

MARIO PIOTTI

# PAROLE E TESTI LOMBARDI

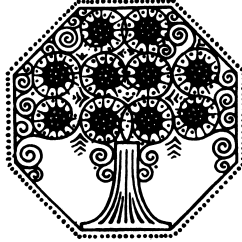
STUDI LINGUISTICI



Critica letteraria e linguistica

**FrancoAngeli** 

# Critica Letteraria e Linguistica



## **Comitato scientifico**

Anna Baldini (Università per Stranieri di Siena), Stefano Ballerio (Università degli Studi di Milano), Jacob Blakesley (University of Leeds), Paolo Borsa (Université de Fribourg), Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Stefano Ercolino (Università Ca' Foscari Venezia), Irene Fantappiè (Freie Universität Berlin), Renata Gambino (Università degli Studi di Catania), Grazia Pulvirenti (Università degli Studi di Catania), Silvia Riva (Università degli Studi di Milano), Massimo Stella (Scuola Normale Superiore di Pisa).

## **Coordinamento editoriale**

Stefano Ballerio, Paolo Borsa

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

MARIO PIOTTI

**PAROLE**

**E TESTI LOMBARDI**

STUDI LINGUISTICI

**Critica letteraria e linguistica**

**FrancoAngeli** 

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Letterari,  
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

Isbn: 9788835164524

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*  
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel  
momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso  
dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# *Indice*

<i>Premessa</i>	pag. 7
<i>Per lo studio dell'italiano a Brescia nel '500: la Regola di s. Angela Merici</i>	» 11
<i>Gli Statuti di Gardone Valtrompia (1551). Nota linguistica</i>	» 53
<i>La lingua dello Statutino di Pezzoro (1579)</i>	» 79
<i>La grammatica nei vocabolari dialettali lombardi dell'800</i>	» 117
<i>Usi e funzioni della letteratura dialettale nella lessicografia dialettale lombarda dell'800</i>	» 131
<i>Moscacieca nella lessicografia dialettale lombarda sette-ottocentesca</i>	» 143
<i>Indice dei nomi</i>	» 161



## *Premessa*

Una regione, la Lombardia, e due rilevanti svincoli temporali della nostra storia linguistica, il '500 e l'800, sono oggetto di attenzione in questo volume. Al '500, il secolo della grammatica e dell'affermazione di un preciso modello linguistico, sono dedicati i primi tre capitoli, tre studi su scritture non letterarie, due statuti comunali e una regola monacale, d'area bresciana, una delle aree meno studiate, per molteplici motivi, della Lombardia linguistica; attraverso lo spoglio sistematico di due statuti e di una regola religiosa si cerca di valutare il passaggio, non privo di resistenze, da una lingua di koiné quattro-cinquecentesca alla lingua maggiormente standardizzata del secondo Cinquecento. Gli statuti dei comuni di Gardone Valtrompia e di Pezoro, entrambi manoscritti, portano, pur con cedimenti, fin nella seconda metà del sedicesimo secolo la grammatica della koiné settentrionale, mentre il testo della regola mericana, studiato in tre versioni successive, mostra come, nel processo di standardizzazione linguistica, un ruolo primario sia da assegnare alla stampa.

Se il '500 è il secolo della grammatica, l'800 è, come ha scritto Claudio Marazzini, «il secolo d'oro della lessicografia»<sup>1</sup>. All'800 sono dedicati tre lavori di ambito lessicografico, rampollati da un precedente studio complessivo sulla lessicografia dialettale lombarda sette e ottocentesca. In particolare, nel primo dei lavori lessicografici, si indaga l'emergere della grammatica all'interno dei vocabolari, una grammatica a volte esplicitata nelle soglie delle singole opere e però spesso diffusa negli stessi lemmi. La letteratura dialettale è stata, per molti vocabolaristi, un serbatoio fondamentale da cui recuperare le parole dei dialetti; della letteratura gli

1. C. Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 247.



stessi vocabolaristi si sono poi serviti per esemplificare i lemmi e chiarirne i significati; ma la letteratura, come si cerca di mostrare nel secondo lavoro, è servita spesso a fare del vocabolario dialettale, almeno nelle sue realizzazioni ottocentesche più significative, un'opera capace di fare la storia dei luoghi a cui appartiene. Il terzo lavoro lessicografico, infine, si concentra su un ludonimo, *moscacieca*, nei suoi traduenti nei vari dialetti lombardi.

Infine, un ulteriore filo unisce i capitoli del volume. In tutti l'indagine ha a che fare con testualità (lo statuto, la regola monacale, il vocabolario) di tipo prescrittivo, che servono a fissare una norma, sia quella del diritto, o quella di una regola religiosa femminile, o ancora la norma stessa della lingua, quale si fissa nei vocabolari.

I sei lavori qui riuniti, con minimi aggiustamenti formali e aggiornamento bibliografico, sono stati composti in un arco temporale che va dal 1998 del lavoro sulla *Regola* di S. Angela Merici fino al 2023 della nota linguistica sullo statuto di Gardone Valtrompia.

Il primo, *Per lo studio dell'italiano a Brescia nel '500: la Regola di S. Angela Merici*, è uscito sui «Rendiconti dell'Istituto lombardo - Accademia di scienze e lettere», vol. 132, 1998, pp. 265-315. Il secondo, *Gli Statuti di Gardone Valtrompia (1551). Nota linguistica*, è una versione ampliata della *Nota linguistica* in corso di stampa nel volume, a cura di Giovanni Boccinger, *Statuti del Comune di Gardone de Valtrumpia. Riproduzione anastatica del manoscritto del 1551*, Roccafranca (Brescia), La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori. *La lingua dello Statutino di Pezzoro (1579)* è apparso negli «Studi di grammatica italiana», vol. XXXI-XXXII, 2012-13, pp. 159-193. Il quarto, *La grammatica nei vocabolari dialettali lombardi dell'Ottocento*, è uscito nella miscellanea curata da Laura Biondi, Francesco Dedè e Andrea Scala, *Ubi homo ibi lingua. Studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 953-965. Il quinto, *Usi e funzioni della letteratura dialettale nella lessicografia dialettale lombarda dell'Ottocento*, è stato pubblicato in M.A. Cortelazzo, S. Morgana, M. Prada (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale*, Atti del XIV convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana (Milano, 5-7 novembre 2020) Firenze, Cesati, 2022, pp. 617-626. Il sesto, *Moscacieca nella lessicografia dialettale lombarda sette-ottocentesca*, è apparso nel volume *A Turning World. A Multidisciplinary Approach to Spinning Tops and other Toys and Games*, a cura di C. Lambrugo, Milano, Milano University Press, 2023, pp. 195-213.

Ringrazio gli amici Stefano Ballerio e Paolo Borsa per avere accolto questo lavoro nella collana «Critica letteraria e linguistica». E un grazie anche alla dottoressa Elena Felicani, aiuto prezioso nell'allestimento redazionale del volume.

Alcuni di questi studi riflettono, se non nel merito forse nel metodo, l'insegnamento di Maurizio Vitale, mio Maestro. Alla sua memoria è dedicata questa raccolta.



## *Per lo studio dell'italiano a Brescia nel '500: la Regola di s. Angela Merici*

L'eccezionalità dell'editoria bresciana fin dagli ultimi decenni del '400, che si protrae ancora, pur con un intermezzo di crisi conseguente anche alla «variazione grande delle cose» nel primo scorcio del '500 che non risparmiò la città<sup>1</sup>, nel XVI secolo, così da collocare Brescia, città defilata in quei secoli rispetto ai centri maggiori del potere politico come a quelli di maggior prestigio e vivacità culturale, nei primissimi ranghi della produzione libraria a stampa italiana, non ha mancato di essere rilevata dagli storici, una eccezionalità che assegnava alla città oggi lombarda, certamente senza considerare Venezia e comunque dopo Milano, un primato, almeno quantitativo, in tutto il settentrione d'Italia nella produzione libraria di quei due secoli<sup>2</sup>.

Se dunque anomalia esiste nella intensa partecipazione della città alla nuova *ars* tipografica, quando si esamina nel concreto la tipologia del prodotto librario bresciano immediatamente tale anomalia cessa, per fornire un panorama che, nelle grandi linee, è del tutto congruente con quello più generale italiano: innanzitutto la fatica iniziale del volgare ad affermarsi come lingua per la stampa, quindi la sua progressiva espansione; e all'interno del libro volgare, fin dalla fase degli incunaboli, la forte presenza del libro «religioso»<sup>3</sup> che, dopo il periodo critico per l'intera industria tipografica

1. Per le vicende storiche bresciane della fine del '400 e del secolo successivo restano obbligatori i rimandi a Pasero 1957 e Id. 1963.

2. Si vedano Veneziani 1986, Sandal 1986, 1988 e 1992, Ascarelli-Menato 1989, p. 168, Quondam 1983, p. 586 («un caso emblematico di radicamento di una tradizione, di una specializzazione produttiva, di una solidarietà concreta con un'*ars* che mantiene ampi margini di creatività e di ingegno»).

3. Si vd. Veneziani 1986, p. 30, dove si indica al 41% la parte del libro religioso nel periodo incunabolistico a Brescia, contro un dato generale che la quantifica «nel 48,75 per cento, mentre il restante 51,25 è di pertinenza del libro "laico"» (Quondam 1983, p. 590); la relativa discrepanza dei dati, dovuta anche all'utilizzazione di differenti strumenti, l'IGI per Venezia-

precedente dagli inizi del secondo decennio del '500 fino a metà secolo, ritroverà vigore nel nuovo clima controriformistico, quando Brescia diverrà «referente privilegiato» e «supporto a quelle iniziative ideologiche della Controriforma, avviate da san Carlo Borromeo»<sup>4</sup>, l'arcivescovo di Milano alla cui provincia ecclesiastica la diocesi bresciana, pur veneta, apparteneva. Libro religioso dunque, a Brescia come in Italia, in posizione eminente; libro religioso da un lato come riproposizione di una consolidata, pur nella varietà, tradizione, ma anche come proposizione di opere nuove<sup>5</sup>.

Quella di cui intende occuparsi il presente lavoro è un'opera nuova, data alle stampe nell'immediatezza post-tridentina, ma frutto immediatamente pretridentino di quelle esigenze di riforma – e di risposta alla Riforma – che erano ben presenti all'interno della stessa Chiesa cattolica: la *Regola* della Compagnia di Sant'Orsola fondata da Angela Merici (1474?-1540), certamente una delle più rilevanti tra le opere nuove stampate a Brescia, prodotto di un'esperienza religiosa e culturale destinata a travalicare i limiti cittadini.

Fondata a Brescia nel 1535, e ottenuta l'approvazione della regola l'anno successivo, la Compagnia di Sant'Orsola ebbe ben presto rapida diffusione in altre città italiane, sia pur non sempre nella forma immaginata dalla fondatrice<sup>6</sup>, nelle cui intenzioni non vi era la creazione di un nuovo ordine monacale, bensì di una congregazione di vergini consacrate a Cristo, ma agenti e viventi nel mondo, con una ben precisa funzione sociale, oltre che religiosa: scopo della compagnia «è quello di rispondere al problema sociale della custodia dell'onore femminile assegnando alle donne un ruolo attivo nel controllo sul proprio corpo tramite l'educazione morale e l'istruzione e una missione nella chiesa legata al mito della *renovatio* che convoglia aspirazioni ed esperienze di vita religiosa di numerosi gruppi spirituali nel primo Cinquecento europeo»<sup>7</sup>. Le giovani donne che ne facevano parte appartenevano, per la più parte ma non esclusivamente, a ceti sociali umili ed erano spesso analfabete, comunque divise tra saper «leggere» e non saper «lezzere»: «Et, che saperà leggere, dica l'ufficio da morti, et chi non saprà lezzere, dica trentatré pater

ni, lo *Short-Title* per Quondam, non è comunque tale da pregiudicare la rilevanza anche per Brescia dell'editoria religiosa.

4. Sandal 1988, p. IX.

5. Cfr. Quondam 1983, pp. 593-596, e Zarri 1987, in particolare le pp. 131-140, dove si fa notare per la letteratura devozionale in volgare nel periodo 1520-1550 la parte preminente occupata dalle opere nuove.

6. Cfr. Mariani-Tarolli-Seynaeve 1986, in particolare le pp. 398-428; per l'istituzione della Compagnia a Milano, nell'ambito della politica di riforma e riorganizzazione della diocesi da parte di Carlo Borromeo, si vd. anche Vigotti 1972; sul ruolo svolto dalle Orsoline nell'istruzione ed educazione femminile a Milano al tempo di Carlo Borromeo cfr. Turchini 1996, pp. 288-297.

7. Zarri 1993, p. 534.

noster, et tante Ave Maria»<sup>8</sup>, dove la fonetica concorre con la negazione a denunciare la variabilità diastratica di una comunità<sup>9</sup>. Finalità non secondaria della Compagnia è proprio l'istruzione, che si rivolge alle donne di tutti i ceti sociali<sup>10</sup>, e che trova un mezzo anche nella lettura comunitaria ad alta voce della *Regola* da parte di una «letterata», certo con il compito primario di far «imprimere nella memoria e interiorizzare il significato dell'esperienza di vita che stavano conducendo»<sup>11</sup>, ma che diviene anche veicolo di un modello linguistico, alternativo a quello materno, che a sua volta, sia pure attraverso una particolare realizzazione, viene fissato mnemonicamente.

Fine della presente ricerca è lo studio della particolare realizzazione del modello linguistico offerta dalla *Regola* mericana, attraverso tre sue successive testimonianze: la prima manoscritta, le seconde a stampa; non si tratta, è bene anticiparlo, di un testo popolare ma neppure di un testo letterario, costituisce dunque un buon misuratore dello stato di una lingua di uso medio a Brescia nella seconda metà del '500. Non si intende quindi condurre uno studio variantistico, ma puramente storico-linguistico, che possa documentare, nell'arco di un quarantennio, di una diacronia minima cioè, ma ragionevole, tre differenti stadi della variazione linguistica, del processo non sempre lineare verso la standardizzazione, pur a partire da una lingua che il modello toscano-letterario ha già ampiamente assimilato, a partire da una fase manoscritta e poi nel passaggio alle stampe.

Perduto il manoscritto originale, dettato da Angela al proprio cancelliere Gabriele Cozzano, la più antica testimonianza della *Regola* è un manoscritto conservato presso la Biblioteca Trivulziana, intitolato *Regula della Compagnia de Santa Orsola* (= Ms. 1546), composto da «2 fogli bianchi + 2 fascicoli di 8 fogli ciascuno, per un totale di 36 pagine di cui le prime quattro e la sesta bianche»<sup>12</sup>; la composizione del manoscritto è assegnabile al periodo tra l'11 dicembre 1545 e il 14 aprile 1546 (o al più tardi entro il 21 giugno

8. Ms. 1546, p. 458.

9. La stessa fondatrice della Compagnia, S. Angela, pur in grado di leggere, era ignara, stando ai testimoni, della pratica scritta, costretta quindi ad affidare il proprio messaggio di riforma alla dettatura. Ma sulla santa, sulla fondazione della Compagnia e sul ceto sociale delle prime componenti si vd. Mariani-Tarolli-Seynaeve 1986, sulla loro cultura Zarri 1993 p. 532, in part. n. 17. Inoltre cfr. Prodi 1974, Id. 1998, Zarri 1998a, Ead. 1998b. Su alfabetismo e scuola in Lombardia e sul ruolo della Chiesa nella loro diffusione nel XVI secolo, sia pur con riferimento principale al Ducato di Milano, vd. Toscani 1984 e Id. 1993, in particolare le pp. 94-112; inoltre Zardin 1992a, Id. 1992b, Turchini 1996. Per quel che riguarda in generale il ruolo dell'istituzione ecclesiastica nell'alfabetizzazione femminile si veda anche Librandi 1993, pp. 371-378, dove si nota come la Chiesa abbia «rappresentato spesso per [le donne] l'unica spinta verso la parola scritta» (p. 371).

10. Cfr. Zarri 1993, p. 544.

11. Zarri 1993, p. 532.

12. Mariani-Tarolli-Seynaeve 1986, p. 17.

dello stesso anno) ed è probabile che si trattasse di una trascrizione destinata alla stampa<sup>13</sup>: è composto da un indirizzo “Al lettore”, un “Indice”, un “Prologo”, a cui seguono undici capitoli; il manoscritto è stato edito anastaticamente da Mariani-Tarolli-Seynaeve 1986 (pp. 436-458), da cui lo si cita (ne danno anche una trascrizione alle pp. 491-506).

La prima edizione della *Regola* (= Ed. 1569) venne stampata, a Brescia, da Damiano Turlino, con il titolo di *Regola della nova Compagnia di Santa Orsola di Brescia per la quale si vede come si habbiano a governar le vergini di detta Compagnia accioché vivendo christianamente possino doppo la lor morte fruir i beni di vita eterna*; non è indicato l’anno, ma con buone probabilità si tratta del 1569<sup>14</sup>; è composta da 16 cc. non numerate; rispetto al manoscritto, dal quale per altro non pare dipendere, presenta rare varianti di contenuto, le differenze si concentrano quasi esclusivamente sul piano linguistico, inoltre il prologo (qui “proemio”) diviene il primo capitolo, per cui muta la numerazione dei successivi undici. Anche questa edizione è stata riedita anastaticamente in Mariani-Tarolli-Seynaeve<sup>15</sup>, da cui quindi la si cita (anche dell’edizione si dà una trascrizione alle pp. 491-506, in sinossi con quella del manoscritto).

La seconda edizione (= Ed. 1582) venne stampata a Brescia nel 1582 da Pietro Maria Marchetti, con il titolo di *Regola della Compagnia di S. Orsola, di nuovo revista, corretta et confirmata da Monsignor illustrissimo Carlo cardinale di S. Prassede, arcivescovo di Milano et Visitatore Apostolico*. La *Regola* vera e propria occupa le pp. 5-62, ad essa nel volume segue un’altra opera della Santa (i *Ricordi*); rispetto alle due precedenti redazioni l’opera si dilata in 20 capitoli introdotti da un proemio: mentre il proemio e i primi undici capitoli, pur con varianti anche sostanziali, corrispondono alle redazioni precedenti, i nuovi capitoli, di carattere pratico-disciplinare, sono frutto della riforma della Compagnia a cui mise mano il cardinale Carlo Borromeo<sup>16</sup>. Questa edizione è stata riedita anastaticamente in Rinaldini 1970 (pp. 28-141), da cui la si cita.

## 1. Grafia

Ms. 1546: non frequentissima la conservazione latineggiante di nessi consonantici<sup>17</sup>; la più visibile è quella di *-ns-* + cons.: *conscientia* 442.10, 449.16,

13. Si vd. Mariani-Tarolli-Seynaeve 1986, p. 370, a cui si rimanda anche per la descrizione del ms. (pp. 17-18) e per la sua datazione (pp. 18 e 372).

14. Cfr. Ledóchowska 1971, Mariani-Tarolli-Seynaeve 1986, p. 18.

15. Mariani-Tarolli-Seynaeve 1986, pp. 459-490.

16. Ivi, in particolare le pp. 324-328 e 377-381.

17. Sul problema della grafia nel '500 si vd. Maraschio 1993, pp. 173-219; l’assimilazione dei nessi consonantici *bs*, *ct*, *mn*, *pt* era stata sancita dal Bembo, il quale però in altri casi (*ti*, *h*, *x*, *th*, *ph*) si era attenuto ad una scelta di tipo etimologizzante (cfr. *ibid.* p. 180).

450.20, 452.16, 453.11, *conspetto* 453.9, *constretta* 447.17, *inspiratione* 452.13, *inspirato* 438.5, *transparente* 441.13, *transparenti* 442.7, *transparentie* 442.9, *monstruose* 447.16, *transgressione* 444.7; talora è conservato *ad-*: *admissa* 440.15, *admonisse* 445.10, *advento* 444.13, 445.8, *adversario* 439.4, *adversitate* 448.9, *adversitadi* 439.19; inoltre si hanno *abnegatione* 451.8, *absolutione* 450.23, *psalmi* 446.14. Frequente la conservazione di *h* etimologica, in specie all'iniziale: *hoggi* 447.7, *homana* 453.3, *homi-ni* 440.20, ecc., *homo* 451.14, 454.14, *honesta*, *-e*, *-o* 441.8, 442.5, 453.21, 455.20, *honestade* 441.9, 442.11, *honestamente* 442.23, 457.22, *honor* 452.22, *hora* 447.22, ecc., sempre in tutte le forme del verbo *avere*, talora è conservata anche all'interno di parola: *christiani*, *-o* 444.19, 444.25, *Christo* 443.17, ecc., *allhora* 444.15, 457.2, *anchora* 439.19, 440.24, 444.16, *Pascha* 444.21, 445.4, 445.7, inoltre nei nessi *ph* e *th*: *epiphania* 444.14, *orphan-a* 456.18, *Phanuel* 445.24, *trionpho* 440.10, *throno* 444.17. In alcuni casi ricorre *h* senza funzione diacritica dopo velare<sup>18</sup>: *adoncha* 440.10, 450.17, *balchoni* 442.19, *boccha* 449.21, 450.16, *charità* 452.10 (ma poi sempre *ca-rità* e *caritade*), *cercha* 439.7, *cerchare* 437.22, *faticha* 438.23, *manchas-se* 457.1, *mancho* 440.20, ecc., *puocho* 448.10, *qualchuna* 457.17, 458.5, *rechami* 441.24, *tronchano* 443.15. Conservazione costante del digramma *-ti*<sup>19</sup> nei suffissi *-tione* e *-entia*, per *-antia* si hanno *importantia* 438.17, ma anche *perdonanza* 450.21, 452.9, *speranza* 439.17, 448.16, 453.16, 454.14; inoltre *gratia* 437.8, 437.15, ecc., *astutie* 439.9, *ringratiarlo* 437.11, *spatio* 447.20, *tertio* 440.19, 442.17, 444.13, 452.4, *vitij* 443.14, 443.22. Latinismo anche la conservazione di *-ci-* in *condicione* 437.14, sostenuto però anche da consuetudini settentrionali, alle quali è da ricondurre *precioso* 448.1<sup>20</sup>. Conservazione di *x*<sup>21</sup> si registra in *excitano* 446.10, *exterior(e)* 442.2, 448.25, ma la tendenza è a risolvere la lettera in *-ss-*: *esempio* 443.16, *essercitarse* 447.4, *essorta* 449.18, 451.7, *essortatione* 453.2, *essortemo* 444.8, ecc. Il grafema *j* compare spesso nei plurali dei maschili in *-io*: *consiglij* 452.13, *digiunij* 445.13, *monasterij* 440.20, *oc(c)hij* 442.22, 447.13, *premiij* 443.23, *proprij* 446.3, *vitij* 443.14, 443.22, *vituperij* 447.16. Infine si segnala la conservazione del dittongo latino in *fæmine* 442.14.

18. Conservazione che era della *scripta* antica e quattrocentesca, ma abbandonata dal Bembo e, nelle stampe, tendenzialmente soppressa dai correttori; nel '500 comunque presente nei manoscritti d'autore (cfr. *ibid.* pp. 177, 187, 195-202).

19. Pur con alcune riserve, la conservazione del digramma, sostenuta nella prassi dal Bembo, otterrà un esteso gradimento lungo l'intero arco del secolo: cfr. *ibid.*, pp. 177, 180, 187-188.

20. Per la grafia *ci* in luogo di *z* e la sua diffusione cinquecentesca cfr. Vitale 2012, pp. 80-83.

21. Ma la conservazione di *x* è fatto che la tendenza ortografica cinquecentesca tende ad espungere: cfr. Maraschio 1993, pp. 177, 180, 187.



Ed. 1569: si riduce la conservazione di nessi latineggianti; la più frequente rimane quella di *-ns-* + cons.: *conscientia* 467.13, 476.13, 477.19, 480.3, 481.1, *constretta* 474.2, *inspiratione* 479.24, *inspirato* 462.18, *monstruose* 474.1, *transgressione* 469.18, *transparentie* 467.11; anche qui conservazione di *ad-*: *admissa* 465.13, *advento* 470.1, 471.3, *adversario* 463.21, *adversità* 464.11, 474.24; oltre a ciò solo *psalmi* 472.16. La *h* etimologica ha ancora salda presenza, specialmente all'iniziale: *homini* 465.19, ecc., *honestà*, *-e*, *-i*, *-o* 466.14, 467.9, 481.12, 483.23, *honestà* 466.16, 467.15, 480.10, *honestamente* 468.5, 486.14, *honor* 480.9, *hora* 474.8, 474.21, e sempre in tutte le forme di *avere*; talora è conservata pure all'interno di parola: *allhora* 470.4, ecc, *archangeli* 474.17, *chori* 464.20, 474.17, *christiano*, *-i* 470.9, 470.17, *Christo* 469.1, ecc, *Pascha* 470.12, 470.22, 471.1; nei nessi *th* e *ph*: *thesoro* 464.19, 482.3, *throno* 470.7, *Phanuel* 471.24 (ma qui *orfana* 485.1, *epifania* 470.2, 471.7, *trionfo* 465.7). Decisa la diminuzione della *h* prive di funzione diacritica dopo velare: *charità* 479.21, 482.1 (ma poi sempre *carità*), *fantescha* 485.2, 486.11, *manchasse* 485.12, *ricercha* 463.24, *qualchuna* 486.7. Conservazione costante del digramma *-ti-* per i sostantivi in *-tione* e *-entia*, anche negli iperlatinismi *condittione* 461.22, *sospettione* 481.3, per *-antia* anche qui *importantia* 463.6, ma *perseveranza* 462.11, *speranza* 464.9, 475.8, 481.6, 482.10; inoltre *astutie* 463.25, *gratia* 461.9, ecc., *spatio* 474.5, *vitij* 468.22, 469.8 (ma *terzo* 465.18, 467.22, ecc.). Di qualche maggior misura la presenza di *-ci-* in luogo di *-zi-* (*-ti-*): *anci* 461.24, 476.8, *inalci* 469.8, *inanci* 470.7, *precioso* 474.14. Non è mai conservata la *x*, piuttosto resa con *-ss-*: *esempio* 468.24, *essercitarse* 473.10, *essorta* 476.16, *essortatione* 480.14, *essortemo* 469.19, ecc. In diminuzione la presenza di *j* nei plurali dei maschili in *-io*: *occhij* 468.4, *premiij* 469.9, *proprij* 472.4, *vitij* 468.22, 469.8, *vituperij* 473.25.

Ed. 1582: sempre rara la conservazione di nessi latineggianti, tra i quali comunque i più visibili sono sempre quelli costituiti da *-ns-* + cons.: *circostanti* 130.19, *conscientia* 40.21, 60.6, 66.16, *constretta*, *-e* 54.9, 128.3, *institutione* 132.2, *instruir* 136.15, *transparentia* 40.19; conservazione di *ad-* in: *admissa* 36.11, *advento* 46.12, *adversità* 34.6, 56.9; qui solo *salmi* 50.18. La *h* etimologica è conservata, sia pure con minore frequenza al di fuori della posizione iniziale: *habile*, *-i* 100.18, 102.17, 114.9, *habita* 104.19, 108.12, *habitatione* 110.20, *habito* 40.4, 40.7, 130.1, *honestà*, *-i*, *-o* 38.14, 40.17, 68.6, *honestà* 38.15, 40.22, 64.20, *honestamente* 42.15, *honor* 64.19, *hora* 54.15, ecc., *humiltà* 126.12, 126.15, 134.12, 136.10, *huomini* 36.17, 42.6, 128.1, *uomo* 62.12, 70.7, e sempre nelle forme del verbo *avere*; in deciso regresso all'interno di parola: *anchor(a)* 82.6, 104.18, ecc., *archangeli* 56.3, *chori* 34.15, 56.2, *christiana*, *-i*, *-o* 46.22, 124.14, 132.2, *Christo* 44.16, ecc.,

*inhabile* 86.20; nei nessi *ph* e *th* solo: *Phanuel* 50.3 e *thesoro* 34.14, 68.22. Costante *-ti-* per la serie in *-tione*, anche negli iperlatinismi *condittione* 30.3, 110.21 e *sospettione* 66.19, oscillano invece *-entia* e *-enza* con una preferenza per il succedaneo volgare: *astinentia* 46.4, *differentia* 30.20, *licentia* 36.20, *malevolentia* 66.18, *providentia* 72.1, ecc., ma anche *assenza* 88.17, *diligenza* 102.12, *licenza* 134.22, *obediencia* 74.17, *penitenza* 112.15, *prudenza* 98.5, ecc.; mai *-antia*, sempre *-anza*: *osservanza* 34.20, ecc., *perseveranza* 30.16, *speranza* 34.4, ecc., *usanza* 120.9; conservano

*-ti* inoltre: *essercitio* 132.4, *pretioso* 54.21, *spatio* 54.12, *patienza* 126.12, 126.14, *giustitia* 72.5, *gratia* 28.11, ecc., *negotij* 102.17, *notitia* 110.17, *novitie* 114.17, 136.15, *politia* 130.6, *vitij* 44.12, 46.1. Latinismo la conservazione di *-ci-* in *giudicio* 64.13, sostenuto da abitudini settentrionali *sforcino* 116.12, 130.16, 132.4, 134.17. Assente *x*, risolta talvolta in *-ss-*: *essaminando* 116.10, *essecutione* 136.6, *esempio* 44.14, 120.16, *esemplare* 84.4, 122.17, *essequie* 92.16, 114.14, *essequire* 90.19, 102.12, *essercitare* 102.15, *essercitio* 132.4, *essorto* 30.5, ecc. Ancora *j* nei plurali dei maschili in *-io*: *monasterij* 74.6, *necessarij* 124.2, *negotij* 102.17, *officij* 140.17, *premiij* 46.2, *proprij* 50.7, *savij* 96.6, *varij* 96.9, *vitij* 44.12, 46.1, *vituperij* 54.7.

## 2. Vocalismo tonico

### Dittonghi

Ms. 1546: l'estensione di *ie* è già quasi assoluta: *convien* 438.23, 444.1, *fiere* 447.17, *insiema* 437.10, 445.2, 451.3, 456.16, *lieta* 453.15, *mie* 437.15, 438.16, 439.10, *miei* 447.8, 447.25, *piedi* 448.26, *Piero* 439.6, 450.3, *possiede* 453.7, *richiede* 439.13, 441.9, con eccezione in *seti* 437.22; sempre *ie* anche per gli esiti dal gallicizzante *-ier*: *malvolentiera* 453.25, *pensier* 453.12, *volentiera* 448.13; il dittongo si accampa anche dopo esplosiva + *r*<sup>22</sup>: *priego* 448.20, 449.1, ma accanto a *prego* 437.16, 447.26, 448.16. Per *uo* si assiste a oscillazione, con prevalenza per il dittongo<sup>23</sup>: *buona* 451.15, ma anche *bon*, *-a* 438.9, 445.22, 451.19, 457.9, *cuor*, *-e* 438.5, 440.12, 447.6, 447.11, 447.12, ecc., ma *cor* 447.5, *fuora* 454.16, *luoco* 448.10, 450.24, *nuova* 437.19, *suo* 445.11, 445.15 ecc., *suoi* 440.4, 442.23, 449.22, 456.10, *tuo*

22. Rispondente alle indicazioni bembiane, ma già dalla metà del '400 uscito dall'uso fiorentino: cfr. Manni 1979, 120-121, Morgana 1997, p. 352 e in particolare Castellani 1980, pp. 17-24.

23. L'affermazione di *uo* si conferma più faticosa rispetto a quella di *ie*, secondo una tendenza comune alle scritture non letterarie cinquecentesche: cfr. almeno Bongrani-Morgana 1994, p. 138, Morgana 1983, p. 329, Ead. 1985, p. 256, Bianconi-Morgana 1997, p. 374, Piotti 1998, pp. 59-60; inoltre si vd, per il fiorentino, Ventigenovi 1993.

448.7, 448.10, 448.19, *tuoi* 448.8, 450.2, ma *toi* 451.23; solo con monottongo *homo* 451.14, 454.14, *homini* 440.20, 442.16, 456.1 ecc., *pò* 455.14, *vole* 445.9, 455.14, 455.15, e dopo suono palatale *figliol*, *-e* 437.7, 437.18, 438.20; dittonghi ipercorrettivi e regionali insieme in: *duoni*, *-o* 437.13, 446.24, *puoca*, *-o* 438.12, 448.10. Per *au* va segnalato l'esito settentrionale *al<sup>24</sup>* in: *alde* 452.3 e in atonia *aldiremo* 452.15.

Ed. 1569: assoluto il dittongo: *convien* 463.13, 469.11, *fiere* 474.1, *insieme* 461.12, 470.19, 478.6, 484.22, 484.24, *lieta* 481.5, *mie* 461.8, 461.24, 463.4, 464.2, 474.7, *miei* 473.16, 473.17, 474.11, *piedi* 475.20, *Pietro* 463.23, 476.25, *rechiede* 466.15, *richiede* 464.4, *vien* 477.14; *pensier* 481.1, *volentiera* 481.17, *volontiera* 475.5; dopo esplosiva + *r* solo: *prego* 461.24, 474.13, 475.13, *pregoti* 475.9. Per *uo* persiste l'oscillazione, pur con un incremento degli esiti dittongati: *buon*, *-a* 462.21, 471.22, 478.21, 479.2, ma *bon* 485.22, *cuor*, *-e* 465.9, 473.12, 473.14, 481.25, ecc., *duole* 475.1, *fuori* 482.12, *uomo* 482.9, ma anche *homo* 478.19 e *homini* 465.19, 467.21, ecc., *luogo* 477.25, ma *loco* 468.8, *può* 467.4, 483.15, *suo* 471.8, 471.13, ecc., *suoi* 464.25, 468.4, ecc., *tuo* 474.14, 474.15, 474.22, 474.13, *tuoi* 474.23, 476.24, 479.8, *vuole* 483.15, ma *vole* 471.4, 483.16; solo con monottongo *nova*, *-o* 461.3, 462.4, e dopo suono palatale *figliol*, *-a*, *-e*, *-o* 461.7, 462.2, 463.9, 471.24, 484.4; dittonghi ipercorrettivi e regionali in *puoca*, *-o* 462.25, 474.25, *puoi* 'poi' 473.2 (e in atonia *buontà* 464.9). Ritorna qui l'esito dialettale per *au*: *alde* 479.12 e *aldiremo* 480.1.

Ed. 1582: sempre *ie*: *convien*, *-e* 32.7, 46.4, 84.6 ecc., *dieci* 88.7, 88.9, 100.5, *fiere* 54.8, *insieme* 28.14, 48.2, 62.1, 100.22, *lieta* 66.20, *mie* 28.10, 30.5, 32.2, 32.19, 54.14, *miei* 52.20, 52.21, 54.18, *piedi* 58.7; *pensiero* 66.17, *volontiera*, *-i* 56.15, 68.11; dittongo anche per *intera* 66.7, ma *intera* 58.15; dopo oclusiva + *r* sempre il monottongo: *breve* 88.21, 110.12, *prego* 30.5, 54.20, 58.1, *pregoti* 56.19. L'estensione del dittongo *uo* è quasi assoluta: *buon*, *-a*, *-e* 50.1, 76.7, 128.5, ecc., *cuor*, *-e* 52.16, 54.2, 56.11, ecc., *duole* 56.11, *fuori* 70.10, 112.2, 120.10, ecc., *uomo* 62.12, 70.7, *uomini* 36.17, 42.6, 128.1, *luogo* 42.18, 60.21, ecc., *muori* 100.14, *nuova*, *-o* 30.9, 90.7, 94.18, ecc., *può* 72.16, 80.8, 86.5, 88.21, 98.22, *suo* 48.12, 52.16, 56.21, ecc., *suoi* 34.21, 42.14, 48.7, 60.16, 74.17, *tuo* 54.21, 54.22, 56.7, 56.22, *tuoi* 56.8, 62.18, *vuole* 72.17, 72.18, 84.19, ma *vole* 48.9; il dittongo si estende anche dopo palatale: *figliol*, *-a*, *-e* 28.9, 30.7, 50.3, 86.7, ecc.; solo con monottongo *promovere* 120.19; anche qui ipercorrezione e regionalismo in *puoca*, *-i*, *-o* 30.20, 56.10, 122.1. Per *au* solo l'esito tosco-letterario: *ode* 64.1, 64.2.

24. Cfr. Rohlfs I, p. 66, Petrolini 1981, p. 66 e n. 133.

### Oscillazione e/i

L'affermazione degli esiti tosco-letterari appare pressoché assoluta in tutti e tre i testi, sia rispetto al latinismo, sia rispetto agli esiti regionali; pochi i fatti segnalabili:

Ms 1546: trova sostegno nel latino, ma con numerosi riscontri nelle testimonianze settentrionali quattro-cinquecentesche, la *i* in *intrano* 441.20, *intre* 440.18, *participa* 449.10, *virgine* 437.2 (ma poi sempre *vergine*, *-i* 440.16, 455.18, 455.21, ecc.). Per la serie soggetta ad anafonesi scarsa la documentazione, comunque l'esito settentrionale compare solo in atonia in *venceremo* 439.20, poi *cinti* 442.1, *consiglij* 452.13, *consilio* 445.11, e in atonia *consigliemo* 446.9, *incom(m)inciare* 437.25, 448.5<sup>25</sup>.

Ed. 1569: *i* sostenute dal latino in: *ancilla* 461.21, *infirma* 486.21, *participa* 476.7. Del tutto assenti gli esiti non anafonetici: *cinta* 467.1, *comincia* 461.1, *consiglio*, *-i* 471.8, 479.24, e in atonia *consigliemo* 472.11, ecc., *vincitrici* 464.13. Unico altro fatto segnalabile è il dialettale *vinti* (num.) 466.7<sup>26</sup>.

Ed. 1582: *i* sostenute dal latino in: *ancilla* 30.2, *participa* 58.21, ma *partecipe* 56.14. Esiti non anafonetici in *conseglio* 96.20, 132.10, 132.13, 134.18, e in atonia *centorino* 40.7, ma poi *consiglio* 48.11, 64.17, *astringa* 66.5, *cinta* 40.1, *famiglia* 110.20, e in atonia *consigliamo* 50.13, 64.8, *cominciando* 46.14, *incominciar* 56.4, *vincitrici* 34.8. Anche qui il dialettale *vinti* 38.6.

### Oscillazione o/u

Ms 1546: da segnalare solo *indutta* 444.7, con conservazione della tonica latina; gli esiti non anafonetici *adoncha* 440.10, 450.17, *adonque* 440.2, e in atonia *longamente* 449.14, per altro sostenuto dal latino, con anafonesi *qualunque* 450.7, 450.9<sup>27</sup>.

Ed. 1569: anche qui *indutta* 469.19; *i* non anafonetici *adonque* 462.22, 464.22, 465.8, 472.22, 477.17, *longamente* 476.11, ma *lungo* 467.1.

Ed. 1582: permane il vocalismo latino in *addutte* 104.4, *secundo* 46.13, ma *secondo* 30.11, 42.5, 48.14, ecc. (13 occorrenze); esiti non anafonetici in

25. D'altra parte la progressiva scomparsa degli esiti non anafonetici appartiene alla tendenza cinquecentesca, almeno per quel che riguarda la lingua letteraria; cfr. comunque per il fenomeno nel '500 anche in testi non letterari Bonomi 1983, p. 253, Morgana 1983, pp. 330-331, Ead. 1984, p. 12, Bianconi 1985, pp. 415-416, Trovato 1994, pp. 29, 79, 85, 87, 95, Piotti 1998, p. 63; inoltre si vd. Stella 1994, p. 207.

26. Su cui si vd. Rohlfs I, p. 73, Petrolini 1981, p. 51, Vitale 1983, p. 211, Piotti 1998, p. 64.

27. Gli esiti anafonetici nel corso del '500 sono in via di affermazione almeno nella lingua letteraria; in testi di carattere medio si registra però una qualche resistenza degli esiti settentrionali, che pare più accentuata rispetto agli esiti di *i* breve: cfr. Morgana 1983, p. 331, Ead. 1984, p. 12, Ead. 1985, p. 225, Bianconi 1985, pp. 415-416, Bonomi 1987, p. 59, Bongrani-Morgana 1994, p. 129, Bianconi-Morgana 1997, p. 374, Piotti 1998, pp. 61-62.

*adonque* 34.17, 52.2, 60.13, ma *adunque* 30.17, 36.6, *aggiongerli* 96.13, *longamente* 60.4, ma *lungo* 40.2, *ponto* 114.7, anafonesi costante in *dovunque* 138.14, *ovunque* 84.14, *qualunche* 94.8, *qualunque* 40.8.

#### Altri fatti notevoli

Ms 1546: *e>a* in *crappa* ‘crepa’ (vb.) 448.13.

Ed. 1569: *e>a* in *prudante* 478.2, ma poi *prudenti* 463.11, 483.23.

Ed. 1582: nulla da segnalare.

### 3. Vocalismo atono

#### Protoniche

##### E/I

Ms 1546: oscillazione fra esiti tosco-letterari e latinismo, alla cui conservazione può non essere estraneo l’influsso dialettale, si osserva nel prefisso *de-*: *deportarse* 453.8, *delettatione* 454.22, ma *dimostra* 450.11, *diveniamo* 438.21, *diportare* 440.5, *diportasse* 457.5, *divorare* 439.8, *divorata* 447.14; inoltre sostenuto sia dal latino che dalla lingua letteraria: *devotamente* 449.6, *devotione* 446.14. Riconducibile precipuamente al dialettismo il ricorrere, raro, del prefisso *des-*: *deslegato* 450.9, 450.10, *desligare* 450.13, poi sempre *dis-*: *discerner* 448.22, *discordia* 453.13, 456.8, *discrete* 445.9, *dispensare* 457.10, *dispensation* 457.7, *dispone* 446.11, 455.17, *disposta* 454.8, *disposti* 445.6, *dissolutioni* 444.18. Più cospicua la serie con prefisso *re-*, per la quale persiste l’oscillazione, ma con maggior visibilità per gli esiti tosco-letterari: *receuta* 450.22, *recever* 448.17, *recevude* 441.4, *referiscano* 443.8, 456.13, *refreni* 443.22, *reverentia* 450.21, ma *riceve* 448.23, 449.11, *ricever* 436.6, 440.13, 457.17, *riceverlo* 449.1, *ricevi* 448.20, *richiede* 439.13, 441.9, 441.22, *rimasta* 457.16, *rimaste* 457.12, *rimedio* 456.16, *ringratiarlo* 437.11, *riparargli* 456.14, *riportando* 453.26, *riposa* 439.6, *rispetti* 442.21, *rispondendo* 453.24, *ritornar* 440.8, *ritorne* 445.7, *rivoltino* 447.10. La preposizione *di* ha 95 occorrenze contro le 43 di *de*<sup>28</sup>. Conservazione di *i* protonica latineggiante in: *amaistramento* 454.5, ma *amaestrarle* 441.4, *dittarano* 449.16, *gittar* 447.19, *insignare* 446.17, *intrando* 447.12, *intrare* 440.15, 441.1, *malivolentia* 453.13, *virginal* 441.9, 458.15, *virginitade* 453.1, 453.4, ma *verginal* 442.11, *verginitade* 436.22, 452.24. Di indole schiettamente dia-

28. Nei documenti del Duomo di Milano *di* oscilla costantemente con *de* nella seconda metà del secolo, generalizzandosi solo dal 1630 (cfr. Morgana 1985, pp. 256 e 261).

lettale la *i* di *dinari* 457.8<sup>29</sup>, *nianche* 456.14<sup>30</sup>; l'opposto passaggio *i* > *e* in: *letanie* 444.24, *menore* 441.3, *vertute* 453.7, ma *virtù* 443.23, e qui anche *assegura* 447.8, sostenuta dal latino, ma che la fonetica consonantica addebita al dialetto.

Ed. 1569: per l'oscillazione nei prefissi *de-* / *di-*: *degiunare* 469.20<sup>31</sup>, *delettatione* 482.20, *deportarse* 480.20, *deportasse* 485.17, *deportiamosi* 465.1, ma poi con lieve prevalenza: *digiunare* 471.6, *digiuni* 470.2, 470.11, ecc., *dimostra* 477.9, *divorare* 463.24, *divorata* 473.23, *divotione* 472.17, 476.2. Il prefisso *des-* solo in *desligare* 477.12, poi sempre *dis-*: *discerner* 475.16, *disciolto* 477.7, 477.8, *discordia* 481.3, 484.14, *discrete* 471.4, *dispensare* 485.23, *dispensatione* 485.19, *dispone* 472.13, 483.20, *disposta* 482.2, *dissolutione* 470.8. Per *re-* / *ri-*: *receuta*, *-e* 477.23, 466.9, *recever(e)* 460.4, 465.10, 475.9, 486.7, *recevi* 475.14, *rechiede* 466.15, *recorda* 476.9, *referiscano* 468.14, 484.20, *remossa* 485.18, *reverentia* 477.21; ma decisa la prevalenza di *ri-*: *ricerca* 463.24, *riceve* 475.17, 476.7, *riceverlo* 475.22, *richiede* 464.4, *ricorda* 466.8, 471.18, 485.21, 486.20<sup>32</sup>, *rimanendone* 486.6, *rimaste* 486.2, *rimedio* 484.24, *riparargli* 484.22, *riportando* 481.18, *riposando* 463.22, *rispetti* 468.2, *rispondendo* 481.15, *ritrovan* 476.3, *rivoltino* 473.18. Netto l'incremento nell'uso di *di* (111 occorrenze) rispetto a *de* (18 occorrenze). Conservazione di *i* protonica latineggiante in *dignarsi* 487.12, *dittaranno* 476.14, *fideli* 469.4, *insignare* 472.21, *intrando* 473.20, *participaremo* 464.21, *participevoli* 475.4, ma esiti toscani in: *amaestramento* 481.23, *amaestrarle* 466.10, *entrar* 465.13, 466.2, *entrerà* 465.17, *malevolentia* 481.2, *verginale* 466.15, 467.14, 487.15, *verginità* 460.12, 480.11, 480.13, 480.16. Passaggio dialettale *i* > *e* in: *letanie* 470.15, *menor* 466.8, *simelmente* 473.5, e con il sostegno anche del latino: *ingenocchiata* 477.22, *migliore* 461.23, *deceotto* 466.6. Anche qui la *i* dialettale in *dinari* 485.21.

Ed. 1582: per l'oscillazione nei prefissi *de-* / *di-*: *delettatione* 70.18, *dependere* 92.9, *deportarsi* 66.12, *deportiamosi* 34.21, *devotione* 130.18, ma poi con decisa prevalenza: *dichiara* 40.4, 82.6, *dichiarando* 94.8, *digiunare* 46.7, 48.10, *digiuni* 46.9, 46.11, ecc., *dimora* 132.21, *dimorano* 134.1, *dimostrino* 134.3, *divenuta* 86.20, *divorare* 32.19, *divorata* 54.5, *divote* 60.19, *divotione* 50.19, ecc. Non si hanno occorrenze del dialettale *des-*, sempre *dis-*: *discerner* 58.3, *discordia* 66.18, *disordine* 96.12, *dispone* 50.15, *disubidente* 116.15, ecc. Per *re-* / *ri-*: *referiscano* 44.3, *reluceranno* 86.10, *reprendendole*

29. Per la presenza di *dinari*, esito di probabile origine bizantina, in testi non letterari settentrionali quattro-cinquecenteschi cfr. Vitale 1983, p. 211, Borgogno 1978, p. 45, Petrolini 1981, p. 58, Morgana 1983, p. 335, Ead. 1984, p. 13, Piotti 1998, p. 69.

30. In cui il passaggio *e* > *i* è favorito dalla posizione di iato: cfr. Borgogno 1980, p. 34.

31. Ma sulla *e* di *degiunare* si vd. V. Pisani, in «Paideia» IX (1954), p. 309.

32. E anche *aricorda* 465.12, 466.13, 467.18, 468.18.

118.19, ma poi sempre l'esito tosco-letterario: *riceve* 60.1, *ricevere* 36.8, 56.19, *richiede* 32.21, 38.15, *riconoscendo* 74.15, *ricorda* 38.7, 60.3<sup>33</sup>, *ridotta* 114.4, *riferiscano* 120.3, *riportando* 68.12, *ritornin* 132.19, *ritrovino* 122.17, ecc. In ulteriore progresso di (263 occorrenze) rispetto ad un ormai raro *de* (12 occorrenze). Conservazione di *i* protonica latineggiante in: *confermarlo* 76.18, *confirmata*, -e 82.18, 94.18, 98.20, 100.13, ecc., *dittaranno* 60.7, *fideli* 44.18, *incorrigibilità* 120.3, *infirmità* 86.20, *intrando* 54.2, *parteciparemo* 34.16, *virginità* 74.9, 82.5, *virginale* 38.15, 40.22, 130.7, 140.17, ma poi gli esiti tosco-letterari: *ammaestramento* 68.17, *ammaestrare* 120.19, 122.14, *fermandosi* 42.16, *infermità* 114.2, *entrar* 36.11, 38.3, *entrerà* 36.15, *entrate* 102.11, *malevolentia* 66.18, *verginità* 66.1, 66.4, 66.6, 66.8, 128.18, ecc. Passaggio dialettale *i > e* in: *lettanie* 46.20, *openione* 96.5<sup>34</sup>, *fenestre* 128.14 (quest'ultimo però con il sostegno del latino ed anche tradizionale<sup>35</sup>); inoltre si alternano il latinismo, con concordanze dialettali<sup>36</sup>, *giovenil* 138.5 e *giovinile* 86.13. Assente *dinari* sostituita dal tipo *danari* 102.10.

O/U

Ms 1546: estremamente esigua la presenza di *u*, che erano del latino ma che trovavano sostegno nelle tendenze dialettali, in luogo di *o* del toscano: *occurrente* 456.2, ma *occorrente* 457.11, *singular* 437.12, 441.5, *suggettione* 452.10, *voluntà* 457.7, *voluntade* 440.19, 448.21, 451.8, 453.15, *voluntariamente* 453.3; costante la conservazione di *o* latina in: *obediente* 448.8, *obedientia* 436.20, 441.2, 451.6, 451.7, 451.13, 451.20, *obedire* 451.16, 451.20, ecc., *officio* 446.13, 457.2, ecc. Contenuta anche la tendenza all'apertura, d'indole dialettale, di *u* in *o*: *homana* 453.3, *robbaria* 445.17<sup>37</sup>.

Ed. 1569: permangono rari i casi di conservazione di *u* latina: *singulare* 461.16, ma *singolare* 466.11, *voluntà* 475.15, 478.13, 481.4, 485.19, *voluntariamente* 480.14, ma *voluntà* 465.17; costante *o* in: *occorrente*, -i 484.6, 485.25; sempre *o* latina in: *obediente* 474.23, *obedientia* 460.11, 466.3, ecc., *obedire* 478.23, 479.4, ecc., *officio* 472.15, 472.20, ecc. Assolutamente rara la tendenza all'apertura di *u* in *o*: *robbaria* 471.15, *sodette*, -i 471.11, 484.3, 484.8, 484.20.

Ed. 1582: sempre esiguo il latinismo conservativo di *u*: *singulare* 28.17, ma *singolare* 58.17, *sustituto* 80.1, 80.4, ma *sostituto* 80.13; costante *o* in:

33. E anche *arricorda* 44.8, ma *raccorda* 36.10, 38.13, 42.3, 48.18.

34. Ma *openione* è la scelta del Bembo nei primi *Asolani*, fatto che contribuirà a determinarne la fortuna nella prosa di tipo arcaizzante: cfr. Trovato 1994, p. 277, Morgana 1997, p. 355.

35. Cfr. Migliorini 1978, p. 206; inoltre Petrolini 1981, p. 56.

36. Si vd. Vitale 1983, p. 211, Morgana 1984, p. 14.

37. Per *robbaria* cfr. Vitale 1983, p. 211.

*occorrenti* 88.19, 106.20, *volontà* 36.15, 58.2, 62.10, 66.20; inoltre *obediente* 40.10, 56.8, 132.3, *obedientia* 38.3, 62.6, ecc., *obedire* 62.14, 62.19, ecc. (ma *disubidiente* 116.15), *ufficiali* 74.1, *ufficio* 50.17, 50.20, ecc. La tendenza all'apertura di *u* in *o* appare in: *centorino* 40.7, *nodrita* 86.8, *sodette*, -*o* 78.1, 140.8, ma *sudetta*, -*i* 48.14, 132.13, 136.7, 136.16, *sopplire* 80.8, ma *supplire* 96.11.

### *Altri fatti notevoli*

Ms 1546: costante il mantenimento il mantenimento, settentrionale ma anche del fiorentino, di *-ar-* nei futuri della I classe<sup>38</sup>: *cercaran* 438.8, *confessarà* 449.21, *duraranno* 441.21, *governarano* 457.19, *sforzaretì* 439.11, *superaremo* 439.19, *trapassaremo* 439.21, ecc.; in un unico caso l'estensione a verbi delle altre classi: *convegnerà* 441.18. Il passaggio ad *-ar-* si riscontra inoltre in *robbaria* 445.17. Da segnalare l'esclusività dell'esito labializzato *do-*, secondo il modello della lingua della tradizione letteraria, in: *domandando* 445.4, *domandar* 447.19, 452.8, ecc. Tratto settentrionale la *-a-* in *palesamente* 443.18<sup>39</sup>; infine *imbassade* 442.15<sup>40</sup>.

Ed. 1569: anche qui costante *-ar-* nei futuri della I classe: *armaranno* 463.19, *cercarete* 462.8, *confessarà* 476.21, *desideraranno* 461.20, *entrerà* 465.17, *governaranno* 486.9, *parlaranno* 465.24, ecc., con l'eccezione di *dureran* 467.7; mai l'estensione di *-ar-* a verbi delle altre classi. Anche qui inoltre *robbaria* 471.15. L'esito letterario, con vocale labiale, oscilla con *di-* in: *domandando* 470.22, *domandar* 474.4, 479.18, ma *dimandarà* 465.21, *dimandi* 477.20. Passaggio *a > e* in: *monesteri* 465.19. Tratto settentrionale la *-a-* in *palesamente* 469.3

Ed. 1582: sempre costante *-ar-* per il futuro di I classe: *armaranno* 32.14, *cercarete* 30.12, *congregaranno* 124.7, *durarà* 100.10, *lasciarà* 108.3, *ordinarà* 102.14, *passaremo* 34.8, *sforzarete* 32.20, ecc., ma con due eccezioni: *acetteranno* 76.10, *tratteranno* 118.15; mai l'estensione di *-ar-* ai verbi di II e III classe. Oscillazione tradizionale in: *domandando* 48.5, *domandano* 78.14, *domandar* 54.11, 64.8, *domandatone* 136.19, e un più raro *dimandarà* 36.20, *dimandi* 60.17. In oscillazione *monesteri* 36.17, con *monesterij* 74.6; infine anche qui il settentrionale *palesamente* 44.17.

38. Non si hanno esempi per il condizionale, così come nelle due edizioni. Per la diffusa resistenza cinquecentesca di *-ar-* nei verbi di I cl. in testi non letterari, e per talune estensioni ai verbi delle altre classi, cfr. Borgogno 1978, p. 47, Morgana 1983, p. 354, Ead. 1984, p. 13, Ead. 1985, p. 285, Bonomi 1987, p. 64, Bianconi 1991, p. 52, Piotti 1998, pp. 115-116; per la sua presenza nel fiorentino tre-cinquecentesco si vd. Manni 1979, p. 154.

39. Sul quale si vd. le testimonianze quattro-cinquecentesche in Vitale 1953, p. 56, Matarrese 1990, p. 246, Bonomi 1987, p. 60, Piotti 1998, p. 72.

40. Forma che si ritrova nell'Ariosto e che era del fiorentino cinquecentesco (normale nel Guicciardini):cfr. Stella 1976, p. 61.



### Postoniche

Ms 1546: rimane *e*, che è latina ma anche del dialetto, nei numerali *dodeci* 441.3, *quindecim* 456.6; *e* di esclusiva pertinenza dialettale in *manege* ‘maniche’ 441.23, *sollecete* 455.23, ma *sollecita* 445.19, *solleciti* 455.9. In un solo caso si ha conservazione di *u* latina: *cingulo* 442.1. Inoltre da segnalare *pantofile* 442.4.

Ed. 1569: per i numerali si ha: *dodeci* 466.4, *quindecim* 466.5, 484.10. Conservazione di *u* latina in: *cingulo* 467.1, *populo* 470.17.

Ed. 1582: per i numerali si hanno: *dodeci* 38.4, ma anche *dodici* 38.8, *quindecim* 116.4. Conservazione di *u* latina in: *cingulo* 40.2, *populo* 46.22.

### Finali

Ms 1546: estremamente viva la tendenza settentrionale alla desinenza *-a* per gli indeclinabili<sup>41</sup>: *adoncha* 440.10, 450.17, ma *adonque* 440.2, *contra* 439.1, 452.22, *fin* 437.24, 445.3, 445.4, 445.8, *fuora* 454.16, *insiema* 437.10, 445.2, 451.3, 456.16, *malvolentiera* 453.25, *oltra* 442.13, 451.3, 452.7, 454.7, *volentiera* 448.13. Esclusive le uscite toscano-letterarie per *avanti*, *anche*, *come*, *dove*, *qualunque* (non vi è documentazione per *forse*).

Ed. 1569: in riduzione le desinenze settentrionali: *contra* 463.19, 480.9, *fin* 470.20, 470.22, 471.3, *volentiera* 481.17, *volentiera* 475.5, ma poi sempre *adonque* 462.22, 464.22, 465.8, 472.22, 477.17, *fuori* 482.12, *insieme* 461.12, 470.19, 478.6, 484.22, 484.24, *oltre* 467.18, 473.24, 478.6, 482.1, 484.7. Anche qui costanti *avanti*, *anche*, *come*, *dove*.

Ed. 1582: le desinenze settentrionali rimangono in: *contra* 32.13, 64.19, *fin* 48.3, *volentiera* 68.11, ma qui anche *volentieri* 56.15; e ritornano in: *oltra* 46.9, 64.12, 86.9, 118.11, 136.14, ma anche *oltre* 42.3, 54.6, 62.2, 68.20; costanti le uscite toscano-letterarie in: *adonque* 34.17, 52.2, 60.13, *adunque* 30.17, 36.6, *fuori* 70.10, 112.2, 120.10, 132.20, 134.3, 136.11, *insieme* 28.14, 48.2, 62.1, 100.22. Si accampa qui il dialettale *forsi* 74.10<sup>42</sup>. Inoltre sempre *avanti*, *anche*<sup>43</sup>, *dove*, *come*, *qualunque* / *qualunque*.

### Accidenti vocalici

Ms 1546: prostesi dialettale di *a-* in *abbrusciare* 448.18, *aricorda* 443.11, *arricorda* 440.14, 441.3, 441.7, 442.13, 445.19, 449.12, 457.9,

41. Secondo una tendenza comunque presente nel '500: cfr. Vitale 1987, p. 123, Morgana 1983, p. 336, Ead. 1984, pp. 15-16, Bonomi 1987, p. 60, Piotti 1998, p. 74.

42. Su cui si veda Castellani 1980, pp. 184 e 186-187; per la documentazione cinquecentesca cfr. Morgana 1983, p. 336, Ead. 1984, p. 16, Bongrani-Morgana 1994, p. 131, Petrolini 1981, p. 67 n.135, Piotti 1998, p. 74.

43. Accanto ad *anco*.

457.26; aferesi di *a-* solo in *compagnare* 458.6<sup>44</sup>. Inoltre da segnalare la forma non sincopata *aspera* 448.9, quella sincopata *opra* (s.) 451.14, il latinismo *battesmo* 447.23, la caduta di *i* in *nanche* 439.4, 448.8, 455.10 (ma *nianche* 456.14), infine *bever* 455.10. L'apocope postconsonantica, fenomeno della tradizione ma sostenuto dall'azione del sottofondo dialettale, si riscontra esclusivamente dopo *l*, *n*, *r*, secondo limiti tradizionali, e ha comunque una presenza di una certa frequenza in specie dopo *r*: *ciel* 438.21, *facil* 439.19, *ineffabil* 455.2, *popol* 444.25, ecc., *cercaran* 438.8, *divin* 448.19, *facessen* 456.10, *havessen* 457.8, *sarian* 442.5, ecc.; dopo *r* si ha apocope soprattutto negli infiniti – su un totale di 163 ricorrenze di infinito 78 (48%) sono apocopate contro 85 (52%) intere – molto raramente in pausa: *non vogliati esser solleciti in cercar, che debbiati mangiar, nanche che debbiati beber* 455.9-10, *gran gloria, et triumpho ne sia per nascer* 440.10, *pigliar questa impresa* 456.25, ecc.

Ed. 1569: prostesi dialettale di *a-* in *abbrusciare* 475.11, *aricorda* 465.12, 466.13, 467.18, 468.18; conservazione di *i-* in *istesse* 467.4; aferesi di *a-* in *compagnare* 487.3, *compagnate* 468.2. Inoltre si ha sincope in *opra* (s.) 478.21, il latinismo *battesmo* 474.9, la caduta di *i* in *nanche* 463.20, 484.21. L'apocope postconsonantica è ancora ben visibile ma in diminuzione rispetto a Ms 1546: *ciel* 463.10, *simil* 473.11, *figliol* 463.9, ecc., *convien* 463.13, *divin* 475.13, *ritrovan* 476.3, *vadan* 468.5, ecc.; dopo *r*, su un totale di 151 infiniti si ha apocope in 66 ricorrenze (44%), contro 85 (56%), con quasi scomparsa del fenomeno in pausa: *riceve signore ogni mio pensar, parlar, operar* 475.18, *ciascuna che vorà entrar, o esser admissa in questa compagnia* 465.13, *inalzar la mente a Dio* 473.9, ecc.

Ed. 1582: prostesi di *a-* in *abbrugiare* 56.21, *arricorda* 44.8; prostesi di *i-*, anche letteraria, dopo consonante in *con iscommodo* 102.6, *et viscerata* 116.21, conservazione di *i-* in *istessa* 106.20, 108.15, 126.18, *istesso* 98.16, 112.17. Si ha sincope in *indirizzare* 84.7, *rindirizzarle* 138.13, *opra* (s.) 132.1, 132.2, ma *opera* 62.14, *opere* 128.5, *oprato* 120.4; qui la forma anaptitica e letteraria *battesimo* 54.16. Presente ma in ulteriore diminuzione l'apocope postconsonantica: *giovenil* 138.5, *nobil* 86.3, *simil* 52.16, ecc., *convien* 46.4, *divin* 58.1, *habbian* 100.6, *ritornin* 132.19, ecc.; dopo *r*, su un totale di 270 infiniti si ha apocope in 102 ricorrenze (38%), contro 168 (62%), mai l'apocope in pausa: *amar si devono* 118.2, *domandar perdono* 64.8, *inalzar la mente a Dio* 52.14, *render conto* 112.8, ecc.

44. Entrambi i fenomeni, estremamente contenuti nelle tre redazioni della *Regola*, erano ben presenti nella lingua settentrionale cinquecentesca, pur non indipendentemente dalla varietà diastratica, in specie l'aferesi: cfr. Bianconi 1985, p. 417, Morgana 1983, p. 337, Ead. 1984, p. 16, Borgogno 1978, p. 47, Petrolini 1981, pp. 93-95.

## 4. Consonantismo

### *Scempie e doppie*

Ms 1546: decisa la presenza delle forme con geminata tosco-letteraria, nel complesso contenuta la serie di degeminate addebitabili a consuetudini settentrionali: *affanati* 455.13, *ale* 443.8, ma poi sempre *alle* 437.4, 439.13, ecc., *caminare* 439.15, *cativo* 453.12, 453.14, 450.15, *dala* 443.14, ma poi *dalla* 447.10, *dalle* 437.8, 446.18, *governarano* 457.19<sup>45</sup>, *indure* 443.5, *ne-sun* 439.9, *ochij* 442.22, ma *occhij* 447.13, *panetti* 441.14, 442.6, 442.23, ma *panno* 441.15, *sule* ‘sulle’ 442.20, *veludo* 442.3, *voranno* 449.13, *vorà* 438.11; qualche incertezza, e l'accamparsi di forme scempie, si registra nei composti preposizionali, o che potevano essere sentiti come tali, nei quali talora la scempia può essere sostenuta anche dal modello latino<sup>46</sup>: *amaestrarle* 441.4, *amaistramento* 454.5, *avenire* 439.11, *avenesse* 457.7, *avventura* 440.25, *comesse* 444.19, *comesso* 447.22, *cometta* 453.9, *inalzar* 447.3, *inalzi* 443.22, *inanzi* 444.17, 455.6, *obedire* 451.16, 452.4, ecc., *obedientia* 436.20, 441.2, ecc., *provedano* 443.9, *provedergli* 455.14, 456.13, *providentia* 455.2, *provisione* 455.1, *sopradetti* 445.8, *soventione* 457.11, 457.18, *sovenuta* 458.1, *sovenute* 457.15, 457.24; anche il sostegno del latino hanno le degeminate in: *affligesse* 445.15, *fæmine* 442.14, *legitima* 440.25, ma *legittimo* 457.4, *matutino* 446.19, *parochia* 451.5; in alcuni casi si ha conservazione della geminata etimologica contro la scempia letteraria: *commanda* 451.24, *commandamenti* 451.23, ma anche *comanda* 444.10, *comandamenti* 451.21, *commune* 450.25, 457.8, *communicarse* 449.11, *communicarsi* 451.3, 451.4, *sabbato* 444.22; non mancano fatti ipercorrettivi che, nel quadro ampiamente letterario, andranno intesi come intenzionale tentativo di adeguamento al toscano: *Allessandro* 446.16, *capittoli* 436.1, ma *capitolo* 441.4, *comme* 452.21, ma poi sempre *come* 436.8, 439.6, ecc., *cossi* 437.17, ma poi sempre *così* 440.5, 443.19, ecc., *crappa* ‘crepa’ 448.13, *doppo* 444.13, 444.21, 445.1, 445.7, *ellette* 437.17, ma poi *eletti* 445.6, *eleggerne* 457.3, ecc., *golla* 454.23, ma *gola* 443.24, *incomminciare* 437.25, ma *incominciare* 448.5, *induggiar* 449.13, *induggiando* 442.24, *parole* 454.4, *prevariccheno* 447.9, *profetti* 444.2, *ripossa* 439.6, *robba* 454.23, 457.8, *robbaria* 445.17, *statutti* 452.11, *vedda* 449.5, ma *vede* 454.16, *vederà* 445.14, ecc., *velli* 442.5, ma *veli* 441.11.

Ed. 1569: sostanzialmente immutata la situazione per le degeminate d'indole padana, che cedono sempre a un deciso dominio delle alternative

45. Ma poi sempre *-anno* per la terza pl. del futuro.

46. D'altra parte era questo un settore in cui l'incertezza si sarebbe mantenuta ben oltre la prima Crusca: si vd. Maraschio 1993, pp. 182-183 e 201.

tosco-letterarie: *affanate* 483.13, *caminare* 464.7, *cattivo* 475.11, 481.4, ma *cattiva* 481.3, *cattivo* 481.1, *indure* 468.11, *magior* 463.6, *magiore* 476.8, ma *maggiore* 461.19, 463.14, 476.5, *maledeto* 479.7, *occorente* 485.25, ma *occorrenti* 484.6, *orechie* 469.3, *panetti* 466.20, 468.4, ma *panno* 466.21, *scrittura* 472.9, 482.15, ma poi sempre *scrittura* 362.12, 471.13, ecc., *soccorrerla* 485.9, *solecite* 484.3, ma *sollecita* 471.18, *solleciti* 483.9, *vorà* 465.13, ma *vorrà* 462.24, *voranno* 476.11; anche qui si ripresenta l'incertezza nei composti prefissali, o sentiti come tali: *amaestramento* 481.23, *amaestrarle* 466.10, *avvenire* 464.4, *avertisse* 471.5, *comesse* 470.9, *comesso* 477.15, *cometta* 480.21, *inalzar* 473.9, 474.3, *inanci* 470.7, *obediente* 474.23, *obedire* 478.23, 479.4, ecc., *obedientia* 460.11, 466.3, ecc., *provvedano* 468.16, *provvedergli* 483.15, 484.20, *providentia* 483.1, *provisione* 482.22, *racontare* 464.1, *sodette* 484.3, 484.8, 484.20, *sodetti* 471.11, *sogettione* 479.20, *soventione* 485.24, 496.8, *sovenuta* 486.21, *sovenute* 486.5, 486.17; degeminate con sostegno anche del latino in: *afflige* 471.12, *eleger* 485.14, ma *elegger* 478.1, *matutino* 472.24, *parocchia* 478.8, *republiche* 479.23; per la conservazione della geminata etimologica, contro l'esito scempio letterario, si hanno solo: *comunicarsi* 478.6, 478.8, ma *comunicarsi* 476.9, *sabbato* 470.13; in decisa diminuzione la geminazione ipercorrettiva: *aiuto* 472.8, ma *aiuto* 470.17, *apetitti* 470.4, 480.18, *appetitti* 472.4, *contritti* 470.25, *creppa* 475.1, *datto* 462.19, ma *data* 486.8, *doppo* 462.5, 462.20, 465.15, ecc., ma *dopo* 470.2, *lettanie* 470.15, *riposando* 463.22, *robba* 482.20, 485.21, *robbaria* 471.15.

Ed. 1582: decisa la riduzione dei fatti di esclusiva indole settentrionale: *bolettino* 84.18, *caminare* 34.2, *incaminare* 110.3, *mezi* 30.13, 30.19, *mezo* 44.11, 46.5, ma anche *mezzi* 124.2, *mezzo* 32.11, 126.5, *panetti* 38.20, 42.14, ma *pannetto* 130.4; così come in riduzione è l'incertezza nei prefissali: *ammesse* 78.14, ma poi sempre *ammessa* 94.9, *ammesse* 84.1, 116.1, *ammettere* 92.22, *avvenire* 32.21, ma poi *avvenire* 96.17, 102.3, ecc., *avertire* 138.9, *avertisse* 48.10, ma *avvertire* 84.2, *avisandone* 106.19, *avisato* 82.1, *avisatrice* 116.15, 134.8, ecc., *avisi* 136.17, *avisino* 126.16, 132.9, 132.15, ma *avvisandole* 128.20, *avvisandone* 114.14, *avvisatrici* 82.21, 114.18, *inalzar* 52.14, 54.10, *inalzi* 46.1, *obediente* 40.10, 56.8, 132.3, *obedientia* 38.3, 62.6, ecc., *obedire* 62.14, 62.19, ecc., *obligate* 134.16, *provvedano* 44.5, *provvedere* 102.1, 116.15, ecc., *providentia* 72.1, *provisione* 70.20, *sodette* 140.8, *sodetto* 78.1, *sudetta* 136.7, *sudetti* 48.14, 132.13, 136.16, *sopradette* 118.11; degeminate con sostegno del latino: *legitimo* 136.8, ma *legittima* 38.1, *legittimi* 74.17, *parochia* 62.4, *publicamente* 82.5, 82.7, 136.4; conservazione della geminata etimologica contro l'esito letterario: *accommodate* 132.12, *commodità* 132.7, *iscommodo* 102.6, *scommodo* 132.22, *commanda* 62.20,

124.21, *commandamenti* 62.15, 62.18, ecc., *communicarsi* 60.2, 62.2, 62.3, *communichino* 136.7, *comunione* 112.16, *scommunica* 40.13, *sabbato* 46.18, e qui anche la geminata da *-ct-* in *autorità* 78.5, 82.17, ecc., *prattica* 68.18, 80.11, 112.1, *pratticandole* 136.17, ma *pratica* 42.4; in regresso contenuto la geminazione ipercorrettiva: *cominciando* 46.14, *creppa* 56.11, *dissordine* 108.22, ma *disordine* 96.12, *doppo* 36.13, 48.1, 90.6, 92.11, ma *dopo* 46.14, 46.16, 72.6, 92.2, *lettanie* 46.20, *robba* 70.18, *scattola* 84.20

### *Sorde e sonore*

Ms 1546: il fenomeno di maggior evidenza è l'assoluta sonorizzazione, appartenente alla lingua letteraria<sup>47</sup>, della dentale sorda intervocalica negli astratti in *-tate*: *caritade* 453.13, 454.7, *castitade* 442.3, *cecitade* 448.15, *etade* 441.2, 441.4, 450.26, *honestade* 441.9, 442.11, *maestade* 447.8, 448.6, 448.26, *necessitade* 456.2, 458.2, *povertade* 436.24, 454.10, 454.11, *sensualitade* 439.3, *trinitade* 437.1, *utilitade* 455.24, *vanitade* 442.9, *varietade* 442.8, *verginitade* 436.22, 452.24, *voluntade* 440.19, 448.21, 451.8, 453.15; nel complesso invece rara la sonorizzazione di indole dialettale delle occlusive intervocaliche: *assegura* 447.8, *coloridi* 442.6, *crepadure* 442.7, *imbassade* 442.15, *manege* 'maniche' 441.23, *portadure* 441.7, *recevude* 441.4, *seda* 'seta' 442.3, 442.6, *tagliadure* 441.24, *veludo* 442.3; si assiste in taluni casi alla conservazione della sorda latina anche là dove nel toscano si era avuta la digradazione: *matre* 447.24, 452.7, 455.23, 457.13, ma *madre* 440.21, 443.18, ecc., *patre* 445.11, 447.24, ma *padre* 440.21, 450.25, ecc., *strate* 439.24, ma *strade* 442.20, 442.22, e per le velari: *cridi*<sup>48</sup> 447.19, *secreto* 442.16, 447.5, 447.12, *luoco* 448.10, 450.24.

Ed. 1569: assenti sonorizzazioni di indole dialettale; unico fatto segnalabile è la conservazione, rara, della sorda latina in: *cridi* 474.4, *loco* 468.8, ma *luogo* 477.25, *secreto* 467.22, 473.12, ecc., *strate* 464.17, 468.1.

Ed. 1582: unici fatti dialettali in *abbrugiare* 56.21, *nodrita* 86.8; anche qui sporadica conservazione della sorda latina: *cridi* 54.11, *equali* 140.3, *essequire* 90.19, 102.12, *essequirle* 122.12, *secreto* 42.7, 52.16, 54.3, *strate* 42.11, ma *strada* 134.5, *strade* 34.12, 128.15.

### *Palatali*

Ms 1546: pressoché assoluta l'assenza di tipi dialettali e di koinè per la nasale, con l'eccezione di *convegnarà* 441.18, poi *diveniamo* 438.21, *venuto* 451.12, ecc.; esclusiva la nasale palatale per il verbo *conoscere*, nella quale

47. Si vd. Vitale 1987, p. 121.

48. Additata per altro da Mengaldo 1963, p. 88, come «tipo [...] di sostrato padano evidente»; ma cfr. anche Morgana 1983, p. 339 e n. 71, Ead. 1984, p. 19.

però collidono il fatto dialettale e consolidate abitudini grafiche: *cognoscer* 437.18, *cognoscono* 448.11. Per la laterale si ha conservazione latineggiante esclusivamente in *consilio* 445.11, poi sempre la soluzione letteraria: *consiglij* 452.13, *consigliemo* 446.9, *spoglia* 454.14, *voglio* 438.13, ecc. Per le affricate palatali assolutamente sporadici i fatti d'indole padana: costantemente conservate *c-* e *g-* iniziali; in posizione intervocalica l'esito letterario è dominante, pur se non mancano alcune presenze assibilate: *abbrazzar* 443.11, *abbrazzare* 454.11, ma *abbracciamo* 440.2, *camise* 442.8, *lazzi* "lacci" 439.1, 443.3, *elezzer* 450.25, *elezzere* 455.18, ma *eleggerne* 457.3, *fozza* 450.13, *fozze* 442.8, *lezzere* 458.9, ma *leggere* 446.19, 458.8, *legge* 445.23, 451.15, *mazzor* 438.17, 438.23, 438.24, 449.11, ma *maggior* 449.9, *signorezzan* 444.16, infine *provisione* 455.1, per altro sostenuta dal latino; in posizione postconsonantica costante la conservazione delle palatali. La fricativa palatoalveolare sorda è generalmente conservata, con rare eccezioni: *admonisse* 445.10, *imbassade* 442.15, *lassare* 458.3, poi *ascensione* 444.24, 445.1, *cognoscer* 437.18, *discerner* 448.22, *lascivie* 444.15, *nascer* 440.10; si accampano qui alcuni fatti ipercorrettivi: *abbrasciata* 454.6, *abbrusciare* 448.18<sup>49</sup>.

Ed. 1569: del tutto assente la palatalizzazione di nasale; per il verbo *conoscere* solo *conoscer* 462.3. Per la laterale si hanno solo gli esiti toscano-letterari: *consigli* 479.24, *consiglio* 471.8, *consigliemo* 472.11, 479.18, *meglio* 478.23, ecc.; con l'eccezione di *spoliarsi* 482.19, dove si ha conservazione latineggiante. Anche qui costante conservazione delle affricate palatali sorda e sonora in posizione iniziale; in posizione intervocalica sopravvivono alcune assibilazioni, pur in un contesto largamente letterario: *abbrazzare* 462.24, *abbrazzare* 468.19, 482.5, *abbracciamo* 464.23, *abbrusciare* 475.11, *camise* 467.10, *lazzi* 463.17, 468.9, *elezer* 483.20, ma *eleger* 485.14, *elegger* 478.1; in posizione postconsonantica sempre conservate le palatali. La fricativa palatoalveolare è quasi sempre conservata, tranne che in: *avertisse* 471.5, *lassare* 486.24, poi *ambasciate* 467.21, *ascensione* 470.16, 470.18, *discerner* 475.16, *disciolto* 477.7, 477.8, *lascivie* 470.4, *nascere* 465.7.

Ed. 1582: del tutto assente la palatalizzazione di nasale; per il verbo *conoscere* solo *conoscer* 30.8, 120.8, ecc. Per la laterale si conferma l'esclusività degli esiti toscano-letterari: *consiglio* 48.11, 64.17, *consigliamo* 50.13, 64.8, *famiglia* 110.20, *meglio* 96.5, *voglia* 40.10, ecc. Pressoché scomparsa l'assibilazione delle palatali, tranne che in: *abbrazzare* 30.18, 44.9, ma *abbracciamo* 34.18, *abbracciare* 70.4, 124.1, *lazzi* 42.19, ma *lacci* 32.11.

49. Andrà comunque ricordata, per *abbrasciata*, la presenza in certe zone della Lombardia occidentale di un esito in fricativa palatale (si vd. Rohlfs I, p. 388), mentre *abbrusciare* presenta l'esito toscano di *sj* (si vd. Rohlfs I, p. 403).

Unica ricorrenza di assibilazione della fricativa in: *finisse* 92.15, poi costante la conservazione, anche per il verbo *lasciare*: *lasciando* 94.6, *lasciar* 60.16, *lasciarà* 108.3.

### *Altri fatti notevoli*

Ms 1546: da segnalare la palatizzazione di *-dj-* in *aggiutarle* 456.7, ma *aiuto* 444.25, 446.7; la palatizzazione dialettale di *cl-* in *giesa* 443.18, 444.11, 444.24, 450.24, 451.2, 452.1, *giese* 449.13; la perdita dell'elemento velare in *adoncha* 440.10, 450.17, ma *adonque* 440.2, *qualunche* 450.7, 450.9; l'etimologico *pascha* 444.21, 445.4, 445.7; il dileguo di *-v-* in *receuta* 450.22, ma *recevude* 441.4

Ed. 1569: si segnalano l'etimologico *pascha* 470.12, 470.22, 471.1; il dileguo di *-v-* in *receuta* 477.23, *receute* 466.9.

Ed. 1582: perdita dell'elemento velare in *qualunche* 94.8, ma poi sempre *qualunque* 40.8, *ovunque* 84.14, *adunque* 30.17, ecc.; l'etimologico *pasca* 46.16, 48.5; il dileguo di *-g-* in *reine* 32.5, ma *regina* 66.10, *regine* 28.18.

## 5. Morfosintassi

### *Il nome*

Ms 1546: ricorre, ma con forte prevalenza dell'uscita letteraria, la desinenza *-e* per il plurale di sostantivi e aggettivi femminili in *-e*<sup>50</sup>: *le chiave* 450.7, *alli governatori, et governatrice* 452.6, *siano come maestre, et guidatrice* 455.22, *alli padri, et matre* 452.7, *le quale* 441.19, 445.12, *figlie spirituale* 456.1, *delle più sufficiente* 455.18, *cose temporale* 454.12, *altre vanitate* 442.9, *varietade* 442.8, *delle vertute* 453.7, *le veste* 441.14, *quelle stesse veste* 441.19, *esse veste* 441.21<sup>51</sup>, *vigilante* 438.16. Per il plurale maschile andrà notato *canoniste* 444.3, forse dovuto a influsso latineggiante<sup>52</sup>. Da segnalare la rara presenza di plurali femminili in palatale, sui quali agisce la pronuncia del latino, per sostantivi e aggettivi in *-ca*: *hore canonice* 446.26, *republice* 452.12. Metaplasmo di coniugazione in *palesa* 453.20, ma *palese* 444.20. Per la flessione va segnalata la decisa prevalenza, per gli

50. Il fenomeno ancora ben vivo nelle consuetudini scritte settentrionali del '500, pur incontrando il biasimo dei grammatici, si era affermato anche nel fiorentino dalla metà del XIV sec.: cfr. Manni 1979, pp. 126-127, Borgogno 1978, pp. 76-77, Morgana 1983, pp. 343-344, Ead. 1984, p. 24, Trovato 1994, *ad indicem*, Petrolini 1984, pp. 37-38, Stella 1994, p. 207, Arcangeli 1997, p. 126, Piotti 1998, p. 90.

51. Forse e meglio però spiegabile come plurale del metaplastico *vesta*, che era dell'antico e che trova consonanza nelle tendenze dialettali: cfr. Rohlfs II, pp. 15-16, inoltre Vitale 1987, p. 123.

52. Si vd. Rohlfs II, p. 30, n. 1.

astratti in *-tate*, *-tute*, delle forme intere con sonora (rarissime le forme con sorda)<sup>53</sup> rispetto alle forme ossitone: *bontà* 439.17, *c(h)arità* 452.10, 456.24, 457.14, 458.7, ma *c(h)aridade* 453.16, 454.7, 458.4, *dignità* 437.20, *possibilità* 441.18, *povertà* 454.13, ma *povertade* 436.24, 454.10, 454.11, *utilità* 439.16, ma *utilidade* 455.24, *virtù* 443.23, ma *virtute* 453.7, *voluntà* 457.7, ma *voluntade* 440.19, 448.21, 451.8, 453.15; inoltre da notare l'alternanza tra *tempi* 444.19 e *tempori* 444.12.

Ed. 1569: di fronte a un quasi assoluto dominio del plurale in *-i*, permangono rari casi di plurale in *-e* per i femminili: *tante dissolutione* 470.8, *inspiratione* 479.24<sup>54</sup>, *si fanno palese* 470.10, *Le veste* 466.20, *istesse veste* 467.4, *dette veste* 467.7. In un solo caso si ha plurale femminile in palatale: *hore canonice* 473.6. Del tutto assenti le forme intere per gli astratti in *-tate*, *-tute*; rimane invece l'alternanza tra *tempi* 470.9 e *tempori* 469.24.

Ed. 1582: ancora rari esempi di plurale in *-e* per i soliti femminili, sia pur con un lieve incremento rispetto a Ed. 1569, che andrà addebitato alla fisiologia della raddoppiata dimensione del testo: *altre virtù illustre* 104.2, *siano così illustre* 120.21, *molte illustre* 126.11, *siano pronte et obediante* 132.3, *fatte partecipe* 56.14, *altre Superiore* 64.6, *vile, et basse donne* 118.5. Unico altro fatto da segnalare il singolare *tanta gran Diocese* 76.4.

### L'articolo

Ms 1546: l'articolo maschile singolare in posizione postvocalica e pre-consonantica è *il*, al quale in una sola ricorrenza si sostituisce *eI<sup>55</sup>*: *el peccato* 450.16, poi sempre *il diavolo* 439.5, *il digiuno* 443.12, *il consiglio* 445.11, *il beato* 446.16, *il mondo* 447.25, ecc. Davanti a vocale si ha *lo*, con elisione: *l'aer* 439.2, *l'inferno* 439.3, *l'adversario* 439.4, *l'esempio* 443.16, ecc. Davanti a *s-* implicata è costante *il<sup>56</sup>*: *il spirito* 449.15, 452.14, 452.17, *del spirito* 445.3, 446.24, *col spirito* 446.5, 449.12. In posizione post- e pre-consonantica si ha esclusivamente *il*: *per il digiuno* 443.22, *per il popol* 444.25, *per il continuo* 446.6, *per il puocho amore* 448.10, *per il sacerdote* 450.12, ecc. Per il plurale davanti a consonante si ha in due occasioni *e<sup>57</sup>*: *e sacri*

53. Si veda *supra*, *Consonantismo*, per l'esemplificazione delle forme in sonora e in sorda.

54. Ma è un caso dubbio: *obedire alli consigli, et inspiratione, che di continuo ne manda il Spirito santo*.

55. Forma condannata dai grammatici, ma ancora ben viva nel corso del '500: cfr. Trovato 1994, *ad indicem*, Morgana 1983, pp. 345-346, Ead. 1984, p. 24, Ead. 1985, pp. 257-258, Petrolini 1984, pp. 45-46, Piotti 1998, pp. 91-92.

56. Deprecata dai grammatici, ma secondo d'altronde la consuetudine settentrionale: per il '500 cfr. Morgana 1983, p. 346, Ead. 1984, p. 24, Ead. 1985, p. 258, Trovato 1994, pp. 265, 295 e 345, Bonomi 1987, pp. 61-62, Piotti 1998, pp. 92-93.

57. Che era dell'antico ma con documentazione letteraria anche cinquecentesca: cfr. Rohlfs II, p. 101.



*canoniste* 444.3, *e piedi* 448.26; in due *i*: *i miei affetti* 447.8, *i toi comandamenti* 451.23; poi si ha oscillazione tra *gli* (20 ricorrenze) e *li* (16 ricorrenze): *gli vestimenti* 441.7, *gli vitij* 443.14, *gli fedeli* 443.19, *gli beni* 444.2, *agli tre giorni* 445.7, ecc., *li mezzi* 438.11, *li pericoli* 439.18, *li vitij* 443.22, *alli padri* 452.7, *delli lazzi* 439.1, ecc.; in posizione pre- e postconsonantica in un caso *li*: *per li sette* 446.24, poi *gli*: *con gli busti* 441.10, *con gli veli* 441.11, *con gli suoi panetti* 442.23, *domar gli sensi* 444.14, ecc.; davanti a vocale sempre *gli*: *gli angeli* 439.26, 453.6, *gli oc(c)hij* 442.22, 447.13, *gli errori* 443.14, *gli appetiti* 444.15, 446.2, con l'eccezione di *delli appetiti* 453.6.

Ed. 1569: del tutto assente *el*, per il maschile sing. in posizione postvocalica e preconsonantica l'articolo è *il*: *il prologo* 461.2, *il dire* 463.2, *il demonio* 463.20, ecc. Davanti a vocale si ha *lo*, raramente con elisione: *lo inferno* 463.20, *lo essemplio* 468.24, *lo officio* 478.15, *allo Advento* 471.3, *del andar* 469.9, *nel inferno* 473.24, ecc. Davanti a *s*-implicata è costante *il*: *il spirito* 476.13, 479.25, 480.3, *col spirito* 472.7, 476.9, *del spirito* 470.21, 473.4. In posizione post- e preconsonantica esclusivamente *il*: *per il quale* 468.22, *per il digiuno* 469.7, *per il populo* 470.17, *per il continuo* 472.7, ecc. Per il plurale davanti a consonante oscillano un più frequente *i* (25 ricorrenze) e *li* (13 ricorrenze): *i mezzi* 462.24, *i pericoli* 464.10, *i vestimenti* 466.10, *i panetti* 466.20, *i vitij* 469.8, ecc., e anche *li vitij* 468.22, *li fedeli* 469.4, *li quattro* 469.24, ecc.; in posizione pre- e postconsonantica costante *i*: *con i suoi* 468.4, *domar i sensi* 470.4, *con i quattro* 484.23, ecc., con l'eccezione di *per li sette* 473.4; davanti a vocale sempre *gli*: *gli elementi* 463.19, *gli Angeli* 464.20, *gli inganni* 465.4, *gli apettiti* 470.4, ecc., con le sole eccezioni di *delli Angeli* 474.17, *delli apettiti* 480.18.

Ed. 1582: al maschile sing. in posizione postvocalica e preconsonantica solo *il dire* 30.30, *il mondo* 32.14, *il demonio* 32.15, *il capo* 36.1, *il digiuno* 44.9, ecc., in due occasioni con aferesi: *che'l corpo* 88.13, *che 'l Signore* 118.20. Davanti a vocale si ha *lo*, anche con elisione: *lo avvenire* 32.21, *lo essemplio* 44.14, *lo Advento* 46.12, *l'habito* 40.4, *l'Officio* 50.17, *l'honor* 64.19, ecc. Davanti a *s*-implicata in 6 ricorrenze *il*: *il spirito* 60.6, *col spirito* 50.9, 60.2, *del stato* 32.3, *del Spirito* 48.4, *dal Spirito* 64.15; in 7 ricorrenze *lo*: *lo splendore* 128.6, *lo scandalo* 128.13, *lo stare* 132.15, *lo stato* 140.16, *dello Spirito* 52.9, *dello stato* 110.21. In posizione pre- e postconsonantica largamente maggioritario *il*: *per il quale* 44.12, *per il digiuno* 44.21, *per il populo* 46.22, *per il continuo* 50.10, *con il prossimo* 68.1, ecc.; ma si presenta qui in due occasioni *lo*: nel cristallizzato *per lo più* 106.5, e in *per lo cui amore* 118.7. Al plurale davanti a consonante oscillano *i* (52 ricorrenze): *i mezzi* 30.19, *i nemici* 32.14, *i pericoli* 34.5, *i vitij* 44.12, *nei particolari* 78.4, *ne' Monasterij* 74.6, ecc.; e un più raro *li* (9 ricorrenze): *li quali* 48.13, *alli suoi*

48.7, *alli padri* 64.7, *dalli due terzi* 82.13, ecc. In posizione pre- e postconsonantica prevale sempre *i*: *con i suoi* 42.14, *perdonar i peccati* 54.17, *far i voti* 108.9, ecc., ma in due occasioni *li*: *per li sette* 52.8, *per li puochi* 122.1. Davanti a vocale quasi sempre *gli* (in tre occasioni eliso): *gli Angeli* 32.15, *gli inganni* 36.2, *gli altri* 58.17, *gl'infrascritti* 46.10, 124.6, *gl'altri* 124.15; ma con due ricorrenze di *li*: *delli Angeli* 56.20, *delli appetiti* 66.20.

### Preposizioni articolate

Ms 1546: assente *dil*. Nella scelta tra forme analitiche e sintetiche prevalgono quelle sintetiche, esclusive per *su*, con alcune ricorrenze di forme analitiche per *a*: *a le* 441.23, *a gli* 445.6, 451.21, 452.13, *a l'* 445.8; *di*: *de gli* 440.4, 446.21, *de la* 442.1, 445.3, *de l'* 445.18, *de le* 448.15, in un solo caso *di la* 445.8; *in*: in un solo caso *in la* 455.1, sgradito alle grammatiche<sup>58</sup>, in un altro *ne gli* 457.15; prevale invece la forma analitica per *con*, con solo 4 ricorrenze della sintetica: *col* 445.23, 446.5, 449.12, 453.17; esclusiva la forma analitica per *per*.

Ed. 1569: in due occasioni la forma *dil*<sup>59</sup> 465.6, 474.12, poi sempre *del*. Costante la forma sintetica per *da* e *di*; per *a* in due occasioni *a i* 479.4, 479.17, poi sempre la forma sintetica; per *in* si ha in un caso *in la* 482.23, poi sempre la forma sintetica; per *su* solo *su le* 468.1; prevale la forma analitica per *con*, con 4 eccezioni: *col* 461.3, 471.23, 472.7, 476.9; sempre la forma analitica per *per*.

Ed. 1582: assente *dil*. Costante la forma sintetica per *da*, *di* e *in*; per *a*: *a i* 62.15, 102.4, 104.11, 116.6, 116.10, poi sempre la forma sintetica; per *su* solo *su le* 42.11, 128.14; per *con*: *col* 50.1, 50.9, 60.2, 64.13, 80.20, 132.10, *coll'* 34.20, *co'l* 116.19, 120.12, 120.16, poi sempre le forme analitiche; escluse le forme analitiche per *per*.

### Pronomi personali

Ms 1546: le forme soggettive toniche si adeguano allo standard: per la I p. sing. *io*, per la II p. sing. *tu*, per la III p. sing. *egli*, *ella*, *esso*, *essa*, per la I p. pl. *noi*, per la II p. pl. non vi è documentazione, per la III p. pl. *elle*, *esse*, *essi* e, in due casi, *lor* 456.13, 456.14, sul quale si appuntavano le riserve dei grammatici<sup>60</sup>. Un qualche maggior gradimento per apporti settentrionali

58. Cfr. Piotti 1998, p. 95 e n. 28.

59. Forma tipica di *koinè*, in decadenza d'uso nel '500 e condannata dai grammatici: cfr. Ghinassi 1963, pp. 237-238, Morgana 1983, p. 347, Ead. 1984, p. 25, Ead. 1985, p. 258, Trovato 1994, p. 131, Bonomi 1987, p. 62, Bianconi-Morgana 1997, p. 374, Piotti 1998, pp. 94-95, Vitale 2012, p. 115.

60. Si vd. D'Achille 1990, pp. 313-341, per le condanne dei grammatici in particolare p. 315.

si registra nelle forme oggettive toniche: per la I p. sing. accanto a *in me* 447.15, si trova il dialettale *mi* 452.3, 452.4, per la II e la III p. sing. non vi è documentazione; per il riflessivo accanto a: *in se stesse* 438.9, *da sé* 448.22, *in se stessa* 453.9, la forma dialettale e di *koinè*: *di si stesso* 454.15, *in si stessa* 454.24, *per si stesse* 457.23; alla I e II pl. sempre *noi* e *voi*; alla III pl. solo *con loro* 440.24, *de lor* 454.20. Alla III p. sing. soggettiva atona si ha *el*: *el sarà* 458.2, accanto a *il*<sup>61</sup>: *il possa* 439.8, *il potral* 450.14; per il femminile si ha talora *la*, forma dialettale ma anche toscana<sup>62</sup>: *la intrè* 440.18, *la non habbia* 440.19, *l'haverà* 440.21, *la sia* 441.2, *la sia* 457.21, *la sia* 458.1, *la fusse* 458.2; alla III pl. si ha in un caso la forma dialettale ma anche dell'antico toscano *i*<sup>63</sup>: *i volesseno* 441.1, e per il femminile *le*: *le intrano* 441.20, *le fosseno* 456.8; per l'oggetto alla I sing. proclitica si hanno il letterario e toscano *mi* 448.4 e il dialettale *me* 447.10, in enclisia *dammi* 447.7, *perdonarmi* 447.21; alla II sing. in proclisia *ti* 448.16, 448.20, 449.1, 450.7, in oscillazione con *te* 448.11, 448.17, 449.1, in enclisia solo *degnati* 447.20, 447.23; alla III sing. per l'accusativo femminile si ha di regola *la*, per il maschile *lo*, tranne in *chel* 446.18 e, in enclisia, *potral* 450.14; per il dativo maschile *gli* 440.22, 443.9, 457.9, e in enclisia *provedergli* 455.14, 456.13, *riparargli* 456.14, per il femminile *gli* 457.18; al riflessivo e impersonale decisa prevalenza di *se* dialettale rispetto a *si* in proclisia: *se sarà* 437.26, *se fa* 438.24, *se ha* 439.2, *se voltarà* 439.23, *se arricorda* 440.14, ecc., contro i soli *si chiama* 437.3, *si vole* 445.9, *si curano* 448.11, *si pos-sia* 456.23; mentre in enclisia prevale *-si* (10 ricorrenze) su un più raro *-se* (6 ricorrenze): *communicarsi* 451.3, 451.4, *confessarsi* 451.1, 451.4, *congregarsi* 451.2, 457.3, *opponersi* 438.26, *presentarsi* 450.18, *sostentarsi* 457.24, *spogliarsi* 454.21, *communicarse* 449.11, *conservarse* 438.10, *deportarse* 453.8, *essercitarse* 447.4, *fermandose* 443.1, *poterse* 438.15; alla I pl. in proclisia si ha il tipo letterario ma anche di *koinè*<sup>64</sup> *ne* 440.4, 443.15, 452.14, accanto a un isolato *ce* 452.21 dialettale, in enclisia solo *vogliamoosi* 440.5; alla II pl. oscillano, sia in proclisia che in enclisia, *vi* 437.7, 437.20, 439.11, 455.5 e *ve* 437.16, 437.16, 439.11, 455.13, *conservarvi* 437.21, *separarvi* 437.8, *unirve* 437.9; alla III pl. per l'accusativo maschile *li* 439.20, per il femminile *le* 439.9, 443.4, 456.11 e in enclisia

61. Entrambe forme di *koinè*: cfr. Mengaldo 1963, p. 109 (ma *el* era anche del toscano antico: cfr. Rohlfs II, pp. 141-142). Inoltre si vedano, per la documentazione cinquecentesca, Ghinassi 1963, p. 239 (passaggio di *el* ad *ei* o *egli* nel *Cortegiano*), Morgana 1983, p. 348, Ead. 1984, p. 26, Vitale 1987, pp. 122-123, Petrolini 1984, p. 51, Borgogno 1978, p. 85, Bongrani-Morgana 1994, p. 129, Piotti 1998, pp. 97-98.

62. Cfr. Rohlfs II, p. 142.

63. Cfr. Rohlfs II, p. 143.

64. Si vd. Ghinassi 1963, p. 244, Morgana 1984, p. 26.

*aggiutarle* 456.7, *amaestrarle* 441.4, *confortarle* 456.7, *indurle* 456.12; per il dativo sia maschile (438.6) che femminile (456.10, 457.14) solo *gli* (non è documentata la posizione enclitica).

Ed. 1569: forme soggettive toniche: *io, tu, egli, ella, essa, noi, voi, esse, essi* e in una occasione *lor* 484.19. Per le forme oggettive toniche alla I p. sing. si ha solo *me*: *in me* 473.25, *misera me* 474.21, *me* 479.12, 479.13; alla II sing. solo *te*: *a te* 474.5, *verso te* 475.1, *conoscano te* 475.3; alla III sing. *ad essa* 461.5; al riflessivo *per sé* 486.16, *da sé* 473.15, *in se stesse* 462.21, *in se stessa* 480.21, 482.21, *di se stesso* 482.11; alla I e II pl. sempre *noi* e *voi*; alla III pl. *di essi* 482.17, *con loro* 465.24. Assenti le forme soggettive atone tranne la III p. fem. sing. con il dialettale ma anche del toscano *la*: *la non habbia* 465.18, *la sia* 466.3, *la sia accordata* 486.12, *la sia visitata* 486.21; per l'oggetto la I sing. proclitica è *mi* 474.24, 475.1, 475.1, 478.18, con l'eccezionale *me* 473.18, in enclisia sempre *-mi*: *conoscomi* 437.23, *dammi* 473.14, *dogliomi* 474.18, *perdonarmi* 474.6; alla II sing. *ti* 475.13, 475.21, 477.4, e in un caso *te* 475.9, in enclisia: *degnati* 474.6, *pregandoti* 475.21, *pregoti* 475.9, e in un caso *degnate* 474.9; alla III sing. si hanno sia in enclisia che in proclisia si hanno *la* e *lo*, per il maschile in due casi anche *il*: *non il saprà dire* 472.20, *a chi modo il potrà sapere* 477.13, inoltre nelle formule *sel* e *chel*: *sel faccia insegnare dalle sorelle chel saperanno* 472.21; per il dativo maschile *gli* 485.22, e *li* 477.14, 484.21, in enclisia *-gli*: *dargli* 484.24, *provedergli* 483.15, 484.20, *riparargli* 484.22, accanto a un solo *-li*: *renderli* 461.14, per il femminile *gli* 485.4, 486.8; al riflessivo e impersonale in proclisia prevale decisamente il letterario *si* (48 ricorrenze) rispetto a *se* (10 ricorrenze): *si fa* 14, *si armaranno* 463.19, *non si habbia* 467.19, *si troncano* 468.23, *si digiuni* 470.11, ecc., *se volgerà* 464.15, *se aricorda* 465.12, *se mortifica* 472.3, ecc., in enclisia 15 ricorrenze di *-si*: *com(m)unicarsi* 476.9, 478.6, 478.8, *confessarsi* 478.4, 478.7, *congregarsi* 478.5, 485.14, *dignarsi* 487.12, *eccitandosi* 472.13, *farassi* 464.18, *fermandosi* 486.6, *presentarsi* 477.17, *sostentarsi* 486.16, *spoliarsi* 482.19, *tengasi* 480.24, contro le 5 di *-se*: *conservarse* 462.23, *deportarse* 480.20, *essercitarse* 473.10, *mantenersese* 463.3, *opponerse* 463.16; alla I pl. in proclisia solo *ne* 464.25, 468.23, 479.25, 481.15, in enclisia *deprtiamosi* 465.1; alla II pl. in proclisia solo *vi* 461.9, 461.24, 462.5, ecc., in enclisia *conservarve* 462.6, *unirve* 461.12, ma *separarvi* 461.10; alla III pl. per l'accusativo femminile in proclisia e in enclisia sempre *le* (non è documentato il maschile), il dativo femminile (476.13, 484.16, 486.3) e maschile (462.18, 465.21) è *gli* (non è documentata la posizione enclitica).

Ed. 1582: forme soggettive toniche: *io, tu, egli, ella, essa, noi, voi, esse, essi*; per le forme oggettive toniche, alla I sing. solo *me*: *in me* 54.7, *misera*

*me* 56.6, *ode me* 64.2, *sprezza me* 64.2; alla II sing. solo *te: a te* 54.12, *verso te* 56.10, *conoscono te* 56.13; alla III sing. *d'essa* 76.7, 80.9, 98.9, 102.4, *in essa* 84.9, 86.10, 134.1, *di essa* 96.19, 98.4, *da lui* 78.17, 78.20; al riflessivo *da sé* 58.3, *a sé* 122.20, *di sé* 128.9, *in se stessa* 66.13, 70.19, ecc., in un caso *seco* 84.17; alla I e II pl. sempre *noi* e *voi*; alla III pl. con maggior frequenza *loro*, talora *essi*, *esse*: *di essi* 70.16, *tra esse* 86.14, *d'esse* 106.16, 136.18, *in esse* 118.6. Mancano le forme soggettive atone; per l'oggetto la I sing. proclitica è *mi* 52.22, 56.9, 56.11, 56.11, così come l'enclitica: *conoscomi* 54.5, *dammi* 52.18, *dogliomi* 56.3, *perdonarmi* 54.13; alla II sing. proclitica *ti* 56.19, 58.1, 58.9, in enclisia: *degnati* 54.13, *pregandoti* 58.8, *pregoti* 56.19, ma *degnate* 54.16; alla III sing., in entrambe le posizioni, solo *la* e *lo*; per il dativo maschile *gli* 80.15, 80.17, *li* 44.4, e *ci*<sup>65</sup> (*ci provegga* 106.22), in enclisia *renderli* 28.15, per il femminile *gli* 60.7, 78.3, 102.14, 114.10, 114.13, 116.17, 122.7, in enclisia *levargli* 78.2 e *aggiungerli* 96.13; al riflessivo e impersonale presso che esclusivo *si*, con l'unica eccezione di *se devono* 110.3, in proclisia, così come in enclisia esclusivo *-si*, con l'eccezione di *opponerse* 32.10; alla I pl. in proclisia *ne* 34.20, 44.14, 68.9, in enclisia *circondandoci* 32.16 e *deportiamosi* 34.21; alla II pl. in proclisia solo *vi* 28.11, 30.5, 30.10, ecc., così pure all'enclitica: *conservarvi* 30.11, *separarvi* 28.12, *unirvi* 28.14; alla III pl. l'accusativo femminile è sempre *le*, in entrambe le posizioni, sempre *li* per il maschile: *li* 116.14, *servarli* 134.17; per il dativo femminile sempre *gli* 118.20, 122.15, 124.6, ecc., e in enclisia *raccordargli* 126.3, *ricordandogli* 124.18, per il maschile *gli* 36.19, e in enclisia *provvederci* 116.13.

### *Pronomi e aggettivi possessivi*

Ms 1546: già ben attestate le forme letterarie, unico fatto da segnalare *toi* 451.23, che però cede poi sempre a *tuo*i 448.8, 450.2. Per la III pl. andrà notato il prevalere di *sua* 456.5, *sue* 449.14, *suoi* 442.23, 456.10, rispetto a *loro* 438.7, 441.18, 457.15<sup>66</sup>.

Ed. 1569: esclusive le forme letterarie. Per la III pl. oscillazione tra *sua* 461.19, 461.23, *suoi* 468.4, 468.10, 484.16, e *loro* 461.20, 462.19, 475.7, 486.5.

Ed. 1582: esclusive le forme letterarie. Per la III pl. decisa prevalenza di *loro* 56.17, 82.5, 102.13, 104.11, ecc. (35 ricorrenze), rispetto a *sua* 28.19, 30.4, 116.9, 118.16, 138.17, 140.17, *suoi* 42.14

65. Cfr. Rohlfs II, p. 155.

66. Cfr. Rohlfs II, pp. 122-123 per quest'uso e la tarda affermazione di *loro*, inoltre Bianconi 1985, p. 419.

## Pronomi relativi

Ms 1546: si ha in una occasione l'uso di *chi* con il significato di "se alcuno"<sup>67</sup>: *chi indiscretamente affligesse il suo corpo. esset offerre holocaustum de rapina, ciò è saria far sacrificio di robbaria* 445.14. In due occasioni si riscontra l'uso di *chi* plurale, secondo una consuetudine rara ma già dell'antico<sup>68</sup>: *chi nol sapran dire: sel faccian insegnare* 446.17, *la soventione che parerà, a chi governaranno* 457.18. In due casi si ha l'uso di *che* in luogo di *chi*: *che alde voi, alde mi* 452.3, *che saperà leggere, dica l'officio dei morti* 458.8.

Ed. 1569: *che* in luogo di *chi* in: *che questo officio non il saprà dire, sel faccia insegnare* 472.20, *gesto alcuno indegno specialmente di che ha nome di serve di Giesù Christo* 481.21, *che saprà leggere dica lo officio* 487.6. In un caso si riscontra l'uso di *chi* come forme relativa nominativa<sup>69</sup>: *quello del padre mio chi mi ha mandato* 478.18 (inoltre *a chi guisa* 477.11, *a chi modo* 477.13). In un caso si ha *che* nel significato di "quelle che": *la soventione che parerà a che governaranno* 486.9.

Ed. 1582: solo fatto da segnalare l'uso, in un'unica occasione, di *chi* per *che*: *Quelle che per povertà non hanno nelle proprie case commodità di stare, et chi sono sforzate* 132.7.

## Numerali

Ms 1546: esclusivamente le forme letterarie (*tre, trentatré*).

Ed. 1569: da segnalare la presenza di *trei* 470.12, 470.14, 471.2 (*trei giorni*), e *trentatrei* 472.24 (*trentatrei pater noster*), 472.25 (*trentatrei anni*), 487.8 (*trentatrei pater noster*) per il maschile, il femminile non è documentato<sup>70</sup>.

Ed. 1582: esclusivamente le forme letterarie (*tre, trentatré*).

## Verbo

### a) indicativo presente

Ms 1546: per il sing. da segnalare è la forma incoativa *offerisco* 448.26<sup>71</sup>, la III sing di *dovere* è *dee* 451.19, 453.8, quella di *potere* è il dia-

67. Uso che era tradizionale: cfr. Agno 1956, p. 7, Rohlfs II, p. 196; ma si vd. Anche D'Achille 1990, che lo inserisce tra le dislocazioni ravvisandovi un carattere anacoluto; inoltre, per un uso cinquecentesco, Piotti 1998, p. 139.

68. Cfr. Rohlfs II, p. 192.

69. Secondo un uso proprio dei dialetti settentrionali antichi, oggi decaduto: cfr. Rohlfs II, p. 195, Borgogno 1978, p. 100.

70. La forma *trei* era dell'italiano antico, ma trovava anche il sostegno di consuetudini locali: cfr. Rohlfs III, p. 310; per il '500 si vedano Bonomi 1987, p. 63, Piotti 1998, p. 109, Trovato 1994, pp. 126 e 204.

71. Cfr. Rohlfs II, p. 243.

lettale *pò* 455.14<sup>72</sup>. La I pl. dei verbi di I classe è il settentrionale *-emo*<sup>73</sup>: *consigliemo* 446.9, *essortemo* 444.8, 447.2, 451.4, 454.11, in un caso si ha *n* in luogo di *m*<sup>74</sup>: *consiglieno* 452.8; per i verbi delle altre classi solo la desinenza letteraria: *diveniamo* 438.21, *possiamo* 440.8; per il verbo *essere*: *siamo* 438.20, ma *siemo*<sup>75</sup> 438.19, 438.26. Alla II pl. prevale la desinenza di *koinè* *-i*<sup>76</sup>: *affanati* 455.13, *doveti* 439.11, *haveti* 437.11, 439.14, 455.11, e per *essere* il tipo di *koinè* *seti* 437.22<sup>77</sup>, contro una più rara *-e*: *cercate* 455.4, *state* 440.11. Alla III pl. dei verbi di I classe sempre *-ano*: *curano* 448.12, *excitano* 446.10, *governano* 457.20, *inrano* 441.20, *ritrovan* 449.7, *signorezzan* 444.16, *tronchano* 443.15; i verbi di II classe presentano la desinenza letteraria *-ono*: *cognoscono* 448.11, *dicono* 444.3, 445.17, 451.17, 453.5, e in un caso quella di *koinè* *-eno*<sup>78</sup>: *se inbatteno* 441.20; per il verbo *avere* sempre *hanno*, per *essere* *son(o)*; per *potere* si ha *pono* 441.4, 441.18<sup>79</sup>.

Ed. 1569: anche qui la forma con suffisso incoativale *offerisco* 475.20, inoltre *avertisse* 471.5; la III sing. di *dovere* è *debbe* 479.2, 480.20, quella di *potere* è *può* 467.4, 483.15. La I pl. dei verbi di I classe è *-emo*: *consigliemo* 472.11, 479.18, *es(s)ortemo* 469.19, 473.9, 478.7, 478.11, 482.5, per le altre classi si ha solo *vogliamo* 484.7; per il verbo *essere*: *siamo* 463.8, 463.9, 463.16. Alla II pl. prevale la desinenza letteraria *-e*: *affanate* 483.13, *cercate* 483.4, *havete* 483.12, *state* 465.9, contro l'isolato *haveti* 461.14. Alla III pl. dei verbi di I classe sempre *-ano*: *affermano* 471.16, *curano* 475.3, *entrano* 467.5, *governano* 486.11, *ritrovan* 476.3, *troncano* 468.23; per le altre classi

72. Che pur ricorreva nel fiorentino quattrocentesco: cfr. Vitale 1983, p. 218; inoltre Morgana 1983, p. 351.

73. Che era già rarissima nella lingua della cancelleria milanese del secondo '400: cfr. Vitale 1983, p. 219, Morgana 1983, p. 352, inoltre Rohlfs II, pp. 250-251.

74. Potrebbe trattarsi di semplice trascorso di penna, ma la sostituzione è propria dell'antico e trova riscontri in scrittori toscani e non del '500: cfr. Rohlfs II, p. 252.

75. Che era dell'antica lingua letteraria e che è proseguito nei dialetti della Toscana meridionale: cfr. Rohlfs II, p. 268.

76. Nel '500 *-ati*, *-eti*, *-iti*, in regresso nella lingua letteraria, trovano ancora buona fortuna in testi non letterari: cfr. Ghinassi 1963, p. 245, Morgana 1983, pp. 352-353, Petrolini 1984, p. 70, Bonomi 1987, p. 63, Stella 1994, p. 207, Trovato 1994, *ad indicem*, Bianconi-Morgana 1997, p. 374, Piotti 1998, p. 112.

77. Cfr. Morgana 1983, p. 353.

78. D'altronde ormai in declino nel '500: cfr. Ghinassi 1963, pp. 244 e 251, Vitale 1987, p. 123, Morgana 1983, p. 353, Ead. 1985, p. 259, Stella 1994, pp. 207 e 209, Piotti 1998, pp. 112-113. Per le indicazioni grammaticali cinquecentesche e per la fortuna della desinenza *-eno* nella tradizione si vd. Vitale 1957, pp. 243-275.

79. *Ponno* godeva di un certo prestigio nella prosa non toscana del '500: cfr. Ghinassi 1963, p. 237; inoltre cfr. Vitale 1983, p. 219, Morgana 1983, p. 353, Ead. 1984, p. 28, Bonomi 1987, p. 64, Borgogno 1978, p. 106, Piotti 1998, p. 113.

solo *dicono* 469.13, 478.24, 480.16; per il verbo *essere* sempre *son(o)*, per *dovere* si ha *denno* 466.21<sup>80</sup>, per *potere* *ponno* 466.9.

Ed. 1582: le solite estensioni del suffisso incoativo in *offerisco* 58.7 e *avertisse* 48.10; la III sing. di *dovere* è quasi costantemente *deve* 84.21, 86.4, 86.18 (10 ricorrenze), tranne *debbe* 66.11, quella di *potere* è *può* 72.16, 80.8, ecc. La I pl. è esclusivamente la letteraria *-iamo*: *consigliamo* 50.13, 64.8, *essortiamo* 46.6, 52.13, 62.3, 62.8, 70.3, *debiamo* 64.16; per il verbo *essere* *siamo* 32.4, 32.11. Alla II pl. solo la desinenza letteraria *-e*: *affannate* 72.15, *cercate* 72.4, 72.7, *spaventate* 32.20, *state* 36.7, *havete* 28.15, 34.1, 72.13. Alla III pl. per i verbi di I classe sempre *-ano*: *albergano* 104.18, *aspettano* 120.13, *commandano* 90.22, *dimorano* 134.1, *domandano* 78.14, ecc.; per la II e III classe quasi esclusivo *-ono*: *avvengono* 96.18, 102.2, *convengono* 82.13, 102.21, *eleggono* 98.17, *occorrono* 102.1, 116.12, *reggono* 132.18, *sogliono* 126.4, *veggono* 98.11, 128.7, *vivono* 74.6, tranne *deveno* 38.20, 112.9, 122.20, 124.17, 128.4, 136.19, ma *devono* 60.22, 78.15, ecc. (17 ricorrenze); per *avere* sempre *hanno*, per *essere* *son(o)*, per *potere* *ponno* 32.18, 38.8, 96.11, 96.17, 122.1, 138.3.

#### b) indicativo imperfetto

Ms. 1546: uniche forme presenti le III sing. *diceva* 446.16, *serviva* 446.1.

Ed. 1569: anche qui solo le III sing. *diceva* 472.19, *serviva* 472.1.

Ed. 1582: sempre *diceva* 50.21, *serviva* 50.4, ma anche la forma con caduta della labiodentale *havea* (III sing.) 110.9, in cui concordavano la lingua aulica e poetica e influssi dialettali.

#### c) indicativo futuro

Ms. 1546: la desinenza di I pl. è solo *-emo*. Per la II pl. si ha solo *sforzaretì* 439.11. Alla III pl. in un solo caso la forma scempia *-ano* (*governarano* 457.19), poi sempre *-anno*. Per il tema, assoluto *-ar-* per la I coniugazione (vd. *fonetica*), in un solo caso si ha estensione a verbi di II e III classe (*convegnarà* 441.18); il tema di *essere* è esclusivamente *sar-*: *sarà* 437.26, 438.3, ecc., *saranno* 439.26. Spesso si ha il ricorrere del futuro non sincopato settentrionale: *parerà* 457.18, *poterà* 445.3, ma *potrà* 438.10, 450.13, *potran(no)* 437.14, 456.14, *saperà* 450.14, 458.8, *saperanno* 446.18, ma *saprà* 458.9, *sapran* 446.17, 446.19, *vederà* 445.14, 456.4; il tipo non sincopato anche per *avere*: *haverà* 438.6, 440.15, 440.21, *haveremo* 452.16, *haveranno* 457.15, ma in oscillazione con il tipo della *koinè* padana *harà* 438.2, 438.5, 454.5, *harai* 450.8, 450.9<sup>81</sup>.

80. Cfr. Ghinassi 1963, p. 245, Rohlfs II, p. 283 n. 1 (*deno* nell'antico veneziano).

81. Per la sua diffusione cinquecentesca cfr. almeno Borgogno 1978, p. 108, Morgana 1983, p. 355, Piotti 1998, pp. 116-117.



Ed. 1569: la I pl. è sempre *-emo*. Per la II pl. solo *sarete* 462.7, *sforzarete* 464.3. Alla III pl. sempre *-anno*. Per il tema, assoluto *-ar-* per i verbi di I coniugazione, ma non vi sono casi di estensione alle altre classi; il tema di *essere* è *sar-*: *sarà* 462.15, 466.5, ecc., *saranno* 461.18, ecc., *saremo* 464.12. In decisa riduzione il tipo non sincopato: *convenerà* 466.23, *parerà* 486.9, *saperanno* 472.22, ma *saprà* 472.20, 487.6, 487.7, *sapranno* 472.22, inoltre *potrà* 462.22, 470.20, 477.12, 477.13, *potranno* 484.21, *vedrà* 471.11, 484.11; per *avere* contro l'unico *haverà* 462.18, poi sempre il tipo sincopato *havrà* 462.14, 462.17, 465.20, *havrai* 477.5, 477.7, *havranno* 467.5, 486.4, *havremo* 480.3 (assente il tipo *hard*).

Ed. 1582: la I pl. è sempre *-emo*. Per la II pl. *cercarete* 30.12, *sarete* 30.12, *sforzarete* 32.20. Alla III pl. sempre *-anno*. Per il tema, quasi assoluto *-ar-* per la I classe, con due eccezioni: *accetteranno* 76.10, *tratteranno* 118.15; il tema di *essere* è *sar-*: *sarà* 38.6, 40.7, ecc., *saranno* 28.18, 34.15, ecc., *saremo* 34.7; pochi casi di futuro non sincopato: *parerà* 94.19, 100.17, 108.4, 122.7, 130.11, *saperanno* 52.1, ma *saprà* 50.22, *sapranno* 52.2, inoltre *avverrà* 102.5, *converrà* 102.12, *converranno* 82.20, 84.16, *potrà* 30.17, 48.3, ecc., *potranno* 78.7, 100.12, 120.11, 140.15, *vedrà* 48.15, 84.15, *vedranno* 120.1; per *avere* contro *haverà* 36.18, 68.18, 92.5, poi sempre *havrà* 78.1, 80.13, 92.1, 114.6, 122.3, *havranno* 100.4, 114.17, 120.6, 132.17 (assente il tipo *hard*).

#### d) indicativo perfetto

Ms. 1546: da segnalare la III sing. di *essere fo*<sup>82</sup> 443.24; unica altra occorrenza per il perfetto *visse* (III sing.) 446.22.

Ed. 1569: la III sing. di *essere* è qui *fu* 469.10; uniche altre occorrenze per il perfetto le III sing. *troncò* 465.2, *visse* 473.1.

Ed. 1582: la III sing. di *essere* è *fu* 46.3, la III pl. *furno*<sup>83</sup> 126.10; anche qui poi solo *troncò* 34.22, *visse* 52.6.

#### e) imperativo

Ms. 1546: da segnalare la II sing. in *-e*, di ascendenze padane<sup>84</sup>: *riceve* 448.23.

Ed. 1569: anche qui l'imperativo in *-e*: *riceve* 475.17.

Ed. 1582: la desinenza è *-i*: *ricevi* 58.4.

82. Per la sua presenza nella tradizione poetica due-trecentesca si vd. Vitale 1996, p. 198; inoltre cfr. Id. 1983, p. 220.

83. Che è forma tipica del fiorentino tardoquattrocentesco: cfr. Trovato 1994, p. 192; ma presente anche in scritture settentrionali: cfr. Morgana 1984, p. 30.

84. Dove la si ritrova sin dall'antico: si vd. Rohlfs II, p. 350.

f) congiuntivo presente

Ms. 1546: per i verbi di I coniugazione non vi è documentazione della I sing.; la II sing. presenta l'uscita letteraria in *degni* 448.17 accanto a quella etimologica e dell'antico lombardo<sup>85</sup> in *degne* 449.1; per la III sing. costantemente l'uscita in *-e*<sup>86</sup>, che pur presente nella koinè settentrionale quattrocentesca, tendeva già allora a lasciare luogo alla letteraria *-i*: *cave* 458.12, *digiune* 444.13, 444.21, 444.23, 445.1, *domande* 440.22, *confesse* 450.20, *intre* 440.18, *manifeste* 450.15, *ritorne* 445.7, *sforze* 454.21, con l'eccezione di *domandi* 450.21; per la III sing. di *stare* oscillano *stia* 450.17, 450.22, e *stie* 445.2, 449.5; per la III di *andare* *vada* 441.10, 442.17, 449.4. Nella II e III coniugazione, per le tre p. sing., l'uscita è *-a*: *cometta* 453.9, *conduca* 458.13, *debba* 440.16, 445.10, 455.18, 457.9, *dica* 446.23, 446.25, 458.8, 458.9, *habbia* 437.12, 440.16, 440.19, 442.14, 447.22, 450.22, *offenda* 447.8, *possa* 439.8, *possia* 456.23, 457.22, *sia* 437.20, 448.4, 450.2, ecc., *tenga* 453.11, *vedda* 449.5, *voglia* 443.11, 446.12, ecc., tranne l'uscita in *-e* per *voglie* (III sing.)<sup>87</sup> 453.1, 454.7, 456.15, 458.3. La I pl. è sempre *-iamo*: *abbracciamo* 440.2, *possiamo* 440.8, *siamo* 438.16, *vogliamosi* 440.5; per la I coniugazione la II pl. è *-ati*: *sforzati* 437.20; per la II oscillano *-iati* e *-iate*: *debbiati* 455.9, 455.10, *vogliati* 455.9, ma *vogliate* 437.18; alla III pl., per la I coniugazione, sempre *-eno*<sup>88</sup>: *ascolteno* 442.15, *oreno* 449.15, *parleno* 440.24, *prevariccheno* 447.9, tranne un caso di *-ino*: *rivoltino* 447.10; per la II e III classe sempre *-ano*: *concorrano* 456.16, *debbano* 436.8, 441.6, 441.8, *fuggano* 442.19, *faccian* 446.17, *habbiano* 445.13, *possiano* 442.10, *provédano* 443.9, *referiscano* 443.8, 456.13, *vadano* 442.22, con l'eccezione di *vadino* 442.1.

Ed. 1569: la II sing. dei verbi di I classe è *-i*: *degni* 475.9, 475.21; la III sing. è esclusivamente quella letteraria in *-i*: *confessi* 477.20, *digiuni* 470.2, 470.11, 470.14, 470.18, 471.1, *dimandi* 477.20, *porti* 467.11, *sforzi* 482.19; per la III sing. di *stare* solo *stia* 470.19, 476.2, 477.16, 477.21; per la III sing. di *andare* *vada* 466.16, 466.24, 467.22, 475.25, 476.11. Per la II e III co-

85. Si vd. Rohlfs II, pp. 296 e 299.

86. Anch'essa etimologica, ma ben presto sostituita da *-i*: cfr. Rohlfs II, pp. 296 e 299; nella cancelleria milanese di primo '400 la desinenza *-e* è presente, ma minoritaria rispetto sia alla dialettale *-a*, sia alla letteraria *-i* (Vitale 1953, p. 96), mentre nel secondo '400, la *-e* è assente (Id. 1983, p. 205 e n. 127). Nel '500 la *-e*, affermata nella lingua poetica variamente procedente dalla tradizione petrarchista, «nelle prose sia al Nord che al Sud ricorr[e] solo sporadicamente nelle scritture decisamente conformate sulla lingua letteraria» (Vitale 1957, p. 300, ma si vd. in generale per la fortuna del congiuntivo in *-e* le pp. 275-304); inoltre cfr. Bonomi 1987, p. 64.

87. La desinenza *-e* compare sporadicamente nei cantari editi a Milano nel primo '500: cfr. Bonomi 1983, pp. 270-271.

88. Per la quale si vd. Bonomi 1978, pp. 387-390.

niugazioni, le tre persone sing. escono sempre in *-a*: *cometta* 480.21, *debba* 465.14, 468.18, 471.5, 483.20, 485.22, *dica* 473.3, 473.5, 487.6, 487.8, *faccia* 472.21, *abbia* 461.16, 465.18, 467.19, 474.8, 474.19, 477.23, *offenda* 473.15, *possa* 463.24, 485.7, *sia* 462.5, 475.22, 476.24, ecc., *tengasi* 480.24, *veda* 476.1, *voglia* 468.19, 472.15, ecc. La I pl. delle tre classi è *-iamo*: *abbracciamo* 464.23, *deportiamosi* 465.1, *possiamo* 465.4, *siamo* 463.5, 463.8, 463.9, 463.16; per la I coniugazione la II pl. è *-ate*: *sforzate* 462.5; per la II, accanto a *-iate*, *debbiate* 483.10, *vogliate* 462.3, si ha *-iati*: *vogliati* 483.9; per la III pl., la I coniugazione presenta oscillazione tra *-ino* e *-eno*: *ascoltino* 467.20, *portino* 466.17, *rivoltino* 473.18, ma *oreno* 476.12, *prevaricheno* 473.17; per la II e III classe prevale *-ano*: *conoscano* 475.3, *debbano* 466.14, *fuggano* 467.25, *habbiano* 471.10, 484.9, 486.12, *possiano* 467.12, *provédano* 468.16, *referiscano* 468.14, 484.20, *siano* 466.20, 467.14, ecc., *sortiscano* 470.5, *vadan* 468.5, in due casi si ha *-ino*: *possino* 486.13, *vadino* 468.3, in un caso *-eno*: *concorreno* 484.24.

Ed. 1582: la II sing. dei verbi di I cl. è *-i*: *degni* 56.19, 58.9; la III è anche qui solo *-i*: *ami* 116.22, *cerchi* 114.19, *confessi* 60.16, *conservi* 130.8, *digiuni* 46.12, 46.13, 46.16, 46.19, 48.1, *dimandi* 60.17, *duri* 82.12, *governi* 88.15, *muti* 112.18, *ori* 60.5, *porti* 40.18, 84.17, *procuri* 112.18, 114.12, *resti* 88.14, *risulti* 98.17, *seguiti* 112.17, *sforzi* 70.17; per la III sing. di *stare* solo *stia* 48.2, 58.15, 60.18; la I e la III sing. dei verbi di II e III cl. è in prevalenza *-a*: *astringa* 66.5, *commetta* 66.12, *debba* 36.12, 44.8, *dica* 52.7, 52.10, *elegga* 110.8, *faccia* 50.22, 66.6, 86.14, 98.1, 100.15, *fnisca* 94.16, *abbia* 28.16, 54.15, ecc., *intenda* 78.18, 94.5, 110.12, 124.19, *intervenga* 78.12, *nasca* 108.21, *offenda* 52.19, *possa* 84.6, 120.6, *proceda* 98.5, 110.1, *provegga* 106.22, *sia* 30.10, 58.9, ecc., *tengasi* 66.15, *vada* 38.16, 40.1, 42.8, 58.13, 60.5, *veda* 58.14, *voglia* 40.10, 44.9, 50.17, 60.13, 62.14, 66.3, 68.20, ma non mancano alcuni casi di uscita in *-i* semiletteraria (solo per la III sing.): *appartenghi* 98.2, *eleggi* 82.13, *habbi* 36.16, *muori* 100.14, *possì* 32.19, 80.10, 82.2, 120.17, 134.22, *reggi* 88.15, *soccorri* 88.18, *tenghi* 88.18, 102.10, *venghi* 114.4; in un solo caso è attestata la II sing. e ha uscita in *-i*<sup>89</sup>: *ricevi* 58.1. La I pl. è *-iamo*: *abbracciamo* 34.18, *deportiamosi* 34.21, *possiamo* 36.2, *siamo* 32.2; la II pl. dei verbi di I classe è *-ate*: *sforzate* 30.10; per i verbi di II cl. *-iate*: *debbiate* 72.12, *vogliate* 30.8, 72.11; la III pl. dei verbi di I cl. è sempre *-ino*: *amino* 118.6, *ascoltino* 42.6, *avisino* 126.16, *comunichino* 136.7, *confermino* 128.16, *conversino* 126.16, *dimostrino* 134.3, *edifichino* 128.6, *essercitino* 132.1, *essortino* 126.13, *frequentino* 130.9, *guardino*

89. Che era della lingua letteraria antica, e che ricorre ancora in vaste aree della Toscana, inoltre non era sconosciuta agli antichi dialetti settentrionali: cfr. Rohlfs II, pp. 296-299.

128.8, ecc.; per la II e III cl. prevale *-ano*: *convengano* 106.9, *debbano* 38.14, *facciano* 80.20, *fuggano* 42.10, *habbiano* 48.13, 140.13, *partano* 132.12, *possano* 40.20, 126.19, *provédano* 44.5, *proveggano* 108.4, *referiscano* 44.3, *siano* 38.19, *tengano* 120.9, *vadano* 42.15, ecc., ma in taluni casi si accampa *-ino*: *convenghino* 100.22, *elegghino* 98.18, 104.12, *possino* 102.3, 114.16, 116.1, 122.3, 124.3, 138.13, *riconoschino* 118.6, *vadino* 42.13, 132.9, 134.6, 134.11.

### g) congiuntivo imperfetto

Ms. 1546: per la I sing. da segnalare, nell'unica occorrenza, la desinenza *-e*, insieme letteraria e locale<sup>90</sup>: *potesse* 448.14; per la III sing., sempre *-asse* nella I coniugazione, *-esse* nella II: *bisognasse* 456.21, *diportasse* 457.5, *manchasse* 457.1, *accadesse* 456.17, 456.20, *affligesse* 445.15, *dicesse* 455.12, *potesse* 456.18, 456.19, 457.5, *volesse* 457.19, mentre nell'unica occorrenza di III cl. si ha il metaplastico *avenesse* 457.7. Per la III pl. solo la desinenza di *koinè* *-eno*<sup>91</sup>: *facessen* 456.10, *havesseno* 440.25, *potesseno* 457.23, *potessen* 456.13, *volesseno* 441.1, 443.4, 443.6, *volessen* 456.11. Per il verbo *essere* la III sing. è *fusse* 457.4, 458.3, 458.10, la III pl. *fussen* 457.23, ma *fosseno* 456.8, 457.12<sup>92</sup>.

Ed. 1569: la I sing., sempre nell'unica occorrenza, è qui *potessi* 475.5; per la III sing., sempre *-asse* nella I cl., *-esse* nella II: *bisognasse* 485.5, *deportasse* 485.17, *manchasse* 485.12, *accadesse* 484.25, 485.4, *dicesse* 483.13, *havesse* 485.20, *potesse* 485.1, 485.3, 485.16, *volesse* 486.10, mentre per la III cl. il metaplastico *venesse* 485.20. Per la III pl. sempre *-ero*: *facessero* 484.16, *havessero* 465.24, *potessero* 486.16, *volessero* 466.2, 468.11. Per il verbo *essere* la III sing. è *fusse* 475.6, 485.16, 486.1, 486.24, 487.9, la III pl. *fussero* 484.13, 486.15.

Ed. 1582: la I sing. è *potessi* 56.5; la III sing. è *-asse* per la I cl., *-esse* per la II: *portasse* 116.16, *ritrovasse* 86.1, 114.7, *trovasse* 86.13, *ammettesse* 78.17, *deponesse* 40.12, *dicesse* 72.14, *havesse* 112.19, *occorresse* 78.3, *parebbe* 86.22, *provédesse* 108.1, *richiedesse* 94.14, *volesse* 138.17, per la III cl. il metaplastico *moresse* 100.14. Per la III pl. sempre *-ero*: *dovessero* 138.18, *havessero* 38.1, *mancassero* 138.14, *volessero* 38.2,

90. Si vd. Rohlfs II pp. 303-305; inoltre per il '500 in area lombarda cfr. Borgogno 1978, p. 114, Morgana 1984, p. 30, Bonomi 1987, p. 65, Piotti 1998, p. 122.

91. Per la cui diffusione cinquecentesca cfr. Morgana 1983, p. 358, Ead. 1984, p. 30, Piotti 1998, p. 123; per le prescrizioni dei grammatici cfr. Coletti 1993, p. 131; per la polimorfia del congiuntivo imperfetto nella tradizione linguistica si vd. Nencioni 1953 (in particolare le pp. 118-188 per il '500).

92. Il tipo *fusse*, oltre che tipico della *koinè* padana, era del fiorentino vivo: cfr. Manni 1979, pp. 141-142, Morgana 1997, p. 363.

42.21, e, con metaplasmo, *consentessero* 94.3. Per il verbo *essere* la III sing. presenta *fosse* 40.11, 90.18, 94.9, 94.13, 106.19, 110.5, 110.10, 114.3, 116.15, 118.18, accanto a un raro *fusse* 56.16, 86.1, la III pl. è *fossero* 136.9, 138.20.

#### h) condizionale

Ms. 1546: scarsa la documentazione: alla I sing. si ha *spargerei* 448.14; alla III sing. *potria* 438.18, 439.9, *saria* 441.12, 441.15, 441.16, 445.16; alla III pl. *sarian* 442.5.

Ed. 1569: alla I sing. *spargerei* 475.6; alla III sing. *faria* 471.15, *potria* 463.7, 464.1.

Ed. 1582: alla I sing. *spargerei* 56.15; alla III sing. *converrebbe* 76.6, 138.4, *dovrebbe* 108.1, *sarebbe* 128.9, 128.13; alla III pl. *darebbero* 128.11.

#### i) gerundio

Ms. 1546: solitamente normale distribuzione di *-ando* per la I ed *-endo* per II e III classe, alcuni però i casi di livellamento analogico<sup>93</sup>: *facciando* 453.2, 453.3, 453.25, 454.1, *habbiando* 454.6.

Ed. 1569: sempre *-ando* per la I, *-endo* per II e III coniugazione.

Ed. 1582: sempre *-ando* per la I, *-endo* per II e III coniugazione.

#### l) participio passato

Ms. 1546: in due casi si hanno participi deboli in *-esto*, d'area settentrionale<sup>94</sup>: *porzesta* 457.18, *rimovesta* 457.6. Il participio passato di *stare* è in un caso *stà* 444.5<sup>95</sup>, ma poi sempre *stata* 439.15, ecc., *state* 437.17. Da segnalare il participio forte *concessa* 437.8, *concesso* 437.12, assegnato dal Bembo solo alla poesia<sup>96</sup>.

Ed. 1569: assenti i participi deboli in *-sto*. Anche qui ricorre *sta* 464.7, 469.16, 469.19, ma *stata* 461.22, 474.23, 474.25, *state* 461.21, 462.1. Inoltre *concessa* 461.9, *concesso* 461.16.

93. Tratto tipicamente settentrionale, ma che già nel primo '500 ricorrerebbe «nei testi più evidentemente influenzati dal parlato»: Bonomi 1983, p. 271; inoltre cfr. Trovato 1994, pp. 29, 185, 225, 269, Morgana 1983, p. 359, Ead. 1984, p. 31, Prada 1995, pp. 211-212, Piotti 1998, p. 126.

94. Oggi caratterizzante i dialetti veneti, dove nell'antico era raro, mentre si rarefà la sua presenza negli altri dialetti settentrionali: cfr. Rohlfs II, p. 373; per il '500 si vd. Trovato 1994, pp. 316 e 343, Prada 1995, pp. 210-211, Piotti 1998, p. 127.

95. Il tipo ridotto *stà* è indicato come spiccatamente dialettale in Morgana 1984, pp. 16 e 31.

96. «*Concesso*, che alcuna volta si legge, altresì della lingua non è et è solo del verso» (Bembo, *Prose*, p. 237).

Ed. 1582: assenti i participi in *-sto*. Il participio di *stare* è sempre *stato*. Anche qui *concessa* 28.11, 80.16, 92.10, *concesse* 86.16, *concesso* 28.16; da segnalare inoltre *provisto* 102.8, 104.12, ma *vedute* 132.20<sup>97</sup>.

### Dislocazioni

Ms. 1546: solo tre occorrenze di dislocazione a sinistra<sup>98</sup>: *le Governatrici, et Governatori della Compagnia anchora essi parlano con loro* 440.23-24; *Signor in luoco de quelle meschine creature, [...] me ne crappa il cuore* 448.10-13; *se quello che la comesso: esso non lo manifeste* 450.15. Non vi sono casi di dislocazioni a destra.

Ed. 1569: si assiste ad un lieve incremento del fenomeno: *dil che da tutti in Ciel, et in terra gran gloria, et triumpho ne sia per nascere* 465.6-7; *le governatrici, et Governatori della compagnia anche essi parleranno con loro* 465.22-24; *in ogni loco vi sono molti pericoli* 468.8-9; *Onde che questo officio non il saprà dire* 472.20-21; *dil che te ne prego* 474.12-13; e in un caso una costruzione a tema sospeso: *Poi che voi figliole, et sorelle mie diletissime Dio vi ha concessa gratia* 461.7-10. Non vi sono casi di dislocazioni a destra.

Ed. 1582: l'ulteriore incremento del fenomeno è però proporzionale all'incremento del testo: *Poi che a voi figliuole, et sorelle mie diletissime Iddio vi ha concessa gratia* 28. 9-12; *del che da tutti in Cielo, et in terra gran gloria, et trionfo ne sia per nascere* 36.4-5; *in ogni luogo vi sono molti pericoli* 42.18-19; *del che te ne prego* 54.19-20; *l'autorità, [...], con la stimatione, et opinione, che s'havrà delle virtù loro possino acquistarsela* 120-122; *nella quale riguardando, vi ritrovino un vivo ritratto della vita* 122.17-18; *da quali possano [...] buona fama acquistarne, et riportarne giovamento* 126.19-21; *da quali ne riportino sempre documenti* 130.13; *Quelle che per povertà non hanno nelle proprie case commodità di stare [...] [le maestre] l'avisino, che non vadino in casa alcuna* 132.6-9; si accampano qui due casi di dislocazione a destra: *avisandone la Madonna istessa delle cose occorrenti* 106.19-20; *ne facciano una nota de' bisogni che occorrono* 116.11-12.

### “Che” polivalente

Ms. 1546: rari casi di *che* connettivo polivalente, quasi sempre con valore causale<sup>99</sup>: *haveti da ringratiarlo infinitamente: che a voi specialmente*

97. Sempre il Bembo (*ibid.*, 243): “*Ho visto*, che disse il Petrarca, invece di *ho veduto*, non è della Toscana”, ma cfr. Rohlfs II, pp. 372-373; inoltre si vd. Ghinassi 1963, p. 237.

98. Sul fenomeno delle dislocazioni, caratterizzante in prevalenza il parlato, si veda D’Achille 1990, pp. 91-203; per l’inclusione del soggetto tra i possibili costituenti interessati dalla dislocazione cfr. Palermo 1994, p. 132.

99. Sulla varia tipologia del *che* polivalente, oggi caratterizzante una lingua di livello

*habbia concesso sì singular duono 437.10-11, non ardisco levar gli occhij al cielo, che son degna da esser divorata 447.13-14, Mi doglio, che sia stata tanto tarda 448.4-5; in un caso come relativo indeclinato: per memoria degli Trentatré anni, che Giesù Christo visse in questo mondo 446.21-22.*

Ed. 1569: rimane in due casi: *haveti da renderli infinite gratie, che a voi specialmente habbia concesso così singulare dono 461.14-16, Dogliomi haime signor, che tanto habbia tardato 474.18-19; mentre in uno viene sostituito da perché: non ardisco levar gli occhi al cielo: perché conoscomi degna da esser divorata; anche qui si accampa in un caso come relativo indeclinato: per memoria delli trentatrei anni che Giesù Christo visse in questo mondo 473.1-2.*

Ed. 1582: nonostante la raddoppiata dimensione del testo, sempre raro il ricorrere del fenomeno: *havete da renderli infinite gratie, che a voi specialmente habbia concesso così singulare dono 28.15-17, Dogliomi haime Signore, che tanto habbia tardato 56.3-4, non haverà altra auttorità, ch'habbia una delle altre 92.5-6, l'avisino, che non vadino in casa alcuna 132.9, Procurino, che con ogni diligenza osservino le cose 112.4-5, l'essortino, che con ogni diligenza, et studio si guardino di dare di sé scandalo 128.7-9, l'essortino, che tutte si sforchino servarli 134.17; anche qui in rari casi come relativo indeclinato: per memoria delli trentatré anni, che Gesù Christo visse in questo mondo 52.5-6, quel tempo, che in essa dimorano 132-134, al tempo che deveno accettarsi 136.19.*

## Conclusioni

Il passaggio, pur non diretto, dal manoscritto alla prima stampa e da questa, invece per via diretta, alla seconda delinea un processo di evoluzione linguistica verso la standardizzazione tutto sommato scontato e lineare, ben congruente con quanto avveniva nel più generale quadro linguistico italiano del secondo '500. La già forte presenza, in Ms. 1546, di una lingua improntata, nelle sue grandi linee, alla norma in via di affermazione si consolida nei successivi passaggi alle stampe, con la progressiva resecazione tanto degli elementi di carattere locale, o meglio regionale, quanto del latinismo, quest'ultimo per altro già fortemente ridotto nel manoscritto, cioè degli elementi costitutivi la lingua della *koinè* settentrionale quattro-cinquecentesca. La provenienza dell'opera da un ambiente socio-culturale non immediata-

popolare ma pur riflettente condizioni antiche della lingua, cfr. D'Achille 1990, pp. 205-260, dove si individua nel Bembo un primo atteggiamento di censura verso tale uso (p. 209); inoltre cfr. Testa 1991, pp. 206-212.

mente interessato alle vicende linguistiche, sembrerebbe confermare che il progredire della lingua d'impronta tosco-letteraria fosse divenuto un fatto automatico ad una certa altezza diastratica, oltre che diacronica, laddove non intervenissero precise scelte centrifughe rispetto al modello<sup>100</sup>, ma queste riguardavano la letteratura piuttosto che tipi di testi, come la *Regola*, di carattere normativo e regolativo, per i quali pare funzionare un prevalere della *langue* sulla *parole*, offrendosi così come un terreno su cui poteva più agevolmente agire la standardizzazione operata dalla stampa: la voce della Santa, nella sua *facies* propriamente linguistica, tende a divenire progressivamente anonima voce di una comunità.

La permeabilità del testo al mutamento linguistico in direzione della norma si coglie in ognuno dei livelli linguistici analizzati, a partire dai fatti grafici, per i quali si assiste ad una progressiva espunzione, o comunque a una forte riduzione, di elementi di indole latina, quali nessi consonantici, presenza di *h* etimologiche, *h* diacritiche dopo velare, queste ultime certo dettate da non salda competenza etimologica, ma anche partecipi, nelle scritture di *koinè*, a determinare quella patina latineggiante che le contraddistingueva.

Per il vocalismo, in sede tonica, già in Ms. 1546 il dittongo *ie* è quasi assoluto, e lo diviene poi nella prima edizione, mentre *uo*, prevalente fin dal manoscritto, è in costante incremento; anche in atonia i tipi letterari, dominanti già nel ms., si incrementano rispetto a quelli di *koinè*: così, ad esempio, le oscillazioni tra *i* ed *e* in protonia prefissale, tra *di* e *de*, si risolvono a favore delle varianti tosco-letterarie; ancora, e significativamente, l'apocope, pur presente nei tre testi solo secondo limiti tradizionali ma che poteva essere sostenuta dall'azione del sottofondo dialettale, subisce una riduzione progressiva. Anche il consonantismo indica un percorso simile: assenti già nel ms. i tratti più diatopicamente marcati, si assiste a una riduzione, che giunge spesso alla totale eliminazione, dei residui fatti di *koinè*. Così, ad esempio, l'assibilazione delle palatali, per la quale si ha documentazione solo all'interno di parola e in misura sempre inferiore agli esiti letterari in Ms. 1546, è ormai pressoché scomparsa in Ed. 1582, la stessa sorte subisce l'assibilazione della fricativa palatoalveolare, di cui rimane un isolato esempio in Ed. 1582.

Anche in ambito morfologico la dinamica del cambiamento non muta: per l'articolo, *il*, a cui già in Ms. 1546 si contrappone un solo *el*, diviene esclusivo nelle due edizioni; al plurale in Ms. 1546 si assiste ad oscillazione tra *gli* e *li*, mentre la forma letteraria *i* si accampa in due sole occasioni, inoltre in due

100. Piuttosto andranno ricordate le spinte centripete: esiste infatti "un'innequivocabile correlazione tra la normalizzazione dottrinale attuata dalla Controriforma e il processo di uniformazione della lingua non letteraria della seconda metà del XVI secolo: la lingua toscana è infatti lo strumento di cui la Chiesa post-tridentina si serve per diffondere e imporre i nuovi modelli morali e comportamentali" (Bianconi 1991, p. 52, inoltre si vd. Id. 1995).



casi si ha *e*, ma già in Ed. 1569 *i* diviene prevalente rispetto a *li*, e la tendenza continua in modo più accentuato in Ed. 1582. Per la morfologia del nome già assenti in Ms. 1546 fenomeni legati al regionalismo, se si eccettua il metaplasmo in *palesa*, ma espunto fin da Ed. 1569, e la presenza di alcuni femminili in *-e*, regredienti poi nelle edizioni. In ambito pronominale l'oscillazione di Ms. 1546 tra i tipi tonici *me/mi* e quella tra i tipi atoni *mi/me* si risolvono nelle edizioni in una progressiva resecazione dei tipi di *koinè* in favore di quelli letterari, che divengono in Ed. 1582 pressoché esclusivi, e qui anche si possono indicare, per la sintassi, le rarissime occorrenze in Ms. 1546 e Ed. 1569 di *loro* soggetto, assente poi in Ed. 1582. Non si sottrae al progredire della standardizzazione la morfologia verbale: le seconde pl. in *-ti* di ogni tempo e modo, cedono definitivamente in Ed. 1582 all'esito letterario *-te*; le prime pl. dell'indicativo presente dei verbi di I cl. in *-emo*, assolute nel manoscritto e in Ed. 1569, scompaiono in Ed. 1582 lasciando luogo a *-iamo*, che è già comunque la desinenza assoluta per le altre classi fin da Ms. 1546; al congiuntivo presente, la II e la III sing. dei vb. di I cl. escono in *-e*, secondo consuetudini di *koinè*, nel manoscritto, ma la desinenza letteraria in *-i* si afferma già in Ed. 1569, così la III pl. di I cl. passa da *-eno* a *-ino*; per il congiuntivo imperfetto la III pl. *-eno*, assoluta in Ms. 1546, cede alla letteraria *-ero*; per il condizionale, pur nella scarsa documentazione, il tipo in *-ia* viene progressivamente sostituito da quello letterario; infine i rari gerundi in *-ando* e gli altrettanto rari participi in *-esto* presenti in Ms. 1546 scompaiono già in Ed. 1569.

Alla linearità di evoluzione che si è delineata non mancano certo apparenti contraddizioni che possono accamparsi talora in Ed. 1569, rispetto al manoscritto, come ad esempio la presenza della preposizione articolata *dil* o dei numerali *trei* e *trentatrei*; oppure, con una certa maggiore frequenza, in Ed. 1582: così per il vocalismo si ha un incremento, sia pur minimo, della forme non anafonetiche, un ripristino, rispetto a Ed. 1569, di alcuni indeclinabili in *-a*, si accampa qui *forsi*, e per la morfologia la III pl. del cong. presente dei vb. di II e III cl., accanto ad un prevalente *-ano*, si presenta anche il semiletterario *-ino* in 14 occasioni; costante inoltre è il resistere del tema in *-ar-* per i futuri, pur se Ed. 1569 e Ed. 1582 presentano rispettivamente 1 e 2 eccezioni. Ma queste presenze di fatto con la loro rarità, pur individuandone i residui punti di crisi e di debolezza, sanciscono l'affermazione del nuovo sistema ove non entrino in gioco la variabilità diastratica e diafasica o la letteratura; gli elementi regionali e di *koinè*, nella loro blanda diatopicità, si relegano in una funzione puramente suppletiva divenendo, nella singolare individualità linguistica di ogni testo, elementi costitutivi, pur nella precarietà, della nuova standardizzazione<sup>101</sup>.

101. Si vedano in particolare le considerazioni di Ghinassi 1976 sull'incontro tra toscano e vecchi sistemi locali; inoltre, per l'italiano regionale nel passato, cfr. Poggi Salani 1990.

## Bibliografia

- Aa.Vv. 1998 = *Angela Merici. Vita della Chiesa e spiritualità nella prima metà del Cinquecento. Convegno di studi storici (Mascalucia 21-22 luglio 1997)*, a cura di C. Naro, Caltanissetta-Roma, Sciascia.
- Agno 1956 = F. Agno, *Particolarità nell'uso antico del relativo*, in «Studi di filologia italiana», XII, pp. 313-323.
- Arcangeli 1997 = M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 1329)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Ascarelli-Menato 1989 = F. Ascarelli - M. Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki.
- Bembo Prose = P. Bembo, *Prose della volgar lingua*, in Id., *Prose e Rime*, a cura di C. Dionisotti, Torino, Utet, 1966, pp. 73-309.
- Bianconi 1985 = S. Bianconi, *Italiano regionale, colto e popolare. Permanenze e cambiamenti in testi della Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze 7-9 maggio 1982)*, a cura di L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei, M. Paoli, Roma, Bulzoni, pp. 411-425.
- Bianconi 1991 = S. Bianconi, *Fonti per lo studio della diffusione della norma nell'italiano non letterario tra fine '500 e inizio '600*, in «Studi linguistici italiani», XVII, pp. 39-54.
- Bianconi 1995 = S. Bianconi, *Il ruolo della Chiesa borromaica nel processo di diffusione dell'italiano nella Lombardia alpina e prealpina tra '500 e '600*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi. Trento, 21-23 ottobre 1993*, a cura di E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin, M. Iliescu, Tübingen, Niemeyer, pp. 323-334.
- Bianconi-Morgana 1997 = S. Bianconi, S. Morgana, «*Verborum pondera vimque habebit*»: teoria e pratica linguistica in Carlo Borromeo (prima indagine sull'epistolario), in *Carlo Borromeo e l'opera della «grande riforma». Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, a cura di F. Buzzi e D. Zardin, Milano, Silvana Editoriale, pp. 365-376.
- Bongrani-Morgana 1994 = P. Bongrani, S. Morgana, *La Lombardia*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, pp. 101-170.
- Bonomi 1978 = I. Bisceglia Bonomi, *Alcune forme verbali nella grammatica di P.F. Giambullari*, in «Studi di grammatica italiana», VII, pp. 373-397.
- Bonomi 1983 = I. Bonomi, *Cantari profani editi a Milano ai primi del '500: caratteri linguistici*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, vol. I, Pisa, Giardini, pp. 240-274.
- Bonomi 1987 = I. Bonomi, *Una grammaticetta italiana per Giovanna d'Austria sposa di Francesco de' Medici (1565)*, in «ACME», XL, pp. 375-397.
- Borgogno 1978 = G.B. Borgogno, *Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI*, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XL, pp. 27-112.
- Borgogno 1980 = G.B. Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della 2ª metà del sec. XIV*, in «Studi di grammatica italiana», IX, pp. 19-171.

- Castellani 1980 = A. Castellani, *Saggi di linguistica italiana e romanza*, vol. I, Roma, Salerno.
- Coletti 1993 = V. Coletti, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi.
- D'Achille 1990 = P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci.
- Ghinassi 1963 = G. Ghinassi, *L'ultimo revisore del "Cortegiano"*, in «Studi di filologia italiana», XXI, pp. 217-264.
- Ghinassi 1976 = G. Ghinassi, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale*, in «Archivio glottologico italiano», LXI, pp. 86-100.
- Ledóchowska 1971 = T. Ledóchowska, *La data esatta della prima Regola della Compagnia di S. Orsola pubblicata a Brescia presso Damiano Turlino*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1971, pp. 131-135.
- Librandi 1993 = R. Librandi, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 335-381.
- Manni 1979 = P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 115-171.
- Maraschio 1993 = N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. I, cit., pp. 139-227.
- Mariani-Tarolli-Seynaeve 1986 = L. Mariani, E. Tarolli, M. Seynaeve, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Milano, Ancora.
- Matarrese 1990 = T. Matarrese, *Saggio di koinè cancelleresca ferrarese*, in *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*, a cura di G. Sanga, Bergamo, Lubrina, pp. 241-261.
- Mengaldo 1963 = P.V. Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki.
- Migliorini 1978 = B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Morgana 1983 = S. Scotti Morgana, *Materiali per la storia della lingua non letteraria. Gride e documenti dell'ultima età sforzesca*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, vol. I, Pisa, Giardini, pp. 317-361.
- Morgana 1984 = S. Scotti Morgana, *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500. Il libro di memorie di Giovan Battista Casali*, Milano, FE-VA.
- Morgana 1985 = S. Scotti Morgana, *Processi di standardizzazione nei documenti dell'Archivio del Duomo di Milano (sec. XVI-XVII-XVIII)*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze 7-9 maggio 1982)*, a cura di L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei, M. Paoli, Roma, Bulzoni, pp. 251-262.
- Morgana 1997 = S. Morgana, *Le "lingue" del Galateo*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi. Gargnano del Garda (3-5 ottobre 1996)*, a cura di G. Barbarisi e C. Berra, Bologna, Cisalpino-Monduzzi, pp. 337-369.
- Nencioni 1953 = G. Nencioni, *Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, ora in Id., *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 11-188.
- Palermo 1994 = M. Palermo, *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua dell'uso nel Cinquecento*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Pasero 1957 = C. Pasero, *Francia, Spagna, Impero a Brescia: 1509-1516*, Brescia, Ateneo di Brescia.
- Pasero 1963 = C. Pasero, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri, Brescia, Morcelliana, vol. II, pp. 1-396.

- Petrolini 1981 = G. Petrolini, *Un esempio d' "italiano" non letterario del pieno Cinquecento*, in «L'Italia Dialettale», XLIV, pp. 21-117.
- Petrolini 1984 = G. Petrolini, *Un esempio d' "italiano" non letterario del pieno Cinquecento*, in «L'Italia Dialettale», XLVII, pp. 25-109.
- Piotti 1998 = M. Piotti, «*Un puoco grossetto di loquella*». *La lingua di Niccolò Tartaglia (La «Nova Scientia» e i «Quesiti et inventioni diverse»)*, Milano, LED.
- Poggi Salani 1990 = T. Poggi Salani, *Italiano regionale nel passato: questioni generali e casi particolari*, in *L'italiano regionale. Atti del XVIII congresso internazionale di studi. Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984*, a cura di M.A. Cortelazzo e A. Mioni, Roma, Bulzoni, pp. 327-354.
- Prada 1995 = M. Prada, *Note sulla lingua di alcuni procedimenti giudiziari cinquecenteschi: i Processi contro Ebrei e Giudaizzanti del S. Uffizio di Venezia*, in *Carte romanze. Serie I*, a cura di A. D'Agostino, Cisalpino-Monduzzi, Bologna, pp. 159-226.
- Prodi 1974 = P. Prodi, *Vita religiosa e crisi sociale nei tempi di Angela Merici*, in «Humanitas», XXIX, pp. 317-318.
- Prodi 1998 = P. Prodi, *Nel mondo o fuori del mondo: la vocazione alla perfezione all'inizio dell'età moderna*, in Aa.Vv. 1998, pp. 13-33.
- Quondam 1983 = A. Quondam, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana* a cura di A. Asor Rosa, vol. II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, pp. 555-686.
- Rinaldini 1970 = *Edizione anastatica della Regola della Compagnia di S. Orsola di Brescia istituita da S. Angela Merici nel 1535 approvata da S. Carlo nel 1581 con apparato critico e riferimento a tutti i testi precedenti e alle edizioni bresciane fino a oggi*, a cura di L. Rinaldini padre dell'Oratorio di Brescia, Brescia, Ateneo di Brescia.
- Rohlf's = G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969 (si cita per volume e pagina).
- Sandal 1986 = E. Sandal, *Dal libro antico al libro moderno. Premesse e materiali per una indagine. Brescia, 1472-1550: una verifica esemplare*, in *I primordi della stampa a Brescia 1472-1511. Atti del Convegno Internazionale (Brescia, 6-8 giugno 1984)*, a cura di E. Sandal, Padova, Antenore.
- Sandal 1988 = E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Seicento*, in *Le edizioni bresciane del Seicento. Catalogo cronologico delle opere stampate a Brescia e Salò*, a cura di U. Spini, introduzione e indici di E. Sandal, Milano, Editrice Bibliografica, pp. VII-XVIII.
- Sandal 1992 = E. Sandal, *I centri editoriali della Lombardia*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento. Atti del Convegno. Roma, 17-21 Ottobre 1989*, a cura di M. Santoro, Roma, Bulzoni, vol. 1, pp. 272-303.
- Stella 1976 = A. Stella, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*, a cura di C. Segre, Milano, Feltrinelli, pp. 49-64.
- Stella 1994 = A. Stella, *La Lombardia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 153-212.
- Testa 1991 = E. Testa, *Simulazione di parlato. Fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Toscani 1984 = X. Toscani, *Le Scuole della dottrina cristiana come fattore di alfabetizzazione*, in «Società e storia», VII, pp. 757-781.
- Toscani 1993 = X. Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia, La Scuola.
- Trovato 1994 = P. Trovato, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino.

- Turchini 1996 = A. Turchini, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, il Mulino.
- Veneziani 1986 = P. Veneziani, *La tipografia a Brescia nel XV secolo*, Firenze, Olschki.
- Ventigenovi 1993 = A. Ventigenovi, *Il monotongamento di 'uo' a Firenze*, in «Studi linguistici italiani», XIX, pp. 170-212.
- Vigotti 1972 = G. Vigotti, *S. Carlo Borromeo e la Compagnia di S. Orsola*, Milano.
- Vitale 1953 = M. Vitale, *La lingua della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Istituto editoriale Cisalpino.
- Vitale 1957 = M. Vitale, *Di alcune forme verbali nella prima codificazione grammaticale cinquecentesca*, ora in Id., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988.
- Vitale 1983 = M. Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, ora in Id., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, pp. 169-239.
- Vitale 1987 = M. Vitale, *Dottrina e lingua di G.F. Achillini teorico della lingua cortigiana*, ora in Id., *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED, 1992, pp. 111-126.
- Vitale 1996 = M. Vitale, *La lingua del Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta) di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore.
- Vitale 2012 = M. Vitale, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- Zardin 1992a = D. Zardin, *Donna e religiosa di rara eccellenza. Prospera Corona Bascapè, i libri e la cultura nei monasteri milanesi del Cinque e Seicento*, Firenze, Olschki.
- Zardin 1992b = D. Zardin, *Mercato librario e letture devote nella svolta del Cinquecento tridentino. Note in margine ad un inventario milanese di libri di monache*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. Raponi e A. Turchini, Milano, Vita e Pensiero, pp. 135-246.
- Zarri 1987 = G. Zarri, *Note su diffusione e circolazione di testi devoti (1520-1550)*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Modena, Panini, pp. 131-154.
- Zarri 1993 = G. Zarri, *Orsola e Caterina. Il matrimonio delle vergini nel secolo XVI*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXIX, pp. 527-554.
- Zarri 1998a = G. Zarri, *Modelli di santità femminile nel primo Cinquecento*, in AA.VV. 1998, pp. 35-52.
- Zarri 1998b = G. Zarri, *Ambiente e spiritualità mericiani*, in Aa.Vv. 1998, pp. 53-76.

# *Gli Statuti di Gardone Valtrompia (1551).*

## *Nota linguistica*

Gli *Statuti* di Gardone Valtrompia, la cui prima redazione risale al 1456, ci sono giunti in un manoscritto cinquecentesco, ora conservato alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano<sup>1</sup>. Dal colophon si conoscono il nome del copista, il luogo e la data del lavoro: «Frater Bonaventura de Vitalibus de quinciano, ordinorum conventualium, scripsit in Conventu sancti Francisci Brixiae, die ultimo Julij, 1551». Ma della veste linguistica del punto di partenza quattrocentesco non viene detto nulla. È ragionevole, pur rimanendo ipotesi, ritenere che lo statuto fosse in latino, come si sa degli altri statuti della valle giunti fino a noi<sup>2</sup>; l'ipotesi è inoltre sostenuta dal generale ritardo che l'area bresciana dimostra nell'adozione del volgare in tutti gli ambiti, compreso dunque quello delle norme<sup>3</sup>. Ma quale che fosse la lingua, vale per il triumplino del '500 quanto osservava Federigo Bambi per i toscani del '300: «affinché le norme vengano rispettate è necessario che siano portate a conoscenza dei destinatari in una lingua che non suoni ostica ed incomprensibile alle loro orecchie»<sup>4</sup>.

La veste linguistica del quattrocentesco statuto<sup>5</sup> di Gardone Valtrompia, nella sua versione tardo cinquecentesca, pur mantenendo un generico aspetto

1. Manoscritto membranaceo di 36 cc.; segnatura AD. XVI.16, ora pubblicato, con riproduzione anastatica e trascrizione del testo, in Boccingher 2024

2. A puro titolo d'esempio: quelli di Bovegno, di Pezzaze, di Pezzoro.

3. Basti rimandare a Tomasoni 2003a, pp. 7-8.

4. Bambi 1997, p. 6.

5. Già a partire dalla prima metà del '200 «si tende a riunire in un unico corpo di norme, in un unico testo, i diversi gruppi di disposizioni vigenti nella comunità cittadina: le *consuetudines*, che spesso già nel XII secolo erano state redatte in iscritto e che disciplinavano prevalentemente i rapporti interprivati, i *brevia* dei magistrati e del popolo che contenevano perlopiù norme di diritto pubblico, e le deliberazioni, gli *statuta*, dell'assemblea. Il risultato di questa consolidazione fu detto *statuta*: il termine pertanto assume il significato di 'corpo di norme che regolano l'organizzazione del comune', gli *statuta* diventano la 'legge fondamentale' della comunità cittadina. Sempre nel XIII secolo questo valore è attestato anche per il vocabolo al singolare»: Bambi 1991, p. 194, al quale si rimanda per la storia della parola e i significati assunti.

settentrionale, accoglie ormai molti tratti della progrediente standardizzazione cinquecentesca. I fenomeni più strettamente locali, ipotizzabili per le versioni più antiche, sono assenti. D'altra parte all'opera di normalizzazione non sarà stato del tutto estraneo lo stesso copista, certo bresciano, ma non triumplino. Quasi nulla si sa di Bonaventura de Vitali da Quinzano, se non la sua condizione di frate francescano e la sua attività di copista, ma se ne può sospettare una attenzione non minuziosa al dettaglio linguistico capace di tramandare la particolarità locale. Piuttosto rimarranno, per la natura del testo, gli elementi della scrittura formalizzata. Innanzitutto le tracce, rare, di connettivi latini, che non debbono far immediatamente pensare a un sicuro antecedente latino (pur probabile), ma al legame della testualità dello statuto con quella della norma latina: da qui l'apparire, contenutissimo, di *etiam* 11<sup>6</sup>, *ut supra* 109, *videlizet* 49, *seu* 117. Ma soprattutto rimane la strutturazione testuale, che procede per coppie, spesso a determinare l'apertura di ogni articolo: *È statuito e ordinato* 1, *sia tenuto e obligado* 1, *Similmente è statuito e fatto ordine* 5, *possi et debba* 9, ecc.; e che ricorre anche all'interno degli articoli, e ne frena la tendenza a una pianificazione a minima gittata.

## 1. Grafia

Rimangono, ma non frequenti, alcune consuetudini latineggianti proprie della *scripta* cancelleresca ma più generalmente della scrittura quattro-cinquecentesca<sup>7</sup>. Ricorrono, con estrema rarità, alcuni nessi: *administrar* T, *adversaria* 21, *omnipotente* I, *damnezadi* T, *Jurisdictione* 19, *contradictione* 21, *octava* 48 (2), *Resurrectione* 48, *distincti* 89, *tecti* 45; *instantia* T, 3, 11, 12, 17, ecc., *instrumenti* T (2), 16, 58 (5), 77 (3), 110, 112, ecc. Conservato *i* semiconsonantico in alcune voci: *iustitia* T, 74, *iusta* T (2), 8, 74, 78, 93, 102 (5) *iustamente* T, 127 (2), *iudicato* 8, *iudicio* 15, 19, 32, 44, 132, *iurisdicente* 16 (2), *iuridico* 31, *iusto* 50, 102, 156, *iudicarie* 110, *iustarli* 112, *iustar* 112, *iustati* 112, *iustificato* 112, *iustato* 113, *iurisdicente* 16, 21, *Jurisdictione* 19, *Jovita* 48, 105. Conservata frequentemente la *h* etimologica: *hora* 9, *habitan* 9, *homini* 1, *haverà* 1, *honestà* 1, *habitatione* 8, *habile* 19, *herbe* 35, *heredi* 44, *horti* 99, *hostaria* 101, *Thomaso* 49. Latineggiamento grafico *-th-* in: *Penthecoste* 49, 105. Tratto della *scripta* antica e quattrocentesca, ma di buona presenza anche nel '500 nelle scritture cancelleresche<sup>8</sup>, l'uso dell'*h* dopo

6. Ogni esempio è seguito dal numero del capitolo in cui si trova; la T indica che l'esempio è nell'indice iniziale.

7. Sugli usi grafici cinquecenteschi si vedano Migliorini 1955 e Maraschio 1993, pp. 173-219.

8. Cfr. Piotti 2012-13, p. 163.

velare, che nello statuto gardonese ha qualche presenza davanti alla vocale *a*: *charta* T, 37 (4), *ciaschaduna*, 2, 55, *ciaschaduno* 3, 25, *ricercha* 14, *Pascha* 48, *archangelo* 48, *charestia* 62, *chaduno* 95, *chaduna* 104, *Charità* 110; più raramente davanti a *o*: *bancho* T, 9, 11, 12 (4), 100, *pocho* 4, 35, 90, *mancho* 1, 24; e quindi con frequenza, ma non assoluto, negli indefiniti: *ciaschuno* T, 3, *ciaschuna* 34, *alchuno* 3, 4 (2), *alchuni* 12, *alchuna* 13, *alchune* 44, *qualchune* 47, *qualchuno* 110, ecc.

Larga la conservazione di *-ti-*, non diversamente dall'uso cinquecentesco: *incomentia* T, *sententiar* T, 2, *iustitia* T, 74, *tertia* 9, *renuntiar* 15, *Annutiatio*-*ne* 48, 105, *nuntiare* 51, *malitia* 121, *disgratia* 144, *pretio* 27, 39, *spatio* 44, 151, *fattioni* 50, *tertio* 59, *Laurentio* 105; nei suffissati in *-entia*: *licentia* T, 2, *sufficiencia* 1, 25, *presentia* 1, 8, *reverentia* 1, *conscientia* 1, *benevolentia* 1, *differentia* 2, 14, *sententia* 2, *diligentia* 3, ecc.; in *-antia*: *instantia* T, 3, 11, *distantia* 22, *bastantia* 25, *importantia* 59, *ignorantia* 121.

## 2. Fonetica

### 2.1. Vocalismo tonico

#### 2.1.1. Dittonghi

Oscillano nello statuto gardonese gli esiti con dittongamento: *luogo* 3, 4, ecc., (28), *fuora* 9, 13, ecc., (27), *luoghi* 36, 66, ecc., (37), *huomini* 30, 32, ecc., (16), *scuoder* 35, 38, ecc., (9), *huomo* 2, 5, ecc., (8), *suoi* 2, 25, ecc., (10), *fuori* 12, *buona* 19, 63, ecc., (5), *scuoter* 27, 39, 65, 96, *fuoco* 70, 139, ecc., (13), *duole* 96, *fuogo* 150 (2), *buon* 151, *scuopra* 166, *buone* 172, *può* 72, *puole* 11, 150, *puol* 15, 21, 170 (2); e gli esiti scempi, legati sia al dialetto sia al latino: *loco* 16, 24, ecc., (10), *homini* 1, 2, ecc. (21), *homo* 2, *soi* 70, 77, *bona* 32 (2), 77, 78, *bono* 4, 77 (2), *bon* 152, 154, *boni* 2, 77, *bone* 77, *fogo* 70, *nocere* 143, *novo* 34. Un dittongo aberrante si registra in: *tuor* 8, 11, ecc., (16), *tuole* 73, 75, ecc. (5), *tuorli* 8, *tuorlo* 8, *tuorà* 139, 170, per altro di grande diffusione nell'Italia settentrionale già nei secoli precedenti<sup>9</sup>; e in *scuossi* 110, *nuoci* 'noci' 138. Oscillazione anche per *ie*, anche se più marcata è la presenza del dittongo: *grievi* T, 30, *pietra* T, 155, 161, *insieme*, *-a* 1, 3, 8, ecc., *diece*, *-i* 2, 7, 23, ecc., *contiene* 3, 4, 8, 53, 58, 130, 132, 168, 176, *pertiene* 7, *tiene* 38, 78, 146, *conviene* 68, 93, *piede*, *-i* 161, 173; il dittongo prevale anche per i sostantivi in *-iero* *-iere*/*-iera*: *forestiero*, *-a* T, 19, 65, 68, 92, 130, ecc., *mistiero* T, 114. Non hanno il dittongo, secondo il modello

9. Cfr. Mengaldo 1963, p. 60, Vitale 1953, p. 52, Id. 1983, p. 198, Id. 2012, p. 25 e n. 89, Morgana 1985, p. 255, Piotti 2012-13, p. 165.



settentrionale: *feno* 57<sup>10</sup>, *dece* 117, 120 (ma poi sempre *dieci/diece*), *terrera* 65, 130, *terreri* 74, *carboneri* 82.

Il dittongo latino *au* viene conservato in: *laude* 75, e in atonia *audentia* 12, *Laurentio* 105; in due casi in atonia si ha l'esito ipercorretto<sup>11</sup>: *aldir* 89, *galder* 35.

### 2.1.2. Anafonesi

Qualche documentazione della serie non anafonetica e resistenza, quindi, di una fonetica settentrionale per gli esiti di *e*: *stamegna* 77, *incomencia* T, *incomentia* T, *vento* 'vinto' 156, *strenzerlo* 16, *strenzer* 76, *astrenzer* 93; ma poi l'anafonesi, sostenuta anche dal latino, in: *consiglio* 1, e *consilio* 2, 3, ecc., *famiglia* 58, 59, ecc. Esiti anafonetici quasi esclusivi per la serie velare: *unghie* 162, *congiunti* 1, *giunti* 15, e in atonia: *renuntiar* 15, *annuntiar* 56; solo in atonia: *pontado* 161, e sostenuti dal latino *prolongarli* 2, *prolongatione* 110<sup>12</sup>.

### 2.1.3. o/u

Sono *u* sostenute dal latino ma diffuse nella quattrocentesca koinè cortigiana<sup>13</sup> quelle di alcuni participi: *condutto* 80, 152, *condutti* 140, *indutto* 35, *produtti* T, 41, 44, *produtta* 12, 120, *produtte* 87, *prodotto* 119, *redutto* 110 (e solo *condotto* 79); e quella di *supra* 28, 109 (ma *sopra* ha 66 occorrenze). Una *o* pertinente al dialetto si registra in *zo* 2, 48, *zoso* 80<sup>14</sup>.

### 2.1.4. e/i

Sono *i* anch'esse col sostegno del latino ma con ampia diffusione in area settentrionale: *ditto*, *-a* 3, 8, ecc., *preditto*, *-i* 16, 53, 77, *sopraditto*, *-i*, *-e* 19, 58, 76, 99, 149 (ma anche, pur meno frequenti, gli esiti in *e*: *detto* 1, ecc., *predetti* 1, *sopradetto* 9, ecc.), *licito* 9, 11 ecc., *dominica* 48, 85, *firma* agg. 70 (ma *fermo* 1), *intri* 8. Ha larga diffusione nei testi settentrionali quattrocenteschi *vinti* (num.)<sup>15</sup>: 2, 5, 21 ecc. (24 occorrenze)<sup>16</sup>. Al dialetto

10. Naturalmente se non è da FĒNUM ma, come per il toscano, da FĒNUM: cfr. Rohlfs I, p. 51. Si vedano anche Petrolini 1981, p. 45, Piotti 2012-13, p. 165.

11. Cfr. Rohlfs I, p. 42, Petrolini 1981, p. 66 e n. 133, Piotti 1998b, p. 273.

12. Andrà ricordato che nel corso del '500 l'anafonesi tende ad affermarsi nella lingua letteraria, mentre qualche resistenza è osservabile in testi di carattere medio d'area settentrionale. Già nel '400, per altro, gli esiti anafonetici si alternavano con quelli non condizionati nei documenti della cancelleria milanese (cfr. Vitale 1953, pp. 51 e 53-54, Id. 1983, pp. 198 e 210-211, Morgana 1983, pp. 330-331, Ead. 1985, p. 225, Arcangeli 1997, pp. 63-65, Stella 2006, p. 142, Piotti 2012-13, pp. 165-166.

13. Cfr. almeno Vitale 2012-13, pp. 29-31.

14. Cfr. Piotti 2012-13, p. 166.

15. Sul quale cfr. Rohlfs I, p. 49; sulla diffusione quattro- cinquecentesca della forma in testi settentrionali cfr. Vitale 1983, p. 211, Arcangeli 1997, p. 62, Petrolini 1981, p. 51, Piotti 1998a, p. 64, Id. 1998b, p. 275, Id. 2012-13 p. 167, Tomasoni 2003a, p. 13.

16. E in atonia *vinticinque* 129, 163.

andrà addebitata, con probabilità, anche la *i* di *sequestro* 49<sup>17</sup>. Sempre al dialetto appartiene la *e* di *stemi* ‘stime’ 93<sup>18</sup>.

### 2.1.5. a/e

Per gli esiti del suffisso *-ariu* è costante il settentrionale *-ar*: *camparo* 62, 84, ecc., *molinar* 73, 74, ecc., *nodaro* 8, 10, ecc., *tavernaro* 102, 104, ecc., *beccaro* 102, 103, ecc., *massaro* 50,51, ecc., *genaro* 63, *zenaro* 65, 67, 111, 112, *paro* 139. L’esito più schiettamente dialettale in *-er*<sup>19</sup> si ha solo in *carboneri* 82<sup>20</sup>.

## 2.2. Vocalismo atono

In protonia si assiste a una oscillazione tra i prefissi *de-/di-*, *des-/dis-*, *re-/ri-*. La tendenza coeva era per il prevalere delle forme toscoletterarie con chiusura di *e* in *i*; nello statuto sono ancora ben documentate le forme settentrionali, spesso coincidenti con il latino<sup>21</sup>, pur se spesso accanto a quelle in *i*: *defensione*, *-i* T, 9, 22, *defendersi* 9, *defendere* 172, *deffenderlo* 24, *deffendi* 37, *defferentie* 2 (ma *differentia* 2, 14, ecc.), *defetto* 33, 46, ecc., *demonstrar* 21, *demonstrerà* 58, *demonstrati* 90, *denanzi* 9 (ma *dinanzi* 10, 19, 152, 153), *devegna* 90, *desp[re]gi* 3, *desobediente*, *-i* 53, 58, 65, 102, 149 (e solo *disobediente* 126) *desobedentia* 124, 129, *destrepato* 116 (ma *distrepassero* T, 106), *removerlo* 2, *refudarà* 5, *refudi* 16, *refudar* 16, 42 (ma *rifiutarà* 5, 15, *rifutasse* 23), *remedij* 14, *remettere* 60, *recerca* 2, 9, 122, *recercava* 11, *recercate* 24 (ma *ricerca* 14, 43, 93, 104, *ricercata* 15, *ricercarà* 23, *ricercar* 28), *recusasse* 5, *recusarà* 5, *recusar* 42 ecc., *rehaver* 35, *reportar* 50, *reffar* 7, 22, ecc., *reconcio* 76, *reuscisca* 165. Rimanendo all’osservazione delle protoniche, ma fuori dai limiti prefissali, altre *e* spesso dialettali e antitoscane ma sostenute dal latino in: *miglioramento* 73, *migliorata* 73, *misura* 78, 102, ecc. (ma anche *misure* T, 112, ecc.), *segurtà* 18, 19, ecc. Di esclusiva pertinenza dialettale paiono le *e* di *stemar* T, 94, 137 (ma più frequente *stimar* 32, 35, ecc.), *stemadori* 93 (ma *stimator* T, 95, ecc.), *menacciarà* 164 (ma *minac(c)iassero* T, 125, *minacciarà* 125, *minaccie* 164), e in protonia mediana *ordenado* 24 (ma poi sempre l’esito letterario in *i*). Riconducibile, se non immediatamente al dialetto, a usi di koinè la *i* protonica (pur a volte

17. Lemmatizza la forma in *i*, pur dopo quella in *e*, Tiraboschi 1873.

18. Cfr. Rohlfs I, p. 30.

19. Cfr. Bonelli-Contini 1935, p. 142, Tomasoni 1981, p. 97, Piotti 2012-13, p. 167.

20. Sempre che non sia il suffisso *-iere* con riduzione del dittongo.

21. In coincidenza con quanto avveniva in altri testi d’area settentrionale: cfr. Petrolini 1981, p. 55, Piotti 2012-13, p. 167. Per la letteratura, cfr. almeno Vitale 2012, pp. 35-40.

coincidente anche con il latino e con l'esito letterario) in alcune voci: *intra-de* T, *intrada* 35, *intrata* 77, ecc., *gittassero* 146, *mistiero* 114, *nissuna* 2, *nissuno* 2, ecc. In protonia mediana si ha una *e* di pertinenza dialettale in: *artevano*, -i T, 39, 114, *medegato* 46, *medecine* 45 (ma *medicene* 45), *impregonata* 46, *morsegar* 165; sostenute dal latino, contro l'esito toscano, le *i* in: *assignato* 53, *assignatoli* 132, *dominicali* 48. Ad un probabile influsso dialettale si deve la *i* in *sequistrato*, -i 22, 43

Per l'oscillazione *o/u* in protonia iniziale, si osserva qualche conservazione di *u* latineggiante ma con riscontri settentrionali in: *suspesa* 10, *suspettar* 170, *suspetto* 170 (ma *sospetta* 60, 65, 68); si ha *o* dialettale in: *focina*, -e T, 70, *fosina*, -e 70, 71, ecc., *molino* 73, 75, ecc., *molinaro* 73, 74, ecc., *robbata*, -o 168, 169, ecc., *robbarà* 170, *robbaria* 170. Al dialetto è attribuibile anche la chiusura della protonica in *zugar* 155, 156. Costante la conservazione di *o* del latino in: *ufficio* 169, ecc., *ufficiale* 8, ecc., *obedir* 9, ecc., *obedienti* 67, ecc. In protonia mediana si ha conservazione di *u* latina, ma sostenuta anche da usi cancellereschi e di koinè, in: *periculasseno* 32 (ma *perigolati* 32), *voluntà* 48, *calculatori* 50, *calcular(e)* T, 50, *particular* 91, 92, 138, 139 (ma *particular* 68).

Conservazione di *e* latina si osserva in: *consecratione* 48, 105, *condenato* 2, 24, ecc., *condennar* 53, *condenazione* 25 ecc. D'area settentrionale e di koinè il passaggio in protonia da -er- ad -ar- in: *camparia* T, 83, *hostaria* 101, 157, *canzelleria* 117, *robbaria* 170. Sempre d'area settentrionale è la -a- nella prima parte degli avverbi in -mente: *altramente* 4, 11, 26, ecc., *diligentemente* 50 (poi sempre *diligentemente*), *sufficientemente* 156

In postonia, si registra una minima tendenza al passaggio settentrionale *i > e*: *arzen* 93, *pertega* 132, 136, 152, *porteghi* 144; e nei numerali, per i quali si dovrà anche considerare la base latina: *dodici* 1, 48, 50, ecc. (ma *dodici* 99, 110, 141), *quatordecì* 57, 59, 87, ecc., *quindici* 25, 35, 37, ecc. (ma *quindici* 35, 37, 65). Tratto settentrionale e di koinè, pur coincidente con la forma etimologica latina, la *u* per *o* in: *capitolo* (139 occorrenze, contro le 3 sole di *capitolo*), *calculo* 50, 51, 52, *consulo* 151, 156, 174, 176 (ma poi sempre *consolo*).

Per le atone finali, si segnala l'uscita in -a degli indeclinabili, secondo una consuetudine ancora vivace nei testi settentrionali del '500: *contra* T, 9, 15, ecc., *fina* T, 8, 14, ecc. (e più raramente *fino* 8, 12, 69), *fuora* T, 9, 13, ecc. (e solo *fuori* 12), *insiema* 8 (ma *insieme* 1, 3, 12, ecc.). L'arcaico e dialettale *como* 31, 35, 50, ecc., si alterna a un più frequente *come* 12, 13, 15, ecc. Uscita settentrionale in -e per *d(i)ece* 50, 56, 59, 76, ecc. (ma *dieci* 23, 90, 111, 112, 149, 172).

## 2.3. Consonantismo

### 2.3.1. Geminazione e scempiamento

Del tutto coerente con il comportamento di testi settentrionali coevi il trattamento delle geminate nello statuto: l'oscillazione tra esiti scempi e geminati è ancora ben viva; va comunque notato che la standardizzazione appare più avanzata rispetto a quanto si può osservare nel quasi contemporaneo *Statutino* di Pezzoro. Alcune forme scempie, oltre che nel dialetto, trovano sostegno nel latino: *biastemassero* T, 107, *biastemato* 107, *obedir* 9, 20, 47, *inobediente* 14, *obedienti* 47, *desobedienti* 53, *obedirà* 76, ecc.; *femina* 65, *obligado* 1, *obligadi* 3, *oblighi* 19, ecc.<sup>22</sup>; *obligatione* 44; *publicadi* T, *repubblica* T, 1, 50, *publica* 1, 58, *pubblico* 110, ecc. (solo in un caso *pubblico* 122), *publichi* vb. 2; *quatro* 32, 49 (ma con più frequenza *quattro* 52, 63, ecc.), *quatordecì* 57, 59 (ma *quattordecì* 111, 137, 146, 150); *genaro* 63, *zenaro* 65, 67, 111, 112. Qualche rara degeminazione anche là dove la geminata era etimologica: *apelano* T, ma *apellarse* 2, *appellano* 34, *appellasse* 34; *batesseno* T, 161, ma *batte* 47, *battendo* 171. E ancor più rara l'assenza di geminata quando questa derivi da nessi latini: *dita* 168 (ma poi sempre *detta/ditta* ecc.), *mezo* 49; o nei composti preposizionali: *amazassero* T, 171, *amazzarà* 171, *aplicar* 139 (ma poi sempre *applicada* 5, *applicadi* 6, ecc.), *contrafarà* 7, 14, *contrafattor* 7, *contrafacesse* T, *contrafaci* 3, *contrafacci* 58, *contradir* 19, 22, *contradica* 22, *afaticato* 39 (poi sempre *affaticare* ecc.), *sopranominati* 1, *sopradetto* 9, 12, 42 ecc. La forma scempia compare ancora in qualche altro caso: *condure* T, 79; *manegiassse* 7, *minaciassero* T, *stopar* T, *stoparli* 136 (ma *stoppar* 136, *stoppi* 137).

La geminata etimologica è conservata in *commune* 37, 48, 123, 166 (poi sempre *comune*).

Incertezza d'uso che induce all'iperrettismo, ma anche permanere di consuetudini grafiche<sup>23</sup>, si registra nelle doppie di: *ellegger* 4, *sallito* 146, *robbe* 72, 158, *robbata* 168, 170, *robbano* T, 169, 170, *robbato* 169, 170, *robbarà* 170, *robbaria* 170, *cittatione* T, *cittar* T, 8, *cittade* T, *datto* T, *datta* T, *statuti* T, *statutto* 7, *statto* 44, *statti* 53, *nottato* 90, *prattivi* 99, *pittocar* 110, *raggione* 45, 48, ecc.

### 2.3.2. Sorde sonore

Per quanto sia uno dei tratti più raggiungibili dall'influsso del toscano letterario, in molti casi corrispondente con il latino, la sonorizzazione delle

22. Solo in 5 casi la forma con geminata.

23. Secondo Sanga 1990a, p. 107, il tipo potrebbe avere valore fonetico, oltre che grafico. Ma cfr. anche Mengaldo 1963, p. 84 n. 9, Arcangeli 1997, p. 89 e n. 258.

occlusive sorde intervocaliche, indotta dall'azione del dialetto, è ancora ben documentata nello statuto, in accordo con quanto avveniva in coeve scritture di carattere documentario<sup>24</sup>; il fenomeno è soprattutto visibile per la dentale sorda: *ambasciada* T, 123, *fiada* 16, *intrade* T, 136, *vedato* 49, *sedaccio* 77, *feride* 161, *nodaro* T, 8, *scuoder* T, 35, *refudará* 5, *obligado* 1, *dechiarado*, *determinado*, *et sententiado* 2, *condennado* 5, *incantado* 22, *statuio* 2, *patido* 164, *sminuidi* 165, *tenudo* 37, *cognosciuda* 106, *calculadori* 50, *comprador* 73, *comprador o locador, o incantador* 75, *dan[n]adori* 85, *stemadori* 93, *pesador* 102, *estimadori* 111, *servidor* 64, ecc.; e in posizione intersonantica: *nudirli* 32. Qualche documentazione anche per la velare sorda: *chieregati* 161, 19, *fogo* 70, *fuogo* 150 (2), *medegato* 45, *morsegar* 165, *pegorina* 63, *perigolati* 132, *pertega* 132, *porteghi* 144, *segurtà* 18, *zugar* 155, 156.

Latineggiante la conservazione della sorda in: *strate*<sup>25</sup> 136, *strata* 142 (ma poi sempre la sonora); *patrone* 86, 93, 99, 127, 148, 171, 172 *loco* 16, 24, 57, 59, 92, 149, 154, 170, *essequir* T, 31, 51, 176, *cridor* T, 126, *cridassero* T, 177, *crida*<sup>26</sup> 45, 112, 132, 176, 177, *sequitano* T, 106 (ma *seguitano* T).

### 2.3.3. Palatali

Andrà addebitata al dialetto e alla lingua di koinè la nasale palatale in<sup>27</sup>: *convegnito* 19 (2), *retegnuto* 152; *vegna* 27, *appertegni* 35, 58, *mantegni* 37, *vegnano* 59, *ottegni* 70, *tegni* 82, *devegna* 90, *contegna* 106, *pertegni* 106. È conservata la nasale palatale, come in latino ma anche nel dialetto, in *cognoscere* 1, 174, *cognosciuda* 106, *cognosciute* 50<sup>28</sup>. Si conserva *-li-* latino in *consiliato* 2, *consilieri* 2, 3 (2), 24, 32 (2), 35 (2), 48, 49, 55, 57, 61, 75, 83 (3), 102, 130 (3), 131, 151, *consilio* T (2), 2, 3 (3), 6 (3), 48, 129, ma è forse un fatto esclusivamente grafico<sup>29</sup>; l'esito in laterale palatale solo in *consiglieri* T, 1 (5), 165, *consiglio* 1.

Con probabilità puro fatto grafico, di estrema diffusione nei testi settentrionali quattro-cinquecenteschi, la grafia *ci*<sup>30</sup> in: *appreciato* 60, *appreciado*

24. Cfr. Morgana 1983, p. 339, Ead. 1985, p. 253 e pp. 259-260, Piotti 1998a, pp. 80-81, Id. 2012-13, pp. 172-173.

25. Mengaldo 1963, p. 87 definisce la forma latineggiante e ipercorrettiva. Ha buona documentazione nei testi settentrionali quattro-cinquecenteschi: cfr. Vitale 1953, p. 80, Id. 1983, p. 186, Morgana 1983, p. 339, Piotti 1998a, p. 81, Id. 1998b, p. 286, Id. 2012-13, p. 173.

26. Mengaldo 1963, p. 88, indica il mantenimento della sorda in *cridor* ecc. come «di sostrato padano evidente».

27. Cfr. Morgana 1983, p. 340, Piotti 1998a, p. 85, Id. 2012-13, p. 173.

28. La conservazione è frequente in testi d'area settentrionale: cfr. Piotti 1998a, p. 117, Romanini 2007, p. 264.

29. Cfr. Piotti 1998a, p. 122, Id. 2012-13, p. 173. Secondo Petrolini 1981, p. 81 n.74, la conservazione potrebbe da un lato dissimulare la pronuncia dialettale (come già Ghinassi 1965, p. 58, d'altro lato potrebbe avere un autonomo valore fonetico.

30. Cfr. Mengaldo 1963, pp. 94-95, Vitale 2012, pp. 80-83.

60, *paciente* 75, 90, ecc., *precio* 28, 36, ecc., *sforcia* 164, *sforciano* T, 169, *spacio* 68, 117, ecc.

#### 2.3.4. Nessi con liquida

CL- dà esito palatale in *giesa* T, 177 (3) (però da un successivo GL-)<sup>31</sup>, ma *chiesie* T, 110, *chies(i)a* T, 105, 106 (2), 109, 110, 176 (2), 177. Per PL, conservazione in *plebe* ‘pieve’ T, 48, 105, 110, 176 (2). Normale l’esito di BL in *biastemassero* T, 107, *biastemiato* 107, con probabilità da addebitare al dialetto<sup>32</sup>.

#### 2.3.5. Assibilazione

Presenti, ma relativamente contenuti, i fenomeni di assibilazione padani. Per l’affricata mediopalatale sorda, l’esito assibilato è assente in posizione iniziale; in posizione intervocalica solo: *fosina* T, 70, ecc., *masinar* 74, 77, ecc., *masinatura* 80 (3 con sincope *masnatura* 77), *visinanza* 24, 45, ecc. In posizione postconsonantica solo: *canzellaria* 117, *reconzata* 109.

Per la mediopalatale sonora, in posizione iniziale qualche raro esempio di assibilazione: *zenaro* 65, 67, 111, 112, *zo* 2, 38, *zoso* 80, *zorni* 80, *zugar* 155, 156, *zurar* 33, 121; poi sempre l’esito letterario. Di poco più frequente l’esito settentrionale in posizione intervocalica: *rasone* 8, 11 ecc. (ma anche *ragione* 1, 4 ecc.), *artesano*, -i T, 39, 114, *conden(n)asone* 25, 41, 53 ecc., *damnezadi* 93, *pezorato*, -i T, 32, 33 (ma *pegioramento* 73), *alozamento* T, 68 (ma *alozamento* 68), *alozar* 68, *elezer* 35, 47, 50 (poi sempre *eleggere*), *mazzo* ‘maggio’ 105 (ma *maggio* 52), *mazor* 90, 106, 151 (poi sempre *mag(g)iore*), *manezi* 155 (ma *manegiasse* 7), *piozza* ‘pioggia’ 151, 152; in posizione postconsonantica: *strenzer(lo)* 16, 76, *astrenzer* 93, *franzer* 78, 80, *arzeno* 43.

La spirante palatale sorda non è conservata in *lasiando* 1 (ma *lasciar* 53, 152); ma per il verbo *lasciare* la soluzione assibilata, oltre che del dialetto, era anche tradizionale<sup>33</sup>.

#### 2.3.6. Fenomeni generali

Contenuta la presenza dell’apocope postconsonantica, di fatto presente solo dopo -l, -n e, soprattutto, -r, dunque entro il perimetro degli usi letterari;

31. Esito presente già negli antichi testi bresciani studiati da Bonelli-Contini 1935, p. 135; ricorre nella *Massera da be*: Tomasoni 1981, p. 106; in un’antica relazione bresciana sulle acque: Tomasoni 2003a, p. 12 (accanto a *chiesia*); nello *Statutino* di Pezzoro: Piotti 2012-13, p. 174.

32. «Le forme *biast-*, nominali e verbali, sono tratti dialettali settentrionali»: Vitale 2012, p. 14 n. 28.

33. Cfr. Mengaldo 1963, p. 93 e n. 4, Petrolini 1981, p. 79 e n. 170.

andrà però segnalato che, rispetto a quelli, l'apocope si realizza anche, secondo modi dialettali, nei limiti di pausa: *Com[m]un soprascritto T, election de doi homini 1, render e am[m]inistrar raggion nel suo officio 1, quello che vole la ragion 9, la reformation di statuti 165, un tal termine 10, più si puol 21, q[ue]llo che vol la ragio[ne] 22, general visina[n]za 48, principal debitor 51, special congregada 61, Pal di ferro 73, la val de gardone 93, possano terminar et sententiar 2, se il debitor non lo volesse dar 8, comparer avanti la nona a tuor et dar quella rasone 11, chi l'ha fatto cittar 11, ditto forestier fusse debitor de qualcheduno 19, li quali darà l'incantator 32, la pena per esso debitor 53, Di luoghi comuni che si possino segar 61, ferro ch'è de necessità lavorar 105, ecc.*

Rarissima la caduta di *n* dopo vocale tonica, tratto comune a bresciano e bergamasco, presente nei testi bresciani del '400 e che aveva ancora una buona documentazione nel cinquecentesco *statutino* di Pezzoro<sup>34</sup>. Nello statuto gardonese solo: *in mà del Consolo 27*.

Unico esempio di sincope dell'interonica, fenomeno radicale nell'Italia settentrionale e abbastanza documentato nello *Statutino* di Pezzoro<sup>35</sup>, in *masnatura 77*; inoltre *chierci 162*<sup>36</sup>. Fatti dialettali sono la dissimilazione in *scarpelli 73* e la metatesi in *indreto 69*. Sarà da addebitare al dialetto, o comunque a consuetudini della lingua di koinè, l'aferesi in *cuse T, 85* (poi sempre *accuse*). Latineggiante la mancata dissimilazione in *arbori 99, 135, 138*.

### 3. Morfosintassi

#### 3.1. Articolo

L'articolo maschile singolare preconsonantico prevalente è *il* (570 occorrenze), secondo la generale tendenza cinquecentesca<sup>37</sup>. Solo 9 le occorrenze della forma settentrionale *el*. In soli tre casi si ha *lo* (*per lo mestrale 38, tanto che lo mestrale 54, sarà lo ditto fuoco 150*), che la norma cinquecentesca limitava alla posizione postconsonantica. Non ci sono esempi dell'articolo davanti a vocale. Davanti a *s* implicata sempre *il/el*, secondo gli usi settentrionali. Per il plurale maschile, *i* ha 121 occorrenze davanti a consonante, 6

34. Cfr. Bonelli-Contini 1935, p. 145, Tomasoni 1981, p. 108, Ead. 2003a, p. 211, Bertolletti 2001, p. 241, Piotti 2012-13, p. 176.

35. Cfr. Rohlf s I, p. 140, Piotti 2012-13, p. 177.

36. Cfr. Vitale 2012, p. 69.

37. Per l'uso dell'articolo in testi settentrionali cinquecenteschi e per le indicazioni della norma letteraria cfr. Piotti 2012 pp. 1177-178 e la bibliografia ivi indicata. Si ricorderà che la forma *el* è nel dialetto odierno distintiva del bresciano rispetto al bergamasco (dove *ol*): cfr. Bonfadini 1990, p. 50.

davanti a *s* implicata; *li* davanti a consonante e vocale in 128 casi, davanti a *s* implicata in 5, davanti a *z* in uno.

Al femminile singolare *la*, sempre non eliso davanti a vocale (*la Epifania* 48, *la intromissione* 49, *la importanza* 57, *la importantia* 59, *la ottava* 61, *la iustitia* 74, *la intrata* 77, *la habitatione* 93, ecc.). Al plurale *le*, in due casi eliso davanti a vocale (*l'altrui possessioni* T, *l'altrui bestie* T).

### 3.2. Preposizioni

Assente la preposizione articolata *dil*, propria di *koinè* e in decadenza nel '500, che pur avrà ancora documentazione nello *Statutino* di Pezzoro<sup>38</sup>. Le forme sintetiche delle preposizioni articolate sono del tutto prevalenti. Qualche rara presenza di quelle analitiche di *koinè* per *di/de* e *da*: *de l'altruj* 147, *de la persona* 15, *de li quali* 51, *de le pene* 4, *di la piazza* 176, ecc.; *da l'aere* 143, *da la persona* 9, *da le accuse* T; e con maggiore frequenza, ma sempre in subordinazione alle forme sintetiche, per *in/ne*: *in l'altruj* 148, *ne la villa* 155, *ne le case* 149, *ne li beni* 72, *in la dimanda* 13, *in li stabili* 25, ecc.<sup>39</sup>. Sempre le forme analitiche per le altre preposizioni. Netta prevalenza di *de* nell'alternanza con *di*.

### 3.3. Il nome

La presenza di plurali in *-i* per sostantivi (e aggettivi) della prima classe, fenomeno d'area settentrionale, che era ancora ben visibile nel coevo *Statutino* di Pezzoro, si riduce invece a un'unica testimonianza nello statuto gardonese<sup>40</sup>: *tutte tal peni* 105. Sempre per il plurale femminile, è rara la generalizzazione di *-e* per nomi e aggettivi con *-e* al singolare, fenomeno presente nei testi settentrionali, ma non confinato ad essi: *tutte le protestatione* 41, *le defferentie e lite* 2, *nelle cose mobile* 27, *per diverse parte* 151, ecc.

È fatto settentrionale il plurale in *-e* per sostantivi derivanti da neutri latini<sup>41</sup>; nello statuto solo *legne* 36, 138.

38. Cfr. Piotti 2012-13, p. 178. Va però ricordato che negli usi cancellereschi *dil* era in regresso fin dalla parte finale del '400: cfr. Vitale 1983, p. 216, Morgana 1983, p. 347.

39. La forma analitica *in* + articolo era tratto dialettale e di *koinè* cancelleresca e cortigiana: Vitale 2012, pp. 115-116.

40. Cfr. Rohlf's II, p. 362, Ghinassi 1965, p. 80 (il tipo è assente nel Belcalzer, ma diffuso a Mantova nel '300), Bonelli-Contini 1935, pp. 143-150, Tomasoni 2003a, p. 10 e n. 30, Piotti 2012-13, pp. 179-180.

41. Cfr. Rohlf's II, 369, che osserva una rara diffusione anche nel toscano letterario, dovuta a influsso settentrionale; inoltre Petrolini 1984, pp. 42-43, Piotti 2012-13, p. 180.



Metaplasmi di declinazione in *arzeno* 83, *interesse* 44 (ma *interesse* 17, 60, 65), *consolo* 1, 2, 3 ecc.

Fatto settentrionale è anche il nome femminile per gli alberi<sup>42</sup>: *come castagne et altri arbori simili* 138.

### 3.4. Pronomi

Per i pronomi personali, la documentazione è solo per le terze persone singolari e plurali. Contro la norma letteraria, il pronome soggetto tonico è esclusivamente *lui* (*sia tenuto e obligado lui come principal debitor* 51, *lui sia debitor de tal debito* 53, *se l'havesse masinato lui o franzuto* 80, 82, 93, 170, e, in un caso, il femminile *lei*: *se per il contrario dimandasse lei* 13; al plurale *essi*: *quello che doverebbero far essi* 4, *ciò che essi o la maggior parte haveran[n]o deliberado* 70, *essi li haveran[n]o bollati* 112; e in un caso *loro*: *loro non haverli* 71. Per le forme oggettive toniche, documentato solo il maschile: *a lui* 16, *da lui* 27, *contra di lui* 54, ecc. Il riflessivo tonico presenta solo l'esito settentrionale *sì*<sup>43</sup>: *appresso de sì* 32, *a sì* 89, *per sì* 103. I pronomi oggettivi diretti di terza persona, sia enclitici sia proclitici, sono normalmente *lo* e *la*. Al dativo sing. m. quasi esclusivo *li*, settentrionale ma anche del toscano antico<sup>44</sup>: *li sia fatto la charta del datto* T, *li sarà datto* T, *li sarà consiliato* 2, *il giuramento chi li ha da dar il Consolo* 5, ecc. Non infrequente (6 occorrenze) la forma dialettale *ge*<sup>45</sup>: *il salario ge sia deputado seco[n]do la discretione e giudicio di consilieri* 3, *se recusarà de darla, che ge sia tolta senza alcuna compassione* 5, ecc. Il dativo femminile è *li*: *non li dovesse dar* 10, *dimandasse lei, che li sia datto* 13. Il plurale dell'accusativo di terza persona maschile in proclisia è *li*: *li ha fatti de servir* 1, *finà che li com[m]andarà il Consolo* 24, *li debba diligentemente pascere* 32; al femminile sia *li*, sia *le*: *tal persona chi sarà alozada habbi da dar buona segurtà per persona non sospetta al com[m]une altramente che ditta persona, che li haverà datto l'allogiamento, sia condannado* 68; *et anchora che le possino lasciar* 152. Il dativo plurale per entrambi i generi in proclisia è

42. Cfr. Piotti 2012-13, p. 180 e n. 119.

43. Proprio del lombardo e del veneto antichi secondo Rohlfs II, p. 479. Per la diffusione quattro-cinquecentesca si vedano Vitale 1953, p. 88, Id. 1983, p. 216, Borgogno 1980, p. 88, Petrolini 1984, p. 50, Morgana 1983, 348. Nello *Statutino* di Pezzoro la forma dialettale è presente accanto a quella letteraria *sé*: cfr. Piotti 2012-13, p. 181.

44. Cfr. Rohlfs II, p. 457 e p. 459; *gli* era prevalente nella cancelleria milanese quattrocentesca (Vitale 1953, p. 88, Id. 1983, pp. 203 e 216), mentre in quella primocinquecentesca sembra prevalere la forma dialettale (Morgana 1983, p. 348). Inoltre cfr. Borgogno 1978, pp. 88-90, Petrolini 1984, p. 52, Piotti 1998a, pp. 101-102, Id. 2012-13, p. 181.

45. Cfr. Rohlfs II, p. 459.

quasi esclusivamente *li*: *Alli quali concediamo, che li sia licito 9, se fussero fuora della villa che li sia datto un termine atto et congruo da produr 13, a quelli chi habitano fuora de ditta valle, li sia fatta et datta raggione 20, Delle persone gravate de la cittatione che li sia fatta T, De le persone gravate de la cittatione che li sia fatta 11, la p[er]sona chi tiene tal pegno, passato il termine, che li sia licito 38, ecc.* In enclisia, *-li* è ambigenere per il dativo singolare: *ogni persona, che sia debitore del ditto com[m]une che dopo il com[m]andamento fattoli dal mestrale 53, se qualche persona dicesse non esserli sta fatto com[m]andamento 58, darlo in nota al nodaro del com[m]une mostrandoli il luogo 90, il massaro sia obligado de mandarli in essecutione di qua dal termine ordinatoli 5.* Per il plurale, il maschile accusativo e dativo è *li*: *dandoli il giuramento 1, ma essendo impediti per qualche necessità, che li sia fatta provisione dal Consolo con prolongarli il termine de sententiar la causa 2, li quali processi, questi doi homini eletti, possano e debbano essaminarli, considerarli et investigarli 2, reformar i statuti et i[n] alcuni aggio[n]gerli et i[n] alcuni, sminuirli et alcuni [con]traca[m]biarli qua[n]do parerà il bisogno 165; in un solo caso per il dativo gli: *li quali homini per com[m]andamento del Consolo, et con il suo giuramento dattogli da esso Consolo, habbino da stimar 35.* Per il femminile plurale si ha *-li*: *cercar dette scritture, o atti, et altri simili, et farseli dare 16, sia obligado de leger' dette accuse et manifestationi alla presentia de tutta la vicinanza, et legerli distincti 89; e un raro *le*: *le quale acque niuno se presuma overo se daghì ad intender de turbarle 151.* Il riflessivo in proclisia alterna pariteticamente l'esito letterario *si* con quello settentrionale *se*; mentre in enclisia l'esito letterario (*richiamarsi 2, defendersi 9, satisfarsi 32, potendosi 68, ecc.*) prevale rispetto a un più raro esito settentrionale (*apellarse 2, espedirse et sbratarse 52, pagarse 72*).**

Nei possessivi si riscontra senza sorprese l'uso di *suo* per *loro*, che era dialettale ma anche toscano e sostenuto dal latino<sup>46</sup>: *Del modo del far li huomini che habbino da designar, et terminar qualche ben im[m]obile con il suo giuramento T, questi predetti Consoli siano tenudi e obligadi render e am[m]inistrar raggion nel suo officio 1, Del modo de far li huomini che habbino da designar, et terminar qualche ben im[m]obile con il suo giuramento 47, habbano et debbano haver per suo salario dalle parti, subito che haveran[n]o fornito tutto quello chi era da compir' uno soldo per uno per ciaschuno termine 47, se ditti padri de famiglia per qualche necessità non potessero venire, che mandino qualcheuno della sua famiglia 59, ecc.*

46. Cfr. Rohlfs II, p. 427 e p. 428. Per la diffusione cinquecentesca in testi non letterari cfr. Petrolini 1984, pp. 57-58 e, per l'area bresciana, Piotti 1998a, p. 105, Id. 1998b, p. 206, Id. 2012-13, pp. 181-182.

Il dimostrativo nell'uso aggettivale singolare maschile davanti a consonante è spesso *quello*<sup>47</sup>: *quello Consolo 1, quello savio 2, quello medesimo di 31, 60, quello medesimo condotto 79, quello danno 90, ecc.*; ma anche più raramente: *quel tempo 18, 32, 48, 73, quel pegno 28, quel picciol libretto 50, quel tutto 52, quel quarto 53, quel grano 80, quel termine 111*. Al plurale *quelli*: *quelli doi homini 1, quelli pani 102, quelli modi 105, quelli doi eletti 132*. È frequente l'uso di *esso* come dimostrativo<sup>48</sup>: *esso Consolo 2, esso giorno 11, esso forestiero 19, esso Creditore 37, essa molidura 78, esse strade 132, essi calculadori 50, ecc.*

Per i pronomi relativi, si registra l'uso, proprio dei dialetti settentrionali antichi, di *chi* in funzione di soggetto<sup>49</sup>: *Del Consolo eletto chi recusasse l'ufficio ovvero il giuramento T, colui chi sarà Consolo 1, la parte chi ricerca 2, ogni huomo chi sia fatto Consolo 5, la persona chi sarà citada 8, alchuni chi habitano fuori dal Com[m]une chi domandino rasono 12, al debitor chi haveva pagato il debito con le spese 27, ecc.* *Chi* introdotto da *di/de* è talvolta usato al posto di *cui* (quest'ultimo assente nello statuto), secondo modi che erano della lingua antica e anche di testi settentrionali<sup>50</sup>: *li debba dar tutto quello de chi è domandato 10, per defetto della persona de chi è la cosa 32, alla persona de chi è tal bestia 46, per caduno di chi fusse richiesto 50, a posta de chi hanno lavorato 72, q[ue]lle p[er]sone de chi è il mole[n]te 74, ecc.* Il relativo plurale *quali* è spesso e normalmente ambigenere; talvolta però per il femminile si ha *quale*: *pigliarà alcuni lupi o lupe ovvero li haverà morti, li quali o quale li haverà presentadi al consulo 174, ch'ogni questione e differentia nelle quale interveneran[n]o testimonij 14, insegnar al campo quale persone, et in qual luogo non voglia, che sia accusati 88, le quale pene 102, vie le quale possono esser tolte 151, le quale acque 151, alle quale persone 170.*

47. Così anche nello *Statuto* di Pezzoro (Piotti 2012-13, p. 182) e, talvolta, in Tartaglia (Piotti 1998a, p. 105).

48. Cfr. Petrolini 1984, p. 59 e n. 84, che osserva come quest'uso sia antico e letterario ed equivalga anche a «detto». Inoltre Rohlf's II, p. 496, Piotti 1998a, p. 106, Piotti 2012-13, p. 182.

49. *Chi* era del tutto prevalente nella lingua della cancelleria milanese del '400 (Vitale 1953, p. 90); nel Belcalzer si ha indiscriminata oscillazione tra *chi* e *che* (Ghinassi 1965, p. 82). Altra documentazione per l'area settentrionale quattro-cinquecentesca in Mengaldo 1963, p. 161, Borgogno 1978, pp. 100-101, Petrolini 1984, pp. 60-61, Arcangeli 1997, pp. 152-153, Piotti 1998a, pp. 106-107, Id. 1998b, pp. 297, Id. 2012-13, p. 182. Andrà ricordato che la forma *chi* per il soggetto non era ignota alla Toscana, dove, per altro, potrebbe trattarsi di influsso settentrionale: cfr. Rohlf's II, p. 483 e p. 486.

50. Cfr. Ageno 1956, p. 5; per l'area settentrionale Borgogno 1978, pp. 96-97, Piotti 1998a, p. 107.

Propria di consuetudini cancelleresche settentrionali<sup>51</sup>, è però del tutto sporadica l'omissione del *che* relativo: *desp[re]gi quello si contiene nel Statuto 3, reffar il danno in doppio a quelli patiranno 129*, ecc.

Tra gli indefiniti si segnala l'uso *alcuno* (pron. e agg.) con valore negativo; inoltre frequenti *caduno*, *ciaschaduno*. Come nello *Statutino* di Pezzoro, anche qui l'interessante espressione dell'indefinito secondo modalità cancelleresche<sup>52</sup>: *voglia qual sia di Consoli 7, qual voglia sia persona 9, voglia di qual stato o conditione se sia 9, voglia qual sia Consolo o ufficiale 23, qual voglia si sia persona 27*, ecc.

Per il locativo andrà notata la presenza, in un caso, della forma *ge* in proclisia: *se ge andarà 80*; e di *-ghe* enclitico: *il Consolo sia obligado de andarghe 4*. Inoltre sempre in proclisia *li*: *purché li siano de beni stabili o mobili a bastanza 8, che non li sia colui, che l'ha fatto cittar 10, se in una possessione così dentro dalli fini sop[ra]s[crit]ti como di fuora che li fussero diverse conditioni de seminande 93*, ecc.

### 3.5. Numerali

Per i numerali da segnalare *doi*, esclusivo e ambigenere: *tutte doi le parti 2, li doi sequenti giorni 106, doi huomini 132, doi hore 172*, ecc.; e *trei* (30, 32, 40, ecc.), proprio dell'antico e diffuso in molte aree settentrionali<sup>53</sup>.

### 3.6. Verbo

Per l'indicativo, gli unici fatti segnalabili sono il tema verbale di tradizione letteraria *deve* T, 8, 40, 41, accanto al quale vi è la forma con diletto della labiodentale *dee* 24, 95; e lo sporadico presentarsi della forma analogica, toscana ma anche dialettale, *puole*<sup>54</sup> 11, 15, 21, 150, 170.

Al futuro, con l'unica eccezione di *troverà* 86, i verbi di I classe compaiono sempre con tema in *-ar*: *dimandarà 4, rifiutarà 5, vietarà 8, mostrerà 9, presenterà 16, pagarà 35* ecc. Per le terze persone sing.

51. Cfr. Vitale 1983, p. 223, che la colloca tra i fenomeni legati al dialettismo. L'omissione è frequente anche nel quattrocentesco carteggio pavese studiato da Stella 2006, p. 151, nei testi milanesi cancellereschi di primo '500 (Morgana 1983, p. 32) e anche nello *Statutino* di Pezzoro (Piotti 2012-13, pp. 183-184).

52. Cfr. Piotti 2012-13, p. 184.

53. Rohlfs III, p. 971. Per il '500 in area lombarda, e più puntualmente bresciana, cfr. Piotti 1998a, p. 109, Id. 1998b, p. 297, Id. 2012-13, p. 184.

54. Cfr. Borgogno 1978, p. 105, Petrolini 1984, p. 69, Piotti 2012-13, p. 185.

e pl. del verbo *essere*, in due soli casi la forma padana ancora di buona diffusione nel '500<sup>55</sup> *serà* 150, 156 (in un solo caso *sirà* 35), poi sempre *sarà*, *saranno*. Ancora frequente il futuro settentrionale non sincopato con conservazione della vocale tematica, d'altronde comune ancora nel '500<sup>56</sup>: *andarà* 80, *haverà* 1, *tenerà* 172, *interveneran[n]o* 14, *intervenirà* 58, ecc.; ma sempre *potrà* e *potranno*, *vorà* e *voranno*. Tratto dialettale e di koinè<sup>57</sup> è il futuro di *avere* senza labiodentale, che nello statuto ha un'unica occorrenza: *harà* 14.

Per la III sing. dei verbi di I classe del congiuntivo presente, notevole l'assenza dell'uscita etimologica in *-e* che, pur tipica delle più antiche testimonianze settentrionali e in declino nel corso del '500, sarà ancora la scelta dello *Statutino* di Pezzoro della seconda metà del XVI secolo<sup>58</sup>. Per *dare*, oltre a *dia* (4 occorrenze), anche la forma con tema dialettale *daghi* 19, 117, 145, 151<sup>59</sup>. Per la III<sup>a</sup> sing. dei verbi di II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> coniugazione, accanto all'uscita in *-a*, nella quale concordano toscano e dialetto (*supplisca* 25, *devegna* 90, *creda* 104, *contegna* 110, *tenga* 125, *toglia* 135, *presuma* 146, *scuopra* 166, ecc.), ha buona documentazione la desinenza *-i*, tratto della *koinè* padana cancelleresca quattro-cinquecentesca<sup>60</sup>: *possì* 2, *deffendi* 37, *mantegni* 37, *scrivi* 2, *tenghi* 78, *impedisci* 133, *intendi* 151, *perdi* 28, *bevi* 156, ecc. Per *andare* si hanno 2 occorrenze di *vada* (24, 149), e 4 di *vadi* (53, 58, 91, 127). *Avere*, oltre a *habbi* (65 occorrenze) e un poco meno frequente *habbia* (45 occorrenze), presenta anche in 9 casi *habba* (2, 3, 54, ecc.), probabilmente indotta da analogia<sup>61</sup>. Per *dovere*, accanto alle 40 occorrenze di *debba* e alle 8 di *debbi*, si ha la forma *debbia* (32, 89, 102, 110, 132) con normale esito fonetico dal latino e ampiamente diffusa nella *koinè* settentrionale quattro-cinquecentesca<sup>62</sup>. Per *essere*, quasi assoluta la forma letteraria *sia* (495 occorrenze), contro un rarissimo *sii* / *sij* (10, 16). La terza plurale dei verbi di I coniugazione presenta *-ino*: *tornino* 8, *dimandino* 8, *domandino* 12, *portino* 30, *levino* 30, *presentino* 51, *caschino* 53, *mandino* 59, *cambino* 73, *paghino* 84, 111 (2), *lavorino* 105, *manchino*

55. Si vedano, per la diffusione quattro e cinquecentesca della forma in area settentrionale, Vitale 1953, p. 94, Id. 1983, p. 221, Borgogno 1978, p. 109, Morgana 1983, p. 354, Ead. 1984, p. 29, Piotti 1998a, p. 116 (anche per le indicazioni grammaticali), Id. 2012-13, p. 185.

56. Cfr. Morgana 1983, p. 355, Piotti 1998a, p. 117, Id. 1998b, p. 300, Id. 2012-13, p. 185.

57. Ma anche del fiorentino quattrocentesco. cfr. Vitale 2012, p. 137, Id. 1988, p. 222, Morgana 1983, p. 355.

58. Cfr. Piotti 2012-13, p. 185. Sempre in area bresciana, anche nella cinquecentesca *Regola* manoscritta di Angela Merici compare l'uscita in *-e* (cfr. Piotti 1998b, pp. 301-302).

59. Cfr. Rohlfs II, pp. 276-277; inoltre Vitale 1983, p. 218, Borgogno 1978, p. 103, Piotti 1998a, p. 114.

60. Vd. Vitale 2012, pp. 152-153.

61. Cfr. Piotti 2012-13, p. 186. E al plurale *habbano* 1, 2 (2), 13, 32, 47, 73, 96.

62. Cfr. Piotti 2012-13, p. 186.

111; accanto a un più raro *-eno*<sup>63</sup>: *lavoreno* T, *traverseno* T, 134, *caveno* 35, *lavoreno* 72, *masineno* 82, *estimeno* 93 (2), *appliceno* 99. Per la terza pl. dei verbi di II e III coniugazione è del tutto prevalente la desinenza *-ano*; non manca però la semiletteraria *-ino*: *habbino* T, 1, 21, 35, 47, 90, *possino* T, 2, 50, 61, 71, 72, 149, 152 (2), 165, *presumino* 50, *partino* 50, *mettino* 53, 72, *no-sino* 122; mentre rara la desinenza *-eno*, della *koinè* padana e cancelleresca<sup>64</sup>: *debbeno* T, 53, 87, *pareno* 106, *correno* 152, *rendeno* 173. Per *essere*, accanto al costante *siano*, in un solo caso *sieno* 106.

Per il cong. imperfetto, secondo la norma la terza persona singolare. La terza plurale presenta in 132 occorrenze la desinenza *-ero*; più rara (21 occorrenze) la desinenza *-eno*, diffusa nella *koinè* settentrionale quattrocentesca e con buona attestazione anche nel secolo successivo: *masinasseno* 80, *giocasseno* 154, *periculasseno* 32, *morisseno* 32, *occorresseno* 60, *corresseno* 151, *ferisseno* 161, *batesseno* 161, ecc.; e con metaplasmo di coniugazione *apparesseno* 50. In un solo caso *-ino*, anch'essa di *koinè* settentrionale<sup>65</sup>: *occorressino* 46. Per il verbo *essere*, costante il tipo *fusse*, tipico della *koinè* padana<sup>66</sup>: *fusse* 2, 4, 10, ecc., *fussero* 13, 16, ecc., *fusseno* 69, 83, 129.

Rara documentazione per il condizionale. Alla terza sing. solo *-ia*, nel quale «concordano sia la *koinè* cancelleresca e padana sia la tradizione poetica e letteraria sin dall'antico»<sup>67</sup>: *haveria* 80, *saria* 129; alla terza pl., soltanto *doverebbeno* 3: la desinenza *-ebbeno*, per quanto del fiorentino quattro-cinquecentesco, ricorre con frequenza nella *koinè* cancelleresca e anche negli scrittori cortigiani e settentrionali<sup>68</sup>.

Per il gerundio si noterà l'ampliamento dialettale del tema in *dagando* 1 (poi *dandoli* 1, 2, 84), secondo un tipo molto diffuso al settentrione<sup>69</sup>.

Secondo una tendenza largamente documentata in testi settentrionali antichi, si osserva la generalizzazione del suffisso *-ente* in una serie di participi presenti con valore di nome o di aggettivo<sup>70</sup>: *pesenti* T, 30, *lavorente* 39, 71, ecc., *bastente* 8.

Si registrano alcuni participi accorciati: *casso* 129, *compro* 170, *guasto* 80, 133, *reconcio* 76; il participio debole *paruto* 50.

63. Sul quale cfr. Bonomi 1978, pp. 387-390. La desinenza *-eno* era del tutto prevalente nel manoscritto della *Regola* di s. Angela Merici (1546): cfr. Piotti 1998b, p. 302.

64. Cfr. Vitale 2012, p. 153. Inoltre Id. 1953, p. 97 e 1988, p. 220.

65. E coincidente con il popolarismo fiorentino: cfr. Vitale 2012, p. 156.

66. Cfr. Piotti 2012-13, p. 186; ma anche del fiorentino quattrocentesco: cfr. Manni 1979, pp. 141-142.

67. Vitale 2012, p. 149.

68. Cfr. Vitale 2012, p. 149.

69. Per analogia con *digando*: cfr. Rohlfs II, p. 618, Borgogno 1972, p. 60, Id. 1980, p. 119, Piotti 2012-13, p. 187.

70. Cfr. Arcangeli 1990, pp. 32-33, Bertolotti 2005, p. 250.

## 4. Sintassi

Poche notazioni sintattiche. Partendo da un aspetto minimo: sarà da addebitare alla spinta del dialetto la consecuzione pronominale con anteposizione di *si*<sup>71</sup>: *se li habba da creder se sarà bisogno che giuri* 58, *de novo se li possi segar* 61, *se li habbia da mantener* 78 *se li habbiano de legere i statuti* 83, *non se li creda senza solen[n]ità di giuramento* 104, *nie[n]te più se li habba da creder né con il giuramento nè senza* 120. Andranno quindi segnalati alcuni fenomeni di tematizzazione che ricorrono nel testo statutario con una certa frequenza: *a quelli chi habitano fuora de ditta valle, li sia fatta et datta raggione* 20, *li quali tutti, così il massaro sia obligado de mandarli in essecutione di qua dal termine ordinatoli* 51, *che questo incanto lo faccia in presentia* 61, *tutte quelle persone chi haverà veduti a dar danno che li habbi d'accusar al nodaro* 84, ecc. Emarginati nella produzione scritta di carattere letterario, tali fenomeni sintattico-testuali aiutano l'estensore dello statuto nella gestione della coesione e della pianificazione, chiariscono i rapporti anaforici, impedendo così un allentamento del rigido vincolo interpretativo proprio dei testi normativi. D'altronde la difficoltà di gestione della pianificazione testuale è denunciata da non infrequenti anacoluti: *È statuito e ordinato ch'ogni questione e differentia nelle quale interveneran[n]o testimonij, che siano predutti et co[n]stretti per alchuna parte delle parti di litiganti che tutti i testimonij, et a uno per uno realmente e personalmente in tutti i remedij de ragioni siano sforzati et astretti per il Consolo a giurar, et render testimonio de la verità in ditta lite, et differentia* 14. Appartiene alla prosa più antica la paraipotassi: *sel Consolo insieme con il mestrale del com[m]une non potesse levar il ditto pegno, per la sua gravezza, overo per qualche difficultà de portarlo, et tutti li huomini dimandati a questo, siano obligadi aiutar a portar al ditto Consolo* 30, ecc. Ma il fenomeno di maggior evidenza nella sintassi del testo statutario è la ripetizione del *che* subordinante quando reggente e subordinata non siano immediatamente consecutive<sup>72</sup>. Presente nella prosa antica, il fenomeno sembra servire a ribadire la gerarchizzazione di un periodo altrimenti non sempre perspicua: *È confirmado per stat[uto] che qual voglia sia persona chi domandi ragione alla presentia del Consolo, del detto Com[m]une, contra de qualcheduno, voglia di qual stato o conditione se sia che lo faccia cittar al bancho per l'ufficiale del Com[m]une sopra detto* 9, ecc.

71. Ma era anche del toscano quattrocentesco. Cfr. Rohlfs II, p. 475, Vitale 1983, p. 223, Piotti 1998a, p. 138. Per il toscano antico: Ghinassi 1957, pp. 54-55.

72. Cfr. Dardano 1969, pp. 202-203, Matarrese 1990, p. 252, Piotti 1998a, pp. 135-136.

## Glossario<sup>73</sup>

- bancho de la rasone*: ‘tavolo del giudice dietro il quale si amministra la giustizia, l’organo giurisdizionale’; «qualunq[ue] persona sarà cittada voglia de che conditione sia et stato debba et sia obligata a comparer davanti al Consolo, al ba[n]cho de la rasone all’hora deputada» (11). Si veda Bambi 1997, pp. 24-27.
- beccaro*: ‘macellaio’; «anchora statuido et ordinado, che voglia qual sia beccaro de’ ditto com[m]une chi venderà carni non liciti o morbosi o guasti o puzzolenti, che sia conden[n]ado d’uno soldo per caduna libra de carne non venduta licitamente» (103). Melchiori 1817: «Becher. *Beccajo. Macellajo. Macellaro*».
- biolco*: ‘carrettiere’; «anchora statuito, che ogni biolco, chi mena, carro, broccio o carretta per la villa de gardone, che sia obligado a esser dinanzi a le bestie» (153). Melchiori 1817: «Biolch. *Bifolco*. Quegli che ara e lavora il terreno co’ buoi». Nel significato di ‘carrettiere’ il LEI, 7, 1097, lo indica come di area settentrionale.
- broccio* (pl. *brocci / brozzi*): «anchora statuito, che ogni biolco, chi mena, carro, broccio o carretta per la villa de gardone, che sia obligado a esser dinanzi a le bestie» (153). Malchiori 1817: «Bros. *Baroccio. Biroccio*. Sorta di carretta piana a due ruote che serve a trasportar checchessia».
- bugatti*: «È anchora in statuto e ordine, che ciascuno comprator, o locator, o incantator del molino, che sia obligado tener ditto molino fornito de doi boni bugatti co[n] una bona stamegna, et uno bono sedaccio, et uno bono crivello, et vallo, et de bone lume necessarij al tempo de la notte per untar ditto molino» (77). Melchiori 1817, s.v. *bægat*, “*Burattello*. Sacchetto lungo e stretto per abburattare la farina col frullone e con mano”; *Voc. Seminario* s.v. *Bugàt*, “*Burattello*. Sacchetto lungo, e stretto per abburattare la farina col frullone, e con mano”; Bosshard 1938, pp. 113-114.
- calmedro*: ‘calmiere’; «È anchora questo in statuto et ordine che caduno delli consoli nel officio suo che sia obligado de dar il calmedro alli Tavernari del ditto com[m]une» (101). Melchiori 1817: «Calmeder. *Tariffa*. Tassazione dei prezzi». Cfr. Bertoletti 2005, p. 460.
- camparo*: «debbano elegger uno o doi o più Campari overo guardiani de campi, et possessioni secondo che li parerà il bisogno et che tali campari siano degni de fede et homini da bene» (83). Melchiori 1817: «Camper. *Campajuolo. Boscajuolo. Guardaboschi*. Chi ha la custodia dei campi e dei boschi».
- carradelli*: ‘botticella’; «Il Pal di ferro, Livera, Scarpelli, et Martelli necessarij, i Carradelli, che siano fatti a spese del Molinaro, et ditti instrumenti così di ferro, come di legno habbano de star nel ditto molino» (73). Per la connessione con *carro* cfr. Salvioni 1897b, p. 844 (v. *carrera*).
- cazzafrusto*: ‘fionda’; «È anchora ordinato che voglia qual sia p[er]sona chi tiri o butti con fronze, et cazzafrusti ne la villa de gardone, non havendone licita causa, che sia conden[n]ado in soldi ci[n]que de pl[anet]ti p[er] tutte le volte» (160). LEI 11, 907, 12, che lo colloca in un’area ligure ed emiliana.
- cese*: «chi habbia qualche Cese appresso le strade o vie, sopra il territorio del ditto com[m]une, che sia obligado et debbia mondar et tagliar le ditte Cesi» (132). Melchiori 18817, s.v. *séz*; *Voc. Seminario* s.v. *séz*; AIS VII 1422, REW 1471, Bosshard 1938, pp. 131-33.

73. Si raccolgono nel glossario alcune delle voci più significative dello statuto.



- dadia*: ‘imposta’; «possino et debbano metter Tasse, dadie, carghi, fattioni molto necessarie, et com[m]odi, per le Tasse ordinarie et straordinarie che apparesseno al ditto com[m]une» (50). Cfr. Bertoletti 2005, p. 470. LEI, 19, 322.
- distrepate*: «qual sia si voglia persona del ditto com[m]une che habbia inturbato o destrepato qualche termine del suo luogo per voglia qual si sia ragione senza licentia de quelli che confinano, che sia conden[n]ado in vinti soldi de pl[anet]ti» (116). Nel lombardo antico *strepate* ‘strappare’: Salvioni 1892, p. 321. Melchiori 1817: «Strepà. Strappare. Spiccare. Lacerare. Schiantare».
- festar*: ‘festeggiare’; «Delle feste che si han[n] da festar» (105). Cfr. Bertoletti 2005, p. 477.
- fronze*: ‘fionda’; «È anchora ordinato che voglia qual sia p[er]sona chi tiri o butti con fronze, et cazzafrusti ne la villa de gardone, non havendone licita causa, che sia conden[n]ado in soldi ci[n]que de pl[anet]ti p[er] tutte le volte» (160).
- giobbia*: ‘giovedì’; «La giobbia del corpo di Christo» (48). Melchiori 1817: *zobia*. Per il genere cfr. Salvioni 1904, p. 485.
- gorgho*: «Similmente è statuito et ordinato, che qual si voglia persona non habbia ardimiento nè si presuma, metter, portar, né buttar cose sporche per alcun modo ne la serriola nè in del gorgho» (146). Cfr. Cherubini 1839-1843, s.v. *gorga*: «v. br. Còlta. Bottaccio. Larga fossa entro alla quale si raguna tutta l’acqua che porta la gora (*rosgia*) per servizio de’ mulini e simili edifizj».
- ingazato*: ‘riservato, impegnato; vietato al pascolo’; «luoghi del com[m]une ingazati come de particular persona» (138). Rosa 1870, p. 202, ricorda che nello statuto del 1528 di Pezzaze in Valtrompia si legge: «li bosche sia ingazati per tre anni subito che saranno taiade».
- inrichir*: ‘arricchire’; «anchora statuito et ordinado, che sia licito alli consoli et consilieri de inrichir, et servar, et de tener alchuni luoghi de monti, de boschi de ditto com[m]une che non siano molestadi, o guastadi da persona alcuna» (130). Del lombardo antico: Salvioni 1892, p. 370.
- livera*: ‘leva’; «Il Pal di ferro, Livera, Scarpelli, et Martelli necessarij, i Carradelli, che siano fatti a spese del Molinaro, et ditti instrumenti così di ferro, come di legno habbano de star nel ditto molino» (73). Melchiori 1817: «Livera. (T. di ferr.) *Verzelle*. Certi ferri o pali lunghi appuntati o stacciati per diversi usi». *Livéra* nel milanese antico, *leéra* in bergamasco: Salvioni 1892, p. 297.
- massaro*: «la qual pena habbi d’esser applicada al com[m]une de Gardone, et che sia scossa per il massaro de ditto libretto» (50). Melchiori 1817: «Masér. *Mezzajuolo*. Quel contadino col quale dividiamo le ricolte».
- messarolo*: ‘custode dei pegni consegnatigli dagli ufficiali del comune’ «il ditto Consolo sia obligato, et debba relevar qual si voglia persona del ditto com[m]une del danno, et delle spese che siano occorse cerca il Messarolo» (46). Cfr. Rezasco 1881, s.v. *massajolo*.
- mestrale*: ‘ufficiale, con funzione di amministrazione pubblica’; «è obligado il Consolo insieme con il Mestrale de andar alla habitatione del debitor, et farli il pegno de tutto quello che è debitor» (8). Cfr. Grignani *et alii* 1990, p. 204; Rezasco 1881, s.v. *ministeriale, mistrale*.
- molendino*: ‘mulino’; «anchora statuito et ordine, che il molinaro sia tenuto et obligato, in tutte, et per tutte le cose servar una iusta rasone nel molendino cioè che non facciaingan[n]o né forza a p[er]sona niuna» (74). Monti 1848: «MOLENDIN. V.A. Mulino».

*perzeda*: ‘perdita’ «satisfazione de tutto il dan[n]o et perzeda et i[n]teresso li quali haverà patito per ditta causa» (44). Ghinassi 1965, p. 113: «probabile incrocio tra ‘perdita’ e ‘vincta’».

*quadra*: ‘suddivisione territoriale amministrativa, diffusa specialmente nel Bresciano’; «quadra de Valtrumpia» (3). Cfr. GDLI s.v. e Rezasco 1881, s.v., che ricorda gli *Statuti di Valtrumpia* del 1576.

*sbratare*: ‘sgomberare’; «il ditto massaro per espedirse et sbratare più presto, che faccia far com[ma]ndamento per l’officiale del com[m]une, a tutti et a persona per persona che habiti in ditto com[m]une» (52). Melchiori 1817: «Sbratà. *Sbrattare*. *Sgombrare*. *Portar via*. *Sbrigare*. *Spedire*. *Sbarazzare*. *Spicciare*. *Togliere gl’imbarazzi*». LEI, 7, 243-244.

*scabiar / sgabiar*: ‘potare’; «Del modo de sgabiar le Cese» (132). Melchiori 1817: «Sgabìa. (P.) *Stipare*. Rimondare i boschi tagliandone la stipa».

*scuoceda / suozeda*: ‘riscossione’; «È anchora fatto statuto, et ordine, che ciascuno dan[n]o dato se habba da scuoter per la scuoceda del bando scritto per il nodaro del com[m]une» (96).

*segativo*: ‘da falciare’; «quando parerà dover esser charestia de’ feno il consolo chi sarà in officio del mese di maggio, che facci far la guarda ai ditti luoghi segativi del ditto com[m]une fin al tempo del segar» (62).

*seriola*: ‘ruscello, fossato’; «Similmente è statuto et ordinato, che qual si voglia persona non habbia ardimento nè si presuma, metter, portar, né buttar cose sporche per alcun modo ne la serriola nè in del gorgho» (146). Bosshard 1938, pp. 277-278: parola alpina preromanza. Cfr. AIS, VII, 1426; REW 7851; Melchiori 1817: «Sericiela. *Gora*. Canale per lo quale si cava l’acqua da’ fiumi».

*stamegna*: ‘tela per filtrare’; «È anchora in statuto e ordine, che ciascuno comprator, o locator, o incantator del molino, che sia obligado tener ditto molino fornito de doi boni bugatti co[n] una bona stamegna, et uno bono sedaccio, et uno bono crivello, et vallo, et de bone lume necessarij al tempo de la notte per untar ditto molino» (77).

*stopello*: ‘unità di misura e strumento per calcolarla’; «anchora questo statuto, e ordine, che nel molino de gardone del com[m]une se li habbia da mantener una quarta iusta, et bollada secondo la mesura de brescia, et uno stopello de ferro» (78). Melchiori 1817: «Stopèl. *Metadella*. Misura nota. § Stopèl del molinér. *Bozzolo*».

*suoraconsolo / sopraconsolo*: «Anchora è statuido e ordinado che li Consoli e Consilieri che sono eletti cioè fatti, debbano e siano tenudi de anno in anno a trovar et elegger doi homini de più boni vecchij, overo di più sufficienti li quali homini siano deputadi a far provisione de le defferentie e lite che nascono fra litiganti davanti al Consolo, il qual per caso non sia atto ne sufficiente a dechiarir questa tal differentia [...]Et se per sorte piacerà a questi Suoraconsoli preeletti d’haver il consilio de qualche savio Huomo, overo Dottor de leggi per sententiar più chiaro, che ciò che spenderanno, tutte doi le parti l’habbano a pagar» (2). Cfr. Rezasco 1881 (s.v. *sopracconsolo*) per i vari ruoli di questa magistratura.

*traso*: ‘pascolo abusivo’; «anchora statuito et ordinato che ciascuna bestia cavallina, et bovina accusata per esser andata a traso senza guarda alchuna in luoghi prattivi o seminati, o pieni d’arbori, che sia conden[n]ado in soldi doi pl[anet]ti per ciascuna bestia» (99). Voce presente dall’antico in area ticinese e lombarda: Salvioni 1897a, pp. 559-560; AIS VII, 1402; REW 8855.

*vallo*: ‘piccolo setaccio’; «È anchora in statuto e ordine, che ciascuno comprator, o locator, o incantator del molino, che sia obligado tener ditto molino fornito de doi boni bugatti co[n] una bona stamegna, et uno bono sedaccio, et uno bono crivello, et vallo, et de bone lume necessarij al tempo de la notte per untar ditto molino» (77).

*venzeda*: ‘vendita’; «il debitor possa, et debba pagar il debito con le spese, nel recuperar ditta possessione, ovvero che facci la charta della venzeda al ditto creditor de la ditta possessione passato il termine in otto di prossimi da venir» (37). Cfr., per Mantova, Grignani *et alii* 1990, p. 216; per il Veneto, Bertoletti 2005, p. 156 n. 370, e p. 514 (*vençea*).

*vicinanza / visinanza*: ‘comunità locale (urbana o rurale) di origine associativa, preposta alla cura di interessi comuni sia privati sia pubblici e dotata di una propria elementare organizzazione’; «confirmiamo anchora che ciò che sarà ordinato, fatto e sentenziato per questi Co[n]soli e Consiglieri che così sia fermo e stabile che se tutta la Vicinanza li havesse messo parola» (1).

*vicinia*: vd. *vicinanza*; «de ditte pene siano conden[n]adi coloro chi haveran[n]o ardimiento di partirsi da la vicinia senza special licentia del consolo» (49).

*vicino*: ‘membro di una vicinia’; «Et anchora sono statti accettadi, retificadi, confirmadi, et publicadi, per tutti li Vicini del ditto Com[m]une» (T).

*zap(p)ello*: «anchora questo statuto et ordine, che tutti Zappelli, intrade, et ingressi che siano appresso de strate, et vie publiche, che siano serrati d’ogni tempo» (136). Melchiori s.v. Sapèl “*Stretto di fosso*. Luogo angusto di poca larghezza che permette il salto”; AIS VII 1423, Bosshard 1938, pp. 323-26, Grignani *et alii* 1990, p. 216.

*zovo*: ‘giogo’; «sarà accusata d’esser passata con bestie o cavalli che no[n] sia de zovo» (134).

## Bibliografia

- Ageno 1956 = F. Ageno, *Particolarità nell’uso antico del relativo*, in «Lingua Nostra», XVII, pp. 4-7.
- AIS = K. Jaber e J. Jud, *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940 [ora disponibile al sito <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>].
- Arcangeli 1990 = M. Arcangeli, *Per una dislocazione tra l’antico veneto e l’antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fonno-morfologici*, in «L’Italia dialettale», 53, pp. 1-42.
- Arcangeli 1997 = M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca Universitaria di padova (ms. 1329)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bambi 1991 = F. Bambi, *I nomi delle leggi fondamentali*, in «Studi di lessicografia italiana», 11, pp. 153-224.
- Bambi 1997 = F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B*, in «Studi di lessicografia italiana», 14, pp. 5-122.
- Bertoletti 2001 = N. Bertoletti, *Una lettera volgare del Trecento dal carcere di Modena*, in «Studi linguistici italiani», 27, pp. 233-247.
- Bertoletti 2005 = N. Bertoletti, *Testi veronesi dell’età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.
- Boccingher 2024 = G. Boccingher (a cura di), *Statuti del commune de Gardone de Valtrumpia. Riproduzione anastatica del manoscritto del 1551*, Roccafranca (Brescia), La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori.
- Bonelli-Contini 1935 = *Antichi Testi Bresciani* editi da Giuseppe Bonelli e commentati da Gianfranco Contini, in «L’Italia Dialettale», XI, pp. 115-151. [ora in Gianfranco Contini, *Frammenti di Filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica*, vol. II, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 199-212].

- Bonfadini 1990 = G. Bonfadini, *Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 14, pp. 41-92.
- Bonomi 1978 = I. Bonomi, *Alcune forme verbali nella grammatica di P.F. Giambullari*, in «Studi di grammatica italiana», VII, pp. 373-397.
- Borgogno 1972 = G.B. Borgogno, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XL, pp. 27-112.
- Borgogno 1978 = G.B. Borgogno, *Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI*, «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XLVI, pp. 33-133.
- Borgogno 1980 = G.B. Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della seconda metà del sec. XIV*, «Studi di grammatica italiana», IX, pp. 19-171.
- Bosshard 1938 = H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo, compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki.
- Cherubini 1839-1843 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperial Regia Stamperia (IV volumi).
- Dardano 1969 = M. Dardano, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni.
- Ghinassi 1957 = G. Ghinassi, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le "Stanze" del Poliziano*, Firenze, Le Monnier.
- Ghinassi 1965 = G. Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, ora in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura e con una premessa di P. Bongrani, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-128.
- Grignani *et alii* 1990 = M.A. Grignani, A.M. Lorenzoni, A. Mortari, C. Mozzarelli (a cura di), *Mantova 1430. Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo*, Mantova, Arcari.
- LEI = M. Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Manni 1979 = P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 115-171.
- Maraschio 1993 = N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 139-227.
- Matarrese 1988 = T. Matarrese, *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un Memoriale ad Alfonso d'Aragona*, in «Schifanoia», 5, pp. 53-77.
- Matarrese 1990 = T. Matarrese, *Saggio di koinè cancelleresca ferrarese*, in Sanga 1990a, pp. 241-261.
- Melchiori 1817 = G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, con appendice e rettificazioni, Brescia, (rist. anast. Bologna, Forni, 1972).
- Migliorini 1955 = B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana del Rinascimento*, ora in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 197-225.
- Monti 1848 = P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società Tipografica de' Classici italiani.
- Morgana 1983 = S. Morgana, *Materiali per la storia della lingua non letteraria. Gride e documenti dell'ultima età sforzesca*, in Aa.Vv., *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, vol. I, pp. 317-361.

- Morgana 1984 = S. Morgana, *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500. Il libro di memorie di Giovan Battista Casali*, Milano, FE-VA.
- Morgana 1985 = S. Morgana, *Processi di standardizzazione nei documenti dell'Archivio del Duomo di Milano (sec. XVI-XVII-XVIII)*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze 7-9 maggio 1982)*, a cura di Luciano Agostiniani, Patrizia Bellucci Maffei, Matilde Paoli, Roma, Bulzoni, pp. 251-262.
- Petrolini 1981 = G. Petrolini, *Un esempio d' "italiano" non letterario del pieno Cinquecento*, in «L'Italia Dialettale», XLIV, pp. 21-117.
- Petrolini 1984 = G. Petrolini, *Un esempio d' "italiano" non letterario del pieno Cinquecento*, in «L'Italia Dialettale», XLVII, pp. 25-109.
- Piotti 1998a = M. Piotti, «Un puoco grosseto di loquella». La lingua di Niccolò Tartaglia: la «Nova Scientia» e i «*Quesiti et inventioni diverse*», Milano, LED.
- Piotti 1998b = M. Piotti, *Per lo studio dell'italiano a Brescia nel '500: la Regola di s. Angela Merici*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo - Accademia di scienze e lettere», 132, pp. 265-315.
- Piotti 2012-13 = M. Piotti, *La lingua dello Statutino di Pezzoro (1579)*, in «Studi di grammatica italiana», vol. XXXI-XXXII, pp. 159-193.
- Rezasco 1881 = G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935.
- Rohlf's = G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969 (si cita per volume e paragrafo).
- Romanini 2007 = F. Romanini, «*Se fussero più ordinate, e meglio scritte...*». *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle Navigazioni et viaggi*, Roma, Viella.
- Rosa 1870 = G. Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia*, Brescia, Tipolitografia Fiori e Comp.
- Salvioni 1892 = C. Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo»*, ora in Id. *Scritti linguistici*. Volume primo. *Saggi sulle varietà della Svizzera italiana e dell'Alta Italia*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, pp. 261-395.
- Salvioni 1897a = C. Salvioni, *L'elemento volgare negli Statuti di Brissago, Intragna e Malesco*, ora in Id. *Scritti linguistici*. Volume primo. *Saggi sulle varietà della Svizzera italiana e dell'Alta Italia*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, pp. 523-561.
- Salvioni 1897b = C. Salvioni, *Quisquiglie etimologiche*, ora in Id. *Scritti linguistici*. Volume quarto. *Etimologia e lessico*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, pp. 837-855.
- Salvioni 1904 = C. Salvioni, [*Recensione a*] Giovanni Agnelli. – *Il libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi*. Saggio di dialetto lodigiano del secolo decimoquarto, ora in Id., *Scritti linguistici*. Volume terzo, *Testi antichi e dialettali*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, pp. 473-485.
- Sanga 1990a = G. Sanga, *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in Sanga 1990b, pp. 79-163.
- Sanga 1990b = *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*, a cura di G. Sanga, Bergamo, Lubrina.

- Stella 2006 = A. Stella, *Di alcuni documenti storici come documenti linguistici. In margine a un endecasillabo pavese di Lancino Curti*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CVI, pp. 61-163.
- Tiraboschi 1873 = A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Bolis.
- Tomasoni 1981 = P. Tomasoni, *Note sulla lingua della Massera da be*, in *Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo, pp. 95-118.
- Tomasoni 2003a = P. Tomasoni, *Il volgare a Brescia in un'antica relazione sulle acque*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 27, 2003, pp. 7-32.
- Tomasoni 2003b = P. Tomasoni, *Per un'edizione del Registro di Pandolfo Nassino*, in «Civiltà bresciana», 3, pp. 18-25.
- Vitale 1953 = M. Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Istituto Editoriale Cisalpino.
- Vitale 1983 = V. 1983 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, ora in Id., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, pp. 169-239.
- Vitale 2012 = M. Vitale, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- Voc. Seminario = *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' Bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbj toscani a quella corrispondenti*, Brescia, per Pietro Pianta, 1759 (rist. anast. Brescia, Sintesi Editrice, 1974).



# *La lingua dello Statutino di Pezzoro (1579)*

## **Introduzione**

Pochi anni fa, introducendo un suo studio dedicato ad un'antica relazione bresciana sulle acque, Piera Tomasoni poteva sottolineare le scarse conoscenze della *scripta* municipale bresciana rispetto a quelle di altre aree, anche lombarde, ben diversamente conosciute; e ciò faceva esplicitando quanto già implicitamente osservato da Angelo Stella, nel suo studio sulla Lombardia del 1994, quando per il bresciano titolava, significativamente, “indizi di un canone”<sup>1</sup>. Certo poche le testimonianze, ma, con rare eccezioni, scarsa anche l'attenzione.

Ma la stessa Tomasoni anche ricordava una serie di «testi non letterari – statuti e documenti di altro genere – segnalati o pubblicati, [...], all'interno di volumi in cui prevalgono interessi storici e storico-artistici, e relativi ad alcuni comuni delle Valli: citando senza pretese di completezza, Pezzoro, Lodrino, Bione, Caino, Pezzaze, Collio»<sup>2</sup>, e ne auspicava lo studio.

Oggetto del mio lavoro è proprio l'analisi di uno di quei testi, lo *Statutino* di Pezzoro del 1579, quello di datazione più bassa, se si eccettua la settecentesca messa in forma volgare degli statuti di Collio. Il che potrebbe apparire una scelta azzardata, se il fine fosse la ricerca esclusiva della *scripta* brescia-

1. Stella 1994, p. 170. Ai testi editi da Bonelli e commentati da Contini (Bonelli-Contini 1935), andranno però ora aggiunti quelli, provenienti dallo stesso codice istrumentario dei Disciplini di San Cristoforo di Brescia (Brescia Archivio Storico (ASBs), fondo Ospedale, Bonelli, busta 99), pubblicati e commentati in Tagliani-Bino 2011; si tratta di due testi in versi: un *Planctus Virginis Mariae* e una *Sententia finalis iudicii*. Il lavoro di P. Tomasoni cui ci si riferisce è Tomasoni 2003a.

2. Tomasoni 2003a, p. 8. Pur non per Brescia e provincia, ma per un'area strettamente confinante, ricordo qui la pubblicazione degli statuti della Valle di Scalve a cura di Giovanni Silini (cfr. Silini 2004).



na, ma è scelta ragionevole se l'indagine è rivolta ad accertare la resistenza dei tratti conosciuti della *scripta* e, più in generale, della koinè quattrocentesca in un testo proveniente da un'area periferica – la Valtrompia – di una provincia periferica, qual era Brescia nel '500: la città, non più politicamente lombarda ma veneta dal 1426<sup>3</sup>, rimarrà, rispetto al dominio veneziano, marginale anche nell'iniziativa culturale e linguistica<sup>4</sup>.

La scelta di uno statuto permette da un lato di riprendere un suggerimento di studio già miglioriniano, quando nella *Storia* ricordava il sempre più esteso diffondersi del volgare negli usi amministrativi cinquecenteschi e al contempo lamentava la mancata attenzione agli statuti cittadini<sup>5</sup>; d'altro lato di meglio definire, anche cronologicamente, la giusta notazione di chi individuava in Brescia, con Bergamo, una realtà attardata nel processo di smunicipalizzazione linguistica in Lombardia<sup>6</sup>, attraverso lo studio di un testo tardocinquecentesco ma proveniente da una valle, da un'area dunque pienamente marginale, così da poter insieme valutare le eventuali resistenze della geografia al processo di uniformazione linguistica che il tempo induceva.

Oggetto del lavoro è dunque lo *Statutino* – così recita il titolo del manoscritto – di Pezzoro, paese dell'alta Valtrompia in provincia di Brescia, tradotto da un originale latino che non ci è giunto. Il volgarizzatore, come spesso, un notaio: Valerio Bontacchio di Pezzaze – paese confinante con Pezzoro – che, sottoscrivendosi, chiarisce il suo lavoro: «Jo Valerio filioli del q[uondam] mis[ser] Sanctino di Bontachi de Pesaze di Valt[rompia] nodaro di esso comun za anni quaranta et di etade da anni cinquantesette tutti li predetti Statuti et ordini li hazo transcripti dalli antiqui Statuti del Comune de Pesor et de lingua latina li hazo ridotti jn lingua vulgare per mazor jntelligencia delli homini de esso comun» (c. 39v)<sup>7</sup>.

È qui del tutto pleonastico ricordare il ruolo importantissimo dei notai come mediatori di cultura e di lingua<sup>8</sup>. Bisognerà però fare i conti – se il dato veneziano può ragionevolmente essere esteso, nella genericità dell'osservazione, anche alle aree vicine – con il progressivo degradarsi della cultura

3. Per la storia bresciana quattrocentesca e la dominazione veneta cfr. Pasero 1963.

4. Cfr. Bongrani-Morgana 1992, p. 97.

5. Cfr. Migliorini 1978, p. 314. Ma si veda naturalmente Fiorelli 1994, pp. 564-579. Più in generale, per l'importanza dei documenti storici come documenti linguistici si vd. Stella 2006 (in particolare le pp. 139-40).

6. Cfr. Bongrani-Morgana 1992, pp. 100-101. L'osservazione è ricordata in Tomasoni 2003a, p. 8.

7. Il ms. dello statuto, conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia, è stato riprodotto anastaticamente in Rizzinelli-Sabatti-Trovati 1980, ai quali rimando per la sua descrizione (p. 100). Nel corso dello spoglio il rimando sarà alla carta e al rigo.

8. Basti il rimando a Fiorelli 1994.

del notaio dopo le grandi stagioni tardomedievale e umanistica<sup>9</sup>. Aggiungere qualche contorno alla figura di un notaio valtrumplino del secondo '500 potrebbe quindi aiutare a meglio chiarire la qualità della lingua del suo documento.

Nello *Statutino*, che pur si diffonde con ampiezza su altre magistrature comunali, poco si dice dei notai e delle modalità della loro selezione. Qualcosa di più, se il piccolo sta nel grande, veniamo a sapere dallo *Statuto di Valtrompia* del 1576: «È statuito, che cadauno commune di Valtrompia elegga, o debba eleggere, uno, o due Notari che siano letterati, sufficienti, legali, & approbati nel suo Consiglio generale, ovvero Vicinia, & che non siano infami, nè di cattiva fama, ma buoni, & legali che habbiano da servir al banco del suo commune, nello scriver gli atti, & i processi che si faranno, & agiteranno inanzi ai Giusdicenti di detto suo commune, & ancora che servino ad esso commune in scrivere le provisioni & ordinationi che si faranno ne i Consiglij & Vicinie loro, & scriver i conti de i communi quando si fanno per detti comuni, & i quali Notari debbiano scrivere, & tener detti atti chiari & distinti in lingua volgare secondo che saranno agitati per li litiganti»<sup>10</sup>. Dunque Valerio Bontacchio sarà stato, con caratteristiche del tutto prevedibili, “litterato, sufficiente e legale” e soprattutto in possesso di una lingua volgare che gli permettesse di essere in grado di produrre atti “chiari e distinti”.

Si potrebbe ulteriormente provare a forzare il noto e attribuire a Valerio Bontacchio la biblioteca di un suo collega di Polaveno, paese della stessa valle<sup>11</sup>. In essa figuravano autori greci (Esopo) e latini (Terenzio, Cicerone, Orazio), una serie di grammatiche latine, umanisti e scrittori (in latino) anti-luterani. Ridottissimo lo spazio del volgare: le *Rimae* di Petrarca, quindi un manuale di matematica – la *Scala Grimaldelli* ovvero *Libro di aritmetica et geometria speculativa et praticale* del veronese Francesco Feliciano, in un volgare corposamente settentrionale anche nelle edizioni successive alla prima del 1515 –, e i *Dialoghi* di uno scrittore eccentrico come Niccolò Franco. Dunque la “grammatica” della lingua poetica, ma per la prosa modelli scarsi e probabilmente inadeguati.

Valerio Bontacchio rimane però per noi, anche così, non molto più che lo *Statutino* di Pezzoro, coincide con il documento da lui sottoscritto; la sua storia è la storia di molti notai, che finisce quasi inevitabilmente per essere storia dei loro atti, «i due oggetti si identificano, il notaio è i suoi documenti»<sup>12</sup>. Dunque, innanzitutto, Valerio Bontacchio era, come notaio, uno specialista

9. Così per Venezia indica Pedani Fabris 1996, pp. 168-169.

10. *Statuto di Valtrompia*, Brescia, per Giacomo Britannico, 1576, p. 67 (rist. anastatica Brescia, La Nuova Cartografica, 1976).

11. Cfr. Sabatti 2007.

12. Bartoli Langeli 2006, p. 9 (ma tutto il lavoro documenta l'identità).

della scrittura formalizzata<sup>13</sup>, e quindi, anche se chiara, si è visto, era la prescrizione della stesura in volgare dei documenti, saldamente legato ad una formularità di diretta derivazione latina<sup>14</sup>.

La descrizione del notaio/statuto non può dunque cominciare che dalla rilevazione di questi elementi, a partire dalla scontata presenza di connettivi latini<sup>15</sup>: *aut* 37v3, v6; *etiam* 37v1, 38r14, 39v3; *inter* 17v12, 28v1, ecc., *ita* 27v4, v9, 32v5, *item* 16v16, 17r6, ecc., *olim* 32r21, *saltem* 37r18, *seu* 25r17, 26v13, ecc., *sive* 18v2, 19r4 ecc., *ut* 30v2, 31r16 ecc.; e ancora da una strutturazione testuale che procede per coppie, spesso sinonimiche, da formulario latino: *siano tenuti et debiano* 17v20, *sia tenuto et debia* 23r16, *hano statuito et ordinato* 17v 19, *possa et valia* 17v10, *non deba né ardischa* 18v3, *sia tenuto et obligato* 20r8, *reficere et restaurare* 21r5, *non volia né deba* 22v4, *habia et haver debia* 25v12, *in pena et bando* 26r7, *data et posta è in logo o contracambio* 31r8, *datto et posto* 31v9, *sia punita et condenata* 34r3, *bona et idonea segurtà* 34v12 *elletto et deputato* 35r3. Ma la formularità della tecnica notarile non può cancellare dal ritratto altri segni particolari, tra i quali spiccano, non tanto per frequenza ma per inusualità in testi coevi e d'aree vicine, gli elementi dialettali. Anticipando per genericissimi ingredienti i risultati dello spoglio, non frequenti ma significativi, a quest'altezza cronologica, appaiono gli elementi strettamente dialettali, anche se mai quelli puntualmente distintivi tra bresciano e bergamasco. Spiccano, questi segni più marcatamente dialettali, su un tessuto linguistico fatto più diffusamente di dati settentrionali, o più generalmente padani e di *koinè* cortigiana. Né, della *koinè* cortigiana, andrà dimenticato l'ingrediente latino, solitamente però sostenuto da analogie locali, che spesso sarà ravvisabile, a ricordare la quiddità dello statuto, nella veste fonetica in specie dei tecnicismi burocratici e amministrativi: *licito*, *supra*, *prodotto*, *dechiARATIONE*, *reformation*, *suspetto*, *facultà*, *consilio*, *volia*, ecc.

## 1. Grafia

Legata a consuetudini proprie della *scripta* notarile e diffusa in testi quattro-cinquecenteschi è la presenza di grafie latineggianti. Innanzitutto si nota il mantenimento di una serie di nessi<sup>16</sup>: *absolto* 32r19 21v1, 36v8, v11,

13. Cfr. *ivi*, p. 10.

14. Cfr. Fiorelli 1994, pp. 571-575.

15. Ma se ne veda la cospicua presenza in tutte le scritture cancelleresche: Vitale 1983, p. 179, Morgana 1983, p. 321.

16. Sul problema della grafia nel '500, oltre a Migliorini 1955, rimando a Maraschio 1993, pp. 173-219; andrà ricordato che l'assimilazione dei nessi consonantici *bs*, *ct*, *mn*, *pt* era stata

*observatj* 18v1, *administrar* 16v17, *administre* 36r5, *adversa* 36v4, 38r3, r6, *obviar* 19v8, *omnipotente* 35v5, *acceptando* 36v13, *acceptar(e)* 4r2, 21v1, 36v8, v11, *descripti* 37r14, *interrupta* 96r13, *scripta*, -o 17r7, 33r15 ecc., *transcripti* 39v12, *condemna* 24v12, *condemnationi* 18r6, 21v25, *condemnato* 19v23, *condemnati* 19v19, 20r23, ecc. (ma *condenato* 17r3, 19r12, r20, ecc., *condenare* 20v20, v22, 22v1, 24v11), *damno* 3v4, v15, 4r7 ecc., *damnato* 34r11, *damnatorj* 39v6, *damnificante* 21v14, *damnificatori* 21r7 (più raramente *danno* 3v2, *danatore* 33v19, 39r22, *danadori* 33v22); molto frequente *ct*: *contrafactore* 16v14; *delicto* 23r7, *extracti* 36v6, *indiction* 16r18; *octobre* 21v7, 22r5, *sancto* 18v5 ecc., *tracta* 37v12, *tractano* 38r16, *usufructuar* 29v8, *usufructo* 31r4, v8, e qui anche *condictione* 36r5; e poi *instrumento* 38r21, *instituti* 16r13, *instantia* 23v15, 37r12, *monstrarli* 21v26, *monstrando* 34r24. Costante la grafia latineggiante anche per *qualunque* 16v14, v22, 17v11, ecc.

È conservato *i* semiconsonantico in alcune voci: *iniuria* 3r6, 19r15, *iniuriosi* 19r8, *iudicare* 36r3, *iudice* 36r19, r25, ecc., *iudicio* 39r4, *iuste* 5r20, *iusti* 25r18, *Jacomo* 35v13.

L'*h* etimologica è costante con il verbo *habere*; quindi *habile* 16v5, *habitante* 18v3, ecc., *herba* 4v3, ecc., *herede* 29r19, ecc., *homo* 2r9 ecc., *homini* 2r6 ecc., *honorarlj* 18v9, *honore* 16r18; all'interno solo *prohibenti* 18r10 e *Zohane* 16r10, ecc.

D'altro segno l'uso di *h* dopo velare; il tratto era della *scripta* antica e quattrocentesca<sup>17</sup> e nel '500 è ancora ben presente almeno nelle scritture cancelleresche<sup>18</sup>; lo si registra soprattutto davanti alla vocale *a*: *archangelo* 18v8, 35v6, *ardischa* 18r17, 18v3, v14, 33r19, *bancha* 37r9, *bochale*, -i 24r15, r20, 25r17 (ma *bocal* 5r5), *chad(a)uno* 4r10 e altre 126 occorrenze (*caduna* 24r22), *charità* 30v4, 32r1, r12 (*carità* 32r9), *chalchera* 6r6, 27r12, r14, *charatela* 29v4, *giochar* 22v22 (poi sempre *giocare* ecc.); *defalchando* 17r21, *rubricha* 2r4, *vacha* 19v20; ma non manca anche davanti alla *o*: *boscho* 20v15, v20, 33v26, *chorentie* 29v19, 31r6, r19, 32r8, (*corentie* 30v8, 31v3, v14 e *corencie* 31v23), *Marcho* 28r12, *Nicholino* 35v12, *porcho* 19v22, *sambucho* 28v15, *schoder(e)* 17v18, v20.

Da considerare probabile latineggiamento grafico *-th-* in *rathificati* 16r8; ne andranno comunque ricordati la presenza, con valore fonetico incerto,

sancita da Bembo, che pur in altri casi optò per la scelta etimologizzante. «Dopo di lui era decisamente prevalso, invece, un criterio di tipo fonetico che aveva portato, [...], ad una grafia rispettosa, quanto più possibile, della pronuncia. Oltre alle "lettere inutili" *k*, *x* e *y*, anche i digrammi grecizzanti *th*, *ph* e *ch* erano stati sempre più eliminati dalle scritture» (ivi, p. 180). Per la conservazione di PL e BL rimando al consonantismo.

17. Cfr. Maraschio 1993, p. 177; Stella 2006, p. 141.

18. Cfr. almeno Morgana 1983, p. 327, Prada 1999, p. 26.

nei più antichi testi bresciani<sup>19</sup>, e generalmente il fatto che si tratterebbe di impiego tipico in Italia di alcuni testi settentrionali<sup>20</sup>.

Conservata costantemente la *x* in: *examinare* 36v13, *excederà* 5r14, 8r17, ecc., *excesso* 34v3, v22, *execution* 38v21, *exequire* 36r7, *exercitar* 8v4 ecc., *extimatori* 3v7, 17v7 ecc., *extimato* 34r26, 38r12 ecc., *extimo* 8r7, v5 ecc., *extracti* 36v6, *extraordinarie* 19r5, *prefixi* 36r17, *proximi* 37v4, *sexo* 18v13, 33r19, *taxato* 9r3. Potrebbe indicare la pronuncia sonora la *x* in *provixione*, -*i* 33v4, 35v3 ecc., *inluxi* 36r21.

Conservato -*ti*-, secondo d'altronde una prassi largamente cinquecentesca, in: *patiente* 20r24, v19 ecc., *pretio* 36r15, 38r4 ecc., *spatio* 24v6, *denontiar* 21r7; nei suffissati in -*tione*: *cautioni* 38r22, *mentione* 32r22, 33v20, *obligatione* 4v18, 8r4 ecc., *observation* 18v12, *requisitione* 36r3, *retentione* 23r24; in -*entia*: *diferentia* 17v13, *differentia* 2r20, 17v17, *sententia* 36v2, v29 ecc.

L'oscillazione, del tutto corrente nelle *scriptae* settentrionali tra -*ti*- e -*ci*-, si registra in *licentia* 9r2, 21v5, 38v7, *licencia* 4r3. E ancora *anci* 18v8, *inanci* 33v8, *ancian* 26r6, *cavecia* 26v3 (ma *caveza* 26v11, v21), *intelligencia* 33v5, *jntelligencia* 39v14 (ma *intelligenza* 35v18).

Ulteriore riflesso di condizioni scritte quattrocinquecentesche è il concorrere di *y* con *i*, documentato quasi esclusivamente in fine di parola, ad indicare l'elemento semivocalico nel dittongo discendente: *poy* 17r6, *day* 6r17, *Mariney* 6v11, 29v23 ecc., *trey* 8r17, *doy* 16r17, *luy* 16v19, *Faydo* 6v1, *Reyneri* 16r6, *Ferayo* 16r10 ecc.

## 2. Fonetica

### 2.1. Vocalismo tonico

#### 2.1.1. Dittonghi

Prevale l'uso degli esiti scempi, latini e dialettali, con un qualche ritardo rispetto a testi – manoscritti e a stampa – coevi e di aree contermini

19. Secondo Bertoletti 2001, p. 237, indicherebbe «un non ben definibile grado di sonorizzazione» (e cfr. n. 6 per i riferimenti bibliografici); si veda anche Tomasoni 2003a, pp. 12-13 e n. 58, dove si osserva che «il digramma sembra caratterizzare la *scripta* più antica»: è infatti costante nella versione bresciana della *Scrittura rossa* di Bonvesin (Ead. 1989, pp. 184-185), ha poche eccezioni negli antichi testi bresciani (Bonelli-Contini 1935, p. 146 e Tagliani-Bino 2011, p. 117), scompare nella cinquecentesca *Massera* (Tomasoni 1981, pp. 110-111).

20. Cfr. Stussi 1999, pp. 12-13, che a proposito di *th* scrive: «un digramma che in due testi documentari veneziani del 1300 e del 1313, e sporadicamente in più tarde scritture trentine, bergamasche e soprattutto bresciane, compare in corrispondenza dell'occlusiva dentale inter-vocalica sonora primaria o secondaria, forse per rappresentare un'articolazione prossima al dileguo» (p. 12).

ma non marginali<sup>21</sup>, tuttavia con buona adesione a testi settentrionali non contermini ma ugualmente coevi e marginali<sup>22</sup>; così se accanto alle sei occorrenze di *logo* 9r4, 19v8, 22v25, 31r8, 36r12, 38v17, si trova *luogo* 23v7, 24v26, 32r15, e se si ha una prevalenza dell'esito dittongato per il possessivo: 5 *suoi* 16v11, 17v23, 31v19, 32r14, 38v10, contro le due sole occorrenze di *soi* 5r4, 24r17; poi esclusivamente gli esiti monotongati: *bon* 5r3, *bona* 4v14, 34v12, 36r5, *boni* 23v21, 25r24, 27v24, *bono* 16r15, le sette occorrenze di *homo* 2r9, 21v17, 32v13 ecc., le 28 di *homini* 2r6, 6r16, 7r11 ecc., *nova* 29v2, 35v1, *novo* 8r14, 16r8, 37v15, *fogo* 4v5, 22v12, 22v14, le 13 occorrenze di *fora* 3v6, 5r1, 24r12 ecc., le 7 di *fori* 5v3, 22r20, 24r9 ecc., *sc(h)oder(e)* 2v4, 8v7, 17v20 e v22, 22r22, le 6 occorrenze di *bovi*, -j 5r16, 18v18, 20v19, 25r6 e r7, 38v6; dopo palatale *filiol*, -i, -j 16r9, 28v2, 30v17 ecc. Dittongo aberrante in *tuor* 38v3, *tuore* 21v3, *tuorli* 39v5, *tuorlo* 36r20, tipo di estrema diffusione nell'Italia settentrionale già tre-quattrocentesco<sup>23</sup> e che si accampa per altro accanto a *tore* 36v15 e 16, 37v17 e 22, *torli* 21v14. Anche per *ie* si hanno alcune testimonianze: *contiene* 38r15, *tiene* 35r16, *vien* 7r4, 26v10, 26v19, 27r4, 30r7, *diece* 23v16, *diese* 22v20, 38r5, *insieme* 32v12, ma la prevalenza è sempre degli esiti con monotongo: *apertene* 37r7, *contene* 37v12, 38r13, *tene* 28r10, 32r10, 35r13, *vene* 28v21, *pede*, -i, -j 5r10, 20v10, 29v8, 33r11, *feno*<sup>24</sup>, -i 5v7, 25v15 e v16, 29v7, 34r22, le 9 occorrenze di *dese* 21v6, 22v15, 23v12 ecc.; simile fenomenologia per i sostantivi in *-iere/-iero/-iera*: accanto alle più rare occorrenze con dittongo: *forestiera* 21v19, *forestieri* 16v23, 21r5, 21v4, *forestiero* 20v12, 21v14<sup>25</sup>, stanno *forestera* 35v24, *forestere* 21v18, *foresteri* 4r5, 21v2, *forestero* 4r3, le 28 occorrenze di *senter* 6r5, r7, r9 ecc., *senteri* 26r2, (e anche *senterio* 20v3, v6, 27r21), *terera* 35v24, *tereri* 21r5.

Viene conservato il dittongo latino in *fraude* 16v9, *laude* 35v5.

21. Cfr. Piotti 1998b, pp. 273-74: i dittonghi sono già prevalenti nel ms. (1546) della Regola di S. Angela Merici e divengono poi assoluti nelle edizioni cinquecentesche. Si vedano inoltre per il '500 Morgana 1983, p. 329, Ead. 1985, p. 256, Piotti 1998a, pp. 59-60, Prada 1999, pp. 34-35. L'oscillazione tra scempia e dittongata nello statuto riporta piuttosto alle condizioni quattrocentesche documentate da Vitale 1953, pp. 50 e 52 e Id. 1983, pp. 197-198 e 210, per la cancelleria milanese. Si vd. anche Borgogno 1978, pp. 40 e 42 (non raro *uo* nei documenti mantovani quattro-cinquecenteschi).

22. Cfr. Petrolini 1981, pp. 45-48, che documenta il sensibile prevalere del monotongo nel *Diario* (1544-1557) di don Giorgio Franchi, parroco di Berceo.

23. Cfr. Mengaldo 1963, p. 60, Vitale 1953, p. 52, Id. 1983, p. 198, Id. 2012, p. 25 e n. 89, Morgana 1985, p. 255.

24. Naturalmente se, come per il toscano, è da FĒNUM e non da FĒNUM: cfr. Rohlfs I, 51; inoltre Petrolini 1981, p. 45.

25. Ed anche *consilieri* 37v10.

### 2.1.2. Anafonesi

Notevole a quest'altezza cronologica l'assolutezza delle forme non anafonetiche per gli esiti di *u* interessati al fenomeno, preciso indicatore della resistenza di tratti linguistici settentrionali: *azonti* 7v13, *azonto* 32v16, *gionti* 32v17, *sopragionse* 32r17; d'altra parte andrà ricordata la resistenza ancora cinquecentesca – pur nel generale avanzamento dell'esito toscano – della serie velare all'anafonesi anche in aree non marginali<sup>26</sup>. Parzialmente difforme il comportamento degli esiti di *e*, per i quali si assiste ad un sostanziale equilibrio; così accanto agli anafonetici – per i quali naturalmente conta anche il latino – *cominci* 6v2, *comincia* 5v11, 6r1, 26v15 ecc. (19 occorrenze), *cominciano* 22v13<sup>27</sup>, *consilio* 2v11, 18r22, 19v14 ecc. (8 occorrenze), *familia* 8r10, 19r4, 34v9, *lingua* 2r8, 35v18, 39v14, 39v14; si hanno i non anafonetici *comenza* 5v9, 6r5, 26r10 ecc. (26 occorrenze), *astrenger* 17v10, *constrenzere* 17v12, 22r13, *vermelio* 24r15.

### 2.1.3. o/u

Sostenute dal latino sono le *u* di *produtta* 34v12, *produtte* 36v24 (ma anche *ridotti* 2r8, 39v14), *interrupta* 96r13<sup>28</sup>, *secunda* 24v23, 39r6, *secundo* 25v9, 32r1, 33v19 ecc. (8 occorrenze), *su(m)ma* 8r17, 25r1, 34v13 ecc., *supra* 30v2, 31r16, 32r5, 36v13 (ma sempre nella formula burocratica *ut supra*, poi sempre 26 occorrenze di *sopra* 19v14, 20r6, 21r5 ecc.), *ultra* 20v13, 20v19, 27r9, 30r11, 34r4 (ma anche *oltra* 34v18, 36v16, 36v27), *unde* 7r4, 34r4. Hanno *u* dialettale oltre che latina: *cunti* 16v12, *cunto* 16v13<sup>29</sup>; per *pulli* 25r22, oltre al latino, è probabilmente antieconomico pensare ad un residuo metafonetico<sup>30</sup>. Una *o* pertinente al dialetto si riscontra in *zoso* 30r3, 36v16, e in *lova* 5v15, 26v6, 28r1, 28r8, *lovi* 6r17, 27v23 e v25,<sup>31</sup> dove però

26. Pur tenendo conto del ruolo del vocalismo latino, Petrolini 1981, pp. 52-54, rileva nel Franchi un'oscillazione, anche per la serie velare, tra esiti anafonetici e non. E già dal '400 non è esclusivo l'esito settentrionale nella lingua della cancelleria milanese: cfr. Vitale 1953, pp. 51 e 53-54, Id. 1983, pp. 198 e 210-211. Per la cancelleria milanese di primo '500 Morgana 1983, pp. 330-331, documenta il prevalere della soluzione letteraria. Si vedano inoltre Arcangeli 1997, pp. 63-65, Morgana 1984, p. 12, Ead. 1985, p. 225, Bianconi 1985, pp. 415-416, Prada 1999, pp. 35-36, Stella 2006, p. 142.

27. E in atonia *cominciando* 21v6, 35r6, *cominciare* 22r19.

28. Si tratta di participi comunque ben documentati in area padana e nella *koinè* cortigiana: cfr. Vitale 2012, pp. 29-31.

29. Cfr. Bonelli-Contini 1935, p. 143, dove si segnala il passaggio *o > u* davanti a *n*, *l* + dentale.

30. Cfr. Rohlfs I, 74: *pull* documentato nell'antico romagnolo, *più* è uno degli ultimi resti del fenomeno metafonetico in milanese.

31. Tenendo anche conto che il dato dialettale è cristallizzato in toponimi, infatti: *val della lova*, *dosso della lova*, *prato di lovi*.

potrebbe stare, notevolmente, per  $\ddot{o}$ <sup>32</sup> (ma anche, con coerente trattamento della consonante, *lupa* 26v8, *lupi* 22r15, 27v22).

#### 2.1.4. e/i

Addebitabile al latino la *i* in *licito* 33r5, r11, 37r19; latineggiante e settentrionale la *i* di *Dominico* 35v9, 39v18<sup>33</sup> (ma anche *Domenec* 32r24, v11, 33r14, *Domenego* 31v6, *Domenico* 16r5, r9, 35v11, v12), *dito* 33r13, *ditta* 34v16, *ditto* 16r6, r9, 27v19, 31v6, 36r5, v14 (ma poi sempre *deta* 36v16, *detta* 16r7, 18r3, 20v4 ecc., *dette* 23v3, 30r14, r18, *detti* 17r10, 20r12, 20v10 ecc., *detto* 2r10, 16v4, 17r18 ecc., *predetta* 20r5, 22v11, 5v17, 21r22, *predetti* 18v9, 30v2, 37v16, 37v22, 39v12, *predetto* 16v17, 18r17, 32v7, v9)<sup>34</sup>, *intra* 30r10, r24<sup>35</sup>. Ampiamente diffuso in testi settentrionali quattro-cinquecenteschi *vinti* (num.)<sup>36</sup> 18r16, 19v3, 22v16 ecc. (11 occorrenze). Notevole il passaggio dialettale *i* > *e* in *lunidé* 16v21<sup>37</sup>.

#### 2.1.5. e/a

Dipenderà dal latino la *e* in *condemna* (vb.) 24v12, mentre è dialettale in *castegna* 27v9 (ma *castagna* 20v9)<sup>38</sup>. Per gli esiti del suffisso *-ariu* quasi costante *-ar-*: *campar*, *-i*, *-o* 21r4, 24v20, 4r1, 21r7 ecc., *denar*, *-i* 17v6, 5r4, 37v3, 37v6, 17v6, 24r17, *molinaro* 4v18, 23v18, v19, v22, 24r4, 24r10, *nodar*, *-o* 7r3, 17v5, 34r13, v5, 39v11, *salar*, *-io* 17v3, 35r1, 2r17, 4v15 ecc., *tavernaro* 5r3, 124r13, r14, *zenar*, *-o* 34v11, 16r17, 37v11, *paro* 18v17, 20v18, e nel tecnicismo *vicario* 35v21; le rare eccezioni in *camper* 20v25, 21v11, v13, 33v14, v21, 34r7, dove rimane il più schiettamente dialettale

32. Da \*LŪPUM con passaggio tipicamente lombardo di  $\ddot{u}$  ad  $\ddot{u}$  (cfr. Rohlfs I, 71), quindi successivo abbassamento in *o* turbata, come già forse negli antichi testi bresciani (Bonelli-Contini 1935, p. 143), e nella *Massera* (cfr. Tomasoni 1981, p. 102).

33. Cfr. Tomasoni 2003b, p. 23.

34. Per la sovrapposizione di latino e esito locale in *ditto* ecc., cfr. Mengaldo 1963, p. 48 n. 2; inoltre Morgana 1983, pp. 331-32; Vitale 2012, p. 28 n. 99. Si vd. anche Arcangeli 1997, p. 62.

35. Mengaldo 1963, p. 48 n. 1, definisce *intrar* ecc. «frequenti in ambiente padano»; Vitale 2012, p. 16 n. 41: «Il verbo “intrare” e le sue forme sono un tratto padano-veneto e di *koinè* cortigiana». Cfr. anche Tomasoni 2003a, p. 13, per la presenza di *intra* in un testo bresciano di fine '400, primi del '500.

36. Su *vinti* cfr. Rohlfs I, 49; per la sua diffusione quattro-cinquecentesca in testi settentrionali, Vitale 1983 p. 211, Arcangeli 1997, p. 62, Petrolini 1981 p. 51, Piotti 1998a, p. 64, Id. 1998b, p. 275, Tomasoni 2003a, p. 13.

37. Scrive Stella 1994, pp. 173-174: «Da rivalutare l'indicatività di *dé* 'dies' in un registro del primo '400, anche in relazione alla situazione moderna bergamasco-bresciana, che vede l'abbassamento di *i* a *e* [...] in posizione chiusa e in finale di parola»; Rohlfs I, 30, segnala il passaggio  $\ddot{I}$  > *e* in finale di parola nell'Emilia orientale, nel dialetto romagnolo e nel bergamasco.

38. Su cui si veda Tomasoni 1981 p. 97.



-er-<sup>39</sup>, e in *chalchera* 6r6, 27r12, r14, dove però potrebbe scorgersi nell'occorrere di -er- un riflesso del femminile<sup>40</sup>.

## 2.2. Vocalismo atono

### 2.2.1. Protonia in sillaba iniziale

Si segnala una oscillazione nei prefissi *de-/di-*, *des-/dis-* e *re-/ri-*, ma gli esiti settentrionali, spesso coincidenti con il latino, prevalgono rispetto a quelli tosco-letterari con chiusura di *e* in *i*, denunciando così ulteriormente un atteggiamento di retroguardia rispetto a tendenze coeve<sup>41</sup>: *deciaratione* 8v8, *defesa* 39r1, *defetto* 24r2, *descende* 31v8, *descendendo* 20r20, *descendere* 30r19, *desobediente* 34v17; *rechiesto* 16v10, 25v11, (ma *richiesti* 18r2), *recusante* 36v9, *recusarà* 4v16, 18r8, 23v11, *reformation* 35v1, *refutar* 16v7, *retenuti* 23r23, *retornar* 29v4, *retornarge* 26r14, *retrovarà* 20r8, (ma *ritrovano* 18v19, *ritrovassi* 37r22, *ritrovati* 19v19), *reusisse* 30r23, *recuperare* 38r6, *requisition* 18r7, *requisitione* 36r3, *recolie* 30v16, *recolierà* 4v3<sup>42</sup>; solo *ri-* per *ricerchà* 2v1. Oltre i limiti dei prefissi, l'oscillazione in protonia iniziale, spesso antioscana e dialettale ma sostenuta dal latino, si riscontra in: *mesure* 5r19, 25r15, r17, r18, *melior* 33v5, *segurtà* 4v14, *segurar* 18r14 (e in medioprotonia *assecurar*, -e 17r16, 23v11); più schiettamente dialettali le *e* di *menuto* 37v14<sup>43</sup>; *stemar* ('stimare') 17v7<sup>44</sup>, *stematore* 17v8; stretto latinismo è *Georgio* 18v7. Tradizione padana e latino si incontrano nelle *i* di *ligati* 27r6, *ligature* 20v10, *fidelmente* 20r15, a cui si può aggiungere *virgine* 18r18, 35v6<sup>45</sup>. Di tradizione settentrionale *miser* ('messer') 39v10<sup>46</sup>; ha il sostegno del latino ma è antioscana la forma *impir* 28v25, 30r7, 32v10,

39. Cfr. Bonelli-Contini 1935, p. 142, Tagliani-Bino 2011, p. 114, Tomasoni 1981, p. 97.

40. Cfr. Salvioni 1897, p. 345, che nota nell'*Antica parafrasi lombarda* una nitida distinzione, per gli esiti di -ARIU, -ARIA, «tra il riflesso del mascolino, che è -àr, e quello del femminile o del plur. neutro che suona -éra».

41. Ma coincide, come spesso, con quanto accade nel diario del Franchi: cfr. Petrolini 1981, p. 55. Si vd. inoltre la ricca documentazione letteraria in Vitale 2012, pp. 35-40.

42. Cfr. Arcangeli 1997, p. 148, Morgana 1983, p. 334, Piotti 1998a, p. 66.

43. Nei documenti mantovani quattro-cinquecenteschi si trova *al menù*: cfr. Borgogno 1978, p. 44; *menuto* anche nel Molza: cfr. Borgogno 1980, p. 34; *menù* anche nel Belcalzer: cfr. Ghinassi 1965, p. 65.

44. *Stemà* è anche nella *Massera da be*: cfr. Tomasoni 1981 p. 104.

45. Cfr. Mengaldo 1963, p. 64, Borgogno 1980, p. 34.

46. Segnalato da Borgogno 1980 (p. 34) in documenti mantovani della seconda metà del XIV sec. e poi nei secoli successivi: Id. 1978, p. 45 (lo indica tra i fenomeni di «antica tradizione settentrionale»); è anche nella cancelleria milanese di primo '400: Vitale 1953, p. 59; inoltre cfr. Morgana 1984, p. 13, Prada 1999, p. 39.

*jmpir* 27r11, 28v22<sup>47</sup>; ben documentata in testi settentrionali la forma *mitade* 19v22, *mità* 20v26, 28r21 ecc.<sup>48</sup>.

Passando ad *o/u*, si ha conservazione latineggiante di *u*, ma con consonanze settentrionali<sup>49</sup>, in: *suspenderli* 37r19, *suspette* 20r15, *suspetti* 39v4, *suspetto* 33v24, *vulgare* 2r8, 33v5, 35v18, 39v15; si ha *o* dialettale in: *formento* 31v18, 32r14<sup>50</sup> (ma *furmento* 32r12), *robar* 25v16, *robarà* 5v7<sup>51</sup>, 25v15, *fosine* ‘fucine’ 38r10, *molinaro* 4v18, 23v18, v19, v22, 24r4, r10, *molini* 24r10, *molino* 23v21, 24r1<sup>52</sup>. Latino medievale e dialetto in *zupelli* ‘zoccoli’<sup>53</sup> 33r16, r20. Costante *o* in *officio* 2r10, v7, 8v4 ecc., *ufficiale* 17r15, v4.

Tra gli altri fatti notevoli si segnala il passaggio di *a* ad *e* nelle forme dissimilate d’area dialettale lombarda *segramento* 5r7, 20r13, 24v2, *segrato* 19v14<sup>54</sup> (ma *sacramento* 2r19); quindi *resone* 39r4, *resoni* 36v22<sup>55</sup>, (ma *ragione* 2r12, 16v9, 19r22, ecc.), *restello* 20v5; normale la *e* di *denar* 17v6, *denari* 5r4, 37v3 ecc.; pur se tradizionale l’oscillazione *o/i* in *dimandante* 36r4, r24, *dimandanti* 24r16, *dimandar* 17r15, v4, v18, *dimandarà* 3v8, *dimandarlj* 18r10, *dimandasse* 36r18, ma *domandar* 17r13, andrà ricordata la frequentissima ricorrenza delle forme con *di-* nella *koinè* cancelleresca e cortigiana<sup>56</sup>.

### 2.2.2. Protonia mediana

Diffusa in area settentrionale la forma *cavedale* 37v18<sup>57</sup>; *e* settentrionale anche in *semenar* 22v19, *semenarà* 4v6 (ma *seminar* 22v17, v18, *seminarà* 22v20), *setemana* 16v22<sup>58</sup>; il latino sostiene, di contro ad *e* toscana, la *i* in: *adimplidj* 33v10, *consignar* 8r4, 18r4, 34r7, r10, *consignato* 35r22, *affirmati* 16r8.

Conservazione latineggiante di *u*, sostenuta da usi di *koinè* e cancellereschi<sup>59</sup>, si osserva in: *facultà* 23v17, *voluntà* 32r18, *singulari* 32v14, *par-*

47. Cfr. Arcangeli 1997, p. 74.

48. Cfr. Ghinassi 1965, p. 65, Petrolini 1981, p. 58, Morgana 1983, p. 334.

49. Cfr. Vitale 2012, pp. 47-54.

50. Cfr. Vitale 1953, p. 61, Morgana 1983, p. 335.

51. Cfr. Vitale 1983, p. 211, Petrolini 1981, p. 59.

52. Cfr. Vitale 1983, p. 211 n. 145, Morgana 1983, p. 335, Petrolini 1981, p. 59.

53. Cfr. Tonna *Glossario*, s.v. *zupèl*: «Nel Salimbene, secolo XIII, *zopellus*, zoccolo». Cfr. AIS VIII 1569.

54. Cfr. Rohlfs I, 129.

55. Su cui si veda Tomasoni 1981 p. 103.

56. Cfr. Vitale 2012, p. 45 n. 186.

57. Si trova in documenti della cancelleria visconteo-sforzesca di primo '400: Vitale 1953, p. 60; inoltre cfr. Piotti 1998a, p. 69.

58. È nei dispacci del Molza: Borgogno 1980, p. 34.

59. Cfr. Vitale 2012, p. 54.

*ticulari* 22v14 (ma anche *particolari* 21r5). Costante l'esito in *o* (< O) per *desobediente* 34v17, *inobediente* 25v9, *jnobedienti* 5v5, 25v7; come pure (ma < Ū) per *occorerà* 2v2, 34r13, *occoresse* 37r1.

Tratto settentrionale è la *-a-* nella prima parte degli avverbi in *-mente*<sup>60</sup>: *altramente* 17r10, 18r19, *diligentemente* 33v17, *fraudolentemente* 5v1, 25r21, *suff(icientemente)* 31r25, 31r6, v19.

Inoltre *e* latina costantemente in: *condemnata*, *-i*, *-j*, *-o* 21v19, 19v20, 20r24, 25v5, 25r19, 24v23 ecc., *condenare* 20v21, v23, *condenaso* 4r9, ecc.<sup>61</sup>

### 2.2.3. Postoniche

Parziale, ma cospicua, la tendenza al passaggio settentrionale *i* > *e*: *jmmobeli* 17r20, 38r21, *mobeli* 17r19 (ma anche *immobile* 38r9, r11, r12, *immobili* 38r3, *mobili* 38r3), *simel* 24v26, 36v11<sup>62</sup> (ma anche *simili* 34r24), *Domenec* 31r24, v11, 33r14, *Domenego* 31v6 (ma anche *Domenico* 16r5, r9, 35v11, v12 e *Dominico* 35v9, 39v18), *asen* 21r21, r22 (ma in entrambi i casi è toponimo); i numerali *dodeci* 18r20, 20r21, r24, 22v24, 27v14, *quindeci* 33v3, *quindesi* 36v23, v26, 38v6, per i quali agirà anche la base latina<sup>63</sup>; poi sempre *-abile*, *homini* 2r6, 6r16 ecc., *termine*, *-i* 8v2, 17r16, 28r1, 36r17 ecc., *ordine*, *-i* 4v17, 8r12, 16v11, 33v4 ecc.

Conservazione di *-u-* latineggiante si riscontra in: *consule*, *-i* 2r9, 18r12, 22r22, 25v10 ecc., *capitulo* 37v13, *vinculo* 16v17, ma non manca l'esito *-o-*: *console*, *-i* 4v1, 8v4, 16v16, 17v3 ecc., *capitolo* 17r21. Altri fatti segnalabili: la conservazione di *-i-*, sia primitiva che secondaria, in *senterio* 20v3, v6, 27r21, *cerio* 31v8, *acordio* 38v21<sup>64</sup> (ma *acordo* 33v19), *gesia* 6r12, v6, 27r22<sup>65</sup>; il passaggio *-e-* > *-a-* in *Bovagno*<sup>66</sup> (top.) 33v9; ha riscontri dialettali ma è anche in Guicciardini la *i* postonica in *sindico*, *-i* 32v13, 39v19<sup>67</sup> (e in medioprotonia *sindicata* 36r14).

60. Per Matarrese 1990 p. 246, tale *-a-* sarebbe da ricondurre ad una motivazione morfologica. È comunque tratto molto diffuso in area settentrionale tra '400 e '500: cfr. Vitale 1953, p. 56, Piotti 1998a, p. 72, Id. 1998b, p. 280.

61. Cfr. Arcangeli 1997, p. 85, Petrolini 1981, p. 64.

62. E sempre *simelmente*.

63. La *e* rimane prevalentemente nei documenti della cancelleria milanese di primo '500: Morgana 1983, p. 336.

64. È nella cancelleria primoquattrocentesca milanese: Vitale 1953, p. 58; nel Franchi: Petrolini 1981, p. 70, che nota «In tali oscillazioni si contrappongono con sufficiente chiarezza uscite latineggianti (talvolta analogiche) in *-ia* e *-io* (non prive di conforti fonetici dialettali e ben note alla tradizione del Nord) ad uscite d'evoluzione 'popolare' in *-a* e *-o*».

65. Cfr. Petrolini 1981, p. 69, Morgana 1984, p. 15.

66. La *-a-* potrebbe anche essere originaria se il toponimo dipendesse dal prelatino *\*bova* 'smottamento', d'altra parte va ricordata la denominazione dialettale *Böegn* (cfr. *Diz. Top.* p. 95).

67. Cfr. Petrolini 1981, p. 65, per la presenza della forma nel Franchi. REW 8499: lat. tardo SYNDICUS.

## 2.2.4. Vocali finali

Per ciò che riguarda gli indeclinabili costantemente la desinenza *-a*<sup>68</sup> per: *contra* 5v5, 25v8, 36r1 ecc. (9 occorrenze), *oltra* 34v18, 36v16, v27, *ultra* 20v13, v19, 27r9, 30r11, 34r4, *finà* 5v10, 21r10, 22r14 ecc. (43 occorrenze), e *infina* 28v17, 29v24, ecc.; oscillazione si riscontra tra *fora* 3v6, 5r1, 9r5 ecc. (13 occorrenze) e *fori* 5v3, 22r20, 24r9 ecc. (7 occorrenze); il dialettale e arcaico *como*<sup>69</sup> 28v21, 32r4, v22, 33r7, v8, 37v21, oscilla con un più frequente *come* 18r16, 21r5, 30v5 ecc. (12 occorrenze); unico *insieme* 32v12; uscita in *-e*, secondo usi anche settentrionali, per *altramente* 17r10, 18r19<sup>70</sup>, come pure per *diece* 23v16, *diese* 22v20, 38r5, *dese* 21v6, 22v15, 23v12 ecc. (9 occorrenze), di contro alla *-i* degli altri numerali: *dodeci* 18r20, 20r21, r24, 22v24, 27v14, *quindeci* 33v3, *quindesi* 36v23, v26, 38v6. Da segnalare la costante conservazione di *o* finale nelle voci in *-io* (*salario* 4v16, *teritorio* 21v14, *principio* 22r12, ecc.), contro la normale risoluzione in *-i* del dialetto<sup>71</sup>.

## 2.3. Consonantismo

### 2.3.1. Geminazione e scempiamento

Tipica di testi settentrionali la situazione: le forme scempie sono nettamente prevalenti sulle geminate. Le forme scempie hanno il sostegno del latino, oltre che naturalmente del dialetto, in: *aqua* 22r4, 24r3, 27r10, r14, v8, *biastemar* 18r17, *biastemanti* 2v8, *biastemará* 18r15, 19r14, *boc(h)al(e)* 5r5, 24r15, r20, 25r17, *deba* 2r15, 6r16, 20r15 ecc. (58 occorrenze), *debanò* 2v9, 4r1, 7v8 ecc., *debe* 6r10, 16v15, 26r18 ecc., *desobediente* 34v17, *jno-bediente*, *-i* 5v5, 25v7, v9, *obedir* 17r1, *faccia* 19v9, 37r20, *femina* 18r16, v4, 33v25, *habia* 7r1, r9, 25v12 ecc., *obligata* 3v12, 26r14, 28r10 ecc., *obligation* 8r4, 24v20, 38r7 ecc., *publica* 26r4, *publiche* 20r20, *quattro* 6r16, 17v6, 19v23 ecc., *zenar(o)* 16r17, 34v11, 37v11. Anche là dove la geminata era etimologica deciso il prevalere degli esiti dialettali: *acceso* ‘accesso’ 26v5, pur accanto ad *accesso* 28r8, *anelato* 19v24, ma *anello* 19v24, *apelatione* 36v21, ma *apellatione* 36v8, *inapellabile* 8r16, *Apolonio* 18v6, *baterà* 3r9, r10, *cavalino* 39r18, *cavalo* 38v5, ma anche *cavallo* 18v17, 24v10, *cavalli*

68. Ma è comportamento generalmente cinquecentesco per molti testi settentrionali: cfr. Morgana 1983, p. 336, Ead. 1984, pp. 15-16, Petrolini 1981, p. 67, Piotti 1998a, p. 74, Id. 1998b, p. 281, Vitale 2012, pp. 64-65.

69. Nei cinquecenteschi documenti milanesi studiati da Morgana 1983 (p. 337), *como* prevale in quelli più antichi, *come* tende ad espandersi dopo il '30.

70. Cfr. Morgana 1983, p. 336.

71. Cfr. Tomasoni 1981, p. 102.

21v21, *diferentia* 17v13, ma *differentia* 2r20, 17v17, *differenti* 32v15, *ferati* 33r17, r20, *incorere* 17v25, 34r18, v23, *letera* 17v6, 33v8 (ma anche *lettera* 17r8, *lettere* 17r11), *meter* 5v6, 25v10, 37r23, ecc., *necesià* 24r5, *ofitio* 16v1 (ma anche, e poi sempre, *officio* 2r10, v7, 8v4 ecc., *ufficiale* 17r15, v4), *suma* 8r17, 25r1, 36r9, v15, 37v18 (ma *summa* 34v13, 35v23, 36v3), *vacha* 19v21, 21v19, *vilania* 19r12, *Zohane* 16r10, 28v8, 31r11 ecc.

La scempia è dominante anche dove il toscano presenta geminata derivante da nessi latini: *bresano* 36v25 (ma poi *Bressa* 2r5, 8v14, 16r4 ecc.), *danadori* 33v22, *danator(e)* 33v19, 39r22, ma *danno* 3v2 e *damno* 3v4, 8r7, 19v17 ecc., *deta* 35v16, *dito* 33r13, ma poi sempre *ditto* 16r6, 27v19, 31v6 ecc., *detta* 16r7, 18r3, 20v4 ecc., *dona* 30v14, *dopia* 24v12, *dopio* 24r11, 34r5, r26, 35r25, *mezo* 21v7, 22r5, 30v9 ecc., *note* 39r14, r16, ma *notte* 9r6, 20v26, 22v15, v24, v26, 33v27, *setemana* 16v22, *soto* 18r7, ma poi sempre *sotto* 16v14, 17v24, 18v10 ecc. (39 occorrenze), *vechio* 37v12; solo con la geminata *astretti* 38v2, *astretto* 23v5, *cinquantasette* 39v12 e con conservazione del nesso latino *acceptando* 36v13, *acceptar(e)* 4r2, 21v1, 36v8, v11, *contrafactore* 16v14. Anche per i composti preposizionali netta è la tendenza allo scempiamento<sup>72</sup>; *abasandosi* 21r17, *acompanna* 18v22, *amazarà* 5v1, 25r20, r21, *anullare* 34v4, *apare* 33v8, *aparesse* 37r24, *aplicata* 36v10, 39r21, *aplicati* 34v19, *apresso* 29r23, 38r12, *aprobati* 16r9, *comendabile* 35v9, *comesso* 4v1, 34r1, 39v5, *cometter* 20v17, 22v2, v4, *contracambio* 31r8, r12, *contrafacendo* 24r10, *contrafaciente* 34v14, *sopragionse* 32r17; hanno la geminata *accader* 34v23, *acceptando* 36v13, *accusa* 34v4, *accusar(e)* 4r4, v2, 20r6 ecc., *affirmati* 16r8, *assecurar(e)* 17r16, 23v11.

La forma scempia è costante negli infiniti *condure* 27r5, *tore* 36v15, v16, 37v17; mentre vi è oscillazione nella III pl. dell'indicativo presente: *fano* 30r18, ma *fanno* 3r4, 33v19, *hano* 16v16, 17r6, 20r3 ecc. (13 occorrenze), ma *hanno* 16v3, 26r3, 27r2 ecc. (25 occorrenze), *vano* 8v6, 35r11, 37r15 ecc. (10 occorrenze), ma *vanno* 35r15, 37r15, oscillazione anche tra *serano* 9r3, 17r19, 18r7 ecc. (10 occorrenze), e *seranno* 3v5, 17v24, 20v22, 38r6, ma poi alla III pl. dell'indicativo futuro sempre la degeminata. La forma settentrionale ricorre poi in numerosi altri casi: *boletino* 36v6, *boto* 'rintocco', 24v22, *bugati* 'buratti'<sup>73</sup> 23v21, *manegio* 16v13, *muchiato* 34r22, *tuto* 34v11 (ma poi sempre *tutto*), *zapate* 34r23, ecc.

In un solo caso si ha conservazione della geminata etimologica, in contrasto sia con le soluzioni locali quanto con quelle letterarie: *commune* 16r3<sup>74</sup>, ma poi sempre *comune*.

72. Non sarà qui il caso di scomodare, oltre al fondo dialettale, opzioni similari presenti nella lingua letteraria, che agivano invece nel Boiardo: cfr. Mengaldo 1963, p. 82.

73. Cfr. AIS II 254.

74. Ma si deve segnalare che la geminata è resa dal *titulus*.

Sintomo di incertezza nell'uso consonantico, ma anche permanenza di consuetudini grafiche,<sup>75</sup> è l'apparire di geminate ipercorrettive (quasi esclusivamente per *l*): *compillati* 16r4, *ellegere* 20r15, *elletto* 2r9, 16v5, 36r19 ecc., *parolla* 38v9, *parolle* 18r18, 19r7, r10, 25v3 (ma *parola* 21v5, *parole* 3r5), *qualla* 5v15, *qualle* 8v6 (ma poi sempre *quale*, ecc.), *datta* 17r14, 34v6, v12, v15, 36v28 (contro l'unico *data* 31r8), *datte* 8r9, 17r11, 34v1, *datti* 38r19, r26, *datto* 2r19, 8r6, 20r14 ecc. (11 occorrenze).

### 2.3.2. Sorde e sonore

Cospicua ma minoritaria la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche, tratto d'altronde fra i più esposti alla penetrazione del toscano letterario (spesso coincidente con il latino), pur se ancora ben vivo nelle scritture documentarie della prima metà del secolo<sup>76</sup>. Il fenomeno si riscontra con una qualche frequenza per l'occlusiva dentale sorda: *cavedale* 37v18, *chiavadura* 34r23, *danadori* 33v22 (ma *danator* 39r22, *danatore* 33v19), *extimadori* 20r6 (ma *extimatori* 3v7, 17v7 ecc.)<sup>77</sup>, *fiada* 18r9, 19r6, 21v20, ecc. (40 occorrenze), *incantado* 32r1 (ma poi sempre *incantato*, -a, -i 4r1, 7v2, 37v2, 38r12), *adimplidj* 33v10<sup>78</sup>, *molidura* 24r11, *nodaria* (sost.) 8v5, 37r4, r6, r8, *nodaro* 17v5, 34r13, v5, 39v11, *sc(h)oder(e)* 2v4, 8v7, 17v20, v22, 22r22, *scodesse* 23v6, *fradey* 31r16 (ma poi sempre *fratello*, -i), *vedo* 17r17, 17v4, *vodar* 'vuotare' 7r3, 27r11, 28v5 ecc.. In alcune, rare, occasioni la sonorizzazione investe l'occlusiva velare: *Domenego* 31v6 (ma poi costante *Domenico*, *Dominico*), *fogo* 4v5, 22v12, v14, *pegora* 19v22, 21v20, *segarar* 18r14, *segurtà* 4v14, 8r11 ecc. (9 occorrenze), e nel nesso *cr*: *segramento* 5r7, 20r13, 24v2 (ma *sacramento* 2r19), *segrato* 19v14. Limitata a *lova* 5v15, 26v6, 28r1, r8, *lovi* 6r17, 27v23, v25 (ma anche conservazione dell'occlusiva bilabiale: *lupa* 26v8, *lupi* 22r15, 27v22)<sup>79</sup> e a *zenever* 'ginepro' 29r8, r14, r16, la lenizione *p>v*. Se è certo l'immediata presenza della versione latina a circoscrivere la presenza di esiti sonorizzati, la stessa pre-

75. Ma si vedano al riguardo le considerazioni di Mengaldo 1963, p. 84 n. 9, che indica l'istituzionalità del fenomeno nelle koinè settentrionali e lo giudica «piuttosto sintomo di minor cultura e più incerta adesione alla lingua letteraria che, al contrario, di un atteggiamento responsabilmente culto e toscaneggiante»; Sanga 1990a, p. 107, ricorda che il tipo potrebbe avere valore fonetico, oltre che grafico; a ciò si dovranno aggiungere le osservazioni di Arcangeli 1997, p. 89 n. 258, circa la possibile presenza «a monte [di] ragioni distintive non sempre perspicue e per ciò stesso fraintese», almeno per *s* (opposizione sorda/sonora) e per *l* (pronuncia semplice o rafforzata in coppie minime come *pala* / *palla*).

76. Cfr. Morgana 1983 p. 339, e si vd. anche Ead. 1985, pp. 253 e 259-260.

77. Poi costante conservazione dell'occlusiva sorda per il suffisso *-tore*.

78. Ma poi sempre l'esito in dentale sorda per i suffissi nominali del participio passato.

79. Vale qui quanto osservato in sede di vocalismo tonico sulla coerenza di trattamento tra vocali e consonanti.

senza interviene nella conservazione della sorda anche laddove il toscano vedeva la digradazione: *strate*<sup>80</sup> 26r2 (ma poi sempre *strada* 5v9, v15 ecc.), *contrata* 21r21, 28r17, 29v18 ecc. (contro l'unico *contrada* 31r10), *exequire* 36r7, *sequente* 26r14<sup>81</sup>; e si potrà qui segnalare la mancata lenizione di *b* in *aprobati* 16r9, *habuto* 37r2.

### 2.3.3. Palatali

Notabile l'assenza di esiti palatali, tipicamente dialettali e di koinè, da *n*; di conseguenza sempre *venir* 4r14, 18v19 ecc., *tenuto* 2v4, 3r1 ecc. Anche per il verbo *conoscere*, nella sua unica occorrenza *conoscerà* 36v14, non si ha esito palatale, che pur poteva trovare anche sostegno grafico nel latino. Da segnalare la quasi assoluta comparsa dell'esito volgare del nesso *-nj-* in *cologna* 4r14, 5v17 ecc., contro l'unica occorrenza dell'esito dotto e affermatosi nella lingua letteraria *colonia* 22r13.

Per gli esiti di *-lj-* è costante la conservazione latineggiante, pur se con probabilità di puro valore grafico<sup>82</sup>, mentre sono del tutto assenti le soluzioni letterarie: *consilieri* 37v10, *consilio* 2v11, 18r22 ecc., *familia* 8r10, 19r4, 34v9, *filiol* 16r9, 39v9, v18, *filioli* 28v2, v4, 30v17, *milio* 4v6, 22v17, v19, *olio* 37v16, *piliasse* 19r20, *recolie* 22v7, 30v16, *recolier* 22v9, *recolierà* 4v3, *taliar(e)* 3v13, 20v8, *taliarà* 20v7, *vermelio* 24r15, *valia* 17v12, 20r13, 32v9 ecc., *victualia* 18v19, *volia* 17r16, 22v4, 26r11 ecc.; l'esito dialettale in *-i-* solo per *taie* 2v5, 18r4 (ma *talee* 17v23).

Presente, ma non esclusiva né maggioritaria, la palatalizzazione di *ll* davanti ad *-i* finale del maschile plurale<sup>83</sup>: *fradey* 31r16, che per altro cede poi alle 6 occorrenze di *fratelli* 18v8, 30v17, 32r10, 35v11, v13, v16, *cavay* 30r7, ma anche *cavalli* 21v21, *Mariney* 6v11, 29v23, ma con maggior frequenza *Marinel(l)i* 16r5, r11, 27r19, 29r11, v5, 30v14, 32v5, *Nosey* (top.) 6r7, 27r17, *Zaney* 7v12, ma anche *Zanelli* 33r12, 39v19; solo l'esito letterario per *galli* 25r22, *pulli* 25r22, *vitelli* 19v21, *zupelli* 'zoccoli' 33r16, r20. Costante la conservazione di *-li*, contro la tendenza dialettale pur con riscontri nella

80. Latineggiante e ipercorrettivo lo definisce Mengaldo 1963, p. 87. La forma (e ciò vale anche per *contrata*) con sorda ricorre con una certa frequenza in testi settentrionali quattrocenteschi: cfr. Vitale 1953, p. 80, Id. 1983, p. 186, Morgana 1983, p. 339, Piotti 1998a, p. 81, Id. 1998b, p. 286.

81. Se ne veda la presenza nella cancelleria milanese quattrocentesca: Vitale 1983, p. 186; conservata anche nell'edizione del 1582 della *Regola* di Angela Merici: Piotti 1998b, p. 286.

82. Si veda Morgana 1983, p. 340; Petrolini 1981, p. 81 n. 174, ipotizza che, se da un lato *-lj-* potrebbe dissimulare la pronuncia dialettale (e così già Ghinassi 1965, p. 58), dall'altro potrebbe avere un autonomo valore fonetico.

83. Variamente attestato nei dialetti settentrionali, per cui si veda Rohlfs I, 233; inoltre Borgogno 1980, p. 57, Tomasoni 1981, p. 105. Si vd. anche Vitale 2012, p. 80.

lingua letteraria dei primi secoli: *animali* 5r10, v2 ecc., *bochali* 24r20, 25r17, *jmmobeli* 17r20, 38r21, *quali* 3v2, 4r7 ecc., *simili* 32r24, ecc.

#### 2.3.4. Nessi con liquida

Esito palatale per CL- in *gesia* 6r12, v6, 27r22 (con esito però da GL-)<sup>84</sup>. Conservazione di PL in *Plaze* (top.) 7r14, 28v2, 29v24 ecc. (ma *piaze* 28v11), *duplo* 20r24, v13, v19, ecc. (ma anche *dopio* 24r11, 34r5, r26, 35r25, *dopia* 24v12), *adimplidj* 33v10, *Planezie* (top.) 29r13, *via plana* 35r11<sup>85</sup>. Per BL- normalmente *biastemanti* 2v8, *biastemara* 18r15, 19r14, *biastemar* 18r17<sup>86</sup>, ma *Blasio* 39v15.

#### 2.3.5. Assibilazione

In generale va osservato un certo ritardo rispetto a scritture coeve, o addirittura quattrocentesche, ma di maggior controllo<sup>87</sup>. Nel dettaglio, l'affricata palatale sorda in posizione iniziale è costantemente mantenuta, in dissonanza con il dialetto: *cima* 21r10, 22r13 ecc., *cinque* 16v14, 18r8 ecc., *cioè* 21v7, 35r6, 37r14, 39v1, *celebrarli* 18v10, *certa* 28v11, 30v9, *cerio* 31v8, ecc.

In posizione intervocalica gli esiti assibilati padani fronteggiano quelli toscani: *dese* 21v6, 22v15 ecc., *diese* 22v20, contro 23v16, 38r5, *masnare* ‘macinare’ 5r2, 23v20, v23 ecc., *fosine* ‘fucine’ 38r10, *nose* 28r19 (e in finale *nos* 28r23, 30r2), contro l'unico *noce* 20v9, *quindesi* 36v23, v26, 38v6, contro l'unico *quindici* 33v3, *visino* 18r3, *visinanza* 21v5, 33v7, 37r13, 38v15 (e con cambio di suffisso<sup>88</sup> e sincope dell'interonica *visnena* 2v1, 4r3, 5v3, 17v15, 36r3, 37r21), ma anche *vicini* 18r13, 33r8 e *vicinia* 17v19, 21v16, 23v11, v17, 24v5, 25v3, *zase* 29v18, 31r9, per la palatale geminata solo *cazar* 39r17, esclusivo l'esito toscano per *beneficio* 9r4, *dodeci* 18r20, 20r21, r24, 22v24, 27v14, *Cartuci* 31r21, *Cartucino* 31v15.

In posizione postconsonantica si ha oscillazione tra *comenza* 5v9, 6r5, 7r5 ecc. (26 occorrenze) e *comincia* 5v11, 6r1, 26r4 ecc. (19 occorrenze), *co-*

84. Già negli antichi testi bresciani studiati da Bonelli-Contini 1935, p. 145; nella *Masse-ra*: Tomasoni 1981, p. 106; nella relazione sulle acque studiata da Tomasoni 2003a, p. 12 (ma qui anche *chiesia*). E si veda anche complessivamente per l'area veneta e lombarda Arcangeli 1990, pp. 18-21.

85. Non considero *planeti* nel ms. sempre resa con abbreviazione.

86. «Le forme *biast-*, nominali e verbali, sono tratti dialettali settentrionali»: Vitale 2012, p. 14 n. 28.

87. Si vedano almeno Bongrani-Morgana 1992, p. 86, Bongrani-Morgana 1994, pp. 129-130, Vitale 1953, pp. 78-79, Id. 1983, pp. 212-213, Morgana 1983, p. 340, Ead. 1985, 256-257. Inoltre Petrolini 1981, pp. 72-76, Morgana 1984, pp. 20-21, Piotti 1998a, pp. 81-84, Stella 2006, p. 144.

88. Ma forse si può pensare a passaggio di *a* ad *e* che Rohlf's I, 23 e 26, documenta anche nei territori alpini della Lombardia.



*minciando* 21v6, 35r6, *cominciano* 22r13, *cominciare* 22r19, costante l'esito assibilato per *conza* 28r11, 26r19 ecc., *conzar* 27r21, v13, 28r2, r9, *conzarla*, -o 26r7, 27v4, *conzo* 6r10, 27v1, v2, di contro esclusivo l'esito toscano per *Francescho* 35v12, v14, *principal* 36v21, *principio* 21v6, 22r12.

Passando alla palatale sonora, in posizione iniziale l'esito tosco-letterario è costante per *gioc(h)ar* 22v22, v26, *giocarà* 4v7, 22v21, 24r19, *giocasse* 5r5, 24r20, *generale* 33v15, *Georgio* 18v7, *gionti* 32v17; oscilla con quello padano per *giorno*, -e, -i 2r14, 16v21, 38r5 ecc. (24 occorrenze), ma *zorno*, -i 4r9, 17r5, 21v6 ecc. (15 occorrenze), *zornati* 23v4, *giuramento* 16v18, ma poi sempre *zurament(o)* 8r3, 17v9, 33v28 ecc. (13 occorrenze), inoltre *zurar(e)* 34r2, r4, 39v5, *zurarà* 5r7, 24v2, *zurati* 17v9; solo l'esito assibilato per *zase* 29v18, 31r9, *zenar(o)* 16r17, 34v11, 37v11, *zenever* 29r8, r14, r16, *Zilberto* 28r14, *Zohane*, -i 16r10, 29v20, 31r24 (28 occorrenze), *Zohano* 16r6, r10, r12, *za* 39v11, *zoso* 30r3, 36v16, *zovato*, -i 'aggiogato' 26v2, v12, v21, 29v6, *zugno* 22r19. In posizione intervocalica si ha conservazione dell'esito toscano per *intelligenza* 35v18 e *manegio* 16v13; oscillazione tra i due esiti per *ellegere* 20r15, ma *ellezere* 36v4, 37r25, *ellezerli* 36r4, *ragion(e)*, -i 2r12, 16v18, 36v19 ecc. (18 occorrenze), ma *reson(e)*, -i 34v6, 36r1, v22, 39r4, per i composti di *giungere* si trova *sopragionse* 32r17, ma anche *azonto*, -i 7v13, 32v16; assoluto l'esito assibilato per *lezere* 34r16, *mazo* 'maggio' 21v7, *mazor(e)* 16v5, 24r5, 38v20 ecc. (8 occorrenze). Quasi assoluta la conservazione della palatale dopo consonante: *Georgio* 18v7, *virgine* 18r18, 35v6, *archangelo* 16r19, 18v9, 35v6, *astrenger* 17v10, con l'unica eccezione di *constrenzere* 17v12, 20r13.

La spirante palatale sorda viene conservata in: *conoscerà* 36v14, *descende* 31v8, *descendendo* 21r20, *descendere* 30r19, *discerner* 2v3, 17v17, *nascente* 31r23, *pascere* 39r17, ma *pasenti* 19v21; di contro si ha solo la soluzione settentrionale in sibilante sorda per: *asenderà* 25r1, e per gli esiti di -X- *reusisse* 30r23, *usir* 19v2 e *lasar(e)* 24v25, 38v9, *lasarà* 9r5, 39r13, *lasse* 9r1, *las(i)ata*, -e, -i 30v14, 32r4, r20 ecc. (9 occorrenze)<sup>89</sup>.

Tratto settentrionalmente diffuso la perdita dell'elemento dentale nell'af-fricata z: lo si registra con regolarità nel toponimo *Pesor(o)* 'Pezzorò' 2r5, 7v13, 16r4 ecc.

#### 2.4. Fenomeni generali

Di grande estensione l'apocope postconsonantica tipicamente dialettale; frequentissima dopo -r, -l e -n, e spesso anche nei limiti di pausa: *Che Alcuno*

89. Ma la forma assibilata del verbo *lasciare* era già tradizionale: cfr. Mengaldo 1963, p. 93 n. 4, Petrolini 1981, p. 79 e n. 170.

*no(n) deba acceptar bestiamj forester(i) per pascolar* 21v1-2, *della obligation del campar a sonar la ca(m)pana* 24v20, *chi darà [...] magnar o beber o alcuno favor per giocar* 22v26, *condur né far condur né cazar* 39r17, *lir trey* 36r10, *star et obedir alla ragion et di pagar tutto* 17r1, *bocal de vino* 5r5, *caval* 19v22, *senter del cornel* 33r1, *opol* ('oppio') 7r6, *ponte del asen* 21r21, *comun* 5v4, *doman* 31r19, v3, v23, 32r9, *obligation* 8r4, ecc.; in una occasione dopo -m: *bestiam* 29v6.

Ma oltre alla presenza del fenomeno dopo liquide e nasali, casi cioè non assenti dallo stesso toscano sia pure con frequenza non così estesa<sup>90</sup>, la caduta delle vocali finali si registra in luoghi non tradizionali e di marcata dialettalità. Vanno comunque distinti i casi in cui l'apocope si ha dopo liquida o nasale + consonante, che potrebbero, secondo Sanga, essere riconducibili ai casi precedenti<sup>91</sup>: *Ronch* (top.) 7v2, *designament* 7v7, *mont* 31r20, v16, *zurament* 33v22; dai casi seguenti: *Domenec* 31r24, v11, 33r14, *Pudrec* (top.) 7r4, *Clarech* (top.) 7v12, 30v11, 33r9, *Putrech* (top.) 7v3, 32r6, , 30r4, *bondos* 6v14, 28r15, 29v1, v3, *mes* 27v5, *nos* 28r23, 30r2, *brolet* 27v1, *Falcet* (top.) 28r7, *Frachet* (top.) 7r2, *part* 33r12, *retrovat* 20v25.

Notevole la caduta di -n dopo vocale tonica, tratto comune a bresciano e bergamasco, già presente nei testi bresciani del '400<sup>92</sup>, che si riscontra in modo frequente nei nomi di persona: *Comi* 31r24, *Contri* 30r16, *Guri* 29r10, *Mondi* 30v23, *Pasi* 28r13, *Percimi* 27r1, ecc, ma anche *doma* 'domani' 31r6, *per la posesio* 33r9, *delli possessio* 28r21, *in la possessio* 29r23<sup>93</sup>, ecc. (ma tutte le parole in concorrenza con esiti con conservazione di -n).

Significativi anche i casi di sincope non tradizionale per la postonica in *asni*, -j 6r14, 27v15, v17<sup>94</sup>; e per l'intertonica in *masnare* 'macinare' 5r2, 23v20, v23 ecc., *visnenza* 2v1, 4r3, 5v3, 17v15, 36r3, 37r21<sup>95</sup>.

Minime attestazioni dello sviluppo di una e irrazionale, conseguente alla caduta dell'atona finale dopo consonante + continua *pedester* 6v15, *coren*

90. La differenza tra l'evenienza toscana del fenomeno e quella lombarda consisterebbe, secondo Sanga, proprio nella sua frequenza, e nella sua facoltatività, che è della prima ma non della seconda: «nella koinè settentrionale [l'apocope] è frequentissima e talvolta (nei testi veneti) pressoché costante o del tutto obbligatoria» (Sanga 1990a, p. 107). Su conservazione e caduta delle vocali finali in antico lombardo cfr. Contini 1935.

91. Perché «presumibilmente soggetti a semplificazione con caduta della seconda consonante»: Sanga 1990a, p. 108.

92. Cfr. Bonelli-Contini 1935, p. 145, Tomasoni 1981, p. 108, Ead. 2003a, p. 11, Bertolletti 2001, p. 241: tutti registrano con costanza il fenomeno.

93. Da escludere il latinismo per *possesiò*. Sospendo il giudizio per *della obligatio* 20v1 e *Reformatio di Statutj* 33v1. In Bonelli-Contini 1935, p. 145: *redemptiò*.

94. Rohlfs I, 138, ricorda che, per lo più, la vocale mediana dei proparossitoni in Lombardia è conservata, ma segnala anche *asna*.

95. Rohlfs I, 140, segnala la radicalità della sincope dell'intertonica nell'Italia settentrionale.

‘corno’ 29r8, r14, r16<sup>96</sup>, sopravvivenza di un tratto proprio dei testi bresciani e bergamaschi più antichi<sup>97</sup>.

Segnalo la mancata dissimilazione nel latineggiante *arbore*, -i 20v9, v12; la metatesi in *formento* 31v18, 32r14, *furmento* 32r12; la dissimilazione, dialettale e della *koinè* cortigiana<sup>98</sup>, in *propa* 31r11, 32v22, *propo* 36r7, ma *propria* 31r 13, 32r18, *proprio* 36r2.

### 3. Morfosintassi

#### 3.1. Articolo

In posizione postvocalica e preconsonantica decisa preferenza, per il maschile singolare, della forma settentrionale, e distintiva del bresciano rispetto al bergamasco<sup>99</sup>, *el* (93 occorrenze) rispetto a quella letteraria (36 le occorrenze di *il*), che pure era progrediente nei testi settentrionali tardoquattrocenteschi e cinquecenteschi<sup>100</sup>; non manca, e non è fatto sporadico, la forma *lo* (24 occorrenze), fatto forse addebitabile ad influenza di usi cancellereschi e che nel corso del '500 conoscerà una notevole diminuzione<sup>101</sup>. Davanti a vocale si ha *lo*, spesso non eliso: *lo extimo* 8r7, *lo officio* 16v6, *lo officiale* 17r15, *lo importar* 23v3, *lo orto* 27r23, *lo Anton* 28v18, *lo instrumento* 38r21, *allo accusatore* 39r22, *dello ordine* 8r12, ecc.; di minor frequenza le forme elise, il più delle volte nelle preposizioni articolate: *l'anno* 7v14, *l'altro* 28r15, *l'uno* 28v2, *al extimo* 8v9, *al ultimo* 24v22, *del asen* 21r21, ecc. Davanti ad *s* implicata assoluto l'uso di *il/el*, secondo la consuetudine settentrionale<sup>102</sup>: *el spatio* 24v6, *del statuto* 25v9, *dal statuto* 36r17, *nel statuto*

96. Ma *coren* sempre nel top. *coren del zenever*. Sviluppo di vocale irrazionale anche nello stesso *zenever* se, come probabile, si è avuta la sincope della postonica.

97. Lo si ritrova nei testi studiati in Bonelli-Contini 1935, p. 143, Tomasoni 1981, p. 102, Ead. 1989, p. 185, Ead. 2003a, p. 10, Bertolotti 2001, p. 239.

98. Cfr. Vitale 2012, p. 87.

99. *El* è nel dialetto odierno forma distintiva del bresciano rispetto al bergamasco: cfr. Bonfadini 1990, p. 50; per la situazione cinquecentesca, che pare rispecchiarsi in quella attuale, si veda Tomasoni 1981, p. 112, Tomasoni 2003a, p. 12; inoltre cfr. Bonelli-Contini 1935, p. 150 e riassuntivamente per l'area settentrionale Arcangeli 1990, pp. 26-29.

100. Cfr. Vitale 1983, pp. 202 e 215 (*il*, pur minoritario, si espande a scapito di *el*), Morgana 1983, pp. 345-346 (forte concorrenza di *il* nella cancelleria milanese di primo '500).

101. Per la presenza nell'uso cancelleresco cfr. Mengaldo 1963, p. 107, che ne rileva anche la probabile estraneità ad usi dialettali; va però ricordata l'assenza nella cancelleria milanese quattrocentesca (cfr. Vitale 1953 e 1983) e la presenza del tutto sporadica in quella di primo '500 (cfr. Morgana 1983, p. 346).

102. Cfr. Vitale 1953, p. 87, Id. 1983, p. 215, Id. 2012, pp. 113-15, Morgana 1983, p. 346, Ead. 1984, p. 24, Ead. 1985, pp. 257-258, Petrolini 1984, pp. 45-46, Piotti 1998a, pp. 91-92, Id. 1998b, pp. 290-291, Prada 1999, p. 52.

37r14, *al stretto* 21r23, *al stropel* top. 6v4 ecc.; davanti ad *i* semivocalica si ha *lo iudice* 36v27, ma *al iudice* 36r25. In posizione postconsonantica e preconsonantica prevale l'uso di *il/el*, anche dopo *per*, ma non mancano attestazioni di *lo*<sup>103</sup>: *serar il suo* 3v9, *provar il tale* 23r7, *terminar el prato* 6r17, *per el detto* 20v3, *per el dosso* 21r12, *per el spatio* 24v6, *cum il zramento* 17v13, *cum il suo zramento* 20v23, *cum el comun* 21r18, *in el campo* 29r19, *in el detto* 31v2, ecc., ma anche *per lo cortivo* 7v5, *pagar lo damno* 20v20, *per lo comune* 23v 13, *cum lo zramento* 8r3, *cum lo quarto* 23v6, *in el campo* 29r19, *in el detto* 31v2, ecc. Per il plurale sempre *li*<sup>104</sup> sia davanti vocale che preconsonantico; le uniche eccezioni si hanno con preposizioni spesso introducenti indicazioni toponomastiche: *ay porci* 3v5, 20r1, *ay nosej* 6r7, 27r17, *ay feni* 29v7, *el prato day Lovi* 6r17, *alla fontana day Fo* 21r22, 26r5, *alla fontana dey Fo* 21r9, 35r15; non sarà semplice trascorso di penna, ma da ricondurre ad antichi usi lombardi (e veneti), la forma *le* per il maschile pl. in: *le pegni* 37v8, *le danadori* 33v22, *alle consolj* 23v9, *nelle confini* 8r13, *nelle giorni* 18v5<sup>105</sup>.

Per il femminile singolare si trova *la*, quasi esclusivamente senza elisione, eccetto che in: *l'ora* 18v16, *l'aqua* 24r3, 27v8, *l'altra* 28r23, 31r2. Per il plurale si ha oscillazione tra il letterario *le*: *le plaze* 6v15, *le ferie* 16v22, *le spese* 24v17, *le possession* 25r11 ecc., ed un più frequente *li*, quest'ultimo di indole dialettale e proprio dell'antico lombardo<sup>106</sup>: *li taie et angarie* 2v2, *li bestie* 4r13, *li accuse* 8r8, *li possession* 24v7, *li fiade* 26v19, *nelli posesion* 25v16, *li parti* 36v14 ecc.

### 3.2. Preposizioni

Solo residuale la presenza della forma di koinè *dil* (7 occorrenze: 16r3, v6, v11, 23v19, 28v9, 37v11, 39v2), in netta decadenza nel corso del '500, che cede poi sempre a *del* (133 occorrenze)<sup>107</sup>. Per *di/de* e *da* + articolo for-

103. Quest'ultimo se da un lato era la forma indicata dal Bembo, dall'altro era forma corrente nell'uso milanese quattrocentesco: cfr. Vitale 1983, p. 215 n. 165. Per l'oscillazione in testi settentrionali quattro-cinquecenteschi cfr. anche Morgana 1983, p. 346.

104. Indicato già nel Belcalzer da Ghinassi 1965, p. 82 come «notevole per il suo grado di arcaicità».

105. Alcuni casi, rari «ma non tanto da poter pensare senz'altro ad errori», anche nel Belcalzer: Ghinassi 1965, p. 82. Cfr. anche Borgogno 1980, p. 74, Arcangeli 1997, p. 123 e n. 524 (per la bibliografia lì indicata).

106. Cfr. Rohlf's II, 417, Ghinassi 1965, p. 82, Tomasoni 1981, p. 112, Borgogno 1978, p. 79, Id. 1980, p. 74 (nel Molza forma di gran lunga predominante). Poche occorrenze anche nel Franchi: Petrolini 1984, p. 47.

107. Negli usi cancellereschi l'uso di *dil* era in regresso fin dall'ultimo scorcio del '400:

te prevalenza delle forme sintetiche, con qualche sporadico caso per quelle analitiche, tipiche di koinè: *de li* 23r1, *de l'* 24r3, *de le* 32r21, *da li* 27v17, *da la* 35r12; forte oscillazione invece tra *nella* 4r14, 5v16, 16r18 ecc. (27 occorrenze), e *in la* 5v14, 6v5, 21r18 ecc. (24 occorrenze), al maschile *nel* (2r3, 6v12, 18r17 ecc., 17 occorrenze) prevale sui rari *in lo* (29r13, 39v9), *in el* (29r19, 31v2, 32r1, 37r11), al pl. *nelle* 8r13 18v5, 22v3, v9, 30r18, 38r13, accanto a *jn le* 6v15, 30r9, *nelli* (2v13, 3v15, 8v12, 9 occorrenze), accanto a *in li* 34v6, *jn li* 6r2, r3<sup>108</sup>. Per le altre preposizioni esclusivamente le forme analitiche. Marcatamente dialettali le unioni di preposizioni: *in di* 27r9, e prevalentemente, con probabile assordimento della dentale, *in ti* 6v10, v14, 27r7, 29r11, v1, v11<sup>109</sup>, *cum ti* 29v8. Probabilmente, e con una certa frequenza, *di* ha valore di preposizione articolata, forma a questa altezza cronologica “di sapore nettamente padano”<sup>110</sup>: *li sententie di consoli* 8r16, *li ordini di presenti statuti* 16v11, *al prato di lupi* 27v22, ecc.

Mi limito a segnalare l'oscillazione tra *de* e *di* con prevalenza della prima.

### 3.3. Il nome

Per la flessione da segnalare il ricorrere, ma raro, della forma intera, pur con esito sonoro, per alcuni astratti in *-tate*: *etade* 39v11, *mitade* 19v22, ma poi esclusive le forme ossitone.

Il fenomeno di maggiore evidenza e di notevole estensione è la presenza di plurali in *-i* per i sostantivi (e aggettivi) femminili singolari in *-a*; la presenza dell'articolo, o di altro determinante, ha indotto a distinguere i casi in cui si potrebbe pensare di essere in presenza di veri e propri maschili alla «foggia lombarda, prevalentemente berg[amasca] e bresc[iana]»<sup>111</sup>; quindi: *alli personi* 8v3, *alcuni personi* 17v12, 22r4, *li personi* 39v4, *uno o più personi* 24v8, 25v2, *alli sui spesi* 34r13, *altri simili così* 34r24, *li predetti festi* 18v8, *in essi festi* 18v19, *tanti fiadi* 19v9; di contro a casi in cui si sarebbe

cfr. Vitale 1983, p. 216, Morgana 1983, p. 347, Ead. 1984, p. 25 (ancora abbastanza frequente nel Casali), Ead. 1985, p. 258 (comunque prevalente nei documenti del Duomo di Milano), Piotti 1998a, pp. 94-95 (cospicua la presenza in Tartaglia), Piotti 1998b, p. 292.

108. La forma analitica *in+articolo* era tratto dialettale e di koinè cancelleresca e cortigiana: Vitale 2012, pp. 115-116.

109. Entrambe presenti negli antichi testi bresciani studiati in Bonelli-Contini 1935, p. 146. Da tenere con buona probabilità separate da *ind* e *int < intus*, per cui Rohlf's III, 858 e 859.

110. Mengaldo 1963, p. 114. L'antica forma settentrionale ricorre spesso anche in testi mantovani quattro-cinquecenteschi: Borgogno 1978, p. 79.

111. Così Arcangeli 1990, p. 25. Ricca documentazione anche in Tomasoni 2003a, p. 10 e n. 30.

di fronte a femminili in *-i*, generalmente diffusi in area settentrionale<sup>112</sup>: *tutti li bestie* 22r5, *Delle festi* 18v1, *quanti fiade* 26r12, *tutti li fiade* 26v19, *parole ignominiosi* 18r18, *parole iniuriosi* 19r8, *altri cose* 24v15, *infrascripti strate* 26r2, *delle vachi* 21v18, *esse zornati* 23v4, ecc; privi di determinante: *gallini* 5v2 (ma *galline* 25r22), *ochi* 25r22. L'ipotesi mi pare però antieconomica ed è forse più opportuno ricondurre tutti i precedenti casi di pl. in *-i* al femminile, o suggerire la presenza di un plurale unigenere (al quale ormai si oppongono, nel testo statutario tardocinquecentesco le forme in *-e*); d'altronde già Contini, per i più antichi testi bresciani, parlava esclusivamente, anche rispetto a un'esemplificazione tutta dotata di determinanti, di «plurali femminili in *-i*»<sup>113</sup>, e indicava tale tratto come distintivo del bresciano e del bergamasco nell'ambito dei dialetti lombardi.

Rimanendo ai pl. femminili, è al contrario di estrema rarità la generalizzazione della *-e* per nomi e aggettivi con *-e* al singolare: *parole enorme* 25v3, *Che li sententie di consoli sia inapellabile* 8r16, *le sententie et terminationi [...] siano irrevocabile* 36r13, *ambe parte* 36v12, fenomeno diffuso nei testi settentrionali, ma non ad essi confinato<sup>114</sup>.

Il plurale di maschili derivanti da neutri latini si presenta talora con uscita in *-e*, secondo una tendenza settentrionale<sup>115</sup>: *arme* 3r8, 19r17, r19, *dade* 22v22, *legne* 20v26 (ma *legni* 27r15), *prate* 34r22 (ma *prati* 6v10, 29r11), *sasse* 19r20.

Alcuni casi di maschili plurali in *-e* per sostantivi e aggettivi della III declinazione<sup>116</sup>: *quali confine* 22r13 (ma *confini* 35r1, r6); *li conquerente* 17r23; *deli herede* 29r19, *li herede* 31r20, v11, 32v3 (ma *heredj*, *-i* 30v18, 31v14, v19, 32r14).

Metaplasmo di declinazione<sup>117</sup> in *curamo* 'cuoio' 37v14, *ramo* 37v16, *stilo* 'stile'<sup>118</sup> 38r13.

112. Cfr. Rohlfs II, 362, Ghinassi 1965, p. 80 (tipo assente nel Belcalzer, ma diffuso a Mantova dal '300); in generale Arcangeli 1990, pp. 25-26.

113. Bonelli-Contini 1935, p. 150 e, per gli esempi, p. 143; ricca documentazione anche in Tomasoni 2003a, p. 10 e n. 30.

114. Cfr. Rohlfs II, 366; per il ricorrere in area settentrionale tra '400 e '500 cfr. Borgogno 1980, p. 69, Vitale 1953, pp. 91-92, Id. 1983, p. 217, Id. 2012, p. 121, Mengaldo 1963, pp. 104-105, Matarrese 1988, p. 56, Morgana 1983, p. 343-44, Piotti 1998a, p. 90, Prada 1999, p. 51, Arcangeli 1997, p. 126.

115. Si veda Rohlfs II, 369, dove si rileva una sporadica presenza del fenomeno nel toscano letterario, dovuta quindi «essenzialmente a influssi settentrionali»; inoltre cfr. Petrolini 1984, pp. 42-43.

116. Tratto diffuso in varie parti d'Italia: Rohlfs II, 365. Cfr. anche Borgogno 1980, p. 69 (frequente nel Molza), Id. 1978, pp. 76-77, Petrolini 1984, pp. 40-41.

117. Cfr. Rohlfs II, 353.

118. Già della lingua antica e letteraria.

Normalmente femminili i nomi degli alberi secondo consuetudini dialettali: *alcuna persona non deba taliar uze, noce, né castagne, cerese, né pome, né pere, né salice* 20v7-8, *alla nose* 28r19, 28r23, 30r2<sup>119</sup>.

### 3.4. Pronomi

Minima la documentazione per le forme soggettive toniche: alla prima sing. soltanto *jo* 39v9, per altro nella formula burocratica *jo Valerio filiol del q(uondam) ...*, mentre è assente il tipo dialettale *mi*; per la terza sing. m. solo *luy* 37v1. Per le forme oggettive toniche documentati solo gli indiretti di terza sing. m.: *davanti luy* 16v10, *contra luy* 17r8, *cum luy* 18r13, *a luy* 33r5, *davanti luy* 35v22, *a luy* 36r20, 37r19, e, in un caso, di terza pl. desinenziale e dialettale<sup>120</sup>: *a lori* 33r10; da segnalare inoltre l'uso genitivale senza preposizione di *lui*<sup>121</sup>: *la luy parolla* 38v9; il riflessivo tonico presenta il letterario *sé*: *inter sé* 32v15, accanto al settentrionale<sup>122</sup> *sì*: *per sì* 34v10, *per sì* 34r5. In proclisia e in enclisia, gli oggetti diretti sing. maschile e femminile sono normalmente *lo* e *la*. Per il dat. sing. masch. e femm. sempre *li*, settentrionale ma anche del toscano antico<sup>123</sup>, in proclisia: *li sia datte* 17r11, *li serà* 18r23, *li sia duplicata* 19r22, *li sia creduto* 20v24, ecc., con due sole occorrenze di *gli* per il maschile: *gli deba comandare* 22v3, *gli sia dato* 34v15; solo *-li* ambigenere all'enclitica: *ponerli* 23v2, *facendoli* 38r21, *torli* 21v14, *darli* 21v17. Al pl. di terza persona in proclisia pressoché esclusivo *li* sia maschile che femminile per l'oggetto diretto: *li designaseno* 21v25, *li sopragionse* 32r17, *li faccia* 37r20, *li possa tuorli* 39v5, ecc., con un eccezionale, per il femminile,

119. Cfr. AIS VII 1263 per *cerese* 'ciliegi', VII 1258 per *pere*, VII 1297 per *noce*, VII 1290 per *castagne* (e vd. anche LEI s.v. castanea), III 588 per *uze* 'frassini'.

120. Cfr. Rohlfs II, 442, che lo indica per il veneziano; è nel Franchi (Petrolini 1984, pp. 50-51: la coppia *lori* masch. e *lore* fem. «conferma che l'atona finale viene ripristinata artificialmente in base a criteri puramente morfologici che ne garantiscono la funzione distintiva del genere e del numero: in altre parole, all'assenza o all'estremo affievolimento dell'atona finale del dialetto si supplisce [...] reintegrando la relativa vocale morfematica del sistema nominale»); *lore* (masch.) è nel Molza (Borgogno 1980, p. 88); cfr. anche Prada 1999, p. 53.

121. Cfr. Rohlfs II, 441 con attestazioni letterarie toscane e non (Straparola).

122. Cfr. Rohlfs II, 479 che la indica nell'antico lombardo e nell'antico veneto (ma non era sconosciuta neppure nei dialetti meridionali). Assoluta nel Molza (Borgogno 1980, p. 88), e ancora molto frequente nella cancelleria milanese quattrocentesca (Vitale 1953, p. 88, Id. 1983, p. 216); nel '500 la forma dialettale è dominante nel Franchi (Petrolini 1984, p. 50), ma, pur non infrequente, cede a quella letteraria nei documenti milanesi primocinquecenteschi (Morgana 1983, p. 348).

123. Cfr. Rohlfs II, 457 e 459; *gli* era prevalente nella cancelleria milanese quattrocentesca (Vitale 1953, p. 88, Id. 1983, pp. 203 e 216), mentre in quella primocinquecentesca sembra prevalere la forma dialettale (Morgana 1983, p. 348). Inoltre cfr. Borgogno 1978, pp. 89-90, Petrolini 1984, p. 52, Piotti 1998a, pp. 101-102, Prada 1999, p. 56.

gli<sup>124</sup>: *peze de tera quale gli ha Pasino* 29r4; *li* è pure esclusivo per il dativo plurale di entrambi i generi: *li occorerà* 2v2, *li venga comandato* 26r11, *li vien comandato* 26v10, ecc.; in enclisia, sia per l'accusativo che per il dativo di entrambi i generi, sempre *-li*: *haverlj* 36v23, *mantenerlj* 38r8, *monstrarli* 21v26, *darli* 17v19, *dimandarlj* 18r10, *torli* 21v14, *tuorli* 39v5, ecc., tranne in un caso per l'acc. femminile *tenerle* 21v8. Per il riflessivo sempre le forme letterarie, con una sola eccezione in proclisia per la forma settentrionale: *se conten* 37v12, poi sempre *si* e *-si*.

Per i possessivi, prevedibile l'uso di *suo* ecc. per *loro*, dialettale ma anche toscano e sostenuto dal latino<sup>125</sup>; quindi: *quali homini extimatori debano haver, per chaduno extimo fatto nella detta Cologna, soldo uno per sua mercede et salario* 35r19, *Del termine da esser sta[t]uito a produr li sui ragioni alli personi litiganti* 8v3; *li consoli della terra et comun predetto sian tenuti, sotto lo vinculo del suo giuramento* 16v18; *per la quale possa et valia li homini de Pesor andar et retornar al suo beneplacito* 32v21. Da segnalare l'oscillazione tra *suoi*, comunque prevalente, e *soi*, molto diffuso in area settentrionale<sup>126</sup>: *li suoij heredj* 31v19, 32r14, *dali suoij ufficiali* 38v10, *delli suoy mesi* 16v11, *nelli suoy mesi* 17v23, ma *li soy denari* 5r4, *cum li soy denari* 24r17; in due casi si ha la forma dialettale e sostenuta dal latino<sup>127</sup> *sui*: *li sui ragioni* 8v3, *alli sui spesi* 34r13.

I dimostrativi, nell'uso aggettivale, davanti a consonante presentano quasi esclusivamente la variante *quello* al sing. maschile<sup>128</sup>: *quello caso* 17v18, 18r12, *quello tale* 23v7, *quello senter* 30r3, *quello medemo* 30v13, ecc., in un solo luogo si ha *quel*: *quel caso* 17r18; al pl. masch. si trova sempre *quelli*: *quelli vicini* 18r13, *quelli termini* 28r1, *quelli giorni* 34v19. Frequente è l'impiego di *esso* come dimostrativo<sup>129</sup>: *essa terra* 17v19, *essa apellatione* 36v7, *esse zornati* 23v4, *essi statutj* 37r17, *esso comune* 16v6, *esso consi-*

124. *Gli* fem. anche nella cancelleria milanese primoquattrocentesca, pur in alternanza con *li* (Vitale 1953, p. 89); per il '500 si vd. anche Morgana 1983, pp. 348-349, Petrolini 1984, pp. 52-53.

125. Cfr. Rohlfs, II, 427 e 428. Per l'uso cinquecentesco non letterario cfr. Petrolini 1984, pp. 57-58, Piotti 1998a, p. 105, Piotti 1998b, p. 296.

126. Cfr. Petrolini 1984, p. 58, Morgana 1983, p. 350 (ma *suoi* prevale rispetto a *soi* e *sui* nei documenti milanesi di primo '500), Piotti 1998a, p. 105, Prada 1999, p. 58 (comunque minoritari nei *Processi veneziani* gli esiti dialettali).

127. Petrolini 1984, p. 58, scartando per *sui* la possibilità metafonetica di tipo settentrionale, preferisce ipotizzare un'analogia con *suo*, *sua*, *sue*, che completerebbe lo schema morfematico "tipo" delle uscite nominali.

128. Così anche nel Franchi (Petrolini 1984, p. 59), e talvolta in Tartaglia (Piotti 1998a, p. 105).

129. Cfr. Petrolini 1984, p. 59 e n. 84, dove si ricorda come quest'uso sia antico e letterario ed equivalga anche a «detto». Inoltre cfr. Rohlfs II, 496, Piotti 1998a, p. 106.



lio 18r25, ecc. Inoltre: *medemo*, -a 20r23, 30v13, 33v2, 37r5; *coluy* 20v21, 37r24, 39v2.

Per i relativi, da segnalare l'uso di *chi* nominativo in luogo di *che*, secondo una modalità presente nei dialetti settentrionali antichi<sup>130</sup>: *Della via chi va alla gesia* 6r12, *Della pena di bestiami chi darano danno* 19v16, *Delli extimi chi non asenderà alla suma delli spesi* 25r1, *tutti quelli chi hanno possession* 27v12, *la parte chi haverà torto* 36r24, *quelli chi vanno al extimo* 37r14, *pegni chi andarano al jncanto* 37r17. *Chi*, introdotto da *di*, viene usato talora in luogo di *cui*<sup>131</sup>: *uno senter qual debe esser conzo per quelli di chi son lo orto et broletto* 27v2, *se aparesse a coluy di chi fosse li pegni* 37r24, *persona di chi erano detti beni* 38r23, *persona di chi fusse el pegno* 38v13. Rarissimo l'impiego di *cui*: *persona a cui seranno poste* 17v24, *coluy di cui serà el boscho* 20v21; in un caso usato come relativo assoluto, secondo modalità che erano dell'antico e che avevano riscontri dialettali<sup>132</sup>: *monstrarli a cui li desiderare* 21v26; *pena de soldi diese a cui non seminarà* 22v20. Quasi costante l'omissione dell'articolo per *quale/quala/quali* in funzione di soggetto e oggetto, secondo consuetudini già quattrocentesche<sup>133</sup>; pare stabile la distinzione di genere al singolare: per il fem. *quala*<sup>134</sup>: *la strada quala comenza* 5v9, *qualunque diferentia quala fusse inter alcuni personi* 17v12, *quala lavora Fadì de Pesor* 31v18; per il masch. *qual*: *qualche caso qual non sapesseno* 2v2, *senter qual comenza* 6r5; mentre per il pl. *quali* è ambigenere: *bestie quali darano* 3v2, *quatro homini quali deba terminar* 6r16, *pegni quali vano a l'extimo* 8v8; e *quale* generalmente fem.: *ligature quale tenesse in pede detti arbori* 20v; *tutte le spese quale farà el detto comune* 24v17; ma *Delli pegni qualle vano a l'extimo* 8v6. Per gli altri casi: *a chadauno dal quale sera rechiesto* 6v10; *otto giorni, nelli quali possa comparere* 17r9; *quello del quale è detta peza* 20v3; *zuramento, al quale non possa essere oposito* 20v22.

130. Ma neppure ignota alla Toscana, dove per altro potrebbe trattarsi di influsso settentrionale: cfr. Rohlfs II, 483 e 486. Nella cancelleria milanese quattrocentesca *chi* è del tutto prevalente (Vitale 1953, p. 90). Nel Belcalzer, *chi/che* oscillano indiscriminatamente (Ghinassi 1965, p. 82). Nel Franchi *chi* raro e solo per il pl. maschile (Petroli 1984, pp. 60-61). Ricca la documentazione per l'area settentrionale quattro-cinquecentesca: Mengaldo 1963, p. 161, Borgogno 1978, pp. 100-101, Arcangeli 1997, pp. 152-153, Piotti 1998a, pp. 106-107, Id. 1998b, p. 297.

131. Usi documentati in antico: cfr. Agno 1956, p. 5; anche nel Molza (Borgogno 1978, pp. 96-97), e per il '500, in Tartaglia (Piotti 1998a, p. 107).

132. Cfr. Rohlfs II, 483 e 486 (dove se ne segnala la presenza nell'antico veneto). Cfr. anche Mengaldo 1963, p. 161.

133. Limitatamente all'area settentrionale cfr. Mengaldo 1963, p. 152, Vitale 1983, p. 223 n. 201; e per il '500 Morgana 1983, p. 324, Petroli 1984, p. 59, Piotti 1998a, p. 129.

134. È nei documenti mantovani tre-cinquecenteschi (Borgogno 1972, p. 90, Id. 1978, p. 101), nel Molza (Id., 1980, p. 98); anche nel Franchi (Petroli 1984, p. 59).

Notevoli alcuni casi di *quale* come relativo indeclinato<sup>135</sup>: *qualunque persona possa condenar; sopra al suo, de la dopia pena quala condemna el camparo* 24v12; e con ripresa pronominale: *quelle peze de terra quale gli ha Pasino di Feray* 29r4. Anche per *che* alcuni esempi come indeclinato<sup>136</sup>: *et questo tanti fiadi che recusarà* 19v9; *casu che non potesse essere presente* 24v25; *chaduna fiada che recusarano andarli* 26r8; come subordinante generico: *deban far una porchiola che non si possa dar danno a Pasino predetto* 32v6.

Discreta frequenza ha l'omissione di *che* relativo, propria di consuetudini cancelleresche settentrionali<sup>137</sup>: *De la pena imposta a quello dirà parole o jniuria a uno altro* 3r5; *Del salario taxato a quelli serano mandati in alcuno logo* 9r3; *ogni fiada li sera comandato* 18r23, *ogni fiada recusarà dare detti extimatori* 20r11; *dar li liberzolo a chaduno lo volesse vedere* 34r15; *Della pena a quello giocasse uno bocal de vino* 5r5; *Del salario taxato a quelli serano mandati in alcuno logo* 9r3; *pagar tutto quello venesse per tal causa condonato* 17r2; *pagar el danno in duplo di quello venerà extimato* 25r23, ecc.

Per gli indefiniti *alcuno* (prom. e agg.) con valore negativo e *chadauno*. Interessante e da ricondurre a formule cancelleresche l'espressione dell'indefinito in: *volia di qual sexo sia* 18v13; *di qual sexo volia sia* 33r19, *volia qual causa sia* 35v24.

Si accampa in due occasioni, per il locativo in enclisia, il dialettale *-ge*<sup>138</sup> (da leggersi quasi certamente con velare): *mantenerge* 20v5 *retornarge* 26r14, a cui si alterna però *-li*: *farli* 3v12, *andarlj* 18r24, *andarli* 26r8, mentre in proclisia sempre *vi*: *se vi serano* 17r19, *se vi seranno* 20v22.

### 3.5. Numerali

Parrebbe ambigenere *doi*<sup>139</sup>: *doij quarte* 32r15, *soldi doy* 17v4 ecc., *lire doy* 24r15; ma al femminile poi sempre *due*: *due fiade* 26v1, *due peze* 28v7, *quarte due de formento* 31v18, *due quarte* 32r17, r20.

135. Sull'uso di *quale* indeclinato nel '500 si veda Palermo 1994, pp. 169-187 (anche per il *che* polivalente).

136. Cfr. D'Achille 1990, pp. 205-260.

137. Vitale 1983, p. 223, la colloca tra i fatti legati al dialettismo. L'omissione è frequente anche nel quattrocentesco carteggio pavese-milanese studiato da Stella 2006 (p. 151), come nei testi milanesi cancellereschi di primo '500 (Morgana 1983, p. 32).

138. Cfr. Petrolini 1984, p. 53 e n. 75: «In ambito letterario la forma *ge* (avv. loc.) si direbbe già in fase di avanzata rarefazione nel XV sec.». Rimane nelle *Lettere* del Boiardo (Mengaldo 1963, p. 115).

139. Per la conservazione della distinzione di genere nei numerali ancora nel '500 (e per la presenza di queste forme) cfr. Petrolini 1984, pp. 62-63, Morgana 1983, p. 350.

Esclusivo *trei*, dell'antico e diffuso in molte parti del settentrione<sup>140</sup>: *lire trey* 8r17, 36r10, r15, *giorni trey* 17r17, 23r18, 37v4, *trey fiadi* 18r9, *soldi trey* 23v1, 36v17, 37v18, 38v4, *trey testimoni* 24v3, *trey zorni* 24v5, 35r23, *trey anni* 27r21, r22, r23.

### 3.6. Verbo

Preliminare all'esame morfologico del verbo una osservazione che sta tra morfologia e sintassi: è certamente sostenuto anche da un aspetto tipico dei dialetti settentrionali (nei quali la terza pl. è divenuta identica alla terza sing.)<sup>141</sup> il mancato accordo tra soggetto e verbo alla III pl. che si registra con estrema frequenza: *quatro homini quali deba terminare el prato* 6r16, *Che li homini del comun de Pesor deba indur in possesso el creditor* 8v12 *Item che li bestiami quali non lavorano non deba venir nella Cologna* 22r11, *Che li sententie di consoli sia inapellabile* 8r16, *interessi quali occoresse per tal causa* 37r1, *li consoli possa* 17v13, *Che li consuli sia tenuti dar* 3v7, *se tali ragioni fusse fori di esso teritorio* 36v25, ecc.

Scarsa la documentazione che non riguardi la III sing., per la quale si ha sempre *-a* per i verbi di I classe. (*chiama* 21r14, *comenza* 5v9, *confina* 21r18, ecc.), eccetto l'episodico e abnorme *cominci* 6v2, la cui *-i* sarà legata alla preposizione successiva: *cominci al*; sempre *-e* per quelli di II e III (*apare* 33v8, *contiene* 38r15, *recolie* 30v16, ecc.). L'unica occorrenza per la I pl. presenta la desinenza non letteraria *-amo*: *meritamo* 35v17. Alla III pl. per i verbi di I classe, con uscita in *-ano*: *lavorano* 4r13, 22r11, *ritrovano* 18v19, *tractano* 38r16; per quelli di II classe unica documentazione per la desinenza non dialettale: *contengono* 33v11.

Per il tema di *avere* si segnala la I sing. *hazo* 39v13, v14, con consonanze in altri dialetti settentrionali<sup>142</sup>; per quello di *dovere* si ha costantemente *deb-*che, se può essere sostenuto dal latino, non è esente da legami con fenomeni del dialettismo<sup>143</sup>: *debe* 6r10, 16v15, 26r25 ecc. Unica attestazione per la III sing. di *potere* è la forma analogica, anche fiorentina ma variamente diffusa in area settentrionale, *pol* 37v17<sup>144</sup>.

140. Cfr. Rohlfs III, 971. Per il '500 cfr. Piotti 1998a, p. 109 (presente in Tartaglia), Piotti 1998b, p. 297 (nella *Regola* di Angela Merici).

141. Cfr. Rohlfs II, 532; Bonelli-Contini 1935, p. 148 (nei testi bresciani antichi «La 3.<sup>a</sup> s. vale regolarmente anche per il pl.»); inoltre Mengaldo 1963, pp. 117-118.

142. Negli antichi bolognese e veneziano si trovava *aço*, cfr. Rohlfs II, 541.

143. Si veda Vitale 1983, p. 218.

144. Borgogno 1978, p. 105, Morgana 1984, p. 28 (senz'altro dialettale nel Casali), Petrolini 1984, p. 69 (indotta anche da spinte dialettali nel Franchi), Piotti 1998a, p. 113, Prada 1999, p. 62.

Per il futuro si ha documentazione solo per la III sing. e, raramente, pl.; per quest'ultima quasi esclusiva la forma scempia *-ano*<sup>145</sup>; il tema dei verbi di I classe è sempre in *-ar-*: *accusarà* 34v2, *cavarà* 38r4, *dimandarà* 3v8, *pianterà* 23r3, *portarà* 5r1, *seminarà* 22v20, ecc.; il tema di *essere* presenta esclusivamente la forma padana e di buona diffusione cinquecentesca *ser-*<sup>146</sup>: *serà* 2r16, 8r6 ecc., *seran(n)o* 3v5, 18r7 ecc. Costante il tipo non sincopato settentrionale con conservazione della vocale tematica<sup>147</sup>: *andarà* 20v16, *andarano* 24v8, *haverà* 39r11, *haverano* 17v16, *saperà* 21r8, *tenerà* 5r19, *venerà* 16v5, ecc.; con eccezione per *potrà* 3r12, 34r16, 37r21, *vorà* 24r19, 34r6.

Al congiuntivo presente, per la III sing. di prima coniugazione si ha l'uscita etimologica *-e*, che era desinenza dominante nelle più antiche testimonianze settentrionali<sup>148</sup>; ma del tutto desueta nel '500: *desidere* 21v26, *exercite* 37r5, *guadagne* 20v27, *lasse* 9r1, *recusse* 34r2<sup>149</sup>, *volte* 27v8; per *dare* e *stare* sempre *dia* (e *diano*) e *stia*; per i verbi di II e III esclusivamente *-a*, nella quale concordano toscano e dialetto: *ardischa* 18r17, *tenga* 36r12, *venga* 26r12, ecc.; per *andare* si hanno *vade* 37v1 e, con desinenza semiletteraria, *vadi* 18r9; per *dovere* si alternano *deba* 2r15, 4r2, 6r16 ecc. (57 occorrenze) e, con normale esito fonetico dal latino<sup>150</sup>, *debia* 3v13, 7r3, 16v7 ecc. (20 occorrenze); per *avere* accanto ad *habia* 7r1, 25v12 ecc. (7 occorrenze) si ha *haba* 29v16, v22, 38v3, 39r15, per la quale potrebbe funzionare l'analogia. La terza pl. di II e III classe è regolarmente *-ano*, con le eccezioni della semiletteraria *possino* 8v7, e di *possiano* 22r1, di qualche documentazione nella prosa cancelleresca e non letteraria quattrocinecentesca (ma poi sempre *possano* 2v1, 7v11 ecc.)<sup>151</sup>; per *andare* si hanno *vadano* 8v9 e *vadeno* 37v21<sup>152</sup>.

145. Si veda *supra* il *consonantismo*.

146. Per la sua diffusione in area settentrionale nel Quattro e nel '500 cfr. Vitale 1953, p. 94, Id. 1983, p. 221, Borgogno 1978, p. 109, Morgana 1983, p. 354, Ead. 1984, p. 29, Piotti 1998a, p. 116 (anche per le indicazioni delle grammatiche), Prada 1999, p. 69.

147. Tipo ancora molto comune nel '500: cfr. almeno Morgana 1983, p. 355, Piotti 1998a, p. 117, Piotti 1998b, p. 300.

148. Cfr. Vitale 1957, p. 279, (ma pp. 275-304 per la fortuna della desinenza nella tradizione). L'uscita in *-e* è nei documenti della cancelleria milanese di primo '400 (Vitale 1953, p. 96), in Boiardo (Mengaldo 1963, p. 129, che la dice scomparsa a quell'epoca dalla lingua scritta usuale); è ancora nel '500 nel ms. della *Regola* di Angela Merici (Piotti 1998b, pp. 301-302); inoltre si vedano Ghinassi 1965, p. 88, Arcangeli, 1990, p. 31.

149. Sempre che non si tratti di errore per *recusasse*, come parrebbe dalla coordinazione con un successivo imperfetto: *se detta persona recusse et zurar non volesse* 34r.

150. Cfr. Petrolini 1984, p. 93. Nel Molza si ha *dibia* (Borgogno 1980, p. 105); *debia* anche nei documenti mantovani quattrocinecenteschi (Borgogno 1978, p. 113); nella cancelleria milanese di primo '500 *debbia* (Morgana 1983, p. 356).

151. Nella cancelleria milanese di primo '400 presenti *possino*, *possiano* e *possano* (Vitale 1953, p. 97); *possiano* e *possino* sono nella *Regola* di Angela Merici (Piotti 1998b, pp. 302-303); *possino* è nei *Processi veneziani* (Prada 1999, p. 70).

152. Sulla desinenza *-eno* nella tradizione si veda Bonomi 1978, pp. 387-390. *Vadeno* è nella cancelleria milanese quattrocinesca (Vitale 1953, p. 97).

Al congiuntivo imperfetto III sing. si segnalano i metaplastici *aparesse* 37r24, *sentesse* 19v7, *venesse* 17r2<sup>153</sup>, poi costantemente *-asse*, *-esse*, *-isse*, rispettivamente per I, II, III classe, con l'eccezione di *ritrovassi* 37r22<sup>154</sup>. Alla III pl. esclusiva *-eno*, che era la desinenza più gradita nella koinè settentrionale quattrocentesca e ancora di buona diffusione nel secolo successivo<sup>155</sup>: *designaseno* 21v25, *potesseno* 17v18, 34r18 ecc., *sapesseno* 2v3, 17v17. Per il verbo *essere* sempre il tipo *fusse*, tipico della koinè padana<sup>156</sup>: *fusse* 17v14, 20v24 ecc., *fus(s)eno* 19r21, 38r18 ecc., con due eccezioni: *fosse* 34r10, 37r24.

Per l'infinito, segnalo *fir* 2r19, 4r1, 34r19 ecc., ampiamente diffuso in area settentrionale<sup>157</sup>; il metaplastico *restituer* 23r13, 37v3 (ma *restituir* 38v11); *ricerchà* 2v1 con perdita di *-r* dopo tonica, come già negli antichi testi bresciani<sup>158</sup>; il tema di *potere*: *poser* 8r7, *poserli* 38r14<sup>159</sup>, presente in area settentrionale quattro-cinquecentesca (ma *poterlj* 38r6).

Per il gerundio, si segnala il livellamento analogico, tipicamente settentrionale, dei verbi di II e III classe sulla I<sup>160</sup>: *habiendo* 39r3 (ma *havendo* 33v23, 37r1), *siando* 36v15, v24, 38v4 (ma *essendo* 16v5, 36r2); inoltre è da notare l'ampiamiento dialettale del tema in *dagando* 21v9, 37v2<sup>161</sup>.

Per il participio passato, si segnalano i rari part. accorciati<sup>162</sup>: *compro* 31v10, *conza*, *-o* 6r10, 26r11, r25 ecc.; il participio debole *renduta* 35v4, unica testimonianza, nello statuto, di una tendenza fortissima nel '400, ma in dissoluzione alla metà del secolo successivo<sup>163</sup>; forma culta è, infine, il participio forte *detenta*<sup>164</sup> 23v3.

153. L'uscita in *-esse* per i verbi di III era ancora viva nella cancelleria milanese di primo '400 (Vitale 1953, p. 97), e la si ritrova in quella di primo '500 (Morgana 1983, p. 351). Cfr. anche Piotti 1998a, p. 122, Piotti 1998b, pp. 304-305.

154. Sulla desinenza analogica *-assi* si veda Mengaldo 1963, p. 131 e n. 2.

155. Per la diffusione cinquecentesca in area settentrionale e in testi non letterari cfr. Morgana 1983, p. 358, Ead. 1984, p. 30, Piotti 1998a, p. 123, Piotti 1998b, pp. 304-305. Si vd. anche Vitale 2012, p. 156, che la indica come «tratto settentrionale di koinè cancelleresca e cortigiana, anche se coincidente con la forma toscana».

156. Ma anche del fiorentino quattrocentesco: cfr. Manni 1979, pp. 141-142.

157. Cfr. Sanga 1990a, pp. 111-112.

158. Cfr. Bonelli-Contini 1935, p. 147, Tomasoni 1981, p. 114.

159. Cfr. Rohlf's II, 617; per la diffusione settentrionale: Borgogno 1978, p. 118 e, con estensione tematica ad altri modi, Morgana 1984, p. 28, Piotti 1998a, p. 115.

160. Si vedano, per il ricorrere di questo gerundio in testi settentrionali dal Tre al '500, Borgogno 1972, p. 54, Vitale 1953, p. 98, Borgogno 1980, p. 119, Morgana 1983, p. 359, Prada 1999, p. 74.

161. Tipo assai diffuso al settentrione per analogia con *digando*: cfr. Rohlf's II, 618; Borgogno 1972, p. 60, Id. 1980, p. 119.

162. Cfr. Borgogno 1978, p. 119, Petrolini 1984, p. 99.

163. Cfr. Petrolini 1984, p. 99.

164. Anche nei *Processi veneziani*: Prada 1999, p. 73.

### 3.7. Qualche osservazione conclusiva sulla sintassi

Si era detto inizialmente della forte e ovvia dipendenza del testo da una formularità propria di documenti cancellereschi e di eredità latina. A quanto visto introduttivamente si può aggiungere la presenza del costrutto dell'accusativo con infinito<sup>165</sup>: *hanno azonto et terminato li jnfrascripte vie dovere essere gionti nel presente statuto* 32v16. Ma il testo statutario tradotto dal notaio Bontacchio tradisce anche aspetti di tutt'altra natura, come ad esempio una testualità, nello scritto in volgare, non ben posseduta e quindi supplita talora, nella gestione della coesione, della pianificazione e degli sviluppi tematici, da tratti ormai emarginati nelle produzioni scritte cinquecentesche. Da qui la presenza di ridondanze pronominali: *Item volendosi alcuna persona apellarsi* 37v2 *monstrarli a cui li desiderare di vederlj* 21v26; *li possa tuorli* 39v5; le dislocazioni a sinistra: *tutti li predetti festi siano tenuti celebrarli, reverirli et honorarlj sotto pena de soldj cinque per chaduno et chaduna volta* 18v8, *le altre due quarte li sopragionse Zohan soprascriptus quondam Pecì de Mondì* 32r17; temi sospesi: *se tali pegni chi andarano a l'incanto, per via di essi statutj non si potesseno incantare, [...], che detto console per sua balia sia a luy licito suspenderli per dese zorni* 37r17-20; e in generale tematizzazioni legate all'oralità: *quala peza de terra la mità fu lasiata per Pecino quondam Mondino et l'altra mità per Zohan suo fratello* 31r1.

## Conclusioni

Riassumendo brevemente in conclusione. Lo statuto valtrumplino, prodotto da un notaio valtrumplino, di cultura media e probabilmente con minima frequentazione della prosa volgare, presenta una fisionomia linguistica molto simile alla produzione cancelleresca del secolo precedente. Se confrontato con altro testo bresciano – la *Regola* di Angela Merici<sup>166</sup> – appare chiara la resistenza nei confronti del processo di standardizzazione, il ritardo nella smunicipalizzazione che ancora nella seconda metà del XVI secolo può caratterizzare prodotti linguistici provenienti dalle valli.

Andranno ricordati innanzitutto alcuni tratti più genericamente settentrionali o comunque diffusi nella koinè quattrocentesca e in progressivo declino nel '500: la resistenza al dittongamento; l'assenza di anafonesi per *o*; la palatalizzazione di *ll* davanti ad *-i* finale del maschile plurale; *chi* nominativo in luogo di *che*; la forte polimorfia nell'ambito degli articoli con la presenza

165. Ma è caso unico, se non ho mal visto.

166. Cfr. Piotti 1998b.

di *li* per f. pl.; l'uso di *il/el* davanti a *s* implicata; la forma *dil*; la forma analitica *in + articolo*; la generalizzazione, pur rara, della *-e* per nomi e aggettivi con *-e* al singolare; le unioni di preposizioni *in di, in ti*; la III sing. del congiuntivo presente di prima coniugazione in *-e*, che era desinenza dominante nelle più antiche testimonianze settentrionali ma del tutto desueta nel '500; i gerundi con livellamento analogico e ampliamento del tema. Ma soprattutto la presenza di tratti più puntualmente lombardi, quando non lombardo-orientali: l'abbassamento di *i* a *e* in *lunidé*; l'esito *ariu > er*; l'esito palatale in *gesia*, come nei più antichi testi bresciani; l'estesa caduta delle vocali finali, oltre i limiti dell'uso anche letterario e toscano; lo sviluppo di una vocale irrazionale (*pedester, coren*); la caduta di *-n* dopo tonica; i femminili in *-i* (*alli personi*); la perdita di *-r* dopo tonica nell'infinito (*ricerchà*), come già negli antichi testi bresciani.

Ma infine il dialetto compare nel lessico, che qui esemplificherò minimamente<sup>167</sup>:

*andeve*: «una altra strada [...] è accesso o andeve de bestiami» 28r. 'Accesso'; cfr. LEI s.v. *ambitus*; *Voc. Seminario* s.v.

*bozola*: «Item se alcuna persona giocasse uno o più bochali de vino et poy non lo volesse pagare, sia condenato de soldi doy per caduna fiada et se fusse se non una bozola, li sia pena se non uno soldo» 24r. 'Unità di misura per liquidi'; cfr. REW 1425; Bosshard 1938, p. 91.

*brignol*: «dal brignol in fina jn cima alle rive de Pasi» 30r. Melchiori s.v. Brognœl "Pruno. Prugnolo. Pruno salvatico. Spino nero. Susino di macchia. W. Prunus spinosa."; *Voc. Seminario* s.v. Brognùl, "Prugnola. Susina selvatica. §. Prugnolo. L'albero che produce la prugnola".

*bugati*: «deba masnare bene et sufientamente il grano ad ogni uno et tenere in detto molino bugati boni» 23v. Melchiori s.v. *bægat*, "Burattello. Sacchetto lungo e stretto per abburattare la farina col frullone e con mano"; Tonna *Glossario*, s.v. *burat*; *Voc. Seminario* s.v. Bugat, "Burattello. Sacchetto lungo, e stretto per abburattare la farina col frullone, e con mano"; Bosshard 1938, p. 113.

*cese*: «se alcuno aprirà vaioni o cese de altri sia et deba essere» *condemnati*» 20r. 'Siepe'; Melchiori s.v. *séz*; *Voc. Seminario* s.v. *séz*; AIS VII 1422, REW 1471, Bosshard 1938, pp. 131-33.

*copi*: «Item se alcuna persona haverà o tenerà in casa sua quarte, copi, stadere, pesi, misure o passi» 25r. Melchiori s.v. *cop*; *Registro Malatesta* p.

167. La forma accolta a lemma corrisponde a quella presente nello statuto, cioè senza tipizzazione morfologica dei plurali al singolare nel caso in cui questo non sia documentato nello statuto.

138; Tonna *Glossario* p. 299; *Voc. Seminario* s.v. Cop de mizurà, “*Quarto*. Misura di legno, o di ferro, che è la quarta parte dello stajo”.

*cospi*: «che persona alcuna, di qual sexo volia sia, non ardischa a portar in gesia cospi o zupelli ferati» 33r. Cfr. REW 2426; ‘zoccoli chiodati’.

*merse*: «che chaduna persona alla quale fusse dato damno per qual modo sia né jn merse né in prate» 34r. Melchiori s.v. Smersa; *Voc. Seminario* v. Smèrsa, s.v. Smèrsa, “*Pollone*. Quel ramicello tenero, che mettono gli alberi”.

*michoy*: «se alcuno sera ritrovato a robar feno o michoy nelli posesion de altri» 25v. Melchiori. s.v. Mecol; ‘mucchio (d’erba)’.

*poffa*: «una altra strada, quala comincia nella villa predetta et va fina in capo della poffa de la Cologna» 26v. *Voc. Seminario* s.v. Pofa, “*Lacuna*. Concavità di terreno. *Avvallamento*”.

*porchiola*: «che li soprascripti Fadi et Pecì sia tenuti et debano far una porchiola» 32v. Melchiori. App. s.v. Porcia “*Callaja*. Apertura che si fa nelle siepi per poter entrare ne’ campi, e si tien serrata con gli spini o con altro riparo.”; *Voc. Seminario* s.v. Pórcia, “*Calla, callaja*. Quella apertura, che si fa nelle siepi per potere entrare ne’ campi. *Callare*. V.A.”, s.v. Porcioli, porciùl, “*Callajetta*. Dim. Di Callaja”.

*restello*: «quello del quale è detta peza di terra sia tenuto mantenerge uno restello per aprir et serar per uso de detto senter» 20v. Melchiori. App. s.v. “*Cancello*. Imposta di porta fatta per lo più di ferro o di steconi commessi con qualche distanza l’uno dall’altro almeno di quattro dita”.

*segaboy*: «quala via è servita di segaboy et boschi». Tiraboschi 1879: «Segabol *s.m.* ... Luogo montuoso e scosceso, le cui erbe spontaneamente nate si falciano per farne fieno da monte».

*zapel*: «una altra strada, quala comenza a Prade, quala va per la via de Faydo in fina alla volta de Falze et dalla volta de Falzet fina al zapel de Cremo et dal zapel de Cremon fina al dosso della Lova» 28r. Melchiori s.v. Sapèl “*Stretto di fosso*. Luogo angusto di poca larghezza che permette il salto”; AIS VII 1423, Bosshard 1938, pp. 323-26.

*zupelli*: «che persona alcuna, di qual sexo volia sia, non ardischa a portar in gesia cospi o zupelli ferati» 33r. Melchiori s.v. Sœpel “*Zoccolo*”; Tonna *Glossario*, p. 375.

L’impressione insomma è quella di uno sforzo linguistico che ancora non mira alla nuova standardizzazione, ma a un tentativo – se pur si possa parlare di tentativo – di adeguamento alla koinè cancelleresca quattrocentesca, attraverso il quale è possibile sociolinguisticamente osservare apprezzabili residui indigeni e varietà relative ad un uso proprio, un ambiente e una cultura particolare<sup>168</sup>.

168. Cfr. Petrolini 1981, p. 22.



## Bibliografia

- Ageno 1956 = F. Ageno, *Particolarità nell'uso antico del relativo*, in «Lingua Nostra», XVII, pp. 4-7.
- AIS = K. Jaberg, Jakob Jud (hgg.), *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofinger, 1928-40.
- Arcangeli 1990 = M. Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fono-morfologici*, in «L'Italia dialettale», 53, pp. 1-42.
- Arcangeli 1997 = M. Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 1329)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bartoli Langeli 2006 = A. Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella.
- Bertoletti 2001 = N. Bertoletti, *Una lettera volgare del Trecento dal carcere di Modena*, in «Studi linguistici italiani», 27, pp. 233-247.
- Bianconi 1985 = S. Bianconi, *Italiano regionale, colto e popolare. Permanenze e cambiamenti in testi della Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze 7-9 maggio 1982)*, a cura di L. Agostiniani, P. Bellucci Maffei, M. Paoli, Roma, Bulzoni, pp. 411-25.
- Bianconi 1989 = S. Bianconi, *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*, Bellinzona, Casagrande.
- Bonelli-Contini 1935 = *Antichi Testi Bresciani* editi da G. Bonelli e commentati da G. Contini, in «L'Italia Dialettale», XI, pp. 115-151. [ora in G. Contini, *Frammenti di Filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica*, vol. II, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2007, pp. 1199-1212].
- Bonfadini 1990 = G. Bonfadini, *Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 14, pp. 41-92.
- Bongrani-Morgana 1992 = P. Bongrani, S. Morgana, *La Lombardia*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino, Utet, pp. 84-142.
- Bongrani-Morgana 1994 = P. Bongrani, S. Morgana, *La Lombardia*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, pp. 101-68.
- Bonomi 1978 = I. Bonomi, *Alcune forme verbali nella grammatica di P.F. Giambullari*, in «Studi di grammatica italiana», VII, pp. 373-397.
- Borgogno 1972 = G.B. Borgogno, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XL, pp. 27-112.
- Borgogno 1978 = G.B. Borgogno, *Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI*, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XLVI, pp. 33-133.
- Borgogno 1980 = G.B. Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della 2ª metà del sec. XIV*, in «Studi di grammatica italiana», IX, pp. 19-171.
- Bosshard 1938 = Hans Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo, compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki.

- Contini 1935 = G. Contini *Per il trattamento delle vocali d'uscita in antico lombardo*, ora in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica*, (a cura di G. Breschi), vol. II, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 1169-1190.
- D'Achille 1990 = P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo 18*, Roma, Bonacci.
- Diz. Top. = G. Gasca Queirazza et al., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet, 1990.
- Fiorelli 1994 = P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 553-597.
- Ghinassi 1965 = G. Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, ora in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura e con una premessa di P. Bongrani, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-128.
- LEI = M. Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 sgg.
- Manni 1979 = P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 115-171.
- Maraschio 1993 = N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 139-227.
- Matarrese 1988 = T. Matarrese, *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un Memoriale ad Alfonso d'Aragona*, in «Schifanoia», 5, pp. 53-77.
- Matarrese 1990 = T. Matarrese, *Saggio di koinè cancelleresca ferrarese*, in Sanga 1990a, pp. 241-261.
- Melchiori = G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, con appendice e rettificazioni, Brescia, 1817 (rist. anast. Bologna, Forni, 1972).
- Mengaldo 1963 = P.V. Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki.
- Migliorini 1955 = B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana del Rinascimento*, ora in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 197-225.
- Migliorini 1978 = B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni (3<sup>a</sup> ed.).
- Morgana 1983 = S. Morgana, *Materiali per la storia della lingua non letteraria. Gride e documenti dell'ultima età sforzesca*, in Aa.Vv., *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, vol. I, pp. 317-361.
- Morgana 1984 = S. Morgana, *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500. Il libro di memorie di Giovan Battista Casali*, Milano, FE-VA.
- Morgana 1985 = S. Morgana, *Processi di standardizzazione nei documenti dell'Archivio del Duomo di Milano (sec. XVI-XVII-XVIII)*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze 7-9 maggio 1982)*, a cura di L. Agostiniani, P. Bellucci Maffèi, M. Paoli, Roma, Bulzoni, pp. 251-262.
- Palermo 1994 = M. Palermo, *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Pasero 1963 = C. Pasero, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, Brescia, Morcelliana, vol. II, pp. 1-396.
- Pedani Fabris 1996 = M.P. Pedani Fabris, *“Veneta auctoritate notarius”. Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano, Giuffrè.

- Petrolini 1981 = G. Petrolini, *Un esempio d' "italiano" non letterario del pieno Cinquecento*, in «L'Italia Dialettale», XLIV, pp. 21-117.
- Petrolini 1984 = G. Petrolini, *Un esempio d' "italiano" non letterario del pieno Cinquecento*, in «L'Italia Dialettale», XLVII, pp. 25-109.
- Piotti 1998a = M. Piotti, «Un puoco grossetto di loquella». La lingua di Niccolò Tartaglia: la «Nova Scientia» e i «*Quesiti et inventioni diverse*», Milano, LED.
- Piotti 1998b = M. Piotti, *Per lo studio dell'italiano a Brescia nel '500: la Regola di s. Angela Merici*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo - Accademia di scienze e lettere», 132, pp. 265-315.
- Prada 1999 = M. Prada, *La lingua dei Processi tra Cinque e Seicento*, in *Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti*, a cura di Pier Cesare Ioly Zaratini, Indici generali, XV, Firenze, Olschki, pp. 15-190.
- Registro Malatesta* = *Un inedito registro di Pandolfo Malatesta, sec. XV*, a cura di E. Conti, Brescia, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, 1991 (il glossario alle pp. 137-144).
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935.
- Rizzinelli-Sabatti-Trovati 1980 = V. Rizzinelli, C. Sabatti, F. Trovati, *Lo Statuto di Pezoro*, Comunità Montana della Valle Trompia.
- Rohlf's = G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969 (si cita per volume e paragrafo).
- Sabatti 2007 = C. Sabatti, *La biblioteca di un notaio umanista di Polaveno del '500*, in Aa.Vv., *Valtrompia nella storia*, La Compagnia della Stampa – Massetti Rodella Editori, Roccafranca (BS), pp. 228-229.
- Salvioni 1897 = C. Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» e alle «Antiche scritture lombarde»*, ora in Id., *Scritti linguistici. Vol. III. Testi antichi e dialettali*, a cura di M. Loporcaro et al. Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, pp. 328-395.
- Sanga 1990a = G. Sanga, *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in Sanga 1990b, pp. 79-163.
- Sanga 1990b = *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*, a cura di G. Sanga, Bergamo, Lubrina.
- Silini 2004 = *Gli statuti antichi (1372) e moderni (1578) della Valle di Scalve*, a cura di G. Silini, Vilminore di Scalve, s.n.
- Stella 1994 = A. Stella, *La Lombardia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 153-212.
- Stella 2006 = A. Stella, *Di alcuni documenti storici come documenti linguistici. In margine a un endecasillabo pavese di Lancino Curti*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CVI, pp. 61-163.
- Stussi 1999 = A. Stussi, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, in «Cultura Neolatina», LIX, 1999, pp. 1-69.
- Tagliani-Bino 2011 = R. Tagliani, C. Bino, *Testi confraternali e "memoria" della Passione a Brescia fra Tre e Quattrocento. Il Planctus Virginis Mariae e la Sententia finalis iudicii dei Disciplini di San Cristoforo*, in «Filologia e Critica», XXXVI, pp. 75-124.
- Tiraboschi 1879 = A. Tiraboschi, *Appendici al Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo, Bolis.
- Tomasoni 1981 = P. Tomasoni, *Note sulla lingua della Massera da be*, in *Folengo e dintorni*, a cura di P. Gibellini, Brescia, Grafo, pp. 95-118.

- Tomasoni 1989 = P. Tomasoni, *Un testimone sconosciuto della 'Scrittura rossa' di Bonvesin*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 13, pp. 179-187.
- Tomasoni 2003a = P. Tomasoni, *Il volgare a Brescia in un'antica relazione sulle acque*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 27, 2003, pp. 7-32.
- Tomasoni 2003b = P. Tomasoni, *Per un'edizione del Registro di Pandolfo Nassino*, in «Civiltà bresciana», 3, pp. 18-25.
- Tonna *Glossario* = G. dagli Orzi, *La massera da bé*, a cura di Giuseppe Tonna, Brescia, Grafo, 1978 (il *Glossario* alle pp. 279-375).
- Vitale 1953 = M. Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Istituto Editoriale Cisalpino.
- Vitale 1957 = M. Vitale, *Di alcune forme verbali nella prima codificazione grammaticale cinquecentesca*, ora in Id., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, pp. 243-304.
- Vitale 1983 = M. Vitale, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, ora in Id., *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, Napoli, Morano, 1988, pp. 169-239.
- Vitale 2012 = M. Vitale, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando Furioso*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- Voc. Seminario* = *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' Bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbi toscani a quella corrispondenti*, Brescia, per Pietro Pianta, 1759 (rist. anast. Brescia, Sintesi Editrice, 1974).



## *La grammatica nei vocabolari dialettali lombardi dell'800*

La *Gazzetta ufficiale* del Regno d'Italia (n. 82, 7 aprile 1890) pubblicava, a seguito del decreto reale che apriva il concorso per vocabolari dialettali<sup>1</sup>, le norme alle quali i vocabolaristi avrebbero dovuto attenersi nella compilazione. L'ultima di queste norme, la più lunga, riguardava la necessità che i vocabolari fossero preceduti da una grammatica: «Ogni Vocabolario dovrà essere preceduto da un Trattatello di pronunzia e ortografia, dalla indicazione delle forme dei nomi, aggettivi e pronomi, e dai paradimmi dei verbi; e con molta esattezza in tutto il libro si applicherà una ortografia accuratamente scelta e fermata» [p. 1325] Proprio gli aspetti ortografici sono quelli su cui le norme si soffermano più a lungo. Dapprima si indicavano come modello a cui attenersi le norme esposte nel primo volume dell'*Archivio glottologico italiano*, la rivista dell'Ascoli. Ma difficoltà tecniche (la necessità di fondere caratteri speciali) e scientifiche (la capacità di comprensione piena dell'ortografia proposta dall'Ascoli avrebbe richiesto una preparazione che gli utenti dei futuri vocabolari e probabilmente gli stessi compilatori non avevano) la rendevano poco utilizzabile. Si suggeriva allora di fare delle scelte fondate sul buon senso:

Gioverà quindi che gli autori, pur non trascurando lo studio delle norme grafiche dell'*Archivio* e di quanto altro possa contribuire ad affinare il loro criterio linguistico, s'ingegnino di rappresentare i suoni del lor dialetto con espedienti facili e piani,

1. Il concorso per vocabolari dialettali del 1890-95 era già stato ufficializzato con decreto reale del 6 marzo 1890, n. 6687, serie III (*Concorso per i vocabolari dialettali*) e le norme e la relazione al re erano state pubblicate sul «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», a. xvii, n. 19, 8 maggio 1890, pp. 662-668 (cfr. Poggi Salani 2000, p. 41).

non troppo inusitati nè contrari alle consuetudini ortografiche, nonchè della lingua nazionale, ma dello stesso dialetto, se questo abbia avuto una coltura e possessa una non irragionevole tradizione ortografica. Servirsi il più possibile delle lettere e dei nessi alfabetici della lingua letteraria senza mutarne il significato e il valore; rimandare al Trattatello di pronunzia la specificazione di quelle sottili sfumature fonetiche che non alterano sostanzialmente la natura del suono e che sarebbe troppo impacciato segnalare volta per volta mentre può bastare che s'indichino preliminarmente una volta per sempre: ecco i due criteri fondamentali che ogni lessicografo dovrebbe seguire. [1325]

Seguiva questa dichiarazione di buon senso ortografico una serie di indicazioni più puntuali per indicare, ad esempio, il grado di apertura delle vocali, o ancora la sonorità delle consonanti. Per quel che più interessava la Lombardia, si indicava come scrivere le vocali turbate: «L'o turbato, simile a quello del francese *peu*, si esprima, secondo riesce più comodo, con ö o con œ; e con ü l'u turbato, cioè l'u francese e lombardo» [1325]; e ancora: «S'intende poi bene che ove s'avesse quel gruppo particolare di *s* seguito da *c* palatale, qual'è nel lombardo *s'ciao*, l'apostrofo così interposto sarà più che sufficiente per togliere al gruppo *sc* il solito suo valore di sibilante linguale» [1326].

Se chi aveva proposto il concorso pensava, indicando la necessità di attenzione all'ortografia e di una parte grammaticale, a precise finalità didattiche, va detto che tutta la lessicografia dialettale lombarda, fin dagli esordi settecenteschi, si era dimostrata attenta al problema ortografico e, sia pure in modo diversamente approfondito, si era soffermata sulle scelte ortografiche e sulle scelte di trascrizione dei suoni nelle premesse dei vocabolari; e si potrebbe estendere l'osservazione alla quasi totalità della lessicografia dialettale italiana. D'altra parte il problema ortografico e trascrittivo era un primo ostacolo oggettivo che si presentava ai lessicografi, specie per quei dialetti privi di una tradizione scritta; che ha a che fare in primo luogo, come hanno notato Iannàccaro e Dell'Aquila<sup>2</sup>, con la difficoltà da parte del lessicografo di dare una veste grafica a parole prive di una precedente codificazione e a suoni assenti in italiano; e in secondo luogo con l'aspetto ideologico legato alle somiglianze e alle differenze ortografiche che il lessicografo vuole sottolineare per il proprio dialetto rispetto ad altre varietà.

2. Iannàccaro-Dell'Aquila 2008, p. 313. Ma si vd. anche Coveri-Giannelli 1977, p. 119; Iannàccaro 2015, p. 225, osserva come «il modo di scrivere spontaneamente una lingua priva di convenzioni ufficiali o riconosciuta ci dica molto sulla sua posizione percepita all'interno del repertorio, e di conseguenza forse sulla sua evoluzione linguistica e sociolinguistica».

Le difficoltà erano ricordate con lucida ironia da Francesco Cherubini nella prefazione al primo volume della propria opera maggiore:

L'ortografia ha per iscopo di rappresentare quanto meglio si possa l'accento, il ritmo, l'affetto del parlare e la retta pronunzia delle voci ond'ei si compone. Nelle lingue illustri delle nazioni gli scrittori che le sogliono governare hanno cura che l'ortografia raddrizzi ove occorre la pronunzia secondo i dettami dell'etimologia in ogni sua accezione; nei dialetti il popolo, assoluto loro signore, non concede a chi s'impaccia di mettere in carta il suo favellare ch'ei si prenda questa briga ortografica, e, insofferente d'ogni dettame etimologico se non è suo indigeno, non altro esige da lui fuorchè la esatta rappresentazione dell propria pronunzia. A obbedirlo in tale intento chi scrive in un dialetto deve piegarsi anzi tutto all'uso già invalso nella pluralità delle stampe e dei manoscritti, come quello che tacitamente dichiara per quel verso conseguito lo scopo agli occhi dei più, e solo nei casi impacciati o indecisi conformarsi di preferenza alle regole che nei casi corrispondenti si sieguono in quella lingua illustre alla quale si riferisce il dialetto, Sempre però si suole usare questo riguardo di non fare troppo sciàlacquo di segni distintivi, perchè, come ogni minuzzame eccessivo finisce in confusione, così anche una boscaglia di segni ortografici, anzichè ajutare disajuta il lettore, il quale se è paesano, anche senza troppi segni, ben sa dalla figura delle voci e dal contesto della sposizione rilevarne e profferirne il valore, e se è straniero come è rado che il sappia mai bene, così sarà gran miracolo ch'ei nol sappia sempre meno se viene a dare in quella intricata boscaglia<sup>3</sup>.

Se all'ortografia quasi tutti i lessicografi erano disposti a concedere spazio nelle pagine introduttive, lo stesso atteggiamento difficilmente era riservato alla grammatica, che fosse del dialetto, dell'italiano o comparativa dei due codici. E si trattava sempre di una grammatica necessariamente ristretta che soltanto in rarissimi casi si ampliava fino a una trattazione quasi completa delle tradizionali parti del discorso. Ma accanto a una grammatica del vocabolario, facente parte delle sue soglie e della sua ideologia, c'era, quasi sempre, una grammatica nel vocabolario, preannunciata nell'immane tavola delle abbreviazioni. Vario è l'uso che i lessicografi fanno delle marche, né le scelte sembrano dettate da una più urgente ed esplicita destinazione scolastica. Riporto di seguito le indicazioni delle tavole:

3. Cherubini 1839-1843 I, p. XXV.



---

Cherubini 1814	<i>accrescitivo; aggettivo (e addiettivo); avverbio; avvilitivo; diminutivo; femminile; frequentativo; mascolino; peggiorativo; plurale; sostantivo; singolare; vezzeggiativo.</i>
Melchiori 1817	<i>Accrescitivo; Avverbio; Diminutivo; Femminile; Maschile; Partecipio; Peggiorativo; Plurale; Pronome personale; Pronome relativo; Preposizione; Sostantivo maschile; Sostantivo femminile; Sostantivo; Singolare; Superlativo.</i>
Cherubini 1827	<i>ablativo; accrescitivo; accusativo; addiettivo; affermativo; aggettivo; articolo; attivo; avverbio; avvilitivo; condizionale; dativo; diminutivo; femminile; frequentativo; futuro; genitivo; indefinito; maschile; nominativo; participio; passato; peggiorativo; pendente; personale; plurale; presente; pronome; prossimo; remoto; riempitivo; sostantivo; singolare; soggiuntivo; superlativo.</i>
Cherubini 1839-43	<i>accrescitivo; aggettivo (e addiettivo); avverbio; avvilitivo; diminutivo; esclamazione [interiezione]; femminile; frequentativo; mascolino; peggiorativo; plurale; sostantivo; singolare; superlativo; verbo; vezzeggiativo</i>
Monti 1845	<i>nome proprio</i>
Anonimo 1847	<i>nome sostantivo e addiettivo; verbo; avverbio; sostantivo; addiettivo; singolare; plurale; diminutivo; accrescitivo.</i>
Peri 1847	<i>nome; aggettivo; verbo; verbo attivo; verbo neutro passivo; avverbio; maschile; femminile; singolare; plurale; diminutivo; accrescitivo; peggiorativo; indicativo; soggiuntivo; imperativo; presente; passato; passato imperfetto; participio</i>
Cappelletti 1848	<i>aggettivo; avverbio; femminile; mascolino; plurale; sostantivo; singolare; verbo</i>
Banfi 1852	<i>aggettivo; avverbio; esclamazione; femminile; frequentativo; maschile; modo avverbiale; maschile e femminile; nome; plurale; singolare; verbo attivo, neutro, passivo; vezzeggiativo</i>
Samarani 1852	<i>accrescitivo; aggettivo; diminutivo; femminile; esclamazione; maschile; nome; plurale; singolare; sostantivo; verbo</i>
Monti 1856	<i>nome proprio; particella.</i>
Banfi 1857	<i>aggettivo; nome femminile plurale; nome femminile singolare; sostantivo maschile; verbo attivo; verbo neutro</i>
Zappettini 1859	<i>accrescitivo; diminutivo; femminile; maschile; peggiorativo; plurale; singolare; vezzeggiativo.</i>
Banfi 1870	<i>aggettivo</i>
Tiraboschi 1873	<i>accrescitivo; aggettivo; avverbio; avvilitivo; diminutivo; femminile; maschile; nome; onomatopeico; peggiorativo; plurale; singolare; verbo; vezzeggiativo</i>
Manfredi 1874	<i>aggettivo; plurale</i>
Rosa 1877	<i>sostantivo; aggettivo</i>
Berni 1882	<i>accrescitivo; aggettivo; diminutivo; esclamazione; nome proprio</i>
Arrivabene 1882-92	<i>accrescitivo; aggettivo; avverbio; diminutivo, femminile; maschile; peggiorativo; plurale</i>
Vidari 1890/1972	<i>adiettivo numerale cardinale, articolo; avverbio; congiunzione; interiezione o esclamazione preposizione; pronome; sostantivo femminile; sostantivo comune; sostantivo maschile; verbo attivo; verbo intransitivo; verbo passivo; verbo riflessivo; verbo transitivo</i>
Arrighi 1896	<i>Imit. voce imitativa di; spregiativo; verbo intransitivo</i>

---

Mancano alcuni vocabolari: le tre edizioni di Gambini (1829, 1850, 1879), Pinelli (1852), Fumagalli (1882), Angiolini (1897); ma se l'assenza della tavola corrisponde a un effettivo non uso di marche grammaticali nei lemmi da parte di Gambini e Fumagalli, ne fa invece uso Pinelli, pur raramente, quando debba distinguere tra sostantivo e aggettivo:

S-cêt. (nom.) *Ragazzo, fanciullo.*

S-cêt. (agg.) *Schietto, sincero.*

Andrà inoltre ricordato che Pinelli è tra i lessicografi uno di quelli che dedicherà maggior spazio alla grammatica nelle sue soglie. Dal canto suo, Angiolini contraddistingue con la marca grammaticale tutti i lemmi, con una regolarità che non trova riscontri in nessuno degli altri vocabolari considerati, ma che conferma l'attenzione alla grammatica del lessicografo notata da Carlo Salvioni nella sua recensione sulla *Perseveranza*<sup>4</sup>.

Qualche osservazione sui singoli vocabolari e sulle presenze. Non sorprende la rarità di marche nei vocabolari del Monti (1845, 1856), entrambi opere il cui intento è la ricostruzione di un passato recuperabile solo attraverso le testimonianze del lessico e non uno strumento per giungere al possesso dell'italiano<sup>5</sup>. La marca *nome proprio* viene usata dal lessicografo comasco per indicare sia i nomi propri di persona, sia toponimi. Eppure nonostante tale impostazione "cattaneiana" delle due opere, Monti, pur in maniera non sistematica, offre nei lemmi alcune indicazioni grammaticali. Solo a titolo esemplificativo, accanto alle frequenti indicazioni degli alterati, si trovano le segnalazioni di articoli, avverbi, pronomi, preposizioni, interiezioni (esclamazioni):

LA. La. Articolo del femminile, *La scèta*, V.T., la fanciulla. [...] (Monti 1845)

SCIÀ. Qua. Avverbio di moto. *Ven scià*, vien qua. Rab. id. (Monti 1845)

GIOÈU. Ah, Dio! Esclamazione di stupore o spavento. *Gioèu mondo!* Ah, Dio! La. *Jovis*, Giove. V. MONDO. (Monti 1845)

A. A (preposizione di moto a luogo). Cal. A. Lat. *Ad*. (Monti 1856)

NÀ. Val. T. Ne, pronome relativo del caso obliquo d'ambo i numeri. Cal. *Na*. (Monti 1856)

OH. Oh! interiezione di chi chiama alcuno. Cal. *O*. (Monti 1856)

Limitatamente a quanto si osserva nelle tavole, sembra quasi del tutto ignorato il sistema casuale. L'unico lessicografo che lo riprende è Francesco Cherubini, ma solo nel vocabolario mantovano dove le marche riflettono

4. Cfr. Piotti 2020, p. 151.

5. Sui vocabolari del Monti cfr. Piotti 2020, pp. 97-114.

con completezza il sistema dei casi. Qualche residuo casuale emerge però in Cherubini (1839-1856) nei lemmi dedicati ai pronomi personali:

Lù. pronome di prima persona al nom. *Egli. Ei. E'.* – All'accus. *Lui.*

Me. dat. *Mi. A me. Me.* Te me daree de bev? Me det i danee? *Mi darai da bere? Mi dai i quattrini?*

Me. acc. *Me. Mi.* Per es. Te me vœu fà morì. *Mi vuoi far morire.*

Te (nomin.). *Tu.* Per es. Te see stracch? *Sei tu stanco?*

Te (dativo). *Ate. Ti.* Per es. Te daroo on liber. *Ti darò un libro.* Te vœuj ben. *Ti amo.*

Te (accus.). *Te. Ti.* Per es. Te vedi. *Ti vedo.* Te vuj ti. *Voglio te.*

Il modello casuale ritornerà anche in altri vocabolari, quasi esclusivamente nell'ambito dei pronomi, sia nella parte grammaticale, sia nei lemmi. Così ancora a fine secolo Vidari (1890):

**Mè.** *prn.- Io [...].* Il dat. (*s'è ch'a t'a m'è facc?*) se è in principio di frase perde l' -è- e si appoggia sopra una iniziale: *am n' i fa gnent.*

Nella grammatica ottocentesca il modello casuale perderà progressivamente spazio, senza per altro scomparire completamente<sup>6</sup>.

Parco nell'indicazione di marche grammaticali Arrighi (1896); tra le poche presenti vi è quella dedicata ai verbi intransitivi, accompagnata per altro dalla seguente notazione: «vuol dire che tutti gli altri che non hanno questa abbr. sono altrimenti». All'interno dei lemmi la segnalazione degli intransitivi è del tutto casuale e rara, ulteriore conferma della scarsa coincidenza tra le dichiarazioni introduttive e la sostanza del dizionario<sup>7</sup>.

Spicca, tra le marche presenti nelle tavole, la pressoché costante segnalazione degli alterati. Già la grammatica cinquecentesca aveva indicato come ricchezza del toscano la grande quantità di alterati, e il topos era ancora ben vivo nell'800<sup>8</sup>. Ma il topos conquista gli stessi dialetti: lo si ritrova infatti ripreso fin da Cherubini<sup>9</sup> che così scriveva: «Alcuni diminutivi ad accrescitivi ho pur lasciati correre [nella registrazione], benchè poco dissimili ne' due linguaggi; ma questi ho io messi come voci di regola, giacchè, [...], simili voci hanno talora alcune varietà per proprietà di linguaggio, ed è tale la

6. Cfr. De Roberto 2018, pp. 387-390: se Puoti dedicava ampio spazio ai casi latini, progressivamente il modello casuale verrà sostituito da un modello basato sui complementi, «nella storia grammaticale italiana la scomparsa del caso e dunque l'affrancamento dal modello grammaticale del latino passano per l'invenzione dei complementi» (ivi, p. 389).

7. Cfr. Poggi Salani 2000, pp. 81-82, Piotti 2020, p. 143.

8. Cfr. Picchiorri 2018, pp. 256-259, che ricorda in particolare le affermazioni di Antonio Bresciani dal *Saggio di alcune voci toscane* (1839): «per diminutivi e vezzeggiativi la lingua toscana è sopra la greca medesima: e i Fiorentini se li creano nel familiare discorso, con una grazia e leggiadria che inamora».

9. Cherubini 1814, p. X.

latitudine sì della lingua italiana come del nostro dialetto nella formazione loro, che, purché non si scostino esse di troppo dalla natura della lingua, vengono di leggieri adottate». Nella seconda metà del secolo il mantovano Arrivabene<sup>10</sup> ribadiva, in gara col toscano, la ricchezza dei dialetti in fatto di alterati: «Il famigerato padre Antonio Bresciani della Compagnia di Gesù nel suo saggio di voci toscane, andava in broda di succiole al rammentare i diminutivi e vezzeggiativi pei quali, egli diceva, *la lingua toscana è sopra la greca medesima*. Ora, se egli avesse avuto conoscenza del dialetto mantovano, avrebbe confessato che questo, in materia di diminutivi e vezzeggiativi, va per lo meno a pari col toscano, e che i mantovani, come i fiorentini, *se li creano nel familiare discorso* ad ogni piè sospinto, tanto che in alcuni, massime nelle femmine del popolino, la loro troppa abbondanza da *graziosità* li tramuta in fastidioso sdilinquinamento».

Delle 27 opere considerate, solo le seguenti 14 dedicano uno spazio alla grammatica: Cherubini 1827, Anonimo 1847, Peri 1847, Pinelli 1851, Banfi 1852, Samarani 1852, Cherubini 1856, Banfi 1857, Banfi 1870, Tiraboschi 1873, Gambini 1879, Vidari 1890, Arrivabene 1882-92, Angiolini 1897. Va però precisato che si tratta di uno spazio estremamente variabile. Cherubini 1827, dopo alcune pagine dedicate ai problemi dell'ortografia, risolve la grammatica in due tavole alle pagine XXV-XXVI, nelle quali condensa articoli, preposizioni articolate, pronomi, aggettivi numerali, avverbi e un prospetto sulle «Conjugazioni dei verbi ausiliari e regolari mantovani»; non si dà mai il corrispettivo italiano delle forme dialettali. Cherubini 1856: nel V volume che, lo ricordo, è la *sopraggiunta* pubblicata postuma, cenni di fonetica e di grammatica si trovano alle pagine 262-279 nelle *Nozioni filologiche intorno al dialetto milanese* poste in fondo all'opera; è una grammatica del milanese, spesso senza il corrispettivo italiano: così ad esempio negli esempi di coniugazione verbale. Di seguito, in elenco, le presenze nei vari vocabolari.

Peri 1847 si limita al prospetto dei verbi, accanto alla forma dialettale pone quella italiana.

Anonimo 1847, esplicitamente rivolto agli artigiani, dopo una breve premessa al lettore pone dei *Cenni sul dialetto milanese* in cui trovano spazio le indicazioni sulla corretta pronuncia del dialetto e sulla grafia, sugli articoli, i pronomi personali, i possessivi e i verbi, per i quali riconosce 4 classi: «quella il cui infinito termina in à, quella in cui termina in è, quella in cui termina in ì, e quella colla desinza dell'infinito in consonante». I verbi esemplificati sono soltanto *vess* 'essere' e *avè* 'avere'. Affianca costantemente le forme italiane a quelle dialettali.

Pinelli 1851 premette al vocabolario un ampio *Prospetto dei verbi del dialetto confrontati con quelli della lingua italiana*, e ne chiarisce il fine didattico: «In un libro affatto nuovo ed elementare, [...], stimo non sia inutile

10. Arrivabene 1882-1892, pp. 8-9.

il confronto dei verbi del dialetto con quelli della lingua nostra [...]. Il maggiore o minor vantaggio che si caverà da questo prospetto, dipende dal modo col quale i precettori lo porgeranno ai loro piccoli allievi». [6]

Samarani 1852, nei *Cenni grammaticali* (impostati comparativamente), che occupano le pagine 11-18, prende in considerazione i nomi, gli articoli, i pronomi personali (dove compare un accenno per l'accusativo al modello casuale), i possessivi. Lo spazio maggiore è dedicato al verbo: individua tre coniugazioni nel cremasco: quella dei verbi terminanti in -à (*ciapà* 'prendere'), la seconda dei verbi uscenti in -ì (*dormì* 'dormire'), e «la terza, che comprende più verbi delle altre coniugazioni, ha la desinenza dell'infinito in consonante, come: Gòd = godere [...]».

Banfi (1852, 1857, 1870) condensa in mezza paginetta sparse osservazioni su particolarità del milanese (genere, articolo, verbo) nei *Cenni sul dialetto milanese* che anticipano il lemmario.

Tiraboschi 1873 separa con precisione la parte grammaticale, dotandola di un titolo ("Osservazioni grammaticali"). Delle 19 pagine grammaticali le prime 6 sono destinate alla pronuncia e all'ortografia. Seguono quindi osservazioni sul genere dei nomi variabile tra bergamasco e italiano, sul numero, sull'articolo, sui numerali, sui possessivi, sui pronomi personali. Chiude la grammatica il prospetto dei verbi esemplificato con i due ausiliari, *i* 'avere' e *es* 'essere', e con *cantà* e *met* (o *meti*), modello, quest'ultimo, per «tutti i verbi, che corrispondono ad un verbo italiano terminante in *ere* piano o sdrucciolo, o in *ire*». Il lessicografo si muove in modo oscillante tra rare parti in cui dialetto e lingua sono affiancati (i pronomi possessivi), e parti in cui vi è solo il dato dialettale (così, ad esempio, tutta la coniugazione verbale).

Gambini 1879, oltre alle consuete osservazioni su pronuncia e ortografia, si sofferma esclusivamente sugli articoli, per la cui presentazione ricorre al modello casuale:

<i>Nominativo</i>	Èl Spec <i>Lo Specchio</i>
<i>Genitivo</i>	Dèl Spec <i>Dello Specchio</i>
<i>Dativo</i>	Al Spec <i>Allo Specchio</i>
<i>Accusativo</i>	Èl spec <i>Lo Specchio</i>
<i>Ablativo</i>	Dal Spec <i>Dallo Specchio</i>

E veniamo ai vocabolari che parteciparono al concorso da cui si è partiti. Già detto dell'assenza di grammatica nell'Arrighi, i tre vocabolari rimanenti impostano la grammatica comparativamente, venendo incontro alle richieste didattiche

da cui partiva il concorso. Arrivabene 1882-92, dopo brevissimi cenni su alcune particolarità grammaticali del mantovano<sup>11</sup>, esemplifica con completezza le coniugazioni verbali: oltre ai due ausiliari, pone *mangiare, bere, cuocere e venire*. Vidari 1890 dedica l'intera introduzione a cenni di fonetica e di grammatica. Per quest'ultima si sofferma sull'articolo, il nome sostantivo, l'aggettivo, i numerali, i pronomi (personali, dimostrativi e possessivi) e il verbo. Dal canto suo, Angiolini 1897 pare scrupolosamente attento alle richieste del concorso. La grammatica è nettamente distinta dalla prefazione e occupa le pagine XV-XXXVIII. È divisa in nove paragrafi dedicati rispettivamente a: alfabeto e pronuncia, articolo, nome sostantivo, aggettivo, alterazione dei nomi, pronomi<sup>12</sup>, numerali, verbo<sup>13</sup>.

Il verbo è l'argomento sul quale quasi tutti i lessicografi si soffermano. Varia la misura dell'attenzione: da minimi specchietti con la coniugazione degli ausiliari *essere* e *avere*, fino alla completa esemplificazione di tutte le coniugazioni. La mutevolezza terminologica nella designazione di tempi all'interno della grammaticografia ottocentesca, che troverà sistemazione solo alla fine del secolo nelle opere di Raffaello Fornaciari<sup>14</sup>, si riflette anche nei vocabolari, come si può osservare nella tabella seguente:

	<b>Passato prossimo</b>	<b>Passato remoto</b>	<b>Trapassato remoto</b>	<b>Imperfetto</b>	<b>Trapassato prossimo</b>
Cherubini (1827)	<i>Passato</i>			<i>Pendente</i>	
Peri (1847)	<i>Passato prossimo</i>	<i>Passato remoto</i>		<i>Passato imperfetto</i>	<i>Trapassato</i>
Anonimo (1847)	<i>Passato prossimo</i>			<i>Imperfetto</i>	<i>Trapassato prossimo</i>
Pinelli (1851)	<i>Passato prossimo e remoto</i>			<i>Imperfetto</i>	<i>Trapassato imperfetto</i>
Samarani (1852)	<i>Passato prossimo</i>			<i>Imperfetto</i>	<i>Trapassato prossimo</i>
Banfi (1852)	<i>Passato composto</i>				
Cherubini (1856)				<i>Imperfetto</i>	
Banfi (1857)	<i>Passato composto</i>				
Banfi (1870)	<i>Passato composto</i>				
Arrivabene (1882-92)	<i>Passato prossimo</i>	<i>Passato remoto</i>		<i>Passato imperfetto</i>	<i>Trapassato</i>
Tiraboschi (1873)	<i>Passato perfetto</i>		<i>Passato remoto</i>	<i>Passato prossimo</i>	
Vidari (1890/1972)	<i>Passato prossimo</i>			<i>Imperfetto</i>	<i>Trapassato</i>
Angiolini (1897)	<i>Passato prossimo</i>		<i>Trapassato remoto</i>	<i>Imperfetto</i>	<i>Trapassato prossimo</i>

11. In particolare la ricca presenza di vezzeggiativi e l'uso, solo del popolo, di plurali femminili in *-i* (*li doni* 'le donne').

12. Ampia la sezione pronominale, non esclusivamente dedicata ai pronomi personali (come invece negli altri vocabolari). Per i pronomi personali, Angiolini ripropone integralmente il modello casuale.

13. Il paragrafo dedicato al verbo è il più ampio: Angiolini non si limita ad offrire i prospetti delle coniugazioni, ma per ogni coniugazione dà anche puntuali osservazioni d'uso.

14. Gizzi 2018, p. 305.

I vocabolari di fine secolo (Vidari e Angiolini), pur tenendo conto delle assenze, si allineano all'uso moderno. Qualche osservazione su Tiraboschi 1873: innanzitutto si limita alla forma verbale del dialetto senza darne il corrispettivo in lingua; per le denominazioni dei tempi segue una strada del tutto singolare: l'imperfetto diventa il passato prossimo; il passato prossimo passato perfetto<sup>15</sup> e indica il trapassato remoto con passato remoto.

Oscillazione nomenclatorie si registrano, del tutto prevedibilmente, anche nella designazione dei modi:

	<b>Indicativo</b>	<b>Congiuntivo</b>	<b>Imperativo</b>	<b>Condizionale</b>	<b>Infinito</b>
Cherubini (1827)	<i>Affermativo</i>	<i>Soggiuntivo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Condizionale</i>	
Peri (1847)	<i>Indicativo</i>	<i>Soggiuntivo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Condizionale</i>	<i>Infinito</i>
Anonimo (1847)	<i>Indicativo</i>	<i>Soggiuntivo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Condizionale</i>	<i>Infinito</i>
Pinelli (1851)	<i>Indicativo</i>	<i>Congiuntivo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Condizionale</i>	
Samarani (1852)	<i>Indicativo</i>	<i>Soggiuntivo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Condizionale</i>	<i>Infinito</i>
Banfi (1852)	<i>Indicativo</i>				
Cherubini (1856)	<i>Affermativo</i>	<i>Congiuntivo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Condizionale</i>	<i>Infinitivo</i>
Banfi (1857)	<i>Indicativo</i>				
Banfi (1870)	<i>Indicativo</i>				
Arrivabene (1882-92)	<i>Indicativo</i>	<i>Congiuntivo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Condizionale</i>	<i>Infinito</i>
Tiraboschi (1873)	<i>Indicativo</i>	<i>Congiuntivo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Condizionale</i>	<i>Indefinito</i>
Vidari (1890/1972)	<i>Indicativo</i>	<i>Congiuntivo</i>		<i>Condizionale</i>	<i>Infinito</i>
Angiolini (1897)	<i>Indicativo</i>	<i>Congiuntivo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Condizionale</i>	<i>Infinito</i>

Cherubini (1827 e 1856) non rinuncia ad *affermativo* per *indicativo*, ma in Cherubini (1839-1843) nei lemmi si ritrova la denominazione che si affermerà: s. v. *che*: «che te. .... Queste voci noi congiungiamo spesso colla terza persona singolare dell'indicativo dei verbi a mo' d'iterazione. Per es. E rid che te rid. *E ridi e ridi* (Sacchetti Nov. 73)». Permane l'oscillazione tra *soggiuntivo* e *congiuntivo*, ma quest'ultimo si afferma in tutti i vocabolari più recenti. Solo Tiraboschi 1873 mantiene l'uso di *indefinito* per *infinito*. Da notare la collocazione dell'*imperativo* tra i tempi dell'*indicativo* da parte di Pinelli 1851 e Samarani 1852.

Di là da questioni di nomenclatura che riflettono usi coevi, può essere di maggiore interesse l'osservazione di alcuni punti critici del sistema grammaticale dell'italiano nelle pagine dei lessicografi dialettali. Il primo non può che essere la prima persona dell'indicativo imperfetto. L'atteggiamento largamente prevalente è conservativo e anche i vocabolari più recenti sembrano indifferenti al modello manzoniano che si andava diffondendo. Anonimo

15. Secondo per altro un uso che era già nella settecentesca grammatica di Corticelli (cfr. Gizzi 2018, p. 306).

1847, Cherubini 1856 (“Li imperfetti de’ verbi [...] nella loro prima persona singolare finiscono in *ava* così in italiano come in milanese”, p. 294), Pinelli 1851, Samarani 1852, Arrivabene 1882-92, Vidari 1890 danno esclusivamente la forma in *-a*. Sembra mostrare una cauta apertura Peri 1847: se per i due ausiliari ammette entrambe le uscite, pur mettendo quella etimologica al primo posto, nella coniugazione degli altri verbi la desinenza analogica scompare: *bris’ciàvi* sdruciolava, *cousìvi* cuciva, *coceva*, *scoumparìvi* scompariva. Infine Angiolini (1897) si muove con qualche incertezza: per *essere* dà la forma in *-a*, ma nel trapassato prossimo si ha: *io ero stato*; per l’imperfetto di *pensare* l’uscita è quella analogica in *-o*, ma nel trapassato: *io aveva pensato*; infine solo *-a* per *vedere*, *credere*, *dormire*. Cauti apertori e incertezze collocano le scelte della lessicografia dialettale ottocentesca nella linea di quanto avveniva nella grammaticografia coeva: solo a fine secolo, infatti, il tipo etimologico appare come forma disusata e letteraria<sup>16</sup>.

L’altro punto critico è quello relativo all’uso di *lui* e *lei* in funzione di soggetto. La grammatica di primo ’800 è in molta parte ancora ostile all’uso di queste forme per il soggetto; nella seconda metà del secolo, certo anche per influsso delle scelte manzoniane, si ha «[un’] apertura [...] prudente e graduale»<sup>17</sup>. L’atteggiamento dei lessicografi è solo parzialmente desumibile dalle dichiarazioni nelle parti grammaticali: Samarani 1852 [p. 13], negli specchietti dedicati al pronome, spartisce tradizionalmente i domini delle due forme. ma i lemmi dedicati ai pronomi chiariscono, almeno in parte, una tendenza alla scelta più conservativa. Cherubini 1839-43, s.v. *Lù*, annota: «pronomie di prima persona al nom. *Egli. Ei. E’* – All’accus. *Lui*». Altrettanto precrittivo è Peri 1847; s.v. *lee* si legge: «Pronome di terza persona, del genere femminile. Quando è agente, o soggetto, o caso retto, o come dicevsi prima nominativo *Ella*; quando è paziente, od oggetto, o caso obliquo *Lei*»<sup>18</sup>. Tiraboschi 1873 affida al lemma *lù* la propria sorvegliatissima apertura: «Pronome personale usato nel primo caso, e ne’ casi obliqui. *Egli; Lui. Lù ‘l dis* – *Egli dice. Ghe ‘l darò a lù* – *Lo darò a lui. So’ egnit con lù* – Sono venuto con lui. Anche dagli scrittori si disse, e dai Toscani si dice *Lui* per *Egli*, ma è buono non abusarne», e aggiunge due esempi da Cavalca e Cellini con traduzione in dialetto. Sul finire del secolo emblematico l’atteggiamento di Vidari 1890, che ignora le forme oggettivali nella parte grammaticale, ma

16. Gizzi 2018, p. 319. Pur se già considerata forma disusata e letteraria a fine ’800, la forma etimologica scomparirà definitivamente dalle grammatiche solo negli anni ’70 del secolo successivo (cfr. Bachis 2015-16, pp. 96-97). Per le indicazioni dei grammatici dell’800 si vd, anche Catricalà 1995, pp. 108-110 e 150 e Fornara 2005, p. 107.

17. Fornara 2018, p. 285. Sul successo della grammatica manzoniana nella scuola cfr. anche Bonomi 1998, pp. 89-92.

18. E ripete l’osservazione s.v. *luu*: «Pronome m. se al caso retto. *Egli*; negli altri casi *Lui*».



s.v. *lù* scrive: «*pron.- Egli: lù l'a nò vursü gní* – lui non ha voluto venire»; con la traduzione italiana dell'esempio dialettale sottolineava, forse involontariamente, lo scollamento tra prassi linguistica di fine secolo e prescrizione grammaticale.

## Bibliografia

- Angiolini 1897 = F. Angiolini, *Vocabolario milanese – italiano coi segni per la pronuncia. Preceduto da una breve grammatica del dialetto e seguito dal repertorio italiano – milanese*, Milano, Paravia.
- Anonimo 1847 = Anonimo, *Vocabolario tascabile milanese italiano segnatamente per le arti e mestieri*, Milano, Tipografia e libreria Pirotta e C.
- Antonelli-Motolese-Tomasin 2018 = G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. IV. Grammatiche*, Roma, Carocci.
- Arrighi 1896 = C. Arrighi *Dizionario milanese-italiano col repertorio italiano milanese*, Milano, Hoepli.
- Arrivabene 1882-1892 = F. Arrivabene, *Dizionario mantovano-italiano e italiano mantovano* Mantova, Stabilimento Tipografico Eredi Signa [rist. anast. Mantova, Biblioteca Teresiana, 2019].
- Bachis 2015-16 = D. Bachis, *La lingua nelle grammatiche scolastiche italiane edite dal 1919 ai nostri giorni*, Tesi di dottorato in Filologia, Letteratura e Linguistica, tutori F. Fanciullo e G. Patota, Università di Pisa, Pisa ([https://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-05302016-093636/unrestricted/tesi\\_Dalila\\_Bachis\\_2.pdf](https://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-05302016-093636/unrestricted/tesi_Dalila_Bachis_2.pdf)).
- Banfi 1852 = G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano compilato per la gioventù*, Milano, Pirotta.
- Banfi 1857 = G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano ad uso della gioventù*, Milano, Ubicini.
- Banfi 1870 = G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano ad uso della gioventù*, Milano, Brigola.
- Berni 1882 = E. Berni, *Vocabolario mantovano-italiano per le scuole e pel popolo*, stabilimento Tipografico Mondovì [rist. anast. Mantova, Tre Lune edizioni].
- Bonomi 1998 = I. Bonomi, *La grammatica italiana attraverso i secoli*, Milano, Cuem.
- Cappelletti 1848 = E. Cappelletti, *Vocabolario milanese-italiano-francese ad uso della gioventù*, Milano, Tipografia Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi.
- Catricalà 1995 = M. Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cherubini 1814 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese italiano*, tomi 2, Milano, Stamperia Reale.
- Cherubini 1827 = F. Cherubini, *Vocabolario mantovano italiano*, Milano, Bianchi.
- Cherubini 1839-1843 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, voll. 4, Milano, Imperial regia stamperia.
- Cherubini 1856 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, vol. 5, *Soraggiunta. Nozioni filologiche intorno al Dialetto milanese. – Saggio d'osservazioni sull'idioma su l'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani.

- Coveri-Giannelli 1977 = L. Coveri, L. Giannelli, *Il problema della grafia (I). Introduzione*, «Rivista Italiana di Dialettologia» I, pp. 119-120.
- De Roberto 2018 = E. De Roberto, *La frase semplice*, in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018, pp. 357-399.
- Fornara 2005 = S. Fornara, *Breve storia della grammatica italiana*, Roma, Carocci.
- Fornara 2018 = S. Fornara, *Pronome e articolo*, in Antonelli, Motolese, Tomasin 2018, pp. 261-292.
- Fumagalli 1882 = C. Fumagalli, *Il nuovo Peri. Vocabolario manuale cremonese italiano compilato specialmente ad uso delle scuole e del popolo*, Cremona, Tipografia editrice degli interessi Cremonesi.
- Gambini 1829 = C. Gambini, *Dizionario domestico pavese-italiano*, Pavia, Bizzoni.
- Gambini 1850 = C. Gambini, *Vocabolario pavese-italiano ed italiano pavese*, Pavia, Fusi.
- Gambini 1879 = C. Gambini, *Vocabolario pavese-italiano e italiano pavese*, Pavia
- Gizzi 2018 = C. Gizzi, *Verbo*, in Antonelli, Motolese, Tomasin 2018, pp. 293-322.
- Iannàccaro 2015 = G. Iannàccaro, *Vedere il dialetto. Vocabolari bresciani e ortografie spontanee*, in M. Piotti (a cura di), *Dalla «scripta» all'italiano. Aspetti, momenti, figure di storia linguistica bresciana*, Brescia, Morcelliana, pp. 225-262.
- Iannàccaro-Dell'Aquila 2008 = G. Iannàccaro, V. Dell'Aquila, *Per una tipologia dei sistemi di scrittura spontanei in area romanza*, in «Estudis Romànics» 30, pp. 311-331.
- Manfredi 1874 = R. Manfredi, *Dizionario pavese – italiano coll'aggiunta delle frasi più comuni*, Pavia, Stabilimento Tipografico Successori Bizzoni.
- Melchiori 1817 = G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, con appendice e rettificazioni, Brescia, 1817 (rist. anast. Bologna, Forni, 1972).
- Monti 1845 = P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani.
- Monti 1856 = P. Monti, *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società Tipografica de' Classici italiani
- Peri 1847 = A. Peri, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona, Tipografia Vescovile di Giuseppe Feraboli.
- Picchiorri 2018 = E. Picchiorri, *Nome e aggettivo*, in Antonelli, Motolese, Tomasin 2018, pp. 233-259.
- Pinelli 1851 = S. Pinelli, *Piccolo dizionario delle voci bresciane [...]*, Brescia, Tip. Romiglia.
- Piotti 2020 = M. Piotti, *La lessicografia dialettale lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano, LED.
- Poggi Salani 2000 = T. Poggi Salani, *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi ottoneviceseschi*, Firenze, Cesati.
- Rosa 1877 = G. Rosa, *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*, Brescia, Malaguzzi.
- Samarani 185 = B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Milano, Guglielmini.
- Tiraboschi 1873 = A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo, F.lli Bolis.
- Vidari 1890/1972 = G. Vidari, *Vocabolario del dialetto di Vigevano*, a cura di Etorina Olympia e Graziella Vidari, Firenze, Olschki.
- Zappettini 1859 = S. Zappettini, *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù*, Bergamo, Tipografia Pagnoncelli.



## *Usi e funzioni della letteratura dialettale nella lessicografia dialettale lombarda dell'800*

Può essere utile fissare il punto di partenza di questa ricognizione<sup>1</sup> nel '700, secolo nel quale la Lombardia vede la pubblicazione di due vocabolari. Il primo, opera degli allievi del seminario bresciano diretti dal loro rettore, Bartolomeo Pelizzari, pubblicato nel 1759, è senz'altro di grande rilievo, come aveva del resto notato Manlio Cortelazzo definendolo: «l'esempio più cospicuo [...] di tutto il movimento di pensiero e di operatività nel campo dell'acquisizione della lingua comune»<sup>2</sup>; il rapporto con la letteratura dialettale è però un rapporto mancato che si risolve nella constatazione di un'assenza; scrivevano infatti i seminaristi nella prefazione: «Ma perciocchè la patria nostra non ha Autori, che scritto abbiano, per quel che ci è noto, nel materno Idioma, se non se forse qualche Commediajo, o Leggendaio, mancandoci la miniera dell'Autorità, siamo stati costretti a scavare in quella dell'uso, se volevamo raccorre il nostro parlare». Anche se i vocabolaristi confessano di essersi talvolta serviti, «per procacciare anche d'altronde buona copia di voci, che all'Idioma nostro o per origine, o per adozione appartenessero», di opere e di autori dialettali appartenenti ad altri dialetti lombardi: «Tali sono quelle, che dalla pregiata traduzione del Tasso in Lingua Bergamasca, dalle giocose Poesie del Balestrieri in Lingua Milanese, e dal Vocabolista Bolognese ricavate abbiamo e raccolte»<sup>3</sup>.

L'altra è il *Vocabolario Mantovano* posto in appendice al secondo volume delle opere di Folengo, pubblicato a Mantova nel 1771<sup>4</sup>. Autore presunto

1. Ma le conclusioni a cui si giungerà sono con probabilità estensibili a molta parte della lessicografia dialettale italiana del XIX secolo. Per un panorama complessivo della lessicografia dialettale lombarda tra '700 e '800 mi permetto di rinviare a Piotti 2020.

2. Cortelazzo 1980, p. 106.a

3. *Voc. bresciano 1759*, p. XVI.

4. *Theophilii Folengi, vulgo Merlini Cocaii opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum*, Pars altera, sumptibus Josephi Braglia, Amstelodami, Typographi Mantuani ad signum Virgilii, 1771.

l'abate Gaetano Teranza. Il primo volume delle opere folenghiane era stato pubblicato tre anni prima, nel 1768. Nella prefazione si preannunciava il lavoro del Teranza come finalizzato alla piena comprensione dell'opera folenghiana. Il risultato del 1771 è però qualcosa di parzialmente diverso: se infatti preminente resta l'attenzione alla letteratura folenghiana, l'autore dichiara anche di aver ampliato i propri fini: non più solo il lessico di Folengo, ma la stesura di un vocabolario che potesse aiutare i concittadini a recuperare il Toscano. Rientrava dunque nell'ordine anche il Teranza: il fine del vocabolario dialettale è la lingua toscana e non il dialetto. Sia pure in modo diverso, ma complementare, le due opere settecentesche individuano una prima distinzione funzionale: la letteratura come mezzo, e una letteratura come fine. e in ogni caso il prevalere della sua funzione ancillare.

Il secolo successivo sarà ricchissimo di opere lessicografiche e la lessicomania ottocentesca coinvolgerà anche la produzione di vocabolari dialettali. In Lombardia, forse la regione più ricca in questo senso, ne verrà pubblicata, considerando anche le riedizioni, una trentina: per tutti, o quasi, il fine principale e talora unico sarà condurre alla conoscenza dell'italiano. Come sempre c'è l'eccezione nelle due opere lessicografiche di Pietro Monti, il *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* (1845) e il postumo *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e Appendice al vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* (1856), volte non alla conoscenza dell'italiano ma all'illustrazione del "materno linguaggio": al centro dunque non la lingua d'arrivo, ma quella di partenza. E il vocabolario vuole essere un "monumento" al dialetto, pur se questo non «ebbe la sorte di essere usata nelle nobili scritture»<sup>5</sup>. D'altronde il dialetto è inteso dal Monti cattaneianamente: è dunque una fonte per recuperare e ricostruire le fasi storiche più antiche; Monti cerca il lessico come venerabile reliquia di un passato altrimenti non recuperabile e a questo fine la testimonianza letteraria non è privilegiata, né a rigore necessaria. Più utili sono le testimonianze della toponomastica, gli antroponimi, e ancora i dati raccogliibili sul campo. Ma l'opera del Monti è un unicum di cui lui stesso era pienamente consapevole: «L'opera che ho alle mani, mi pare ancora da nessuno tentata quanto almeno ai dialetti di Lombardia»<sup>6</sup>.

Dunque è nei restanti vocabolari che si può cogliere un più delineato atteggiamento nei confronti della letteratura dialettale. Dirò subito dei dizionari esplicitamente rivolti alla scuola o con un puntuale orientamento antidialettale, per i quali l'assenza del richiamo alla letteratura è conseguenza naturale del prevalere di un fine (l'italiano) o della condanna del dialetto. Per

5. Monti 1845, p. V.

6. Ivi, p. XXVI.

i secondi basti ricordare il pavese Carlo Gambini che nell'edizione del 1850 del suo vocabolario, del tutto ignorando la letteratura dialettale pavese, così scriveva del dialetto:

Se le scienze, le lettere, le arti ed il commercio in questa penisola ritraggono gran vantaggio dal comune uso di una sola lingua, perchè gli abitatori per mezzo di essa con facilità e sicurezza di intelligenza si comunicano i loro pensamenti; gravissimo danno quelli ne soffrono dai dialetti, i quali confondono le voci, impediscono la reciproca intelligenza, e conseguentemente le necessarie distinte ed esatte comunicazioni. Per ciò non sarà mai abbastanza commendato lo studio della lingua colta italiana, e grande interesse e cura vuolsi avere per avvicinare il più possibile i dialetti colla lingua nobile e comune a tutta Italia, e distruggerli anco, se mai colla decorrenza de' tempi ne venisse fatto<sup>7</sup>.

Nel 1852 il professor Bonifacio Samarani pubblicava un *Vocabolario cremasco-italiano* nel quale esplicito e censorio era l'atteggiamento nei confronti della letteratura dialettale: nonostante infatti nei *Cenni sul dialetto cremasco*, che seguono immediatamente la prefazione, lo riconoscesse «vivace, sciolto, ed espressivo», subito precisava:

Ad onta di ciò, tranne alcuni brevi componimenti poetici, che videro la luce come per saggio, ed alquanti manoscritti in prosa, che mi fu dato di esaminare, non si conoscono opere di qualche importanza scritte, per quanto sappia, nel dialetto cremasco; nè occorre per questo di muoverne lamento; stante che è già quasi svanita del tutto anche negli altri paesi della penisola la smania di simili composizioni, atte più che altro a sviare gli ingegni da una più seria ed indefessa occupazione nello studio sì importante della italiana favella<sup>8</sup>.

Dialetto ridotto a fonte e dialetto rifiutato conducono, pur per vie diverse, a un disinteresse nei confronti dell'espressione letteraria del dialetto stesso. Sarà dunque necessario fare un passo indietro, tornare al 1814, quando a Milano esce il *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini<sup>9</sup>; mi limiterò qui dunque a osservare che cosa accada alla letteratura milanese, quale uso ne faccia il lessicografo. Già nelle soglie del vocabolario o, se si preferisce, nei luoghi della sua ideologia, si rintraccia l'atteggiamento nei confronti dell'espressione letteraria del dialetto. Se fine primo dell'opera è infatti quello di diffondere «il bel volgare toscano» e far diventare «comuni a tutti gl'Italiani le sue ricchezze»<sup>10</sup>, si insinua, pur attraverso una formulazione in negativo, quello di far conoscere ai non milanesi il dialetto milanese:

7. Gambini, 1850, p. [III]. Sui vocabolari scolastici e antidialettali si veda Piotti 2020, pp. 115-135.

8. Samarani 1852, pp. 8-9.

9. Sul quale cfr. Danzi 2001. Su Cherubini si veda anche Morgana-Piotti, 2019.

10. Cherubini 1814, p. V.

«Ad essi [i concittadini] propriamente è dedicata questa mia fatica, giacchè non colla sola mira di giovare altrui nella conoscenza del nostro dialetto, ma con quella più particolarmente di agevolare a noi milanesi l'uso della toscana Favella l'ho [la fatica di comporre il vocabolario] io incontrata»<sup>11</sup>. La tavola dei citati riporta un'ampia serie di opere letterarie in dialetto milanese: la letteratura è dunque almeno e prevedibilmente una delle fonti dalle quali recuperare il dialetto. Ma sempre dalla prefazione, Cherubini informa che dalla letteratura, e in particolare da Balestrieri, trarrà, sia pure non integralmente, il modello ortografico per il dialetto:

Per riguardo all'ortografia milanese, seguì in generale il metodo tenuto dal Balestrieri, come quello che più mi parve avvicinarsi all'attuale nostra pronunzia e maniera di scrivere; non sì rigorosamente che io non mi sia fatto lecito alcuna volta di sopprimere qualche lettera o dittongo specialmente oramai abbandonati dal comune de' Milanesi, e lasciati solo a que' del contado, ove pure vanno essi a poco a poco scomparendo. Comunque sia però, non frequenti sono le licenze che io mi sono preso riguardo a ciò, e queste suggeritemi dalle variazioni alle quali, come ognuno sa, va soggetto, come ogni lingua, anche ogni dialetto vivente<sup>12</sup>.

Alla letteratura dialettale come modello ortografico avrebbe voluto guardare tre anni dopo anche Giovan Battista Melchiori, l'autore nel 1817 del *Vocabolario bresciano – italiano*, un'opera la cui dipendenza da quella cherubiniana è per molti aspetti strettissima. Ma il lessicografo bresciano potrà soltanto, della letteratura, lamentare l'assenza: «conciosiachè manca il nostro dialetto segnatamente di opere scritte, tranne alcune vecchie commediuole di nessun pregio e pochi componimenti poetici che ne [dell'ortografia] fissin la norma»<sup>13</sup>.

Ma torniamo a Cherubini e entriamo nel lemmario: sono poco più di 200 i lemmi nei quali viene ricordato un autore dialettale. Stando alla frequenza delle citazioni, il vocabolario cherubiniano si può certamente definire il vocabolario del Balestrieri e del Maggi; molto più rara la presenza di altri autori. Tra i citati in ordine di frequenza: Garioni, Birago, Tanzi e Varese, le cui rarissime citazioni saranno anche dovute a quanto Cherubini aveva scritto nella tavola delle abbreviazioni: «è un peccato che questi sonetti, che pur sono scritti con uno stile pieno di brio e di vezzi, siano poi così poco purgati, che convenga lodare come savio chi non lasciò che andassero alle stampe»<sup>14</sup>. Non dirò qui delle singole funzioni delle citazioni, rimandando a quanto si

11. Ivi, p. VII.

12. Ivi, p. XIV.

13. Melchiori 1817, p. 11.

14. Cherubini 1814, p. XXIII.

dirà per l'edizione maggiore. Mi limiterò a due esempi. Il primo dal Balestrieri s.v. *Martin*, sottolemma *martin taccogn*:

Martin taccogn *brontolone, Bufonchino. Un che apporrebbe alla babà*. Uno che si lagni sempre e di tutto. – Il Bales., parlando delle rime de' Petrarchisti, disse con brio e verità: "Hin pienn sti rimm d'amor de' guaj, de rogn, E hin sti poetta tanc martin taccogn"<sup>15</sup>.

Cherubini si serve dei versi del Balestrieri per parlare, nel vocabolario, di letteratura e non di quella dialettale, ma di quella in lingua che da quella dialettale viene giudicata. Il dialogo cherubiniano con la letteratura italiana non è dunque soltanto lo scavo nella tradizione comica alla ricerca di traducanti, ma anche un giudizio critico<sup>16</sup>. Mancava, nella tavola dei citati dal Cherubini, il maggior scrittore dialettale milanese. Ma andrà ricordato che la prima edizione delle opere portiane sarà curata dallo stesso Cherubini solo nel 1816, nel dodicesimo volume della *Collezione delle migliori opere in dialetto milanese*. Eppure il Porta non manca nel vocabolario: s.v. *Bosinada*, Cherubini non dà la traduzione della parola milanese, né potrebbe per mancanza di equivalente. Ma offre ai lettori una voce enciclopedica, nella quale spiega che cosa sia una bosinada, ne accenna i contenuti, sottolinea il valore di testimonianza storica, indica i principali autori; ma soprattutto, insieme a quella delle opere di Tanzi e Balestrieri, mette in campo una valutazione della poesia portiana:

Le migliori *bosinad* però sono quelle del Balestrieri e del Tanzi, e qualche altra che gira manoscritta a' di nostri, e che vien riputata opera del signor Carlo Porta nelle cui poesie milanesi è tanta la naturalezza e la vaghezza di stile, che si può senza esitamento asserire di lui ch'egli siegue assai da vicino (se pur anche non li agguaglia) que' primi maestri dello scrivere in dialetto.

Il primo volume dell'edizione maggiore del vocabolario cherubiniano uscirà nel 1839. Già negli esordi della prefazione, dopo aver ricordato l'edizione del 1814 come «debole Saggio» dovuto alla «giovanile temerità», l'atteggiamento nei confronti della testimonianza letteraria pare prendere direzioni differenti. Se la letteratura come fine era data solo in negativo nel 1814, nel 1839 la comprensione delle opere poetiche in milanese appare come dichiarato intendimento, sia pure sempre in subordine rispetto a quelli principali; così infatti si legge:

è mio intendimento ajutar a voltare l'idioma nostro vernacolo nella lingua scritta della nazione; dare modo ai non Milanesi di capire noi medesimi se favelliamo con essi, e i nostri scrittori tecnici agrarj, statutarj allorchè per desiderio d'essere intesi in paese anche

15. La citazione del Balestrieri dalle ottave *Per on'Accademia sora la Ciarlatanaria*.

16. Per il rapporto tra Cherubini e la tradizione comica cfr. Danzi 2001, pp. 109-116.



dai men colti, usano italianate le voci vernacole; fare conserva di quelle notizie storiche ed economiche le quali, per essere raccomandate quasi unicamente al dialetto, sono sfuggevoli com'esso nel rispetto delle voci; giovare ai naturalisti nelle loro sinonimie; serbare col comprendimento delle voci e dei modi nostrali anche quello delle belle opere poetiche dettate da ingegni esimj nel nostro volgare; definire moltissimi oggetti, o più esattamente o più chiaramente che non siano stati finora, in sull'occasione di esporne le voci rappresentative; e suggerirne definiti ai cultori della lingua nazionale moltissimi altri pei quali, se io male non osservai, non esiste finora alcun rappresentativo nei Vocabolarj di essa<sup>17</sup>.

E precisa, immediatamente dopo, che sua intenzione è di non tralasciare «nessuna delle locuzioni [...] usate dai nostri scrittori vernacoli», definiti in nota «autorità testuali del nostro dialetto»<sup>18</sup>. La nuova attenzione alla letteratura si lega anche alla diatopia: la ricca presenza di voci brianzole è collegata dal Cherubini all'uso frequente che ne aveva fatto il Maggi:

Anche il Maggi ridonda di quelle locuzioni, sia perchè ai suoi tempi fossero comuni anche nella città, come qualche rimanenza loro in alcun angolo di essa pare lo testimonii; sia ch'egli, villeggiando a Lesmo, ivi le usurpasse per infiorarne con quel garbo ch'ei sapeva le sue poesie; sia che, per condiscendenza al pensar comune dei letterati de' suoi tempi, egli pure mostrasse di credere ottimamente scritto il dialetto allora soltanto che s'accostava al favellar di contado [...] Quindi e per desiderio di rendere sempre più care, se appieno intese, quelle auree scritture del nostro Maggi, e per ajutare a comprendere quelle voci brianzuole che si leggono in molte altre opere, [...], io ho arricchito il mio lavoro di molte voci ed anche locuzioni brianzuole<sup>19</sup>.

Che il vocabolario milanese sia anche in funzione della letteratura in dialetto, e non faccia di questa solo uno dei serbatoi lessicali a cui attingere, è chiarito ancora dalle parole che Cherubini consegna alla premessa per ricordare i maggiori scrittori milanesi. Ne risulta non tanto un condensato in poche righe di storia letteraria, quanto un preciso giudizio critico la cui strutturazione in climax colloca, quasi finalisticamente, l'esperienza di Carlo Porta al vertice della poesia in dialetto:

Il dialetto milanese vanta fra' proprj scrittori nomi illustri in tutta Italia per altre glorie, come sono quelli dei Lomazzo, dei Ceva, dei Giulini, de' Parini, de' Bossi, dei Zanoja, e s'onora anche oggigiorno di que' d'un Grossi che, valente commotor del cuore, lo mostrò atto ad esprimerne i più teneri affetti, e d'un Raiberti che con bell'ardire lo sforzò a mutare in oraziana la propria natura plautina. Il Larghi, il Birago, il Corio, il Balestrieri, il Garioni, il Pellizzoni, il Bellati, il Pertusati e molti altri, quale per amenità di stile, quale per facilità di verseggiatura, quale per moralità, e quale per lepore di concetti, sepperò

17. Cherubini 1839-1843, vol. 1, p. V.

18. Ivi, p. VI e n. 1.

19. Ivi, p. VII e n. 2.

farlo gradita lettura a noi suoi parlatori. Il Maggi poi ed il Porta stesero fin oltremonti le glorie del nostro dialetto; il primo con usarlo a volgere gli animi a quella filosofia che nel ben comune ci fa trovare ogni nostro bene particolare, e ciò con tutta quella schiettezza e pianezza di modi che fanno ritratto dell'ottimo cuore; il secondo padroneggiandolo a modo suo e obbligandolo o a raddurre a quella medesima schiettezza che il Maggi con naturali pianissimi racconti, o a dipignere con singolar pennello le veneri della Musa erotica popolare, o con vena lucianesca a sferzare ogni genere d'erba parasita sociale, e irridere le aberrazioni della mente umana o le idee credute tali<sup>20</sup>.

Come già nella prima edizione, anche qui Cherubini si sofferma sull'ortografia, ma il modello della letteratura, che nel 1814 era stato accolto pur parzialmente, viene ora apertamente rifiutato:

Gli arcaismi ortografici che ne rendono quasi misteriosi i poeti vernacoli nelle edizioni dei secoli sedicesimo e decimosettimo, e i rimasugli di quegli arcaismi, che nelle edizioni del secolo scorso rappresentano suoni oggi giorno inuditi fra noi, vennero da me onninamente abbandonati; e in gran parte ho altresì abbandonate quelle novità ortografiche le quali all'età nostra s'introdussero in qualche stampa vernacola senza fortuna di generale sequela<sup>21</sup>.

Per entrare nel lemmario, anche nella nuova edizione ritorna la voce *bosinàda*; la prima parte rimane immutata; nella conclusione Cherubini muta però i giudizi:

Il nostro popolo però suol chiamare *bosinàd* anche ogni altra scrittura in dialetto milanese e specialmente ogni poesia vernacola; ma dai bei versi del Balestrieri e del Tanzi, dalle inimitabili poesie del Maggi e del Porta, e da quelle bellissime del Grossi e del Raiberti a questa specia di vere *Bosinàd* e' vi corre quella diversità che ognun vede<sup>22</sup>.

Se la prima edizione presentava circa duecento lemmi con esempi letterari, con la seconda si rimane entro le poche centinaia. Insomma la dilatazione dell'opera non comporta un proporzionale aumento della citazione letteraria dialettale. Di alcune presenze la funzione è del tutto chiaramente metalinguistica. Nota è la scelta cherubiniana di far seguire le entrate dialettali delle quali non si conosca il corrispettivo in lingua da una serie di puntini; la presenza della citazione serve a ricostruire il significato:

Coàzz (o Covàzz o Quàzz) s.f.pl. .... Nome di quelle due trecce nelle quali le contadine bipartiscono la loro capellatura deretana, e che poscia vengono arrotolando sull'occipite

20. Ivi, pp. XXII-XXIII.

21. Ivi, p. XXVI.

22. Nell'edizione 1839-1843 notevole, per la storia della letteratura dialettale, anche la voce *fachin*.

e fermando colla trecciera (*speronada*) o cogli spilloni (*guggion*) disposti a raggiera. «S'ha mò de vedè semper .... / St'usanza inscì baronna / De strappass i covazz nœura e madonna?» (Maggi *Interm.* II, 108).

O a chiarire significati per i quali il traducente in lingua sia dato come incerto:

Reghignatta *Ringhiosa*? Così noi epitetiamo la morte. Ma sent pœu reghignatta marcadetta. (Bal. *Rim.*).

O ancora, facendosi vocabolarista storico, Cherubini assegna la citazione ai lemmi contrassegnati con v[oce] a[ntica]:

Cròccia. v.a. *Bujose. Carceri*. Forse questa nostra voce antica è traslata da *Croccia* per ostrica. «El pover Meneghin fratant l'è in croccia». (Magg. *Fals. Filos.*).

Oppure la presenza degli autori serve per segnalare differenza diatopiche:

Malghés. *Voce bresciana usata dal Maggi anche come sinonima di Bergamìn.*

E ancora, la citazione documenta significati figurati e usi specifici degli autori:

Cicolattinón *chiamò il Porta con quella sua inimitabile felicità di regolata fantasia i piastrelli di zendado nero onde copronsi que' panellini medicati che in alcuni casi s'appongono alle tempie.* «Coi sò duu bravi cicolattinon / De tafftà negher sora di polsitt». (Rime tom. II, p. 21).

Ma il più delle citazioni non è riconducibile a una precisa motivazione, né appare sempre decidibile il perché alcuni lemmi ne siano provvisti, mentre la maggioranza non lo sia. Non mi pare del tutto arbitrario dire che spesso la citazione letteraria non è a rigore lessicograficamente necessaria:

Quadrettà. *A cassettoni*. Dicesi parl. di soffitta lavorata a quadrati con rosoni. .... el soffitt l'è faa a rœus cont on bel fris, / L'è quadrettaa... (Bal. *Rim.*).

È anche vero però che, di là dalle dichiarazioni programmatiche di Cherubini e oltre l'indubbia finalità prima della sua opera, l'insegnamento della lingua, la presenza delle citazioni aiuti a capire che spesso il suo vocabolario dialettale – ma anche quello di un Tiraboschi e di un Vidari<sup>23</sup> – miri anche ad

23. Il riferimento è a Tiraboschi 1873, e a Vidari 1972, per i quali qui per ragioni di spazio non si può documentare.

altro: a suggerire che una città oltre alle parole possiede anche una voce e, con quella, una storia, una cultura, un'economia, una società, in una parola una civiltà. Ciò è esplicito in voci come la seguente, dove la storia è storia di sapori e i versi di Balestrieri ne sono la testimonianza:

Nosètt. *Nosetti o Nosella* (Scappi). *Nocchiata?* (Spadaf. *Pros.*), *Agliata? Sapore?* Specie di sapore che lo Scappi (*Op.* p. 55 e 67) dice proprio della cucina milanese, e composto in gran parte di noci peste, commiste con mollica di pane inzuppata in brodo di carne o di pesce e regalato di spezie, zafferano, zenzero, ramerino, menta, majorana e pochi spicchi d'aglio. Involto ne' cavoli cappucci, servito in torte, o sovrapposto a rane, lumache, pesci o simili, era vivanda quaresimale comune anche ai Bergamaschi che dagli agli la dicevano *Jada* (agliata) e v'aggiungevano altresì molte fette di rape cotte. [...]. Questo sapore è uscito di moda fra i Milanesi odierni; ebbe però vita sin presso la fine del secolo scorso, chè ne abbiamo testimonio questi versi: El nosett, on piatt d'incant, / L'ha dai nos el nomm e el vant. (Bal. *Rim.*).

La citazione letteraria è calata dunque nel vocabolario milanese in una più ampia rete di relazioni e di presenze non linguistiche che popolano il vocabolario. La sua funzione pare accostabile a quella che ha la presenza, in alcune voci, del commercio e dei suoi protagonisti; si legge s.v. *carta*:

La *Carta comunna* si distingue in commercio coi nomi che verrò indicando, ai quali corrispondono le dimensioni e il peso decimali che riferirò per ciascuna di esse, della cui notizia vo debitore ai signori Gio. Battista Bianchi e Comp. nei quali la gentilezza è pari alla consumata sperienza in siffatto ramo di commercio.

Insomma, la letteratura dialettale permette, insieme ad altro, di recuperare un'intera città, i suoi protagonisti nella storia e nella contemporaneità del lessicografo: da quelli della manifattura, del commercio, a quelli della cultura e della letteratura anche non in milanese. E proprio ciò permette che nei lemmi del vocabolario si affacci – s.v. *scànscia* – anche un milanese non dialettale, che aveva cercato il proprio italiano nella prima edizione del vocabolario cherubiniano:

Prestin di scansc.... Nome d'un nostro forno assai antico (*Forno delle stampelle*) al quale i *Promessi Sposi* dell'ill. Manzoni hanno dato rinomanza anche fuor di paese. Esisteva ed esiste tuttora in quella prima via che mette dal Duomo a Porta Orientale.

Se il vocabolario dialettale non è semplicemente un vocabolario bilingue, in cui si dà una comparazione tra culture affini, ma è un «dizionario che ha a che fare con il dislivello storico esistente tra due culture in perenne contatto di tipo asimmetrico»<sup>24</sup>; i migliori tra i lessicografi ottocenteschi non

24. Grassi 2006, p. 83.

si limitano a porre a confronto le due culture, ma cercano anche attraverso l'esibizione della letteratura dialettale e della trama di relazioni in cui è calata di ridurre quella asimmetria. Il vocabolario dialettale di Cherubini non sceglie, né quello avrebbe voluto fare il lessicografo, la letteratura come fine; ma la presenza della letteratura mostra la volontà di un confronto che non sia solo tra due codici, ma tra due culture e due civiltà, spesso l'una all'altra difficilmente riducibili: insomma il *prestin di scansc*, segnalano i puntini di sospensione, non è esattamente il *forno delle grucce*. La letteratura dialettale, anche quando semplice esempio di una parola rara o arcaica, e la trama di relazioni storico-economico-culturali, in cui si inserisce, contribuiscono a fare del milanese non più soltanto una lingua da tradurre, ma un intero mondo. Il vocabolario dialettale non è un vocabolario storico della lingua di partenza (per quanto possa talvolta diventarlo): ma è nelle sue realizzazioni ottocentesche più significative un vocabolario che fa storia dei luoghi a cui appartiene, e la letteratura in dialetto è di quella storia una parte necessaria.

## Bibliografia

- Cortelazzo 1980 = M. Cortelazzo, *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Tübingen, Narr.
- Cherubini 1814 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dalla Stamperia Reale.
- Cherubini 1839-1843 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperial Regia Stamperia.
- Danzi 2001 = L. Danzi, *Lingua nazionale e lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Novara, Edizioni dell'Orso.
- Gambini 1850 = C. Gambini, *Vocabolario pavese-italiano e italiano-pavese*, Pavia, Fusi, 1850.
- Grassi 2006 = C. Grassi, *Implicazioni teoriche e di metodo di un rapporto simbiotico tra museo etnografico e lessicografia dialettale. L'esempio trentino*, in *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli*, a cura di F. Bruni e C. Marcatò, vol. II, Roma-Padova, Antenore, pp. 83-93.
- Melchiori 1817 = G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, tomo I, Brescia, Tipografia Franzoni e socio, 1817.
- Monti 1845 = P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città ed diocesi di Como: con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani.
- Morgana-Piotti 2019 = S. Morgana, M. Piotti (a cura di), *Francesco Cherubini. Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana*. Atti dei convegni 2014-2016, Milano, Ledizioni.
- Piotti 2020 = M. Piotti, *La lessicografia dialettale lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano, Led.
- Samarani 1852 = B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Milano, Guglielmini.

- Tiraboschi 1873 = A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo, F.lli Bolis.
- Vidari 1972 = G. Vidari, *Vocabolario del dialetto di Vigevano*, a cura di E. Olympia e G. Vidari, Firenze, Olschki.
- Voc. bresciano 1759 = *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' Bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbj toscani a quella corrispondenti*, Brescia, per Pietro Pianta (rist. anast. Brescia, Sintesi Editrice, 1974).



# Moscacieca nella lessicografia dialettale lombarda sette-ottocentesca

## 1. L'italiano dei vocabolari

Nel 1855 il purista Filippo Ugolini pubblicava il suo *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, nel quale così si leggeva: «GATTA CIECA, in luogo di *mosca cieca*, lo lascerai dire soltanto a' fanciulli»<sup>1</sup>, ma il motivo della censura rimaneva di fatto opaco, se non lo si voleva rintracciare nella distribuzione anagrafica dei lemmi. Come con puntuale ironia, infatti, avrebbe fatto Prospero Viani, replicando, tre anni dopo, all'Ugolini e ad altri puristi con il suo *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*:

Ah, ah, ah. Fanciulli i Toscani! Addio, ragazzi. Ah, ah, ah. Fanciullo l'Alfieri, che lo nota a carte 46 delle sue *Voci e modi toscani* fiorentinizzando il piemontese *Catôrba*, e fanciullo il Fanfani che lo registra nel suo Vocabolario, come fecero que' fanciulloni de' Compilatori napoletani con questo esempio del Magalotti, Lett. 20: I signorini venivano su a fare a gatta cieca e a nasconarella col sig. Lorenzino. – E benchè quivi lo stesso Magalotti dica ch'usa la lingua, onde nella prima età diceva *mosca cieca* e *a capo a nascondere*, tuttavia nelle cose della lingua e specialmente della familiare hanno presso di me maggiore autorità i fanciulli toscani che i professori lombardi o romagnoli [...]. Laonde questo giuoco fanciullesco può dirsi, come da gran tempo è detto, nell'uno e nell'altro modo, cioè *Fare a mosca cieca*, o *a gatta cieca*, o *alla gatt'orba*, [...]. In quella guisa che si dice parimente bene *Fare a capanniscondere*, o *Fare a rimpiattino*; e in iscritto tutto familiare e alla mano io non avrei nessun scrupolo d'usare *Fare a nasconarella*, per avvicinarmi di più al mio reggiano *Fêr l'ascondrôla*. Doh! io debbo parer un eretico a certi gravi e solenni dottori: ma che

1. Filippo Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, Firenze 1855, p. 115.



fare? Son nato con questo difetto: più che a loro voglio bene a' fanciulli e alle fanciulle toscane! Addio, ragazzi<sup>2</sup>.

Eppure i dubbi sulla *gatta cieca* non erano stati solo del purista Ugolini; prima di lui, infatti, Alessandro Manzoni aveva manifestato le sue perplessità correggendo la *gatta cieca* della ventasettana. Si leggeva in quest'ultima nell'VIII capitolo: «Renzo, cercando di cogliere il curato, e remigando colle mani come se facesse a gatta cieca, era giunto alla porta»; nell'edizione definitiva si leggerà invece: «Renzo, cercando di fermare il curato, e remando con le mani, come se facesse a mosca cieca, era arrivato all'uscio». Ma è probabile che la correzione manzoniana non fosse dettata dal sospetto di lombardismo. Certo *gatta cieca* non era della Crusca che registrava soltanto l'alternativa *mosca cieca*<sup>3</sup>. Manzoni lo recuperava da Cherubini 1814, dove precedeva *moscacieca* come traducevole del milanese *orbisœu*<sup>4</sup>; dal canto suo il lessicografo lo avrà trovato o direttamente nell'*Eneide travestita* (1632) di Giovan Battista Lalli o nei *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine* (1740) di Sebastiano Paoli, che esemplificava la voce proprio con il travestimento lalliano<sup>5</sup>. Più che il sospetto di milanesità, avrà dunque condotto alla correzione la scelta per la voce di maggior diffusione e, soprattutto, propria della fiorentinità contemporanea<sup>6</sup>, a scapito di quella appartenente a una toscanità marginale e forse arcaica.

D'altronde anche gli altri dialetti lombardi non sembravano conoscere *gatta cieca*, almeno stando alle testimonianze della lessicografia dialettale sette-ottocentesca, confortate, per altro, dalla carta 743 dell' AIS (*giocare a moscacieca*), che la documentava soprattutto per l'area centromeridionale, con un interessamento concentrato nella Toscana meridionale e poi Marche, Umbria, Abruzzo meridionale e Molise<sup>7</sup>. Ma se non nei dialetti, la *gatta cieca* era presente in quegli strumenti che, nel generale fervore lessicografico ottocentesco<sup>8</sup>, con sempre maggiore frequenza, almeno in Lombardia, dei dialetti si facevano traduttori verso l'italiano. Si era avviata, la stagione del-

2. Prospero Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, Vol. I, Firenze 1858, p. 564.

3. Andrà però ricordato l'atteggiamento della lessicografia toscanista a partire dai vocabolari del Fanfani [1863, 1865] (ricordato anche dal Viani), nei quali *gatta cieca* è riportato senza commenti; dal canto suo Petrocchi [1887-1891] pone *gatta cieca* nel margine inferiore, cioè tra le voci non più in uso, mentre *mosca cieca* occupa la parte superiore; infine il manzoniano Giorgini-Broglio [1870-1897] esclude la voce dalla registrazione, e include il solo *mosca cieca*.

4. Sulla scarsa perspicuità dei criteri con cui i traducevoli si succedono nel vocabolario cherubiniano cfr. Danzi 2001, pp. 87-88.

5. Entrambe le opere comunque nella tavola dei citati di Cherubini 1814.

6. L' AIS documenta per Firenze *moscacieca*.

7. Serianni 1981, p. 162.

8. Marazzini 2009, pp. 247-315.

la lessicografia dialettale lombarda, già nella seconda metà del '700 con la pubblicazione di due opere ed era intensamente proseguita nell'800, il secolo della lessicomania, quando uscirà, considerando anche le riedizioni, una trentina di vocabolari dialettali<sup>9</sup>. Molte di queste opere con molta probabilità, come Manzoni e anche dopo il rifiuto manzoniano, avevano recuperato il traduce dei corrispettivi dialettali, direttamente o in modo mediato, da Cherubini 1814. Così facevano lo stesso Cherubini nell'edizione maggiore (1839-1843)<sup>10</sup>, Samarani (1852), Zappettini (1859), Tiraboschi, Manfredi 1874, Anonimo (1847), Cappelletti (1848), Banfi (1852, 1857, 1870).

Riporto nella tabella di pagina seguente i vari traduce italiani usati dai lessicografi lombardi.

L'osservazione della tabella consente qualche considerazione. In primo luogo emerge il netto prevalere di *mosca cieca*; quasi sempre è accompagnata da un sinonimo, ma nelle opere dell'ultimo ventennio del secolo rimane unico traduce, e forse con lo zampino di Manzoni. Resta isolata nella prima metà del '700 *sonaglio*, tratta da Angelini dalla quarta edizione del *Vocabolario della Crusca*, d'altronde onnipresente nei lemmi<sup>11</sup>. Esclusivamente concentrata nelle opere di due lessicografi – Monti e Banfi – la serie *capanniscondere / capo nascondere, nasconnerella*, che proviene dalla lettera magalottiana citata nel *Dizionario di pretesi francesismi* di Prospero Viani, probabilmente con la mediazione – quasi certa per Monti – del *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società tipografica Tramater e C.*<sup>12</sup> Banfi (1852, 1857, 1870), seguito dal solo Brianzi 1872, offre anche *gattorbola* e, nei soli 1857 e 1870, *gatta orba*. Entrambe le denominazioni sembrano assenti dalla lessicografia in lingua; trovano piuttosto documentazione nella lessicografia bilingue franco-italiana<sup>13</sup>, e forse da qui

9. Per il quadro completo e l'analisi dei vocabolari dialettali lombardi sette-ottocenteschi cfr. Piotti 2020. Qui di seguito l'elenco dei vocabolari lombardi che lemmatizzano l'equivalente dialettale di *mosca cieca* e che saranno dunque effettivamente considerati: Bergamo: Angelini 1740 (indico come data del vocabolario quello del probabile inizio della sua composizione: cfr. Morgana 2012, p. XXIII), Zappettini 1859, Tiraboschi 1873, 1879; Brescia: Seminaristi 1759, Melchiori 1817, Pinelli 1851, Rosa 1877; Milano: Cherubini 1814, 1839-1843, Anonimo 1847, Cappelletti 1848, Banfi 1852, 1857, 1870, Brianzi 1872, Arrighi 1896, Angiolini 1897; Mantova: Cherubini 1827, Berni 1882, Arrivabene 1882-1892; Como: Monti 1845, 1856, Pavia: Gambini 1829, 1850, 1879, Manfredi 1874; Cremona: Peri 1847, Fumagalli 1880; Crema: Samarani 1852.

10. Ma non Cherubini 1827, che traduce il mantovano con *mosca cieca* e *beccalaglio*.

11. Piotti 2020, p. 12.

12. Dove però si leggeva (s.v. *gatta*, punto 33): «Gatta cieca. *Sorta di giuoco detto meglio Mosca cieca*». Sul rapporto tra i vocabolari di Monti e il Tramater cfr. Piotti 2020, pp. 107-110. Quanto a Banfi, la pluralità di sinonimi conferma la sua difficoltà a far seguire alle premesse teoriche manzoniane un comportamento lessicografico conseguente (cfr. Piotti 2020, pp. 131-132).

13. Così, ad esempio, nelle diverse edizioni del *Dictionnaire italien et françois* di Giovanni Veneroni [Jean Vigneron].

	Moscacieca	Beccalaglio	Sonaglio	Gattacieca	Capanniscondere	Nascommerella	Gattorbola	Gatta orba
Angelini 1740	X		X					
Zappettini 1859	X	X		X				
Tiraboschi 1873	X			X				
Tiraboschi 1879	X							
Seminaristi 1759	X	X						
Melchiori 1817	X	X						
Pinelli 1851	X	X						
Rosa 1877	X	X						
Monti 1845	X				X			X
Monti 1856	X					X		X
Samarani 1852	X	X						
Peri 1847	X	X <sup>14</sup>						
Fumagalli 1880	X	X <sup>14</sup>						
Cherubini 1827	X							
Berni 1882	X	X <sup>15</sup>						
Arrivabene 1882-1892	X							
Cherubini 1814	X			X				
Cherubini 1839-1843	X			X				
Anonimo 1847	X			X				
Cappelletti 1848	X			X				
Banfi 1852	X			X	X		X	
Banfi 1857	X				(capo nascondere)		X	X
Banfi 1870	X			X	(capo nascondere)		X	X
Brianzi 1872	X			X	X			
Arrighi 1896	X				X			
Angrolini 1897	X			X	X			
Gambini 1829	X							
Gambini 1850	X							
Gambini 1879	X							
Manfredi 1874	X			X	(capo nascondere)		X	

14. Ma s.v. *babà*: «Usati dire nel giuoco di beccalaglio, o mosca cieca da quel che è sotto, e farlo ripetere da quello a cui si avvicina per poterlo alla voce riconoscere».

15. Berni distingue però con i sinonimi due varianti del giuoco: «*sugàr a l'orbin* – Fare a moscacieca», e «*sugàr a l'orbin con la bachèta* – Fare a beccalaglio».

le recupera Banfi. Ma le due voci compaiono anche, come traducanti italiane, nella lessicografia dialettale piemontese. Si ricorderà che l' AIS documenta il tipo *gatta orba* in una compatta area piemontese e, in Lombardia, nell' area bergamasca. Più interessante la distribuzione di *beccalaglio* e *gatta cieca*. È di immediata evidenza che la presenza dell' una esclude l' altra. I vocabolari relativi alla Lombardia occidentale dirigono compattamente la loro scelta verso *gatta cieca*; di contro quelli della Lombardia orientale – con l' eccezione dei due Tiraboschi – optano per *beccalaglio*. Si potrebbe pensare a una specializzazione diatopica dei due ludonimi: italiano regionale lombardo occidentale per il primo, italiano regionale lombardo orientale, per il secondo. Forse però conta maggiormente il punto di partenza delle rispettive tradizioni lessicografiche: il vocabolario dei Seminaristi (1759) per la Lombardia orientale, quelli cherubiniani per la parte occidentale.

## 2. Il dialetto

Ma detto del punto di arrivo, converrà riprendere il discorso dal dialetto. Se già l' italiano mostrava una pluralità di designanti, lo scrutinio onomasio-logico nei singoli dialetti mette in luce, talvolta, la varietà con cui il gioco poteva essere nominato in uno stesso luogo: solo raramente il sinonimo non era realmente tale, perché designava varianti, anche minime, del gioco stesso; nella più parte dei casi i sinonimi – talora due, talvolta anche tre – venivano posti come perfettamente equivalenti.

Ci si soffermerà sulla motivazione, sul nome immagine o appunto l' iconimo con cui viene designato il gioco. Ricordo che Alinei (1997) indica la ricerca della motivazione come tentativo di eliminare l' opacità culturale di determinate scelte linguistiche, anche trasparenti almeno in apparenza rispetto all' etimologia. La lessicografia lombarda, abbastanza compattamente, sembra motivare il nome del gioco dall' orbettino, animale cieco per definizione. Va precisato<sup>16</sup> che non sempre vi è piena corrispondenza formale tra la denominazione dell' animale e quella del gioco. L' unico altro zoonimo che compare è *mosca cieca*, isolato a Como.

Oltre ai due zoonimi, compaiono anche due nomi di persona: Maria e Martino. All' area bergamasca si deve *Maria* (o *Marea*) *orba*: l' AIS mostra che si tratta di una denominazione diffusa in una vasta area compatta che comprende Trentino e Veneto, e appare anche isolatamente al P. 224 (Curcio, frazione di Colico, in provincia di Lecco). Al P. 559 (Sant' Elpidio a Mare in provincia di Fermo) appare il tipo *cieca Maria*. Al P. 748 (Corigliano d' Otranto, provincia di Lecce) ritorna *Maria orba* (*maria kòbba*).

16. Vd. Alinei 2003, p. 3.

Dialetto	Vocabolario	Denominazione
Bergamo	Angelini 1740 Zappettini 1859 Tiraboschi 1873 Tiraboschi 1879	Zugà al orbisul, Zoeugà a l'orbizeul Orbisòl e Ormisi Maréa orba
Brescia	Seminaristi 1759 Melchiori 1817 Pinelli 1851 Rosa 1877	Zugà a: orbizi, o ormizi; signù; terébol; usmari o usmeri. Zœgà a: orbizi o ormizi; signù; terebol o a usmari Orbisi, ormisi, Zògà a: orbizi o ormizi; signù; terébol; usmari
Como	Monti 1845 Monti 1856	Cocòo, Coéup, orbisoèula Cocò, mosca cieca
Crema	Samarani 1852	orbizi, scondirola
Cremona	Peri 1847 Fumagalli 1880	ourbeseen ourbeseen
Mantova	Cherubini 1827 Berni 1882 Arrivabene 1882-1892	Zugar a l'orbsin Orbin, orbin con la bachèta orbşin
Milano	Cherubini 1814 Cherubini 1839-1843 Anonimo 1847 Cappelletti 1848 Banfi 1852 Banfi 1857 Banfi 1870 Brianzi 1872 Arrighi 1896 Angiolini 1897	Orbisœu, martin bè <sup>17</sup> , Orbisœù, martin bè Orbisoeu, scondiroeula Orbisoeù orbisoeu Orbisoeu Orbisœu, martin bè Orbisœula Orbisœu, Martin bèe orbisœùla, Màrtin bèe
Pavia	Gambini 1829 Gambini 1850 Gambini 1879 Manfredi 1874	orbiseu orbisèù orbisèù ourbiseu

Il secondo nome è Martino. Che il gioco così denominato sia riconducibile alla *mosca cieca*, lo afferma Angiolini 1897 [s.v. màrtin]: «*giügà à Màrtin bèè* = specie di gioco che fanno i nostri ragazzi e che somiglia alla mosca cieca»; ma già lo registravano, dandone anche la descrizione, Cherubini 1839-1843 e Banfi 1870. Lo si potrebbe identificare con San Martino. *Fare sammartino* e *giocare a sammartino* sono attestati dall' AIS ai punti 107 e 109: due comuni della Val d'Ossola (Trasquera e Premia). Cherubini 1839-1843 [s.v. martin] così lo descriveva:

Giugà a martin bè ..... Specie di giuoco. Scelto uno della brigata e messo in mezzo cogli occhi bendati, uno de' giocatori gli va alle orecchie e gli dice *Martin bè*, dandogli una leggier manatella sulle spalle; il bendato deve riconoscere al suono della voce chi lo colpi, e nominarlo; se ben si appone, si sbenda e il nominato va in mezzo in luogo suo; se

17. Cherubini 1814 (e poi 1839-1843) non dà l'equivalente in lingua di *martin bè*; che sia un gioco simile alla *mosca cieca* si recupera da Banfi 1870 e da Angiolini 1897.

no, il bendato si rimane paziente fino a che non riconosca chi lo colpisce; e così continua il giuoco a piacimento – I Francesi chiamano *Martin bee* i montoni belanti; e di qui forse il nome a questo nostro giuoco.

La conclusiva notazione cherubiniana riporterebbe *martin* tra gli zoonimi e potrebbe suggerire una variante del gioco in cui i vari giocatori vengono riconosciuti dal bendato riproducendo i versi degli animali<sup>18</sup>. Allora può essere utile, o anche solo suggestivo, richiamare quanto si legge nel *Dictionnaire Universel* del Furetière, s.v. *Martin*<sup>19</sup>: «on dit aussi *martin bée*, des moutons qui bêlent. On dit aussi, *martin bâton*, à battre les ânes [...] On appelle aussi le Diable, l'*Estafier de St. Martin*, parcequ'on le peint toujours à la suite de ce Gendarme». Insomma il nostro *martin be*, umano o animale che sia, ha le sembianze, tipiche del ruolo del gioco, di una figura minacciosa (orco, morte, diavolo ecc.); inoltre il montone ben si addirebbe a rappresentare il giocatore bendato come principale colpitore e non soltanto come colpito, come lo descriverà invece la maggior parte dei vocabolari<sup>20</sup>.

Alinei prende in considerazione un numero più ampio di iconimi, riunibili in due gruppi principali: il primo costituito da zoonimi, (tra i quali anche l'orbettino lombardo)<sup>21</sup>; il secondo costituito da personaggi umani o mitici, anch'essi prevalentemente ciechi (tra i quali anche Maria orba). A suo avviso da una prima analisi motivazionale è possibile sottolineare alcuni aspetti:

(1) la figura centrale del rito/gioco è cieca; (2) viene spesso assimilata a un animale o a un personaggio mitico; (3) la sua funzione – per definizione minacciosa (cfr. l'*orco*, il *diavolo*, la *morte*, il 'colpitore', la 'sbarra di ferro') - è quella di colpire i presenti, che devono quindi cercare di sfuggire ai suoi colpi. Una volta colpiti, diventano loro i 'colpitori'.

Per le altre denominazioni presenti nei vocabolari, appaiono metonimie banalizzanti le bresciane *scondiroeula* /*scondirola* e forse anche *signò*, se quest'ultima è riconducibile a *signà* 'fare capolino'<sup>22</sup>, e le comasche *cocò* / *cocò* e *coeup*, il cui valore metonimico è spiegato dallo stesso Monti 1845 s.v. *coeup*: «Mosca cieca. Giuoco puerile, in cui alcuni fanciulli cogli occhi benda-

18. Tra il 1970 e il 1973 il regista Virgilio Sabel firma una serie di trasmissioni dedicate ai giochi dei bambini, tra le quali una dedicata alla mosca cieca con i versi degli animali che può essere vista all'indirizzo: <https://www.teche.rai.it/1971/01/uno-alla-luna-ovvero-giochi-dei-bambini-tutta-italia-mosca-cieca-versi-pesci-padella/>

19. Cito dalla seconda edizione: a La Haye et a Rotterdam, chez Arnoud et Reinier Leers, 1701. Sempre Furetière, nella stessa voce, ricordava che *martin* in molte frasi proverbiali significava *asino*: *asino cieco* (*anu borlu*) è attestato in francoprovenzale (Alinei 2003, p. 4).

20. Alinei 2003, pp. 4-5.

21. Ivi, p. 3.

22. In Seminaristi 1759, *fa signò* è dato come equivalente di *signà*.

ti vanno in cerca d'altri, che loro fuggono innanzi e involansi, gridando: *coeup coeup*»; e s.v. *cocò*: «Spasso di fanciulli, quando uno d'essi, facendo capolino da uscio o finestra, grida: *cocò*, che vuol dire occulto» (con rimando a *cocò* gioco). Rimangono opache le bresciane *terebol* e *usmarì*. La seconda potrebbe essere riconducibile a un fitonomo: *osmarì* 'rosmarino', o forse, più plausibilmente, derivare da *orbizi* / *ormizi* per somiglianza fonica. Quanto a *terebol*, potrebbe essere il turibolo, in dialetto *teribol*, che sarebbe così accostato allo strumento usato dal bendato per colpire gli altri giocatori: dunque minaccioso e con facile paretimologia *terribile*. E si può allora ricordare quanto si leggeva, s.v. *turibile*, nella prima edizione del *Vocabolario della Crusca*: «Vaso dove si mette lo incenso per incensare[...] [oggi l'uso dice terribile]».

### 3. Le definizioni

Dato il nome, o dati i nomi, seguono le definizioni, spesso di fatto coincidenti con il traduce in lingua. Sulla scorta di quanto si leggeva nel vocabolario dei seminaristi bresciani del 1759 ("trattenimento da fanciulli"), buona parte dei vocabolari lombardi allega alla pratica definitoria la notazione "gioco puerile", "gioco bambinesco", "gioco fanciullesco" (Melchiori 1817, Monti 1845, Peri 1847, Samarani 1852, Monti 1856, Zappettini 1859, Tiraboschi 1873, Rosa 1877), o anche – con minima variazione ma con uguale delimitazione anagrafica – "si fa da più ragazzi" (Cherubini 1814, 1827, 1839-1843, Arrivabene 1882-1892). Sembrano, insomma, molti vocabolaristi volere ancorare il gioco alla dimensione antropologica di rito di preparazione alla vita adulta<sup>23</sup>; mentre l'800 presentava una trattatistica sul gioco in cui la mosca cieca era piuttosto presentata come un rito sociale, un "onesto passatempo", non necessariamente legato a fatti anagrafici. Così ad esempio era presentato nel *Nuovo giuocatore in conversazione*<sup>24</sup>:

Per fare il giuoco di *mosca cieca seduta* la brigata si dispone in circolo sedendo in seggiole assai vicine le une alle altre. Quegli, che la sorte ha scelto, o che ha volontariamente

23. Alinei 2003, p. 1.

24. *Il nuovo giuocatore in conversazione. Raccolta di giuochi ameni ed onesti proposti alla gioventù per tenere allegra la brigata*. Sesta edizione notabilmente aumentata, Milano 1857, p. 235. La gioventù indicata come destinatario andrà intesa almeno come una gioventù adulta, se nelle descrizioni i protagonisti dei giochi sono donne e uomini. E nella descrizione dello stesso gioco con ancora maggiore chiarezza si esprime Emanuele Rossi, *Mille giuochi e passatempi offerti alle famiglie*, Firenze 1869, pp. 12-13: «Per questo giuoco la società si colloca in circolo su sedie vicine le une alle altre. La persona destinata dalla sorte, o che offresi volontariamente per fare la parte di *Mosca cieca*, entra in mezzo al circolo e si fa bendare gli occhi da una signora, se un uomo, e viceversa da un cavaliere se è donna».

accettato l'incarico di *Mosca cieca* riceve la fascia della sua carica, cioè un fazzoletto bianco, che gli vien posto sugli occhi da una donna, se la *Mosca cieca* è un uomo, e da un uomo, se una donna è incaricata di questa penosa parte.

Va detto però che anche la lessicografia in lingua sembra ignorare i nuovi destinatari e a sua volta insiste su un protagonista infantile; così ancora nella seconda metà del secolo il Tommaseo – Bellini ricorrerà nella definizione alla formula “giuoco puerile”.

La descrizione più puntuale del gioco, nella quale emergono aspetti che probabilmente lo contraddistinguevano fin dalle origini ma progressivamente attenuatisi, si legge in Seminaristi 1759 che merita di essere riportata integralmente:

Zugà a orbizi, o ormizi. È molto simile al fare a *beccalaglio*, o a *mosca cieca*. Questo è trattenimento da fanciulli, che si fa in questa maniera. Tirano le sorti fra più ragazzi a chi debba bendarsi gli occhj, (che in questo giuoco dicono. *Star sotto*.) Ed a quello a cui tocca, sono bendati gli occhj, in modo, che non possa vedere, e poi con uno sciugatojo, o altro panno avvolto, che ciascuno tiene in mano, si danno dagli altri delle percosse a colui, che è sotto, ed egli così alla cieca, va rivoltandosi, e quello che egli arriva colla percossa, dee bendarsi in vece del percuziente, il quale si leva la benda, e va fra gli altri a percuotere il nuovo bendato. Quello, al qual di mano in mano tocca a star sotto, mena senza riguardo, colpi spietati, sì perché commosso da tanti colpi vorrebbe vendicarsi, sì anche perché cogliendo, il colpo sia in modo da non poter'esser negato, procurando ognuno di non toccarne, e d'occultar la percossa, se può, quando l'ha toccata, per non aver a star in quel martitio, in che è colui, che sta sotto. *Beccalaglio*. È un giuoco simile alla mosca cieca, nè vi è altra differenza, che dove in quello si dà con un panno avvolto, in questo si dà colla mano piacevolmente una sol volta da colui, che bendò gli occhj, a quel che sta sotto, ed il bendato, in vece di dare, s'affanna di pigliare un di coloro, che in quella stanza sono del giuoco, e colui che resta preso, dee bendarsi in luogo del bendato, e perde il premio o pegno, ed il primo bendato resta libero, e s'intruppa fra quelli, che hanno a essere presi [...].

L'ampia descrizione fornita dai seminaristi, pur se non sempre limpidissima, non lascia dubbi sulla natura originariamente violenta del gioco, almeno nella prima variante offerta, mentre in quella, detta *beccalaglio* e definibile da interno, la violenza è attenuata<sup>25</sup>. E soprattutto la versione dei bresciani mantiene al bendato il ruolo di colpiteore violento («mena senza riguardo»),

25. Una versione particolarmente violenta del gioco si trova nell'articolo anonimo *I giuochi dei delinquenti*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», 14, 1895, p. 573: «Anche gli innocenti giuochi dei nostri bimbi assumono presso do loro [i delinquenti] un carattere feroce; uno cogli occhi bendati (mosca cieca) va alla ricerca dei compagni con un fazzoletto, in un lembo del quale è annodato un sasso o una palla di legno o di ferro, e appena crede che qualcuno sia a tiro gli lancia contro con forza il suo proiettile».



proprio probabilmente delle fasi più antiche<sup>26</sup>. Ma l'800 lombardo sembra dimenticarsene, e attenua la violenza complessiva, di cui rimangono solo deboli tracce nelle descrizioni degli altri vocabolari:

Cherubini 1814: **Giugà a l'orbisœu.** *Giocare a moscacieca.* Si fa da più ragazzi uniti insieme, uno dei quali, tratto a sorte e bendato agli occhi in modo che non possa veder nulla, viene colpito dagli altri o con fazzoletti o con manatelle, ecc.; ed egli così alla cieca va tentando di prendere qualcuno degli astanti; e quegli ch'è preso subentra in suo luogo ed a lui vien messa agli occhi la benda che l'altro avea prima; e così continua il giuoco a piacimento<sup>27</sup>.

Monti 1845: **Cocóo.** Capanniscondere, Nasconnerella, Mosca cieca. Giuoco noto fanciullesco in cui uno o più fanciulli, cogli occhi bendati vanno in cerca d'altri che loro fuggono innanzi, Si pratica in più paesi d'Italia e di Francia benché non a un modo.

**COÉUP.** Bel. Mosca cieca. Giuoco puerile, in cui alcuni fanciulli cogli occhi bendati vanno in cerca d'altri, che loro fuggono innanzi e involansi, gridando: *coeup coeup*.

**ORBISOÈULA** [...]. *Giugà a l'orbisoèula*, giocare a mosca cieca; sorta di giuoco puerile, in cui bendati gli occhi a un fanciullo, questi va palpando in cerca de' compagni che gli girano intorno, per coglierne alcuno.

Peri 1847: **Ourbeseen.** Così chiamasi un gioco fanciullesco, che fassi in questo modo. Uno, che da noi è chiamato la stréa, ha bendati gli occhi, e così alla cieca va tentando di prendere alcuno dei circostanti giocatori; talvolta non basta che l'abbia preso, ma deve o col toccarlo, o col fargli fare qualche suono indovinare chi esso sia; e a quello ch'egli ha preso o indovinato, tocca poi di star sotto, cioè di farsi bendare gli occhi in luogo di lui, e di fare lo stesso.

Gambini 1850: **ORBISÉÚ.** **MOSCACIECA.** Sorta di giuoco che si fa coprendo gli occhi a taluno il quale deve, per liberarsi da tal peso, indovinar la persona che gli può venir fra le mani.

26. Il ruolo di colpitore del giocatore bendato risultava anche da alcune denominazioni del gioco, come si è già accennato. Il caso forse più evidente è nella denominazione francese *colin-maillard* che, secondo Alinei 2003: 4-5 «sarebbe qualcosa come 'Nicola il mazziere', inteso come una figura magica e rituale che mena colpi di mazza».

27. Con minime varianti, la stessa descrizione si ripete in Cherubini 1827 e Cherubini 1839-1843.

- Tiraboschi 1873: **Orbisòl e Ormisi** Moscacieca, Gatta cieca. Giuoco puerile dai Greci passato ai Romani, i quali chiamavano *musca aerea*. I Fr. chiamano *Colin-maillard*, e gli Sp. *Juego de la gallina ciega*. Genov. *Orbettu*. Bendansi gli occhi ad uno, il quale viene percosso dagli altri o con fazzoletti o con manatelle, finchè egli riesce a por le mani sopra alcuno.
- Arrivabene 1882-1892: **ŞUGÀR A L'ORBŞÏN**. *Giuocare a mosca cieca*. Si fa da più ragazzi uniti insieme, uno dei quali, tratto a sorte e bendato in modo che non possa veder nulla, viene condotto intorno per mano da un altro, che gli va dicendo: MENA, MENA AL ME ORBŞÏN / PAR CAMPAGNE E PAR I SPIN: / COŞ'ET PERS? / Il bendato risponde: NA GUCIA DASPONTADA. / E il conduttore replica: CORM'ADRÈ CH'AL'HO CATÀDA. Dopo di che l'abbandona, ed ei cerca acchiappare alcuno de' camerata che a vicenda lo toccano e gli s'involano. Quegli che è preso subentra in suo luogo, ed a lui vien messa agli occhi la benda che l'altro aveva prima; e così continua il giuoco a piacimento. – Di quello che è bendato, si dice che AL STA SOTA, che sta sotto.

#### 4. Gli strumenti del gioco

I giochi hanno bisogno delle parole e queste non servono soltanto a nominarli per individuarli e distinguerli dagli altri. Sono spesso degli strumenti fondamentali per lo svolgimento del gioco stesso, per indicarne i passi e giungere al compimento. Molti dei vocabolari considerati segnalano le parole-strumento nella spiegazione del gioco e in qualche raro caso le lemmatizzano. Si è già visto che alcune di queste parole divengono metonimicamente il nome del gioco stesso: come nel caso delle comasche *cocò* e *coèup*. Cherubini in tutti i suoi tre vocabolari segnala l'uso di *sott*, in alcune locuzioni verbali, per indicare colui al quale tocca il ruolo di *mosca cieca*: «Di quello che è bendato noi diciamo che *L'e sott*, e quindi *Andà sott*, *Vess sott* e *Tocà a andà sott*, e *Star sotto* anche in italiano, come dalle note alla st. 47 del 2° cantare del Malm.» [Cherubini 1839-1843: sv. *Orbisœù* (*Giugà a l'*)]; e lo stesso farà Tiraboschi 1873: «*Es sot*, *Indà sot*, *Stà sôt* – Espressioni che si adoperano particolarmente in giuochi fanciulleschi; come per es. facendo a moscacieca si dice che è sotto quello a cui sono bendati gli occhi. Anche in lingua si dice Esser sotto, Star sotto» [s.v. *Sôt*, *Sóta*]. Rimanendo nella Lombardia ottocentesca, ma fuori dei limiti lessicografici, Gabriele Rosa<sup>28</sup> ricordava che le parole *föc* e *brüs* erano usate in area bergamasca e bresciana

28. Cfr. Rosa 1870, p. 297.

per segnalare al bendato che stava uscendo dallo spazio del gioco<sup>29</sup>. Certamente più significativo è però quando il tecnicismo ludico coincide con un classico “nome della paura”, con cui evocare ai bambini terribili mostri o, addirittura, il diavolo<sup>30</sup>, come si legge in Peri 1847<sup>31</sup>:

*Babò*. Usasi dire nel giuoco di beccalaglio, o mosca cieca da quel che è sotto, e farlo ripetere da quello a cui si avvicina per poterlo alla voce riconoscere. **babao** in lingua è sinonimo di **bau bau**, voce da far paura ai bambini.

Un ruolo importante sembra essere quello delle filastrocche<sup>32</sup> con cui si apriva solitamente il gioco, nelle quali Mario Alinei individua degli etnotesti capaci di chiarire – almeno nelle versioni più antiche – il significato simbolico del gioco e il ruolo del giocatore cieco. Gli esempi da lui studiati rivelerebbero assai chiaramente, a suo parere:

che il giocatore bendato rappresenta la minaccia della morte, e il gioco infantile mima in modo rituale il rapporto fra i vivi e la morte (e i morti), concepiti come una raffigurazione del destino cieco, ma di cui non solo dobbiamo imparare a non temere e a parare i colpi, ma che dobbiamo essere anche pronti, quando arriva il nostro turno, ad accettare, e ad assumere il ruolo del ‘morto’ nei confronti dei vivi<sup>33</sup>.

Nelle versioni setteottocentesche riportate dai vocabolari lombardi la dimensione simbolica sembra del tutto opacizzata e resta in primo piano la sfida che gli altri giocatori rivolgono al bendato.

La prima che s’incontra è nel primo vocabolario dialettale pubblicato nel ’700, quello dei seminaristi bresciani del 1759:

Orbizi, che và en piása,  
A sercà de là ‘n salàta  
A sercà di ravanèi.

*Che sei venuto a far in piazza*  
Ed egli risponde:

29. «Nel giuoco alla mosca cieca, quando il bendato sta per escire dal confine si grida *fòc* – fuoco, e negli altri giuochi aventi centro in un cerchio descritto in terra, la circonferenza del cerchio dicesi *brüs*, ovvero linea che abbrucia. Noi nell’opera (I Pelasgi in Italia, Milano Pirota, 1847 p. 30), mostrammo essere stato principio de’ Pitagorici il mondo universo avere avuto il centro e la circonferenza occupati dal fuoco, e la tradizione del nostro volgo è reliquia di quella teoria, che aveano anche i Baschi, i quali perciò chiamano *Leheren* (principio e fine) il fuoco centrale del mondo».

30. Cfr. Bracchi 2008, pp. 194-201.

31. Pur senza specifico riferimento al gioco, il *babao* – in diverse varianti formali – è presente come nome della paura in quasi tutti i vocabolari studiati.

32. Alinei classifica la filastrocca come etnotesto e introduce quattro specificazioni: « ‘breve’, ‘rimato o assonanzato’, ‘recitato o cantato/cantilenato’ e ‘d’uso o destinazione infantile’ », quest’ultima ulteriormente suddivisibile in: *ricreativa, ludica, educativa e altre* (Alinei 2009, p. 266)

33. Alinei 2003, p. 6.

Orbezì, che 't pers?  
E lù 'l respond:  
Una vòcia despontàda  
E quèl el ghe dà sù la spala, el torna a digha:  
Vé da me, che l'ho catàda.

*A beccar l'aglio:*  
E quello dandogli leggermente con le  
mani sur'una spalla soggiugne:  
*O beccati codesto;*

Con poche variazioni, e con la costante presenza di un ago (spuntato) come oggetto da cercare, si ripete quasi identica nel cremonese Peri 1847:

mèna mèna el mee ourbeen – per la piàzza per el piazzeen – couss' èete pèrs? – l'altro risponde – la gouccia e 'l didaal, e il primo – vall'a zercà per nadaal

nel bergamasco Tiraboschi 1873:

*Orbisot in prat in prat*  
*lea sō che l'è fiocàt*  
*l'è fiocàt in mes a l'èra.*  
D. *Coss'è t'pers?* R. *La gogia e 'l didal.*  
D. *Lea sō a sircàl.*  
E in Lucca usano dire:  
D. *Ciecamosca! Cos'hai perso?*  
R. *Un ago scrunato.*  
D. *Vien dietro a me che l'ho trovato.*

e infine nel mantovano Arrivabene 1882-1892:

MENA, MENA AL ME ORBŞÌN  
PAR CAMPAGNE E PAR I SPIN:  
COŞ'ET PERS?  
Il bendato risponde:  
NA GUCIA DASPONTADA.  
E il conduttore replica:  
CORM'ADRÈ CH'A L'HO CATÀDA.

Ma Tiraboschi 1873 aggiungeva, lemmatizzandone il principio, anche fi-lastrocche che costituiscono le soglie del gioco, conte attraverso le quali si attribuiscono i ruoli:

*Ara berara.* È il principio di una cantilena che serve d'iniziativa a molti giuochi, e specialmente a quello della Moscacieca (*Orbisól, Ormisi* o *Maréa orba*), del Capo a nascondere (*Cip*), e simili. I fanciulli giuocatori si mettono in circolo; ad ognuno si profferisce una parola della cantilena, e dove finisce quello è il primo che deve star sotto. Eccola per intiero: *Ara berara, bicèra cornara, ocol beròcol, fōra té pitòcol;* e con variante: *Ara belara, bicèra cornara, Pero todésc, chi è fōra è quest.* Allo stesso scopo usano anche: *Osèli che 'n dol mar, quate pene mét portàt? N'ò portàt*

*öna massöla, chi sta denter chi sta föra – Öna de le dò de le tre canète, tira le boce le gambarète sö la ria dol spizièr, che 'l ghe canta i gambarèr, che 'l ghe canta la sigala, tri de stopa e tri de lana. Morum morum peccatorum, chi sta denter, chi sta forum.*

Anche Cherubini – già nel 1814, ma poi più ampiamente nell'edizione maggiore – si era soffermato sulla prima delle due filastrocche ricordate da Tiraboschi<sup>34</sup>:

*Ara belàra ...* Voci usate dai ragazzi in alcuni loro giuochi come segue: Per es. nel giuoco di *capo a nascondere* qualora siano in due soli recitano questa cantilena: *Ara belara / De ses e cornara / De l'or e del fin / Del comarin (o del cont Marin) / Strapazza bordocch, / Dent e fœura trii pitòcch, / Trii pessitt e ona mazzœura; / Quest è dent, e quest è fœura; e alternando un verso per ragazzo, additano, nel dire l'ultimo, quale dei due debba andare a nascondersi e quale ricercarne, Se sono in più di due sostituiscono all'*Ara belara* quest'altra cantilena: *Pan vun, pan duu, / pan trii, pan quatter, / pan cinque, pan ses, / pan sett, pan vott, / Panigada e pancott, Mi si assicura che i ragazzi lucchesi nella medesima circostanza dicano a questo modo: Pan uno, pan due, / Pan tre, pan quattro, / Pan cinque, pan sei, / Pan sette, pan otto, / Casca in terra e fa un botto / Come un bel salsicciotto; / Cenci cenci rattoppati / Comperati in stracceria, / Comperati in pelleria, / Comperati in beccheria, / Salta fuori o ladro o spia.**

E ricordava, chiudendo la voce, come il significato oscuro della filastrocca, («enimmatica per tutti noi»), avesso indotto Carlo Porta a usarla per rendere l'altrettanto oscuro «Pape Satàn, pape Satàn aleppe» nella sua traduzione del settimo canto dell'*Inferno*:

*Ara bell'Ara discesa Cornara,  
El sclamé in ton de raffreddor Pluton,  
Ch'el fava on rabadan del trenta para*<sup>35</sup>.

Insomma, suggeriva il Porta, le filastrocche dei bambini hanno a che fare con il diavolo; e se poi funzionano come soglie dei loro giochi, possono aprire le porte dell'inferno.

34. Sui meccanismi linguistici che presiedono alla formazione di parole inventate – e nello specifico di *ara belara* –, tipiche delle filastrocche ma anche di altri tipi testuali; cfr. Brugnatelli 1998.

35. Carlo Porta, *Traduzione dall'Inferno di Dante, Canto VII*, in *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano 2013, p. 687.

## Bibliografia

- AIS = K. Jaberg e J. Jud, *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940 [ora disponibile al sito <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>].
- Alinei 1997 = M. Alinei, *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia, motivazionale (iconomastica)*, in L. Mucciante, T. Telmon (a cura di), *Lessicologia e lessicografia. Atti del XX Convegno della SIG. Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995*, Roma, Il Calamo, pp. 9-36.
- Alinei 2003 = M. Alinei, *Mosca cieca, gallina ciega, cabra-cega e colin-maillard: animali sacri e personaggi mitici nei giochi infantili*, in R. Caprini (a cura di), *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 1-12.
- Alinei 2009 = M. Alinei, *Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca*, in «Quaderni di semantica», XXX, 2, pp. 263-290.
- Angelini 1740/2012, = G. Angelini, *Vocabolario Bergamasco Italiano Latino*, III tomi, a cura di R. Frigeni, V. Vitali e V. Marchetti, Bergamo, Centro Studi Valle Imagna.
- Angiolini 1897 = F. Angiolini, *Vocabolario milanese – italiano coi segni per la pronuncia. Preceduto da una breve grammatica del dialetto e seguito dal repertorio italiano – milanese*, Milano, Paravia.
- Anonimo 1847= Anonimo, *Vocabolario tascabile milanese italiano segnatamente per le arti e mestieri*, Milano, Pirotta.
- Arrighi 1896 = C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano col repertorio italiano milanese*, Milano, Hoepli.
- Arrivabene 1882-1892 = F. Arrivabene, *Dizionario mantovano-italiano e italiano mantovano* Mantova, Gizeta [rist. anast. Mantova 2019].
- Banfi 1852 = G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano compilato per la gioventù*, Milano, Pirotta.
- Banfi 1857 = G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano ad uso della gioventù*, Milano, Pirotta.
- Banfi 1870 = G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano ad uso della gioventù*, Milano, Pirotta.
- Berni 1882 = E. Berni, *Vocabolario mantovano-italiano per le scuole e pel popolo*, Mantova, stabilimento Tipografico Mondovì [rist. anast. Mantova 1998].
- Bracchi 2009 = R. Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Brianzi 1872 = L. Brianzi, *Breve raccolta di parole, frasi, proverbi, voci di paragone e d'arti e mestieri in milanese, italiano e francese*, Milano, presso l'autore e presso i Fratelli Dumolard [si cita dall'ed. del 1873 «seconda edizione riveduta e aumentata»].
- Brugnatelli 1998 = V. Brugnatelli, *La “regola del ciff e ciaff”*. *Universali onomatopeici nell'inventività linguistica*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» XXXVII-XXXVIII, 1996-1997, pp. 180-194.
- Cappelletti 1848 = E. Cappelletti, *Vocabolario milanese-italiano-francese ad uso della gioventù*, Milano, Besozzi.
- Cherubini 1814 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese italiano*, tomi 2, Milano, Stamperia Reale.
- Cherubini 1827 = F. Cherubini, *Vocabolario mantovano italiano*, Milano. Stamperia Reale.

- Cherubini 1839-1843 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, voll. 4, Milano, Stamperia Reale.
- Danzi 2001 = L. Danzi, *Lingua nazionale e lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Fanfani 1863 = P. Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra.
- Fanfani 1865 = P. Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana per uso delle scuole. Seconda edizione accresciuta più che di un terzo, e quasi tutta rifatta*, Firenze, Le Monnier.
- Fumagalli 1880 = F. Fumagalli, *Il nuovo Peri. Vocabolario manuale cremonese italiano compilato specialmente ad uso delle scuole e del popolo*, Cremona, Gambini.
- Gambini 1829 = C. Gambini, *Dizionario domestico pavese-italiano*, Pavia, Ponzio.
- Gambini 1850 = C. Gambini, *Vocabolario pavese-italiano ed italiano pavese*, Pavia, Ponzio.
- Gambini 1879 = C. Gambini, *Vocabolario pavese-italiano e italiano pavese*, Pavia, Ponzio.
- Giorgini-Broglio 1870-1897 = G.B. Giorgini, E. Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, 4 voll., Firenze, Cellini [rist. anast. Firenze 1979, con presentazione di G. Ghinassi].
- Manfredi 1874 = R. Manfredi, *Dizionario pavese – italiano coll'aggiunta delle frasi più comuni*, Pavia, Bizzoni.
- Marazzini 2009 = C. Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.
- Melchiori 1817 = G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, con appendice e rettificazioni, Brescia, Franzoni (rist. anast. Bologna, Forni, 1972).
- Monti 1845 = P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Società tipografica de' Classici italiani.
- Monti 1856 = P. Monti, *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società tipografica de' Classici italiani.
- Morgana 2012 = S. Morgana, *Prefazione a Angelini 1740/2012*, pp. XXII-XXIX.
- Peri 1847 = A. Peri, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona, Tipografia vescovile di Giuseppe Feraboli.
- Petrocchi 1887-1891 = P. Petrocchi, *Nòvo Dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves.
- Pinelli 1851 = S. Pinelli, *Piccolo dizionario delle voci bresciane [...]*, Brescia, Tip. Romiglia.
- Piotti 2020 = M. Piotti, *La lessicografia dialettale lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano, LED.
- Rosa 1870 = G. Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e Brescia*, terza edizione aumentata e corretta, Brescia, Fiori.
- Rosa 1877 = G. Rosa, *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*, Brescia, Fiori.
- Samarani 1852 = B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema, a spese dell'autore.
- Seminaristi 1759 = *Vocabolario bresciano e Toscano compilato per facilitare a' Bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbj toscani a quella corrispondenti*, Brescia, Pietro Pianta Stampatore Camerale [rist. anast. Brescia 1974].

- Serianni 1981 = L. Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Sordi 1992 = I. Sordi *Cherubini dialettologo e folklorista*, in «La Ricerca Folklorica», 26, pp. 9-23.
- Tiraboschi 1873 = A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo, Bolis.
- Tiraboschi 1879 = A. Tiraboschi, *Appendici al vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo, Bolis.
- Tommaseo-Bellini 1861-1879 = N. Tommaseo, G. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet.
- Zappettini 1859 = S. Zappettini, *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù*, Bergamo, Pagnoncelli.





## *Indice dei nomi*

- Ageno Franca 37, 49, 66, 74, 104, 112  
Agostiniani Luciano 49, 50, 76, 112, 113  
Alinei Mario 147, 149, 150, 152, 154, 157  
Angelini Giambattista 145, 146, 148, 157, 158  
Angiolini Francesco 121, 123, 125-128, 145, 146, 148, 157  
Antonelli Giuseppe 128, 129  
Arcangeli Massimo 30, 49, 56, 59, 66, 69, 74, 86-90, 93, 95, 98-100, 104, 107, 112  
Ariosto Ludovico 23  
Arrighi Cletto [Carlo Righetti] 120, 122, 124, 128, 145, 146, 148, 157  
Arrivabene Ferdinando 120, 123, 125-128, 145, 146, 148, 150, 153, 155, 157  
Ascarelli Fernanda 11, 49  
Ascoli Graziadio Isaia 117  
Asor Rosa Alberto 51
- Bachis Dalila 127, 128  
Balestrieri Domenico 131, 134-137, 139  
Ballerio Stefano 9  
Bambi Federigo 53, 71, 74  
Banfi Emanuele 49  
Banfi Giuseppe 120, 123-126, 128, 145-148, 157  
Barbarisi Gennaro 50  
Bartoli Langeli Attilio 81, 112  
Belcalzer Vivaldo 63, 66, 88, 99, 101, 104
- Bellati Francesco 136  
Bellini Giuseppe 151, 159  
Bellucci Maffei Patrizia 49, 50, 76, 112, 113  
Bembo Pietro 14, 15, 22, 44-46, 49, 83, 99  
Berni Ettore 120, 128, 145, 146, 148, 157  
Berra Claudia 50  
Bertoletti Nello 62, 69, 71, 72, 74, 84, 97, 98, 112  
Bianconi Sandro 17, 19, 23, 25, 33, 36, 38, 47, 49, 86, 112  
Bino Carla 79, 84, 88, 114  
Birago Girolamo 134, 136  
Boccingher Giovanni 8, 53, 74  
Boiardo Matteo Maria 92, 105, 107  
Bonelli Giuseppe 57, 61-63, 74, 79, 84, 86-88, 95, 97, 98, 100, 101, 106, 108, 112  
Bonfadini Giovanni 49, 62, 75, 98, 112  
Bongrani Paolo 17, 19, 24, 34, 49, 75, 80, 95, 112, 113  
Bonomi Ilaria 19, 23, 24, 31, 33, 37, 38, 41, 43, 44, 49, 69, 75, 107, 112, 127, 128  
Bontacchio Valerio 80, 81, 109  
Bonvesin da la Riva 84  
Borgogno Giovanni Battista 21, 23, 25, 30, 34, 37-39, 43, 49, 64, 66-69, 75, 85, 88, 89, 94, 99-102, 104, 106-108, 112  
Borromeo Carlo 12, 14, 49  
Borsa Paolo 9

Bosshard Hans 71, 73-75, 110-112  
 Bossi Giuseppe 136  
 Bracchi Remo 154, 157  
 Bresciani Antonio 122, 123  
 Brogini Romano 76  
 Broglio Emilio 144, 158  
 Brugnatelli Vermondo 156, 157  
 Bruni Francesco 49, 112, 140  
 Buzzi Franco 49

Cappelletti Eugenio 120, 128, 145, 146,  
 148, 157  
 Caprini Rita 157  
 Casali Giovan Battista 100, 106  
 Castellani Arrigo 17, 24, 50  
 Catricalà Maria 127, 128  
 Cavalca Domenico 127  
 Cellini Benvenuto 127  
 Ceva Tommaso 136  
 Cherubini Francesco 72, 75, 119-123,  
 125-128, 133-138, 140, 144-146,  
 148, 150, 152, 153, 156-158  
 Cicerone Marco Tullio 81  
 Coletti Vittorio 43, 50  
 Contini Gianfranco 57, 61-63, 74, 79,  
 84, 86-88, 95, 97, 98, 100, 101, 106,  
 108, 112, 113  
 Cordin Patrizia 49  
 Corio Francesco Girolamo 136  
 Cortelazzo Manlio 131, 140  
 Cortelazzo Michele A. 8, 51  
 Corticelli Salvatore 126  
 Coveri Lorenzo 118, 129  
 Cozzano Gabriele 13

D'Achille Paolo 33, 37, 45, 46, 50, 105,  
 113  
 Danzi Luca 133, 135, 140, 144, 158  
 Dardano Maurizio 70, 75  
 De Roberto Elisa 122, 129  
 Dell'Aquila Vittorio 118, 129  
 Dionisotti Carlo 49

Esopo 81

Fanciullo Franco 128  
 Fanfani Pietro 143, 144, 158  
 Felicani Elena 9  
 Feliciano Francesco 81  
 Fiorelli Piero 80, 82, 113  
 Folengo Teofilo 131, 132  
 Fornaciari Raffaello 125  
 Fornara Simone 127, 129  
 Franchi Giorgio 85, 86, 88, 90, 99, 102-  
 104, 106  
 Franco Niccolò 81  
 Frigeni Roberta 157  
 Fumagalli Carlo 121, 129, 145, 146,  
 148, 158  
 Furetière Antoine 149

Gambini Carlo 121, 123, 124, 129, 133,  
 140, 145, 146, 148, 152, 158  
 Garioni Alessandro 134, 136  
 Gasca Queirazza Giuliano 113  
 Ghinassi Ghino 33, 34, 38, 39, 45, 48,  
 50, 60, 63, 66, 70, 73, 75, 88, 89, 94,  
 99, 101, 104, 107, 113, 158  
 Giannelli Luciano 118, 129  
 Gibellini Pietro 77, 114  
 Giorgini Giovan Battista 144, 158  
 Giulini Giorgio 136  
 Gizzi Chiara 125, 126, 127, 129  
 Grassi Corrado 139, 140  
 Grignani Maria Antonietta 72, 74, 75  
 Grossi Tommaso 136, 137  
 Guicciardini Francesco 23, 90

Iannàccaro Gabriele 118, 129  
 Iliescu Maria 49  
 Ioly Zarattini Pier Cesare 114  
 Isella Dante 156

Jaberg Karl 74, 112, 157  
 Jud Jakob 74, 112, 157

Lalli Giovanni Battista 144  
 Larghi Pietro Cesare 136  
 Ledóchowska Teresa 14, 50  
 Librandi Rita 13, 50  
 Lomazzo Giovanni Paolo 136  
 Loporcaro Michele 76, 114  
 Lorenzoni Anna Maria 75

Magalotti Lorenzo 143  
 Maggi Carlo Maria 134, 136-138  
 Manfredi Rodolfo 120, 129, 145, 146,  
 148, 158  
 Manni Paola 17, 23, 30, 43, 50, 69, 75,  
 108, 113  
 Manzoni Alessandro 139, 144, 145  
 Maraschio Nicoletta 14, 15, 26, 50, 54,  
 75, 82, 83, 113  
 Marazzini Claudio 7, 144, 158  
 Marcato Carla 140  
 Marchetti Vincenzo 157  
 Mariani Luciana 12-14, 50  
 Matarrese Tina 23, 50, 70, 75, 90, 101,  
 113  
 Melchiori Giovan Battista 71-75, 110,  
 111, 113, 120, 129, 134, 140, 145,  
 146, 148, 150, 158  
 Menato Marco 11, 49  
 Mengaldo Pier Vincenzo 28, 34, 50, 55,  
 59-61, 66, 85, 87, 88, 92-94, 96, 98,  
 100, 101, 104-108, 113  
 Merici Angela 8, 12, 68, 69, 85, 94, 106,  
 107, 109  
 Meyer-Lübke Wilhelm 76, 114  
 Migliorini Bruno 22, 50, 54, 75, 80, 82,  
 113  
 Mioni Alberto 51  
 Molza (della) Filippo 88, 89, 99, 101,  
 102, 104, 107  
 Monti Pietro 72, 75, 120, 121, 129, 132,  
 140, 145, 146, 148-150, 152, 158  
 Morgana Silvia 8, 17, 19-25, 28, 30, 31,  
 33, 34, 38-40, 43, 44, 49, 50, 55, 56,  
 60, 63, 64, 67, 68, 75, 76, 80, 82, 83,  
 85-91, 93-95, 98-108, 112, 113, 133,  
 140, 145, 158  
 Mortari Annamaria 75  
 Motolese Matteo 128, 129  
 Mozzarelli Cesare 75  
 Mucciante Luisa 157  
  
 Naro Cataldo 49  
 Nencioni Giovanni 43, 50  
  
 Orazio Quinto Flacco 81  
  
 Palermo Massimo 45, 50, 105, 113  
 Paoli Matilde 49, 50, 112, 113  
 Paoli Sebastiano 144  
 Parini Giuseppe 136  
 Pasero Carlo 11, 50, 80, 113  
 Patota Giuseppe 128  
 Pedani Fabris Maria Pia 81, 113  
 Pelizzari Bartolomeo 131  
 Pellizzoni Alfonso 136  
 Peri Angelo 120, 123, 125-127, 129, 145,  
 146, 148, 150, 152, 154, 155, 158  
 Pertusati Francesco 136  
 Pescia Lorenzo 76  
 Petrarca Francesco 45, 81  
 Petrocchi Policarpo 144, 158  
 Petrolini Giovanni 18, 19, 21, 22, 24,  
 30, 31, 34, 38, 51, 56, 57, 60, 61, 63-  
 67, 76, 85-91, 94-96, 98, 99, 101-  
 108, 111, 114  
 Pfister Max 75, 113  
 Picchiorri Emiliano 122, 129  
 Pinelli Stefano 121, 123, 125-127, 145,  
 146, 148, 158  
 Piotti Mario 17, 19, 21, 23, 24, 30, 31,  
 33, 34, 37-39, 43, 44, 51, 54-57, 60-  
 70, 76, 85, 87-91, 94, 95, 98, 100-  
 104, 106-109, 114, 121, 122, 129,  
 131, 133, 140, 145, 158  
 Pisani Vittore 21  
 Poggi Salani Teresa 48, 51, 117, 122,  
 129  
 Porta Carlo 135-138, 156  
 Prada Massimo 8, 44, 51, 83, 85, 86, 88,  
 98, 101-103, 106-108, 114  
 Prodi Paolo 13, 51  
 Puoti Basilio 122  
  
 Quondam Amedeo 11, 12, 51  
  
 Raiberti Giovanni 136, 137  
 Rezasco Giulio 72, 73, 76  
 Rinaldini Luigi 14, 51  
 Rizzinelli Vincenzo 80, 114  
 Rohlf's Gerhard 18, 19, 29-31, 34, 36-  
 45, 51, 56, 57, 62-70, 76, 85-87, 89,  
 94, 95, 97, 99-104, 106, 108, 114  
 Romanini Fabio 60, 76

Rosa Gabriele 72, 76, 120, 129, 145,  
 146, 148, 150, 153, 158  
 Rossi Emanuele 150

Sabatti Carlo 80, 81, 114  
 Sabel Virgilio 149  
 Sacchetti 126  
 Salvioni Carlo 71-73, 76, 88, 114, 121  
 Samarani Bonifacio 120, 123-127, 129,  
 133, 140, 145, 146, 148, 150, 158  
 Sandal Ennio 11, 12, 51  
 Sanga Glauco 50, 59, 75, 76, 93, 97,  
 108, 113, 114  
 Santoro Marco 51  
 Segre Cesare 51  
 Serianni Luca 50, 51, 75, 113, 114, 144,  
 159  
 Seynaeve Marie 12-14, 50  
 Silini Giovanni 79, 114  
 Sordi Italo 159  
 Stella Angelo 19, 23, 30, 38, 51, 56, 67,  
 77, 79, 80, 83, 86, 87, 95, 105, 114  
 Straparola Giovanni Francesco 102  
 Stussi Alfredo 84, 114

Tagliani Roberto 79, 84, 88, 114  
 Tanzi Carl'Antonio 134, 135, 137  
 Tarolli Elisa 12-14, 50  
 Tartaglia Niccolò 66, 100, 103, 104, 106  
 Tasso Torquato 131  
 Telmon Tullio 157  
 Teranza Gaetano 132  
 Terenzio Publio 81  
 Testa Enrico 46, 51  
 Tiraboschi Antonio 57, 77, 111, 114,  
 120, 123-127, 129, 138, 141, 145-  
 148, 150, 153, 155, 156, 159  
 Tomasin Lorenzo 128, 129

Tomasoni Piera 53, 56, 57, 61-63, 77,  
 79, 80, 84, 87, 88, 89, 91, 94, 95, 97-  
 101, 108, 114, 115  
 Tommaseo Niccolò 151, 159  
 Tonna Giuseppe 89, 110, 111, 115  
 Toscani Xenio 13, 51  
 Trifone Pietro 50, 51, 75, 113, 114  
 Trovati Francesco 80, 114  
 Trovato Paolo 19, 22, 30, 31, 33, 37, 38,  
 40, 44, 51  
 Turchini Angelo 12, 13, 52  
 Turlino Damiano 14

Ugolini Filippo 143, 144

Varese Fabio 134  
 Vecchio Paola 76  
 Veneroni Giovanni [Jean Vigneron] 145  
 Veneziani Paolo 11, 52  
 Ventigenovi Aldo [Arrigo Castellani]  
 17, 52  
 Viani Prospero 143, 144, 145  
 Vidari Giovanni 120, 122, 123, 125-  
 127, 129, 138, 141  
 Vidari Graziella 129, 141  
 Vidari Olympia 129, 141  
 Vigotti Gualberto 12, 52  
 Vitale Maurizio 9, 15, 19, 21-24, 28, 30,  
 33, 34, 38, 40, 41, 52, 55-57, 60-64, 66-  
 70, 77, 82, 85-91, 94, 95, 98-108, 115  
 Vitali Bonaventura (de) 53, 54  
 Vitali Veronica 157

Zanoja Giuseppe 136  
 Zappettini Stefano 120, 129, 145, 146,  
 148, 150, 159  
 Zardin Danilo 13, 49, 52  
 Zarri Gabriella 12, 13, 52

---

## Critica letteraria e linguistica

---

### *Ultimi volumi pubblicati:*

ILARIA BONOMI, EDOARDO BURONI, *Il magnifico parassita*. Librettisti, libretti e lingua poetica nella storia dell'opera italiana (disponibile anche in e-book).

LAVINIA SPALANCA (a cura di), *Il sogno del centauro*. I sovvertimenti di Pasolini tra pedagogia e linguaggi (disponibile anche in e-book).

MICHELA GARDINI (a cura di), *Il traduttore come personaggio di finzione* (disponibile anche in e-book).

ALESSANDRA CATTANI, *Grazia Deledda e la Russia*. Riflessioni letterarie e linguistiche sulla traduzione russa di Elias Portolu (disponibile anche in e-book).

SIMONETTA FALCHI, *L'Ebreo Errante*. Gli infiniti percorsi di un mito letterario (disponibile anche in e-book).

LAURA SALMON, *I meccanismi dell'umorismo*. Dalla teoria pirandelliana all'opera di Sergej Dovlatov (disponibile anche in e-book).

MARCO SUCCIO, *Dal Movimento alla Movida*. Il romanzo spagnolo dal franchismo a oggi (1939-2011).

VANESSA PIETRANTONIO, *Archetipi del sottosuolo*. Sogno, allucinazione e follia nella cultura francese del XIX secolo.

ANTONINA NOCERA, *Angeli sigillati*. I bambini e la sofferenza nell'opera di F. M. Dostoevskij (disponibile anche in e-book).

ELISABETTA MENETTI, *Gianni Celati e i classici italiani*. Narrazioni e riscritture.

FABIO LA MANTIA, SALVATORE FERLITA, ANDREA RABBITO, *Il dramma della straniera*. Medea e le variazioni novecentesche del mito.

GIUSEPPE POLIMENI (a cura di), *Una di lingua, una di scuola*. Imparare l'italiano dopo l'Unità. Testi autori documenti.

VINCENZO CAPUTO (a cura di), *Imitazione di ragionamento*. Saggi sulla forma dialogica dal Quattro al Novecento (disponibile anche in e-book).

FEDERICA FREDIANI, RICCIARDA RICORDA, LUISA ROSSI (a cura di), *Spazi segni parole*. Percorsi di viaggiatrici italiane.

EDOARDO ESPOSITO, *Metrica e poesia del Novecento*.

LAURA A. COLACI, *Politologia del linguaggio italiano e tedesco*. Metafore concettuali e strategie retorico-narrative al Parlamento Europeo (disponibile anche in e-book).

VINCENZO CAPUTO (a cura di), *L'Io felice*. Tra filosofia e letteratura (disponibile anche in e-book).

PAOLA CADEDU, *Variazioni sul ritmo*. Da Paul Valéry ad Amélie Nothomb (disponibile anche in e-book).

SALVATORE LO BUE, *Un amore bellissimo*. Leopardi e la felicità (disponibile anche in e-book).

MATTEO DI GESÙ, *Palinsesti del moderno*. Canoni, generi, forme nella postmodernità letteraria.

GIUSI BALDISSONE, *Il nome delle donne*. Modelli letterari e metamorfosi storiche tra Lucrezia, Beatrice e le muse di Montale.

FRANCESCO GABRIELI, *Dal Nilo alle Fontane di Roma*. Saggi di letteratura araba moderna.

ENRICO GUARALDO, *In cerca del mattino*. Il senso della nascita in letteratura.

RITA FANTASIA, GENNARO TALLINI, *Poesia e rivoluzione*. Simbolismo, crepuscolarismo, futurismo.

EMANUELA GUTKOWSKI, *I primi passi di Gertrude Stein*. Three lives: uno studio di letteratura comparata.

MARIA CRISTINA ASSUMMA, GIANNI SPALLONE (a cura di), *Interartes*. Dialoghi tra le arti.

ANGELA DIOLETTA SICLARI, *I Sonetti di L.P. Karsavin*. Storia e metastoria.

MATTEO DI GESÙ, *La tradizione del postmoderno*. Studi di letteratura italiana.

MARIA CRISTINA UCCELLATORE, *Il canto imperfetto*. Percorsi semantici nell'ultimo Carducci.

ANDREA BORRUSO, *Dall'India a Parigi*. Motivi orientali e arabo-islamici nelle letterature europee.

SANDRO BAJINI, *Teatro e poetiche*. Il Settecento in Inghilterra e in Francia.

ANDREA BORRUSO, *Arabeschi*. Saggi di letteratura araba.

UGO MARIA OLIVIERI, *L'idillio interrotto*. Forma-Romanzo e "Generi intercalari" in Ippolito Nievo.

TAWFIQ AL HAKIM, *Il fiore della vita*.

PAOLO TAMASSIA, *Politiche della scrittura*. Sartre nel dibattito francese del Novecento su Letteratura e Politica.

SALVATORE LO BUE, *La storia della poesia*. Vol. I - I fiumi delle origini. Il divenire della poesia in Egitto e Mesopotamia.

#### *Open Access Gold*

LUCA CRAPANZANO (a cura di), *Pier Paolo Pasolini e la ricerca della fede*.

ARMANDO ANTONELLI, *La mente organizzatrice dell'uomo comunale*. Approssimazioni intorno al nesso Potere-Archivi-Cultura.

GIUSEPPE ANDREA LIBERTI (a cura di), *Le forme della voce*. L'immaginario acustico nel secondo Novecento italiano.

SARA FERRILLI, MARCO NAVA, JONATHAN SCHIESARO (a cura di), *«Fucata vetustas»*. Prassi e ricezione del falso nella letteratura e nell'arte del Rinascimento italiano.

ELENA BILANCIA, ANDREA SALVO ROSSI (a cura di), *L'arte del dialogo, il mestiere della guerra*. Studi per il quinto centenario dell'Arte della guerra di Niccolò Machiavelli.

MAIKO FAVARO, *Ambiguità del petrarchismo*. Un percorso fra trattati d'amore, lettere e templi di rime.

GIANCARLO ALFANO, VINCENZO CAPUTO (a cura di), *Scrivere la vita altrui*. Le forme della biografia nella letteratura italiana tra medioevo ed età moderna.

# Vi aspettiamo su:

**[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)**

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835164524





**U**na geografia, quella lombarda, e due secoli, il Cinque e l'Ottocento, cruciali nella storia linguistica italiana: queste le dimensioni a cui si rivolge l'osservazione storico-linguistica del volume. Nella prima parte, la Lombardia del Cinquecento, il secolo della norma, è studiata in alcuni testi non letterari di un'area laterale, quella bresciana, rispetto alla quale – per molteplici ragioni – scarsi sono stati finora gli studi; attraverso lo spoglio sistematico di due statuti e di una regola religiosa si cerca di valutare il passaggio, non privo di resistenze, da una lingua di *koiné* quattro-cinquecentesca alla lingua maggiormente standardizzata del secondo Cinquecento. Nella seconda, si indagano alcuni aspetti della ricca produzione lessicografica dialettale lombarda dell'Ottocento, il secolo della lessicomania. In particolare, ci si sofferma sulla grammatica nei vocabolari, sulla funzione della letteratura dialettale e sulle vicende della parola *moscacieca*.

*Mario Piotti* insegna Linguistica italiana e Linguistica dei media all'Università degli Studi di Milano. Tra i suoi principali interessi di ricerca la lingua dei media, la storia della lingua scientifica, la lessicografia dialettale, la prosa letteraria del Novecento. Suoi recenti lavori sono i volumi *La lessicografia dialettale lombarda tra Sette e Ottocento* (Milano, Led, 2020) e *Tra fumetti e TV. Studi sulla lingua dei media* (Milano, Ledizioni, 2020).